RIMARIO
DI TVTTE LE DISINENZE
DELLA COMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI.

ORDINATO NE' SVOI VERSI INTEGRI
co i numeri ſegnati in ciaſcuno terzetto.

I QVALI CITANO I CAPITOLI
diſtintamente dell'Inferno, del Purgatorio,
e del Paradiſo.

IN NAPOLI,
Appreſſo Gio. Iacomo Carlino. MDCII.

Digitized by Google

A GIVLIO CESARE DI CAPOA III. CONTE DI PALENA VII.

PRIMOGENITO DEL PRINCIPE DI Conca Grand' Ammiraglio del Regno di Napoli, e Decano del Consiglio Collaterale.

BEN fù prudenza necessaria di natura dar à V.S.Illustrissima così mirabile ingegno; perche conuenendole d'imitar le rare, & infinite perfettioni dell'Eccellētiss.Signor Principe grāde Ammiraglio suo Padre, non potrebbe disciplina di studio bastare, ò sufficienza di tempo à compir l'obligo di tanti, e sì difficili essempi, se radoppiata non era

Digitized by Google

con

con augomẽto di grado più che humano la grã-dezza in V.S.Illuſtriſs.dell'intelletto.Così veggiamo, che animoſo Pellegrino, il qual lungo viaggio dèe fare, può ſuperar la difficultà della ſtrada per mezo d'vna ſpedita forza,e di vna gagliarda ageuolezza di paſſi, cominciando con anticipato vigore il camino. V.S.Illuſtriſs. in tempo, che dourebbono anco durar le tenebre naturali del foſco pueril ſentimento, hà rotto le leggi all'etade; e quando ad altri la natura non porge ancor ſegno di vicinanza d'Aurora, à lei hà già fatto maturo giorno. Quindi auiene, che nella pur troppo tenera ſua fanciullezza di noue anni, che non può quaſi età nomarſi, pareggia ſenza età di virile età di coloro, che molto sãno; e ſi ritroua con nouo ſtupor di chiunque la vede, tãto auanti in ogni ſapere;nella prattica di oſſeruar da par ſuo i modi della proportionata cirimonia, e del coſtume con tutti, nel diſcorrere, conuerſando,di qualſiuoglia occorrẽte materia, nel giocar maeſtreuolmente d'arme;e tãto auanti nella intelligenza delle lettere, e particolarmente delle latine, & hebree, che ben dimoſtra con merauiglioſa prontezza precorrere lo ſteſſo corſo,che corſo nò,ma impeto ſi chiama quello, con che velocemẽte ella vola per la via dell'ereditario valore; anzi parmi, che fin da hora V. S. Illuſtriſs.con diuino ſpirito di magnanima confiden-

Digitized by Google

dẽza cominci quasi a minacciar di trapassar i segni, e di auanzar gli essempi con infinito piacere della paterna tenerezza: & in vero ne potrebbe sdegnarsi il Sig. Principe Padre di V. S. Illustriss. di hauer à perder con lei, mẽtre la stessa Natura general Madre di tutti ne è quasi vnita, e cõfusa. Eroica è veramente la virtù di V. S. Illustrissima; poich'ella cõ generoso disprezzo ricusa di obligar se stessa à crescere col pigro moto de gli anni: chiaro segno, che con profetico antiuedere scorge apparecchiarsi grã premio di gloria all'incredibil merito suo, e perciò, sdegnosa della tardanza, esce fuori da i termini della cominciante etade, e con impatiente, & assai tempestiua proua si dichiara già grande, e tanto sicura di se medesima, che già par che goda il vanto delle mature attioni. V. S. Illustrissima fà con molta gloria de Platonici cader à terra quell'assioma di Aristotele, che l'huomo nel suo principio habbia l'intelletto à guisa di vna tauola rasa; poscia che'l suo è venuto al mõdo dipinto, & ornato di tutte quelle ottime figure, che pennello di lungo, & accurato insegnamento potesse giamai formare.

Hor io, volendo mandar alle stampe questo libro del Dante ridutto con osseruãza di Rimario sotto le disinenze de'suoi versi integri, e come cosa, che hò ritrouata fatta per ordine del Sig. Principe, honorarla di proportionata, e degna dedi-

catione,

Digitized by Google

catione, m'è paruto nõ ad altri indrizzarla, che à V.S. Illuſtriſs. acciò vegga, che quel diuino valore in mezo al prouido zelo di tanti vaſſalli, frà le cure dell'vfficio di grand'Ammiraglio, e ſotto à i carrichi di Decano nel Conſiglio di Stato, ama ſi fattamente la virtù, che non iſdegna di riſpirar ſempre in queſto dilettеuole ſtudio delle Muſe; del quale tanto nella felice oſſeruanza della lingua latina, e toſcana, quanto in tutto il rimanẽte, che può formare vna perfettiſsima poeſia, egli è perfettiſsimo Maeſtro. Riceua ancor V.S. Illuſtriſs. queſte poche Rime pur ſue, le quali con molta mia fatica à gran pena hò potuto furtiuamẽte raccogliere dalla ſua Secretaria. Et in tanto non sò qual debba ſtimarſi maggiore in lei, ſe la gloria di hauer ſi gran Padre, ò ſe la gratia di hauer talento per così preſto imitarlo. E, riuerente, baſcio à V.S. Illuſtriſs. le mani. In Napoli à 7. di Agoſto 1602.

Carlo Noci.

Digitized by Google

RIMARIO DEL DANTE.

ABBIA

INFERNO.

VII. *LA tua paura, che poder ch'egli habbia*
Poi si riuolse à quell'enfiate labbia
Consuma dentro te con la tua rabbia
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia.
XIIII. *Poi si riuolse à me con miglior labbia*
Ch'assisser Thebe, & hebbe, e par, ch'egli habbia
Et io vidi vn Centauro pien di rabbia
XXV. *Maremma non credo io, che tante n'habbia*
Infin' oue comincia nostra labbia
De l'vnghia soura sè per la gran rabbia.
XXVIIII. *E si trabeuan giù l'vnghie la scabbia;*
Et d'altro pesce, che più larghe l'habbia.

PVRGATORIO.

Mia conoscentia à le cambiate labbia
XXIII. *Deh non contender all'asciutta scabbia*
Nè à difetto di carne, ch'io habbia.

ABBO

INFERNO.

Più pienamente; ma perche io non l'habbo
XXXII. *Che non è impresa da pigliar à gabbo*
Nè da lingua, che chiami mamma, ò babbo.

ABI

PARADISO.

Negletto fù nomato, e Deci, e Fabi
VI. *Esso atterrò l'orgoglio de gli Arabi*
L'alpestre rocce, Pò di che tu labi.

Digitized by Google

ACA

PARADISO.

Che sempre, che la nostra Chiesa vaca
XVI. *La tracotata schiatta, che s'indraca*
Ouer la borsa, com'agnel si placa
Al luogo mio, il luogo mio, che vaca.
XXVII. *Fatt'ha del Cimiterio mio cloaca,*
Che cadde di quà sù, la giù si placa.

ACCA

INFERNO.

Caggiono auolte, poiche l'alber fiacca
VII. *Così scendemmo ne la quarta lacca*
Che'l mal de l'Vniuerso tutto 'n sacca.
E'n sù la punta de la rotta lacca
XII. *Che fu concetta ne la falsa vacca*
Si come quei, cui l'ira dentro fiacca.

PVRGATORIO.

Che ne conduſſe in fianco de la lacca
VII. *Oro, & argento fin, e cocco, e biacca*
Freſco ſmeraldo in l'hora, che ſi fiacca.

ACCE

INFERNO.

Ma vergogna mi fer le ſue minacce,
XVII. *I'm'aſſettà in sù quelle ſpallacce*
Com'i credetti, fà, che tu m'abbracce.

ACCI

PVRGATORIO.

Gia mezza aragna triſta in sù gli ſtracci
XII. *O Roboan già non par che minacci*
Ne'l porta vn carro, prima, ch'altri'l cacci.

ACCIA

INFERNO.

Come quella, che tutto'l piano abbraccia
VII. *E trà'l piè de la ripa, & eſſa in traccia*

Digitized by Google

Come ſolean nel mondo andar à caccia
E chinando la mano a la mia faccia.
XV. *E quelli, ò figliuol mio non ti diſpiaccia*
Ritorna in dietro, e laſcia andar la traccia
A quali ancor non vedeſti la faccia
XVIII. *Del vecchio ponte guardauan la traccia*
E che la ferza ſimilmente ſchiaccia
Ma Barbariccia il chiuſe con le braccia.
XXII. *Et al maeſtro mio volſe la faccia*
Saper da lui, prima ch'altri il diſfaccia
Con ſimil'atto, e con ſimile faccia.
XXIII. *S'egli è, che sì la deſtra coſta giaccia*
Noi fuggirem l'imaginata caccia
Come'l tapin, che non sà, che ſi faccia
XXIIII. *Veggendo'l mondo hauer cangiata faccia*
E fuor le pecorelle a paſcer caccia
Di quel ſouerchio fè naſo la faccia.
XXV. *Quel, che giageua, il muſo innanzi caccia*
Come fece le corne la lumaccia
Gli horribili giganti cui minaccia.
XXXI. *Et io ſcorgeua già d'alcun la faccia*
Et per le coſte in giù ambo le braccia.
Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia
XXXII. *Ognuna in giù tenea volta la faccia*
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.
Che mezo'l petto vſcia fuor de la ghiaccia
XXXIIII. *Che i giganti non fan con le ſue braccia*
Che à coſi fatta parte ſi confaccia.

PVRGATORIO.

Ma la bontà infinita hà ſi gran braccia
III. *Se'l paſtor di Coſenza ch'ala caccia*
Haueſſe in Dio ben letta queſta faccia.
Volgendo à loro, e quà, e là la faccia
VI. *Quiui era l'Aretin, che da le braccia*
E l'altro, ch'annegò correndo in caccia
Trafugò lui dormendo in le ſue braccia
VIII. *Che mi ſcoſs'io, ſi come da la faccia*
Come fà l'huom, che ſpauentato agghiaccia
Per lei tanto, che à Dio ſi ſodisfaccia

Digitized by Google

XI. *Ascoltando chinai in giù la faccia*
Si torse sotto'l peso, che l'impaccia
Passi di fuga, & veggendo la caccia
XIII. *Tanto, che leua'n sù l'ardita faccia*
Come fe'l merlo per poca bonaccia
Bonagiunta da Lucca à quella faccia
Hebbe la santa Chiesa in le sue braccia
XXIIII. *L'anguille di Borsena, e la vernaccia*

ACCIO

INFERNO.

Perch'i' pregai lo Spirto più auaccio
X. *Dissemi, quì con più di mille giaccio*
E'l Cardinale, e de gli altri mi taccio.

ACCO

INFERNO.

D'inuidia sì, che già trabocca il sacco
VI. *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco*
Come tu vedi alla pioggia mi fiacco.
La corata pareua, e'l tristo sacco
XXVIII. *Mentre, che tutto in lui veder m'attacco*
Dicendo, hor vedi com'io mi dilacco.

ACE

INFERNO.

E giungne'l tempo, che perder lo face
I. *Tal mi fece la bestia senza pace*
Mi ripingeua là, dou'il Sol tace.
Noi pregheremmo lui per la tua pace
V. *Di quel, ch'vdir, e di parlar ti piace*
Mentre che'l vento come fà ci tace.
Mi volui cominciai, com'à te piace
X. *La gente che per li sepolcri giace*
Tutti i coperchi, e nessun guardia face
Per se Natura, e per la sua seguace
XI. *Ma seguimi horamai, che'l gir mi piace*
E'l carro tutto sourà'l coro giace.
Conforti la memoria mia, che giace
XIII. *Vn poco atteso, e poi da ch'ei si tace*

Ma

Digitized by Google

Ma parla, e chiedi à lui se più ti piace.
La giù per quella ripa, che più giace
XVIIII. *Et io tanto m'è bel quanto à te piace*
Dal tuo volere, e sai quel che si tace
Scoglio non si potrà, però che giace
XXI. *E se l'andar auanti più vi piace*
Presso è vn'altro scoglio che via face.

PVRGATORIO.

Se quei, che leua, e quando, e cui li piace
II. *Che di giusto voler lo suo si face*
Chi hà voluto entrar con tutta pace.
Virgilio incominciò per quella pace
III. *Ditene doue la montagna giace*
Che'l perder tempo à chi più sà, più spiace
Non riconosco alcun ma s'à voi piace
V. *Voi dite, & io farò per quella pace*
Di mondo in mondo cercar mi si face
De la molti anni lagrimata pace
X. *Dinanzi à noi pareua sì verace*
Che ne sembraua imagine, che tace.
D'aprir lo cor à l'acque de la pace
XV. *Non dimandai, che hai per quel che face*
Quando disanimato il corpo giace.
Ad ogni cosa è mobile, che piace
XVIII. *Vostra apprensiua da esser verace*
Si che l'anima ad essa volger face
Da piè guardando la turba, che giace
XXI. *Dicendo frati miei Dio vi dea pace*
Rendè lui'l cenno, ch'à ciò si conface.
E giamai non si videro in fornace
XXIIII. *Com'i vidi vn che dicea s'à uoi piace,*
Quinci si và chi vuol andar per pace
Per sua cagion ciò, che ammirar ti face
XXVIII. *Lo sommo ben, che solo esso à sè piace*
Diede per arra à lui d'eterna pace
Di sù douer, come'l più basso face
XXX. *Fermo s'affisse la gente verace*
Al carro volse, si come à sua pace.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Voglio informar di luce sì viuace
II. *Dentro del Ciel de la diuina pace*
L'esser di tutto suo contento giace.
Per questo regno a tutto'l regno piace
III. *Et la sua volontà è nostra pace*
Ciò ch'ella cria, ò che Natura face.
Con costui pose'l mondo in tanta pace
VI. *Ma ciò che'l segno; che parlar mi face*
Per lo regno mortal, ch'à lui soggiace
Libero è tutto perche non soggiace
VII. *Più l'è conforme, e però più le piace,*
Nè la più somigliante, & più viuace
L'anima santa, che'l mondo fallace
X. *Lo corpo, ond'ella fù cacciata giace*
E da essilio venne à questa pace
Si calzo prima, e dietro à tanta pace
XI. *O ignota ricchezza, ò ben verace*
Dietro allo Sposo; si la Sposa piace
Disuiluppato dal mondo fallace
XV. *E venni dal martirio à questa pace*
Che si dilata in fiamma poi viuace
XIIII. *Come'l signor ch'ascolta quel, che piace*
Per la nouella, tosto, ch'e' si tace.
O vita intera d'amor, e di pace
XXVII. *Dinanzi à gli occhi miei le quattro face*
Incominciò à farsi più viuace
Seminarla nel mondo, e quanto piace
XXIX. *Per apparer ciascun s'ingegna, e face*
Da predicanti, e'l Vangelio si tace
L'alto trionfo del regno verace
XXX. *Lume è la sù, che visibile face*
Che solo in lui veder hà la sua pace.
Signor mio Giesù Christo Dio verace
XXXI. *Tal era io mirando la viuace*
Contemplando gustò di quella pace.
Per lo cui caldo ne l'eterna pace
XXXIII. *Più sè à noi meridiana face*
Sè di Speranza fontana verace.

Digitized by Google

ACI

INFERNO.

Con Epicuro tutti i ſuoi ſeguaci
X. *Però alla dimanda che mi faci*
Et al deſio ancor, che tu mi taci
Flegetonte, e Letheo, che da l'vn taci
XIIII. *In tutte tue queſtion certo mi piaci*
Douea ben ſoluer l'vna, che tu faci.
XVIIII. *O Simon mago, ò miſeri ſeguaci*
Deon eſſere ſpoſe, voi rapaci.

PVRGATORIO.

Con viſo che tacendo dicea taci
XXI. *Che riſo, e pianto ſon tanto ſeguaci*
Che men ſeguon voler ne più veraci.
Che gli occhi miei ſi fer à lui ſeguaci
XXIIII. *Paruemi i rami grauidi, e viuaci.*
Per eſſer pur all'hora volta in laci.

PARADISO.

A priuileggi venduti, e mendaci
Inneſta di paſtor lupi rapaci
O difeſa di Dio perche pur giaci.

ACO

INFERNO.

E venne ſerua la Città di Baco
XX. *Suſo in Italia bella giace vn laco*
Soura Tiralli, & hà nome Benaco
Con l'ali aperte gli giacea vn draco
XXV. *Lo mio maeſtro diſſe quello è Caco*
Di ſangue fece molte volte laco.

PVRGATORIO.

Quand'i fù ſouragiunto ad Oriaco
V. *Corſi al palude, e le canucce, e'l braco*
Da le mie vene farſi in terra laco.

Digitized by Google

ACQVE

INFERNO.

Quando colei che ſiede ſopra l'acque
XVIIII. *Quella che con le ſette teſte nacque*
Finche virtute al ſuo marito piacque.
Che da la nuoua terra vn turbo nacque
XXVI. *Tre volte il fè girar con tutte l'acque*
E la prora ire in giù com'altrui piacque.

PVRGATORIO.

Che mai non vide nauigar ſue acque
I. *Quiui mi cinſi ſi com'altrui piacque,*
L'humile pianto, cotal ſi rinacque.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
VIII. *Nullo bel ſalutar tra noi ſi tacque*
A piè del monte per le lontan'acque
Ti cercauamo, e come quì ſi tacque
XV. *Indi mi parue vn'altra con quell'acque*
Quando per gran diſpetto in altrui nacque.
E de la mente peggio, e che mal nacque
XVIII. *I non sò ſe più diſſe, ò s'ei ſi tacque*
Ma queſto'nteſi, e ritiner mi piacque.

PARADISO.

Freno à ſo prode quel, che non nacque
VII. *Onde l'humana ſpetie inferma giacque*
Fin ch'al verbo di Dio diſcender piacque
Queſto ch'i' dico, ſi come ſi tacque
XIIII. *Per la ſimilitudine, che nacque*
A cui ſi cominciar doppo lui piacque
Fuor d'ogn'altra comprender come piacque
XXIX. *Nè prima quaſi torpente ſi giacque*
Lo diſcorrer di Dio ſoura queſt'acque.

ACQVI

PARADISO.

Tre volte cinſe me ſi come i tacqui
XXIIII. *Io bauea detto, sì nel dir gli piacqui.*

Digitized by Google

ACRA

PVRGATORIO.

Li ſpigoli di quella legge ſacra
VIII. *Non ruggiò sì, nè si moſtrò si acra*
Metillo donde poi rimaſe macra.

ACRI

INFERNO.

E neſſun era ſtato à vincer Acri
XXVII. *Nè ſommo vfficio, nè ordini ſacri*
Che ſolea far i ſuoi cinti più macri.

ACRO

PVRGATORIO.

O tu che sè di là del fiume ſacro
XXXI. *Che pur per taglio m'era paruto acro.*

PARADISO.

Se mai continga, che'l poema ſacro
XXV. *Sì che m'hà fatto più anni macro.*

ADA

INFERNO.

In vera perfettion già mai non vada
VI. *Noi agirammo à tondo quella ſtrada*
Venimmo al punto doue ſi degrada.
E diſſe vien tu ſolo, e quel ſe'n vada
VIII. *Sol ſi ritorni per la folle ſtrada*
Che chi hà ſcorta sì buia contrada.
Li paſſi miei per sì ſeluaggia ſtrada
XII. *Che ne dimoſtri là oue ſi guada*
Che non è ſpirto, che per l'aer vada.
E poi rigiugnerò la mia maſnada
XV. *I non oſaua ſcender de la ſtrada*
Tenea com'huom, che riuerente vada
Tutto che nudo, e di pelato vada
XVI. *Nipote fù de la buona Gualdrada*
Fece col ſenno aſſai, e con la ſpada
Sì crudelmente al taglio de la ſpada

Digitized by Google

XXVIII. Quand'hauem tolta la dolente strada
Prima, ch'altri dinanzi li riuada.
Sotto'l chinato quando vn nuuol vada
XXXI. Tal parue Anteo à me, che staua à bada.
Ch'i haurei volut'ir per altra strada.

PVRGATORIO.

Com'huom, che torna alla smarrita strada
I. Quando noi fummo doue la ruggiada
Oue adorezza poco si dirada.
E diuersi Emisperi vnd'è la strada
IIII. Vedrai come à costui conuien, che vada
Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Grida i signori, e grida la contrada
VIII. Et io vi giuro, se io di sopra vada
Del pregio della borsa, e della spada.
Vedeuo te segnata nella strada
XII. O Saul com'in sù la propria spada
Che poi non sentì pioggia nè ruggiada
Due soli hauer, che l'vna, e l'altra strada
XVI. L'vn l'altro hà spento, & è giunta la spada
Per viua forza mal conuien, che vada
E brigauam di souerchiar la strada
XX. Quando io sentì come cosa, che cada
Qual prender suol colui, ch'à morte vada
Vn'alber, che trouammo, à mezza strada
XXII. E come Abete in alto si digrada
Cred'io perche persona sù non vada.
Valse à le guarnice nette di rugiada
XXX. Dante perche Virgilio se ne vada
Che piangerti conuien per altra spada.

PARADISO.

Come tenne Lorenzo in sù la grada
IIII. Così l'hauria ripente per la strada
Ma così salda voglia è troppo rada
Tal, che fù nato à cingersi la spada
VIII. Onde la traccia vostra è fuor di strada
Gli occhi horamai verso la dritta strada
XXIX. Questa natura sì oltre s'ingrada

Digitized by Google

Ne

Ne concetto mortal che tanto vada.

ADE

INFERNO.

L'altro piangeua sì che di pietade
V. *E cadde, come corpo morto cade*
Che spesse volte l'anima ci cade
XXXIII. *E perche tu più volentier mi rade*
Sappi, che tosto che l'anima trade

PVRGATORIO.

Per le scale, che si fero ad etade
XII. *Così s'alletta la ripa, che cade*
Ma quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Facea le stelle à noi parer più rade
XVIII. *E correa contra'l Ciel per quelle strade*
Tra Sardi, e Corsi il vede quando cade.
Non rugiada, non brina più si cade
XXI. *Nuuole spesse non paion, nè rade.*
Che di là cangia souente contrade.
Memoria, intelligentia, e voluntade
XXV. *Senza restarsi per sè stessa cade*
Quiui conosce prima le sue strade
Qual Themi, e fingi men ti persuade
XXXIII. *Ma tosto fien i fatti le Naiade*
Senza danno di pecore, & di biade.

PARADISO.

Principio fù del mal della Cittade
XVI. *E cieco toro più auaccio cade.*
Più, & meglio una, che le cinque spade.

ADI

PVRGATORIO.

L'imagini di tante humiltadi
X. *Ecco di qua ma fanno i passi radi.*
Questi ne'nuiaranno à gli alti gradi
Disse uenite qui son presso i gradi
XII. *A questo annuntio uengon molto radi.*
Perche à poco vento così cadi.

Digitized by Google

PARADISO.

Nel seme suo da queste dignitadi
VII. *Nè ricourar poteasi, se tu badi,*
Senza passar per vn di questi gradi.
Menaua io gli occhi per li gradi
XXXI. *Vedea di carità visi suadi*
E d'atti ornati di tutt'honestadi.

ADO

INFERNO.

Discende mai alcun del primo grado.
IX. *Questa question feci io, e quei di rado*
Faccia'l camino alcun per qual io vado.

PVRGATORIO.

Che sedea là gridando, sù Corrado
VIII. *Poi volto à me per quel singolar grado.*
Lo sù primo, perche, che non gliè guado,

PARADISO.

Come tu vedi homai di grado in grado
II. *Riguarda ben homai, si come io vado*
Si che poi sappi sol tener lo guado.
Mia donna venute à me di val di Pado
VII. *Poi seguitai lo'mperador Corrado,*
Tanto per ben oprar gli venne in grado.

ADRE

PVRGATORIO.

Guiglielmo Aldobrandesco fu mi padre
XI. *L'antico sangue, e l'opere leggiadre*
Che non pensando à la comune madre.
Si fer due figlie à riueder la madre,
XXVI. *Quand'i vdi nomar sè stesso il padre*
Rime d'amor vsar dolci, e leggiadre
Di sè Virgilio dolcissimo padre
XXX. *Nè quantunque perdeo l'antiqua madre.*
Che lacrimando non tornasser adre.

Digitized by Google

ADRO

INFERNO.

Al fine de le sue parole il ladro
XXV. *Gridando, Togli Dio, ch'à te le squadro.*

AFFI

INFERNO.

Però se tu non vuoi de' nostri gnaffi
XXI. *Poi l'addentar con più di cento raffi*
Si che se puoi nascosamente acciaffi.

AGA

PVRGATORIO.

Che l'honestade ad ogni atto dismaga
III. *Lo'ntento rallegrò si come vaga*
Che'n uerso'l Ciel più alto si dislaga.
Sentiua io là u'ei sentia la piaga
XXIIII. *O anima diss'io, che par si vaga*
E te, & me col tuo parlar appaga.
Ma mia Suora Rachel mai non si smaga
XXVII. *Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga*
Lei lo veder, e mè l'ourar appaga

PARADISO.

Che la verace luce, & che l'appaga
III. *Et io all'ombra, che parea più vaga*
Quasi com'huom', cui troppo voglia smaga.
A guisa del parlar di quella vaga
XXII. *Et fannio qui là gente esser presaga*
Del mondo, che giamai più non s'allaga.
Et attenta, riuolta in uer la plaga
XXIII. *Si che veggendol'io, sospesa, & vaga*
Altro uorria, & sperando s'appaga
Scintillando à lor vista si gli appaga
Se Barbari venendo di tal plaga
Rotante co'l suo figlio ond'ella è vaga.

AGE

PVRGATORIO.

Guizza dentro à lo Specchio vostra image

Digitized by Google

XXV. *Ma perche dentr'à tu voler t'adage*
Che sia hor sanator de le tue piage.

PARADISO.

Quel, ch'io hor vidi, e ritenga l'image.
XIII. *Quindeci stelle, che'n diuerse plage*
Che souerchia del'aere ogni compage.
Si fatta, che le genti li maluage.
XIX. *Cosi vn sol calar di mille brage*
Vsciua sol vn suon di quella image.

AGGI

PVRGATORIO.

Per lo mi' corpo al trapassar de' raggi
V. *E due di loro in forma di messaggi*
Di vostra condition fatene saggi.
Verso tal parte, ch'io toglieua i raggi
XVII. *E di pochi scaglion leuammo i saggi*
Sentimmo dietro, & in, & i miei saggi.

PARADISO.

Nel proprio lume, & che da gli occhi'l traggi
V. *Ma non sò chi tu sè, ne perche haggi*
Che si vela à mortai con gli altrui raggi.
Si disuiando pur conuien, che i raggi
VI. *Ma nel commensurar de nostri gaggi.*
Perche non li vedem minor, ne maggi
XIIII. *M'apparuero splendor dentro à due raggi*
Come distinta da minori in maggi.
Galaxia si, the fà dubbiar ben saggi

AGGIA

INFERNO.

Verranno al sangue, e la parte selvaggia.
VI. *Poi appresso conuien, che questa caggia.*
Con la forza di tal, che teste piaggia.

PVRGATORIO.

Ond'ei si gittar tutti en sù la piaggia.
II. *La turba, che rimase lì, selvaggia.*

Come

Digitized by Google

Come colui, che muoue cose assaggia
Dal'alta ripa à la scouerta spiaggia
IIII. Et egli à me nessun tuo passo caggia
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Costei, ch'è fatta indomita, e seluaggia
VI. Giusto giuditio dalle stelle caggia.
Tal che'l tà successor temenza n'baggia.

PARADISO.

Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia
VII. Di tutte queste cose s'auantaggia
Di sua nobilità conuen, che caggia.

AGGIO

INFERNO.

Aiutami da lei famoso saggio
I. A tè conuien tener altro viaggio
Se vuoi campar d'esto luogo seluaggio
Hai contra tè mi comandò quel saggio
X. Quando serai dinanzi al dolce raggio.
Da lei saprai di tua vita il viaggio
Auisando lor presa, e lor vantaggio
XVI. Così rotando ciascuna il visaggio
Facea à piè continuo viaggio.
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
XXVII. Ma poscia, c'hebber volto lor viaggio
Che dato hauea la lingua lor passaggio
Che così è à lui ciascun linguaggio
XXXI. Facemmò adunque più lungo viaggio.
Troùammo l'altro assai più fiero, e maggio.

PVRGATORIO.

Là doue son fò io questo viaggio
II. Et egli à me, nessun m'è fatto oltraggio.
Più volte m'hà negato esto passaggio.
E cusce sì com'à Spancier seluaggio
XIII. A mè pareua andando far oltraggio
Perch'i mi volsi al mio consiglio saggio.
Et hor discerno, perche dal retaggio

Digitized by Google

XVI. Ma quel Gherardo, & quel, che tu per ſaggio
In rimprouerio del ſecol ſeluaggio.

PARADISO.

Così accende Amor, & tanto maggio
XXVI. Dunque all'eſſentia, ou'è tant'auantaggio
Altro non è, che di ſuo lume vn raggio.
E più, e più entraua per lo raggio
XXXIII. Da quinci inanzi il mi'veder fu maggio.
E cede la memoria à tant'oltraggio.

AGHE

INFERNO.

La molta gente, che diuerſe piaghe
XXIX. Che de lo ſtar à pianger eran vaghe.

PVRGATORIO.

Come ſon già le due, le cinque piaghe
XV. Come io voleua dicer tu m'appaghe
Si che tacer mi fer le luci vaghe.

AGHI

PVRGATORIO

Per veder nouitadi onde ſon vaghi
X. Non vò però lettor, che tu ti ſmaghi
Come Dio vuol, che'l debito ſi paghi.

AGI

PVRGATORIO.

La caſa trauerſarſi, e gli Anaſtagi
XIIII. Le donne, e caualier, gli affanni, e gli agi.
Là doue i cor ſon fatti sì maluagi.

AGIA

INFERNO.

Forte piangendo à la riua maluagia
III. Charon demonio con occhio di bragia
Batte col remo qualunque s'adagia.

PVRGATORIO.

Che la tua ſtantia mi pianger diſagia

Nipote

Digitized by Google

XIX. *Nipote hò io di là, c'hà nome Alagia*
Non faccia lei per essempio maluagia.

AGIO

INFERNO.

La via è lunga, e'l camino è maluaggio
XXXIIII. *Non era caminata di palagio*
C'hauea mal suolo, e di lume disagio.

AGLIA

INFERNO.

Dinanzi à gli occhi fatti de la taglia
XXIII. *Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia*
Che Federigo le mettea di paglia.
Con l'animo che, vince ogni battaglia
XXIIII. *Più lunga scala conuien, ch'egli saglia*
Se tu m'intendi hor fà sì che ti vaglia.

PVRGATORIO.

Schermar lo viso tanto che mi vaglia
XV. *Non ti merauigliar s'ancor t'abbaglia*
Messo è, che viene ad inuitar, c'huom saglia.

PARADISO.

Che'l cieco agnello, e molte volte taglia
XVI. *Se tu riguardi Luni, & Vrbisaglia*
Dier ad esse Chiusi, & Sinigaglia.

AGLIE

INFERNO.

Come coltel di Scardoua le scaglie
XXIX. *O' tu, che con le dita ti dismaglie*
E che fai d'esse tal volta touaglie.

AGLI

PVRGATORIO.

Che spera in Talamone, e perderagli
XIII. *Ma più vi metteranno gli Ammiragli.*

PARADISO.

Mentre, che detto fù perche t'abbagli

Digitized by Google

XXV. *In terra è terra'l mio corpo, e ſaragli*
Con l'eterno propoſito s'agguagli.

AGLIO

PARADISO.

Tolto m'hauea del ſubito abbarbaglio
XXVI. *E diſſe certo à più anguſto vaglio.*
Chi drizzò l'arco tuo à tal berſaglio.

AGNA

INFERNO.

E però ſe Charon di te ſi lagna
III. *Finito queſto la buia campagna*
La mente di ſudore ancor mi bagna.
E veggio ad ogni man grande campagna
VIIII. *Si come ad Arli, oue'l Rodano ſtagna,*
Ch'Italia chiude, e ſuoi termini bagna.
A' piè de l'Alpe, che ſerra la Magna
XX. *Per mille fonti credo, e più ſi bagna*
De l'acqua, che nel detto laco ſtagna
Si leua, e guarda, e vede la campagna
Ritorna à caſa, e quà, è là ſi lagna
XXIIII. *Poi riede, e la ſperanza ringauagna.*
Sol con vn legno, e con quella compagna.
XXVI. *L'vn Lido, & l'altro vidi infin la Spagna.*
E l'altre che quel mar intorno bagna
Leuati quinci, e non mi dar più lagna
XXXII. *All'hor lo preſi per la cuticagna*
O che capel quà sù non ti rimagna
D'ogni coſtume, e pien d'ogni magagna
XXXIII. *Che col peggiore ſpirto di Romagna*
In anima in Cocito già ſi bagna.

PVRGATORIO.

Diſpergeſſe color per la campagna
III. *I mi ritrinſi à la fida compagna*
Chi m'hauria tratto sù per la montagna?
Che volſe dir lo ſpirto di Romagna
XV. *Perch'egli à me di ſua maggior magagna*
Se non riprende perche men ſe'n piagna.

Digitized by Google

Si mouea tutta quella turba magna
XVIII. *Maria con fretta corse alla montagna*
Punse Marsilia, & poi corse in Hispagna
Salendo, & rigirando la montagna
XXIII. *Tanto dice di farmi sù compagna*
Qui tenuien, che senza lui rimagna.

PARADISO.

Cangerà l'acqua, che Vicenza bagna
IX. *E doue Sile, e Cagnan s'accompagna*
Che già per lui Carpir si fà la ragna.

AGNE

PVRGATORIO.

De tuoi gentili, e cura lor magagne
VI. *Vien à veder la tua Roma, che piagne*
Cesare mio perche non m'accompagne?
Soura à' sepolti le tombe terragne
XII. *Onde lì molte volte se ne piagne*
Che solo à pij dà de le calcagne
Che solo soura noi homai si piagne
XIX. *Bastiti, e batte à terra le calcagne*
Lo rege eterno con le rote magne
Che m'intenda colui, che di là piagne
XXX. *Non pur per oura de le rote magne*
Secondo, che le stelle son compagne.

AGNI

INFERNO.

Mi fur mostrati li spiriti magni
IIII. *I vidi Elettra con molti compagni*
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Con noi per poco, e và là co' compagni
XVI. *La gente nuoua, e i subiti guadagni*
Fiorenza in tè sì che tu già te'n piagni
Et era quei, che sol de' tre compagni
XXV. *L'altro era quel, che tu Gauille piagni.*

PVRGATORIO.

Perche non hebbe Gedeon compagni

Digitized by Google

XXIIII. *Si accostati à l'vn de' duo viuagni*
Seguite già da miseri guadagni.

PARADISO.

C'hà disuiato le pecore, & gli agni
IX. *Per questo l'Euangelio, e i dottor magni*
Si studia sì, che pare à lor viuagni.

AGNO

INFERNO.

Fanno Cocito, & qual sia quello stagno
XIIII. *Et io à lui se'l presente rigagno*
Perche ci appar pur à questo viuagno
Così volse l'artigli al suo compagno
XXII. *Ma l'altro fù bene sparuier grifagno*
Cadder nel mezo del bogliente stagno
A volger ruota di molin terragno
XXIII. *Com'il maestro mio per quel viuagno*
Come suo figlio, e non come compagno.

AGO

INFERNO.

Che quì staranno come porci in brago
XIII. *Ei io maestro molto sarei vago*
Anzi, che noi vscissimo dal lago.
C'hauer inteso al cuoio, & allo spago
XX. *Vedi le triste, che lasciaron l'ago*
Fecer malie con herbe, e con imago.

PVRGATORIO.

Che i marinar di mezo'l mar dismago
XIX. *I trasse Vlisse del sù camin vago,*
Rado sen parte, si tutto l'appago
Tra'mbo le ruote, & vidi vscirne vn drago
XXXIII. *E come Vespa, che retragge l'ago*
Trasse dal fondo, e gissen vago, vago.

AGRA

INFERNO.

Pistoia in pria de negri si dismagra

Tragge

Digitized by Google

XXIII. *Tragge Marte vapor di Valdimagra*
E con tempesta impetuosa, & agra.

AGRO

PVRGATORIO.

E cominciai come si può far magro
XXV. *Le t'ammentassi, come Meleagro*
Non fora disse questo à te sì agro.

AI

INFERNO.

Ma per trattar del, ch'iui trouai
I. *I non sò ben ridir, come u'entrai,*
Che la verace via abbandonai.
Dinanzi à quella fiera ti leuai
II. *Dunque che è? perche, perche restai*
Perche ardir, & franchezza non hai.
Con lieto volto, ond'io mi confortai
III. *Quiui sospiri, pianti, & alti guai,*
Perch'i'al cominciar ne lagrimai
Dritto leùato, & fisò riguardai
IIII. *Ver'è, che'n sù la proda mi trouai*
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Nulla speranza gli conforta mai
V. *E come i grù, van cantando lor lai.*
Così vid'io venir trahendo guai.
Mi disse, riconoscemi se sai
VI. *Et io à lei l'angoscia, che tu hai*
Si che non par che ti vedessi mai
Proui se sà, che tu quì rimarrai.
VIII. *Pensa lettor, s'i mi disconfortai*
Che non credetti ritornarci mai
D'vna de l'arche, però m'accostai
X. *Et ei mi disse volgiti, che fai?*
Da la cintola in sù tutto'l vedrai.
Però riguarda ben si vederai
I sentia d'ogni parte traher guai
XIII. *Perch'i tutto smarrito m'arrestai,*
Parole per le quali io mi pensai
XVI. *Di vostra terra sono, e sempremai,*

Digitized by Google Con

Con affettion ritrassi, & ascoltai
Ad alto forte tosto, ch'io montai
XVII. E disse, Gerion muouiti homai,
Pensa la nuoua soma, che tu hai,
Senz'indugio à parlar incominciai
XXVII. Romagna tua non è, & non fù mai
Ma palese nessuna, hor ven lasciai
Ma per l'alchimia, che nel mondo vsai
Et io dissi al poeta, Hor fu già mai
Certo non la Francesca si dà assai.
Tragge cagion dal luogo, ou'io peccai
XXX. Iui è romena la? doue io falsai
Perch'io il corpo su arso lasciai.
Al horribile Torre ond'io guardai,
XXXIII. Io non piangea, si dentro impetrai
Disse tu guardi, sì Padre, che hai?
Ma la notte risurge, & horamai
XXXIIII. Come à lui piacque il collo gli auuingbiai,
E quando l'ale aperte furo assai.

PVRGATORIO.

Lo Sol vi mostrerà, che surge homai
I. Così sparì, & io sù mi leuai,
Al Duce mio, & gli occhi à lui drizzai;
All'hor conobbi chi era, & pregai
II. Risposemi così com'io t'amai
Però m'arresto, ma tu perche vai?
E la costa superba più assai
IIII. Io era lasso, quand'i cominciai
Com'i rimango sol, se non restai.
Rispose quanto più potrem'homai
VI. Prima, che sij là sù tornar vedrai
Si che suoi raggi tu romper non fai.
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
VIII. E sor del anco; hor auualiamo homai,
Gratioso fia lor vederti assai,
Vinto dal sonno in sù l'herba inchinai,
IX. Nell'hora, che comincia i tristi lai
Forsi à memoria de' suoi primi guai.
O Padre nostro, che ne' Cieli stai,

Digitized by Google

Ch'à

XI. *Ch'à primi effetti di là sù tu hai*
Nel corpo ancor in ver lo ciel ten vai,
XIIII. *Onde vieni, e chi sè, che tu ne fai*
Quanto vuol cosa, che non fù pia mai,
Del mondo seppi, e quel valor homai
XVI. *Per mutar sù dirittamente vai,*
Che per me preghi quando su'sarai.
Volgi la mente à me, e prenderai
XVII. *Ne creator, nè creatura mai,*
O natural, ò d'animo, e tu'l sai.
XVIII. *E tanto d'vn'in altro vaneggiai*
E'l pensamento in sogno trasmutai
Ch'al sommo di tre gradi, ch'i parlai
XXI. *Trema forse più giù poco, ò assai,*
Non sò come quà sù non tremo mai.
Cecilio, Plauto, e Varro, se gli sai
XXII. *Costoro, & Persio, & io, & altri assai,*
Che le Muse lattar più ch'altro mai,
La vedouella mia, che tanto amai
XXIII. *Che la barbaglia di Sardigna assai,*
Che la barbagia doue i'la lasciai.
Mio, & de gli altri miei miglior, che mai
XXVI. *B senza'vdir, & dir pensoso andai*
Nè per lo foco in là più m'appressai
Sotto l'ombra perpetua, che mai
XXVIII. *Co'piè ristretti, e co gli occhi passai*
La gran variation de freschi mai
Dissegnerei com' i' m'addormentai
XXXII. *Però trascorro à quando mi suegliai*
Del sonno, & vn chiamar surgi, che fai?

PARADISO.

La vista più lontana, li vedrai
II. *Hor com'à i colpi, de gli caldi rai*
Et dal calor, & dal freddo primai
Di ragionar drizzammi, e cominciai
III. *O ben creato spirito, che à i rai*
Che non gustata non s'intende mai
Se gloriar di te la gente fai,
XVI. *Mirabil cosa, non mi farà mai*

Digitized by Google Dico

Dico nel Cielo, i me ne gloriai.
Vocali, & consonanti, & io notai
XVIII. *Diligite iustitiam, primai,*
Qui iudicatis terram fur sezzai.
Ch'assai illustri spiriti vedrai.
XXII. *Com'à lei piacque gli occhi dirizzai*
Più s'abbelliuan con mutui rai.
E quasi stupefatto dimandai,
XXVI. *E la mia donna dentro dà que'rari*
Che la prima virtù creasse mai.
Del sommo grado tu la riuedrai
XXXI. *Sanza risponder gli occhi sù leuai*
Diflettendo da se gli eterni rai.

AIA

INFERNO.

Si de la mente in la vita primaia.
VII. *Assai la voce lor chiaro l'abbaia*
Oue colpa contraria gli dispaia
Fanno attuffare in mezo la caldaia
XXI. *Lo buon maestro acciò che non si paia*
Dop'vno scheggio, ch'alcun schermo t'haia
Purch'egli haueße hauuta l'anguinaia.
XXX. *La graue Idropesì, che si dispaia*
Che'l viso non risponde alla ventraia.

PVRGATORIO.

D'intorno al poggio, come la primaia.
XIII. *Ombra non gli è, nè segno, che si paia*
Col liuido color de la petraia.
S'io nol togließe da sua figlia Gaia
XVI. *Vedi l'albor, che per lo fumo raia.*
L'angel è iui prima, ch'egli paia
Ma và ala via sua che che gli appaia
XXV. *Così entrammo noi per la callaia*
Che per ertezza i salitor dispaia.

PARADISO.

Da quel, ch'è prima così come raia.
XV. *Et spero, ch'i mi sia, & perch'i paia*

Digitized by Google Ch'al-

Che alcun'altro in queſta turba gaia.
Nè ferma fede per eſſempio c'haia
XVII. Ne per altro argumento, che non paia.
Si che l'affetto conuien, che ſi paia
XXVI. Et ſimilmente l'anima primaia.
Quant'ella à compiacermi venia gaia.
Per Daniel vedrai che'n ſue migliaia
XXIX. La prima luce, che tanto la raia.
Quanti ſon li ſplendori à che s'appaia.

AIO

INFERNO.

V. Così diſceſi dal cerchio primaio
Et tanto più dolor, che pugne à guaio.

PVRGATORIO.

Ricominciò l corteſe portinaio
IX. Là ne venimmo, e lo ſcaglion primaio
Ch'i' mi ſpecchiai in eſſo, qual i' paio.

PARADISO.

Reggier ſi vuole, & hauea Galigaio
XVI. Grand'era gia la colonna del vaio.
Et Galli, & quei ch'arroſſan per lo ſtaio

ALA

PVRGATORIO.

Doue l'acqua di Tevere s'inſala
II. A quella foce, ou'egli hà dritta l'ala
Qual verſo d'Acheronte non ſi cala
La più romita rouina, e vna ſcala
III. Hor chi sà da qual man la coſta cala
Si che poſſa ſalir chi và ſenz'ala
Toſto ſi che poſſiate muouer l'ala
XI. Moſtrate da qual mano inuer la ſcala
Quel n'enſegnate, che men'erto cala
Noi eravamo al ſommo de la ſcala
XIII. Lo monte, che ſalendo altrui diſmala
Volgemmo i noſtri paſſi ad vna ſcala.
XVII. Sentimi preſſo quaſi vn muouer d'ala.

Digitized by Google

Pacifici, che son sanz'ira mala.
Vn'inanz'altri prendendo la scala
XXV. *Equale il cicognin, che leua l'ala*
D'abbandonar lo nido, ò giù la cala.

PARADISO.

Che ti conduce sù per quella scala
X. *Qual ti negasse il vin de la sua fiala*
Senon com'acqua, ch'al mar non si cala
Con vn sol cenno sù per quella scala
XXII. *Nè mai quà giù dou'è si monta, e cala*
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala

ALBA

PVRGATORIO.

Veggiono in Oriente inanz'al Alba
XIX. *Mi venne in sogno vna femina balba*
Con le man manche, e di colore scialba.

ALCA

PVRGATORIO.

Lungi di se di notte furia calca
XVIII. *Tale per quel giron sù passo falca*
Cui buon voler, e giusto amor cavalca.

ALCHI

PVRGATORIO.

Lo caualier di schiera, che caualchi
XXIIII. *Tal si partì da noi con maggior valchi,*
Che fur del mondo si gran malscalchi.

ALDA

PVRGATORIO.

Comprender de l'amor, ch'à te mi scalda
XXI. *Trattando l'ombre, come cosa salda.*

ALDE

INFERNO.

Piouen di fuoco dilatate falde
XIIII. *Quali Alessandro in quelle parti calde*
Fiamme cader infin'à terra salde.

Digitized by Google

ALDI

INFERNO.

I monimenti son più è men caldi.
IX. *Passammo tra'martiri, e gli alti spaldi.*

PVRGATORIO.

Posto c'hauem dinanzi à gli smeraldi
XXXI. *Mille desiri più, che fiamma caldi*
Che pur soura'l griffone stauan saldi.

ALDO

INFERNO.

Che m'hauea generato d'vn ribaldo
XXII. *Poi fù famiglio del buon Rè Thebaldo.*
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

PARADISO.

Dal colle eletto dal beato Vbaldo
XI. *Onde Perugia sente freddo, e caldo.*
Per breue gioco Nocera con Gualdo
Huomini furo accesi di quel caldo
XXXII. *Quiui è Machario, quiui è Romoaldo,*
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

ALE

INFERNO.

Corruttibile ancor ad immortale
II. *Però se l'auuersario di ogni male,*
Ch'vscir deuea di lui, e'l chi, e'l quale,
C'hanno potentia di far altrui male
II. *I son fatta da Dio, sua mercè, tale,*
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale
Diogenes, Anaßagora, e Thale
IIII. *E vidi'l buon accoglitor del quale*
Tullio, e Lino, e Seneca morale.
Ingiuria è il fine, & ogni fin cotale,
X. *Ma perche frode è de l'huom proprio male*
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
C'hà riceuuto già l'colpo mortale
XII. *Vid'io lo minotauro far cotale*

Digitized by Google

Mentre che è'n furia, è buon che tu ti cale
Già sù la groppa del fiero animale
XVI. *Homai si scende per si fatte scale*
Sì che la coda non possa far male.
Et aggrappossi al pel com'huom, che sale
XXXIIII. *Attienti ben, che per cotali scale*
Conuiensi di partir da tanto male.

PVRGATORIO.

Quant'bauemo ad andar, che'l poggio sale
IIII. *Et egli à me questa montagna è tale*
Et quant'huom men và sù, e men fà male.
Posto'n figura dal freddo animale
VIII. *E la notte de passi, con che sale*
E'l terzo già chiamaua'n guiso l'ale.
A' piè de l'alta ripa, che pur sale
X. *E quanto l'occhio mio potea trar d'ale*
Questa cornice mi parea cotale
Bianco vestita, e ne la faccia, quale
XII. *Le braccia aperte, & indi aperte l'ale,*
Et ageuolemente homai si sale.
La testa di mi' figlio fù, dal quale
XX. *Mentre che la gran dote prouenzale*
Poco valea, ma pur non facea male.
Nel Limbo de l'inferno Giouenale
XXII. *Mia benuoglienza inuerso te fù quale*
Sì c'hor mi parran corte queste scale:
Vn carro in sù due rote trionfale
XXIX. *Et esso tendea sù l'vno, e l'altr'ale*
Sì ch'à nulla fendendo facea male
Per la mia morte qual cosa mortale
XXXI. *Ben ti douui per lo primo strale*
Dirett'à me, che non era più strale.

PARADISO.

Per tempo al pan de gli Angeli del quale
II. *Mettet potete ben per l'alto sale*
Dinanzi à l'acqua, che ritorna eguale.
Più caramente, & questo, & quello strale
XVII. *Tu prouerai si come sà di sale.*

Lo

Digitized by Google

Lo scendere'l salir per l'altru' scale.
Mi cominciò tu ti faresti, quale
XXI. *Che la bellezza mia, che per le scale*
Com'hai veduto quanto più si sale.

ALI

INFERNO.

Enno dannati i peccator carnali
V. *E come li stornei ne portan l'ali,*
Così quel fiato gli spiriti mali,
Pilosè al capo, Papi, & Cardinali
VII. *Et io maestro tra questi cotali*
Che far immondi di cotesti mali.
Lo scender, e'l girar per li gran mali
XVII. *Come'l falcon, ch'è stato assai sù l'ali*
Fà dire al falconier oime tu cali.
A gli altri disse à lui, se tu ti cali
XXII. *Ma batterò soura la pece l'ali,*
A veder, se tu sol più di noi vali,
Per conseruar sua pace, e fummo tali
XXIII. *I'cominciai ò frati i nostri mali*
Vn crocifisso in terra con tre pali.
Che per mare, e per terra batti l'ali
XXVI. *Tra gli ladron trouai cinque cotali*
E tu in grande honranza non ne sali
Che di pietà ferrati haueàn gli strali
XXIX. *Qual dolor fora, se de gli spedali*
E di Sardigna, e di Maremma i mali,
La fine fra à veder era tal, quali
XXXIIII. *Sotto ciascuna vsciuan due grand'ali*
Vele di mar non vidi mai cotali.

PVRGATORIO.

Mentre, ch'i primi bianchi aperser l'ali
II. *Gridò fà fà, che le ginocchia cali*
Homai vedrai di sì fatti vfficiali.
Come mosser gli astor celestiali
VIII. *Sentendo fender l'aere à le verdi ali*
Suso à le poste riuolando iguali.
De l'oro l'appetito de mortali

Digitized by Google

XXII. All'hor m'accorsi, che troppo aprir l'ali,
Così di quel, come de gli altri mali.
Cercando và la cura de mortali
XXVII. Virgilio inuerso me queste cotali
Che fosser di piacer à queste vguali
Vennero appresso lor quattro animali
XXIX. Ogni vno era pennuto di sei ali
Se fosser visi sarebbon cotali.

PARADISO.

L'openion mi disse de'mortali
II. Certo non ti dourian punger li strali
Vedi che la ragion hà corte l'ali.
La Santa Chiesa, sotto le sue ali
VI. Hormai puoi giudicar di que'cotali
Che son cagion di tutti vostri mali.
Son derelitti, e solo à è decretali
IX. A questo intende'l Papa, e Cardinali
La doue Gabriello aperse l'ali.
XI. O insensata cura de'mortali
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali
Col caldo, e con la luce, en si iguali
XV. Ma voglia, & argumento ne mortali.
Diuersamente son pennuti in ali
La benedetta imagine, che l'ali
XIX. Roteando cantaua, e dicea, quali
Tal'è il giuditio eterno à voi mortali
Di caritate, e giuso infra mortali
XXXIII. Donna sè tanto grande, e tanto vali
Sua disianza vuol volar senz'ali.

ALIA
PARADISO.

De l'alto Arrigo, ch'à drizzare Italia
XXX. La cieca cupidigia, che u'ammalia
Che muor per fame, e caccia via la balia.

ALLA
INFERNO.

Suor' esso il mezzo di ciascuna spalla

Digitized by Google

XXXIIII. *E la destra parea tra bianca, e gialla*
Vengon di là, onde'l Nilo s'aualla.

PVRGATORIO.

E la speranza di costor non falla
VI. *Che cima di giudicio non s'aualla*
Ciò, che deè sodisfar, chi quì s'astalla.
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
IX. *Quandunque l'vna d'este chiaui falla*
Diss'egli à noi non s'apre questa calla.
Nati à formar l'angelica farfalla
X. *Di che l'animo vostro in alto galla*
Si come verme in cui formation falla
E l'vn sofferia l'altro con la spalla
XIII. *Così li ciechi, à cui la robba falla*
E l'vno'l capo soura l'altro aualla.

PARADISO.

Puote ben esser tal, che non si falla
V. *Ma non trasmuti carco à la sua spalla*
E de la chiaue bianca, e de la gialla.

ALLE

INFERNO.

La doue terminaua quella valle
I. *Guarda in alto, e vedi le sue spalle*
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Hora sen và per vn secreto calle
X. *Lo mi maestro, & i dopò le spalle*
Risposi io lui, mi smarrì in vna valla.
XV. *Par hier matina le volsi le spalle*
E reducimi à cà per questo calle
E questo basti de la prima valle
XVIII. *Già erauam là ve lo stretto calle*
E fà di quello ad vn'altr'arco spalle
E non restò di ruinar à valle.
XX. *Mira c'hà fatto petto de le spalle*
Diretro guarda, e fà retroso calle
Sufolando si fuge per la valle
XXV. *Poscia le volse le nouelle spalle*

Com

Digitized by Google

Com'hò fatt'io carpon per questo calle
Ch'era veder per quell'oscura valle
XXIX. *Qual sour'al ventre, e qual soura le spalle*
Si trasmutaua per lo tristo calle.
E venimmo ad Anteo, che ben cinque alle
XXXI. *O tu che nella fortunata valle*
Quand' Annibal co'suoi diede le spalle.

PVRGATORIO.

Disse Sordello à guardia de la valle
VIII. *Ond'i' che non sapeua per qual calle*
Tutto gelato à le fidate spalle.
Gli habitator de la misera valle
XIIII. *Tra brutti porci più degni di galle.*
Dirizza prima'l sù pouero calle.

PARADISO.

Lo pane altrui, è come è duro calle
XVII. *E quel, che più ti grauerà le spalle*
Con la qual tu cadrà in questa valle.

ALLI

INFERNO. I

Disser couerto conuien, che qui balli,
XXI. *Non altriment'i cuochi à i lor vassalli,*
La carne con gli vncin, perche non calli.

PVRGATORIO.

A terra, & intra se donna, che balli
XXVIII. *Volsesi'n sù vermigli, & in sù gialli,*
Che vergine, che gli occhi honesti aualli.

PARADISO.

Ch'i' accusai di sopra, & de lor falli
VI. *L'vn al publico segno i gigli gialli.*
Sì ch'è forte à veder qual più si falli.

ALLO

INFERNO.

Disse Sinon, e son quì per vn fallo

Ricor-

Digitized by Google

XXX. *Ricordati spergiuro del caccallo*
E siati reo, che tutto'l mondo sallo.
E sì come visiere di cristallo
XXXIII. *Et auenga, che si, come d'vn callo.*
Cessato haueſſe del mio viso stallo.

PARADISO.

Si che se'l cancro haueſſe vn tal cristallo
XXV. *Et come surge, & và, & entra in ballo*
A la nouitia non per alcun fallo.
Vsciro ad atto, che non hauea fallo
XXIX. *Et come vetro, in ambra, & in cristallo*
A l'esser tutto non è interuallo.

ALMA

PARADISO.

Che'l vostro mondo face pria ch'altr'alma
IX. *Ben si conuenne lei lasciar per palma.*
Che s'acquistò con l'vna, e l'altra palma.
Quant'esser puote in Angelo, & in alma
XXXII. *Perch'egli è quegli, che portò la palma*
Carcar si volse de la nostra salma.

ALME

PVRGATORIO.

L'vdir, & à mirar vna de l'alme
VIII. *Ella giunse, e leuò ambe le palme*
Come dicesse à Dio d'altro non calme.

ALMI

INFERNO.

Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
XXXI. *Raphael mai, amech, zabi, almi*
Cui non si conuenian più dolci salmi.

PARADISO.

Phisice, & Metaphisice, ma d'almi
XXIIII. *Per Moisè, per Profeti, per Salmi,*
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.

Digitized by Google

ALO

PARADISO.

Non u'era giunto ancor Sardanapolo
XV. *Non era vinto ancora Montemalo*
Nel montar sù, così sarà nel calo.

ALPE

PVRGATORIO.

Ricordati lettor, se mai ne l'Alpe
XXVII. *Non altrimente, che per pelle talpe.*

ALSE

INFERNO.

Bassando il viso, ma poco li valse
XVIII. *Se le fattion, che mostri non son false*
Ma che ti mena à sì pungenti salse?

PVRGATORIO.

Imagini di ben seguendo false
XXX. *Nè l'impetrare spiration mi valse*
Li rimovai, sì poco à lui ne calse.

ALTA

PARADISO.

Tal signoreggia, e và con la testa alta
IX. *Piangerà Feltro ancora la diffalta*
Sì, che per simil non s'intrò in Malta.

ALTO

INFERNO.

In luogo aperto luminoso, & alto
IIII. *Colà diritto sopra'l verde smalto*
Che del vedere in me stesso m'essalto,
Batteansi à palme, e gridauan sì alto,
IX. *Venga Meduſa, sì'l farem di smalto.*
Mal non veggiammo in Theseo l'assalto.

PVRGATORIO.

Quando chiamò, per tutto quell'assalto
VIII. *Se la lucerna, che ti mena in alto*

Digitized by Google

Quant'è mestier infin al sommo smalto.

PARADISO.

Italica, che siede intra Rialto
IX. *Si leua vn colle, & non surge molt'alto.*
Che fece à la contrada grand'assalto.

ALTRO

PVRGATORIO.

XXVI. *Mentre che sì per l'orlo vno inanz'altro*
Diceua, guarda, gioui, ch'io ti scaltro

ALVO

PVRGATORIO.

Sour'esso Gerion ti guidai saluo
XXVII. *Credi per certo, che se dentro à l'aluo*
Non ti potrebbe far d'vn capel caluo.

ALZI

PARADISO.

De lo Spirito santo magri, e scalzi
XXI. *Hor voglion quinci, e quindi, che rincalzi,*
Tanto son graui, & che dirietro gli alzi.

ALZO

INFERNO.

Con questo viuo giù di balzo in balzo
XXIX. *All'hor si ruppe lo comun rincalzo.*
Con altri che l'vdiron di rimbalzo

PVRGATORIO.

Videmi'l Duca mio, sù per lo balzo
Lettor, tu vedi ben com'io inalzo
Non ti marauigliar s'i'la rincalzo.

AMA

INFERNO.

E letterati grandi, e di gran fama
XV. *Priscian se'n và con quella turba grama*
S'hauesse bauuto di tal tigna brama.

Digitized by Google

Non più Menaco, ma Mencio si chiama
XX. *Non molto hà corso, che truoua vna lama*
E suol di state tal hor esser grama.
Questi può dar di quel, che quì si brama,
XXXI. *Ancor ti può nel mondo render fama,*
Se'nnanzi tempo gratia à sè no'l chiama.
Fù mia risposta se dimandi fama
XXXII. *Et egli à me del contrario hò brama*
Che mal sai lusingar per questa lama.

PVRGATORIO.

Vedoua sola, e dì, e notte chiama
VI. *Viene à veder la gente quanto s'ama*
A vergognanti vien de la tua fama.
Più u'è da ben amar, e più vi s'ama
XV. *E se la mia ragion non ti disfama*
Ti terrà questa, e ciascun'altra brama.
Spera eccellentia, e sol per questo brama
XVII. *E chi podere, gratia, bonore, e fama,*
Onde s'attrista sì che'l contrario ama
Si gouernasse generando brama
XXIII. *Gia era in ammirrar, che si gli affama*
Di lor magrezza, e di lor trista squama.

PARADISO.

Di quel maestro, che dentro à se l'ama
X. *Vedi come da indi si dirama*
Per sodisfar al mondo, che gli chiama;
L'anima santa di metter la trama
XVII. *Incominciai come colui, che brama*
Che vede, & vuol dirittamente, & ama.

AMBE

INFERNO.

D'vn peccator li piedi, e de le gambe
XIX. *Le piante eran accese à tutti emtrambe.*
Che sprezzate hauerian ritorte, e strambe.

AME

INFERNO.

Con la testa alta, e con rabbiosa fame

Digitized by Google

I. Et vna Lupa, che di tutte brame
Et molte genti fè già viuer grame
Che l'vna parte, e l'altra hauranno fame
XV. Faccian le beſtie Fieſolane ſtrame
S'alcuna ſurge ancor nel lor letame
Si che con tutto, che fuſſe di rama
XXVII. Così per non hauer via ne forame
Si conuertiano le parole grame.
La qual per me hà il titol de la fame
XXXIII. M'hauea moſtrato per lo ſuo forame
Che del futuro mi ſquarciò il velame.

PVRGATORIO.

Quand'io inteſi là oue tu chiame,
XXII. Perche non reggi tu ò ſacra fame
Voltando ſentirai le gioſtre grame.

PARADISO.

D'vn modo prima ſi morria di fame
IIII. Se ſi ſtarebbe vn'agno intra due brame
Si ſi ſtarebbe vn cane intra due dame.
Che lungamente m'hà tenuto in fame
XIX. Ben sò che ſe nel cielo altro reame
Il veſtro non l'apprende con velame
Ma io ti ſoluerò forte legame
XXXII. Dentro à l'ampiezza de queſto reame.
Se non come triſtitia, ò ſete, ò fame.

AMI

PVRGATORIO.

Iacomo, e Federigo hanno i reami
VII. Rade volte riſurge per li rami,
Quel che la dà perche da lui ſi chiami
Di à Giouanna mia, che per me chiami
VIII. Non credo, che la ſua madre più m'ami
Le quai conuien, che miſera ancor brami
Riſpoſe, che gran ſegno è, che Dio t'ami
XIII. E chieggioti per quel, che tu più brami
Ch'à miei propinqui tu ben mi rinfami
E'l ſonno mio con eſſe, ond'i leuami

Quel

Digitized by Google

XXVII. *Quel dolce pomo, che per tanti rami,*
Hoggi porrà in pace le tue fami.
Si ci fè l'aer sotto i verdi rami
XXIX. *O' sacrosante Vergini, se fami*
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.

PARADISO.

Quel ch'era dentr'al sol, dou'io entrami
X. *Perch'io lo'ngegno, l'arte, & l'uso chiami,*
Ma creder puossi, & di veder si brami.
Che leggendo nel Vico de li stramì
X. *Indi com'horologio, che ne chiami,*
A' matinar lo sposo, perche l'ami.

AMMA

PVRGATORIO.

Che mi scaldar de la diuina fiamma.
XXI. *De l'Eneida dico, la qual mamma*
Senz'esca non far mai peso di dramma.
Col qual il fantolin corre alla mamma
XXX. *Per dicer à Virgilio men che dramma*
Conosco i segni de l'antica fiamma.

PARADISO.

Di seguitar la coronata fiamma.
XXIII. *E come fantolin, che'nuer la mamma*
Per l'animo, che'n sin di fuor s'infiamma.
Che mal guidò Phetonte più s'infiamma
XXXI. *Così quella pacifica oria fiamma*
Per igual modo allentaua la fiamma.

AMME

PARADISO.

E l'vno, e l'altro choro à dicere amme,
XIIII. *Forse non pur per lor, ma per le mamme.*
Anzi, che fosser sempiterne fiamme.

Digitized by Google

AMO

INFERNO.

L'vn appresso dell'altra, infin che'l ramo
III. *Similemente il gran seme d'Adamo.*
Per cenni com'augel per sù richiamo.
E non sò io perche nel mondo gramo
XXX. *A la miseria del maestro Adamo.*
Et hora lasso vn gocciol d'acqua bramo.

PVRGATORIO.

Fatti hauea due nel luogo, ou'erauamo
IX. *Quand'io, che meco hauea di quell'Adamo*
La vè già tutt'e cinque sedeuamo.
Et ei mi disse quel fu il duro camo
XIIII. *Ma voi prendete l'esca sì che l'amo*
E però poco val freno, ò richiamo
Di sfrenata fattia, quanto eramo,
XXXII. *I sentì mormorar à tutti, Adamo*
Di fronda, & d'altra foglia in ciascun ramo.

PARADISO.

Risonò per le sfere vn Dio lodiamo
XXIIII. *E quel baron, che fi di ramo in ramo,*
Che à l'vltime frondi appressauamo.

AMPA

PVRGATORIO.

La Vipera, ch'è Milanesi auampa
VIII. *Così detta segnato de la stampa*
Che misuratamente in core auampa.

PARADISO.

E da Beatrice, e da la santa lampa
XVII. *Perche mia donna, manda fuor la vampa,*
Segnata bene de l'interna stampa.

AMPO

INFERNO.

Io vidi già caualier mouer campo

E tal

Digitized by Google

XXII. *E tal volta partir per loro scampo.*

PARADISO.

Di quell'incendio tremolaua vn lampo
XXV. *Indi spirò l'amore ond'io auampo,*
Infin la palma, & à l'vscir dal campo

AN

PVRGATORIO.

Tan m'abellis votre cortois deman,
XXVI. *Ieu suis Arnault, che plore vai cantan,*
Et uei giau sen le ior, che sper denan.

ANA

INFERNO.

E comincciommi à dir soaue, e piana,
II. *O Anima cortese Mantuana*
E durerà quanto'l moto lontana.
Perch'ei rispose, i piouui di Toscana
XXIII. *Vita bestial mi piacque, & non humana,*
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
Vi fusse sù caduto, ò Pietrapiana
XXXII. *E come à gracidar si stà la rana*
Di spigolar souente la villana.

PVRGATORIO.

Sarebbe dunque loro spème vana,
VI. *Et egli à me, la mia scrittura è piana*
Se ben si guarda con la mente sana
Sè mai calchi la Terra di Toscana,
XIIII. *Tu gli vedrai tra quella gente vana*
Più di speranza, ch'à trouar la Diana.
Pietola più, che villa Mantuana.
XVIII. *Perch'io, che la ragion aperta, e piana*
Staua com'huom, che sonnolento vana
Veder mi parue vscir d'vna fontana,
XXXIII. *O luce, ò gloria de la gente humana,*
Da vn principio, e sè da sè lontana.

PARA-

Digitized by Google

PARADISO.

Quanto di là del muouer de la chiana
XIII. *Li si cantò non Bacco, non Peana*
Et in vna sostantia essa, & l'humana
Si che l'anima mia, che fatt' hai sana
XXXI. *Così orai: & quella si lontana*
Poi si tornò à l'eterna fontana.

ANCA

INFERNO.

Chinati, e chiusi, poiche il sol gli imbianca
II. *Tal mi feci io di mia virtute stanca.*
Ch'i' cominciai come persona franca
Volgemmo, e discendemmo à mano stanca
XIX. *E'l buon maestro ancor da la su'anca*
Di quei, che si piangeua con la zanca.
Noi ci volgemmo ancor più à man manca
XXIII. *Ma per lo peso quella gente stanca,*
Di compagnia ad ogni muouer d'anca
L'imagine di sua sorella bianca
XXIIII. *Lo villanello à cui la robba manca*
Biancheggiar tutta ond'ei si batte l'anca.

PARADISO.

L'humana creatura, e l'vna manca
VII. *Sol'il peccato è quel che la disfranca*
Perche del lume suo poco s'imbianca.

ANCE

INFERNO.

Quant'i'veggio, dolor giù per le guance
XXII. *Et vn rispose à me, le cappe rance.*
Fan così cigolar le lor bilance.

PVRGATORIO.

Vscia di Gange fuor con le bilance
II. *Siche le bianche, e le vermiglie guance*
Per troppa etate diueniuan rance.

Digitized by Google

PARADISO.

Andate, e predicate al mondo ciance
XXIX. *E quel tanto sonò ne le sue guance*
De l'Euangelio fero scudi, e lance.

ANCHE

INFERNO.

O' che già fù; di queste anime stanche
VII. *Maestro, disse lui, hor mi dì anche*
Che è, ch'i ben del mondo hà sì trà branche
Cercaua vn peccator con ambe l'anche
XXI. *Del nostro ponte disse, ò Malebranche*
Mettete'l sotto, ch'i torno per anche.
Si com'è dice, e negli altri vffici anche
XXII. *Vsa con esso donno Michel Zanche.*
Le lingue lor non si sentono stanche.
Che branca d'Oria non morì vnquanche
XXXIII. *Nel fosso sù diss'ei di Malebranche*
Non era giunto ancora Michel Zanche.
Si volge appunto in su'l grosso de l'anche
XXXIIII. *Volse la testa ou'egli hauea le Zanche*
Si ch'in inferno i'credea trouar anche.

ANCHI

INFERNO.

Gualandi con Sismondi, e con Lanfranchi
XXXIII. *In picciol corso mi pareano stanchi*
Mi parea lor veder stender li fianchi.

PARADISO.

Che muouon queste stelle non son stanchi
VIII. *Vuoi tu, che questo ver più ti s'imbianchi?*
Che la natura in quel, ch'è vopo stanchi.

ANCIA

INFERNO.

Et vn serpente con sei piè si lancia
XXV. *Co'piè di mezo l'auinse la pancia*
Poi l'addentò, e l'vna, e l'altra guancia.
Si che mi tinse l'vna, e l'altra guancia

Così

Digitized by Google

XXXI. *Così od'io, che ſoleua la lancia,*
Prima di triſta, e poi di buona mancia.

PVRGATORIO.

L'altro vedete, c'hà fatto à la guancia
VII. *Padre, e Suocero ſon del mal di francia,*
E quindi vien'il duol, che sì gli lancia.
Che tragge vn'altro Carlo fuor di Francia
XX. *Senz'arme n'eſce, & ſolo con la lancia*
Si ch'à Fiorenza fà ſcoppiar la pancia.

PARADISO.

Per ſuo valor, che tragga ogni bilancia,
V. *Non prendono i mortali il voto à ciancia*
Come fù Lepte à la ſua prima mancia.
Si traſſe per formar la bella guancia.
XIII. *Et in quel, che forato de la lancia*
Che d'ogni colpa vince la bilancia.

ANCO

INFERNO.

Venimmo alpeſtro, e per quel ch'iui era anco,
XII. *Qual'è qnella ruina, che nel fianco*
O per tremoto, ò per ſoſtegno manco.
Segnato bauea lo sù ſacchetto bianco,
XVII. *Hor te ne và, e perche sè viu'anco*
Sederà quì dal mi' ſiniſtro fianco.
Conduce il Leoncel dal nido bianco
XXVII. *E quella cui il ſauio bagna il fianco*
Tra tirannia ſi viue, e ſtato franco.

PVRGATORIO.

Da l'vn quand'à colui dall'altro fianco
IIII. *Certo Maeſtro mio diſs'io vnquanco*
La doue il mio'ngegno parea manco.
Hor dal ſiniſtro, & hor dal deſtro fianco
X. *La sù non eran moſſi i piè noſtri anco*
Che dritto di ſalita bauea manco
Venir appreſſo veſtite di bianco

Digitized by Google

XXIX. *L'acqua ſplendea nel ſiniſtro fianco.*
Si riguardaua in lei com'in ſpecchio anchо.

PARADISO.

Tal fece quaſi, e tal era là bianco
I. *Quando Beatrice in sù'l ſiniſtro fianco*
Aquila sì non gli s'aſſiſſe vnquanco.
Foſs'l partire aßai ſarebbe manco
X. *Hor ti riman lettor ſourà'l tu banco*
S'eßer vuoi lieto aſſai prima, che ſtanco.
E l'ale d'oro; & l'altro tanto bianco
XXXI. *Quando ſcendean nel fior di banco in banco*
Che egli acquiſtauan ventilando'l fianco.

ANDA

INFERNO.

Dico che arriuammo ad vna landa
XIV. *La doloroſa ſelua l'è ghirlanda*
Quiui fermammo i piedi à landa à landa.
Che venia verſo noi da l'altra banda
XVIII. *Il buon maeſtro ſenza mia dimada*
E per dolor non par lagrima ſpanda.

PVRGATORIO.

E però non atteſe mià dimanda
XIII. *Virgilio mi venia da quella banda*
Perche da nulla ſponda s'inghirlanda
Donna veder andar per vna landa,
XXVII. *Sappia qualunque il mio nome dimanda*
Le belle mani à farmi vna ghirlanda
XXX. *Se Lethe ſi paſſaße, & tal beuanda*
Di pentimento, che lagrime ſpanda.

PARADISO.

Già non attender' io tua dimanda
IX. *La maggior Valle, in che l'acqua ſi ſpanda*
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda
Perche qual ſegue lui, com'ei comanda
XI. *Ma il ſuo peculio di nuoua viuanda*
Che per diuerſi ſalti non ſi ſpanda.

E de

Digitized by Google

E de la gente, che per Dio dimanda
XXII. *La carne de'mortali è tanto blanda*
Dal nascer de la quercia al far la ghianda.

ANDE

INFERNO.

XVI. *Godi Fiorenza poiche sè sì grande*
E per lo'nferno il tuo nome si spande.

PVRGATORIO.

Fè sauorose con fame le ghiande
XXII. *Mele, e locuste furon le viuande*
Perch'egli è glorioso, e tanto grande.

PARADISO.

Volgensi circa noi le due ghirlande
XII. *Poiche'l trepudio, e l'altra festa grande*
Luce con luce gaudiose, e blande.
Presso al compagno l'vno, e l'altro pande
XXV. *Cosi vid'io l'un da l'altro pande*
Laudando'l cibo, che là sù si prande.

ANDI

INFERNO.

C'hanean le turbe, ch'eran molte, e grandi
IV. *Lo buon Maestro à me tu non dimandi,*
Hor vuò, che sappi innanzi, che tu andi.

PARADISO.

Mostrarti in vero à quel, che tu dimandi
VIII. *Lo ben, che tutto'l regno, che tu scandi*
Sua prouidenza in questi corpi grandi.
Più gaudioso à te non mi dimandi
XV. *Tu credi il vero, che minori, & grandi*
In che prima, che pensi il pensier pandi.

ANDO

INFERNO.

Di questo impedimento ou'io ti mando

Ek

Questa

Digitized by Google

II. Questa chiese Lucia in suo dimando
Di te, & io à te lo raccomando.
Poeta volsi i passi ripensando
X. Egli si mosse, e poi così andando
Et io gli sodisfeci al suo dimando
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
XV. Se fosse pieno tutto'l mio dimando.
De l'humana natura posto in bando
Che precedetter me simoneggiando
XIX. Là giù cascherò io altresì quando,
All'hor, ch'i' feci subito dimando
Così di ponte in ponte altro parlando
XXI. Venimmo, e teneuamo il colmo, quando
Cominciò à crollarsi mormorando.
XXVI. Indi la cima quà, e là menando
Gittò voce di fuori, e disse quando.
Del collo l'assannò si che tirando
XXX. E l'Aretin, che rimase tremando,
E và rabbioso altrui così conciando.
Che contra se la sua via seguitando
XXXI. Dopò la dolorosa rotta quando
Non sonò sì terribilmente Orlando.

PVRGATORIO.

Vedendo quello Spirto, & ammirando
IIII. Lo sole, & io non m'era accorto qnando
Gridaro à noi quì è nostro dimando.
Ma lasciauane gir solo guardando
VI. Pur Virgilio si trasse à lei pregando.
E quella non rispose al su' dimando
E passeggiar la costa intorno errando.
VII. All'hora i mi' signor quasi ammirando
C'hauer si può diletto dimorando.
Non però visti, Spiriti parlando
XIII. La prima voce, che passò uolando
E dietro à noi l'andò reiterando
Suso andauamo, & io pensai andando
XV. E dirizami à lui sì dimandando
E diuieto, e consorto mentionando.
Fummi, e fummi Nutrice poetando

E per

Digitized by Google

XXI. *E per esser viuuto di là, quando*
Più, ch'i non deggio al mi' vscir di bando.
Trasse le nuoue rime cominciando
XXIIII. *Et io à lui, io mi son'vn, che quando*
Che detta dentro vò significando.
Del grand'ardor all'hor vdì cantando
XXV. *Et vidi spirti per la fiamma andando.*
Compartendo la vista à quando, à quando.
Di ciò perche già Cesar trionfando
XXVI. *Però si parton Sodoma gridando*
Et aiutan l'arsura vergognando.
Per le saluatiche ombre desiando
XXIX. *All'hor si mosse conta'l fiume andando.*
Picciol passo con picciol seguitando.
Vienni Sposa de Libano cantando
XXX. *Qual'i beati al nouissimo bando*
La riuestita carne alleuiando.
Con gli occhi à terra stannosi ascoltando
XXXI. *Tal mi stau'io, & ella disse, quando*
E prenderai più doglia riguardando.
XXXIII. *Deus venerunt gentes alternando*
Le Donne incominciaro lagrimando.

PARADISO.

Ma che s'arrestin tacite ascoltando
X. *E dietr'à l'vn sentì cominciar, quando*
Verace amor, & che poi cresce amando.
Vidi muouersi vn'altro roteando,
XVIII. *Così per Carlo Magno, & per Orlando*
Com'occhio segue suo falcon volando
Si fè sì chiaro, ch'i' dicea pensando
XXI. *Ma quell'ond'io aspetto il come, e'l quando*
Contra'l desio fù ben, ch'i non dimando
Fecimi qual'è quei, che desiando
XXIII. *Ma poco fù tra vno, & altro quando*
Lo ciel venir più, & più rischiarando,
Da indi abbraccia'l seruo gratulando,
XXIIII. *Così benedicendomi cantando*
L'apostolico lume à cui dimando.
Che dice à Moisè di se parlando

Ster-

Digitized by Google

XXVI. *Sternimi'l tù anchora cominciando*
Di qui là giù sour'ad ogni altro bando.
Si tacque Beatrice riguardando
XXIX. *Poi cominciò i'dico, e non dimando*
Oue s'appunta ogni vbi, & ogni quando.
Più dietro à sua bellezza poetando
XXX. *Cotal, qual io lo lascio à maggior bando.*
L'ardua sua materia terminando.
Nel tempo di suo voto riguardando
XXXI. *Si per la viua luce passeggiando*
Mò sù, mò giù, & mò recircolando.

ANE

INFERNO.

Ciriatto sannuto, e Graffiacane
XXI. *Cercate intorno le bollenti pane*
Che tutto'ntero và soura le tane.
O Arètini, & vidi gir gualdane
XXII. *Quando con trombe, e quando con campane.*
E con cose nostrali, e con istrane.
Forsennata grido, si come cane,
XXX. *Ma nè di Thebe furie, nè Troiane.*
Non punger bestia, non che membra humane
Lo padre, e i figli con l'acute scane
XXXIII. *Quando fui desto innanzi la dimane,*
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.

PVRGATORIO.

Dall'assetate vene, e si rimane
XXV. *Prende nel core à tutte membra humane*
Ch'à farsi quelle per le vene vane.

PARADISO.

Nube dipinge da sera, & da mane
XXVII. *Et come donna honesta, che per mane*
Pur ascoltando timida si fane

ANI

INFERNO.

E'l ventre largo, & vnghiate le mani

Vrlar

Digitized by Google

VI. *Vrlar li fà la pioggia come cani*
Volgonsi spesso i miseri profani
Similemente à gli splendor mundani
VII. *Che permutasse à tempo li ben vani,*
Oltre la diffension de' sensi humani.
Spirito maladetto ti rimani
VIII. *All'hora stese al legno ambe le mani*
Dicendo, via costà con gli altri cani.
Mi volsi, & non si tenne à le mie mani
IX. *O voi, che hauete gli intelletti sani*
Sotto'l velame de gli versi strani,
Che cacciar de le strofade i Troiani,
XIII. *Ale hanno late, colli, & visi humani,*
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.
Di quà, di là soccorrien con le mani
XVII. *Non altrimente fan di state i cani*
Da pulci son da mosche, ò da tafani
Di Malebolge, e gli altri pianti vani
XXI. *Quale nel Arzanà de' Venetiani.*
A' rimpalmar li legni lor non sani.

PVRGATORIO.

Ecco l'Angel di Dio; piega le mani
II. *Vedi, che sdegna gli argomenti humani.*
Che l'ale sue trà liti sì lontani.
Buon humiltà, e gran timor m'appiani
XI. *Quegli è rispose, Prouenzan Saluani*
A recar Siena tutta à le sue mani.
D'vn'altro pomo, e non molto lontani
XXIIII. *Vidi gente sott'esso alzar le mani,*
Quasi bramosi fantolini, e vani,
Com'io de l'adornarmi con le mani,
XXVII. *E già per li splendori antelucani.*
Quanto tornando albergan men lontani.
Trahendo più color con le sue mani
XXVII. *Tre passi ci face'l fiume lontani*
Ancora freno à tutti orgogli humani.

PARADISO.

Quell'auocato de templi Christiani,

Digitized by Google

X. *Hor se tu l'occhio de la mente trani,*
Già de l'ottaua con sete rimani
Ciò che tu vuoi, che tu conserui sani
XXXIII. *Vince tua guardia i mouimenti humani.*
Per li miei prighi ti chiudon le mani.

ANGA

INFERNO.

Credo, ch'vn spirto del mio sangue pianga
XXIX. *All'hor disse'l maestro non si franga*
Attendi ad altro, & ei là si rimanga.

ANGE

INFERNO.

Che la vostra miseria non mi tange
II. *Donna è gentil nel Ciel, che si compiange*
Sì che duro giuditio là sù frange

PARADISO.

Da porta sole, & dirietro le piange
XI. *Di quella costa là, dou'ella frange*
Come fà questo tal volta di Gange.

ANGI

INFERNO.

Odio sopra colui, che tu ti mangi
XXXII. *Che se tu à ragion di lui ti piangi,*
Nel mondo suso ancor io te ne cangi.

ANGO

INFERNO.

Dinanzi mi si fece vn pien di fango
VIII. *Et io à lui s'i vengo non rimango,*
Rispose, vedi, che son vn che piango.

ANGVE

INFERNO.

Di gente in gente, e d'vn'in altro sangue
VII. *Perch'vna parte impera, e l'altra langue,*

Digitized by Google

Che è occulto come in herba l'angue.

PARADISO.

XVI. *O poca nostra nobiltà di sangue;*
Quà giù, doue l'affetto nostro langue.

ANNA

INFERNO.

Tal colpa à tal martiro lui condanna
XVIII. *Con lui se'n và chi da tal parte inganna*
Saper è di color, che'n sè affanna
Con gli altri, innanzi à gli altri apri la canna
XXVIII. *E disse tu cui colpa non condanna*
Se troppa simiglianza non m'inganna.

PVRGATORIO.

Fan sacrificio à te cantando Osanna
XI. *Dà hoggi à noi la cotidiana manna*
A retro và chi più di gir s'affanna.
Di quel, che'l Ciel veloce loro ammanna
XXIII. *Che se l'antiueder quì non m'inganna.*
Colui, che mò si consola con manna.
Che l'obietto comun, che'l senso inganna
XXIX. *La virtù ch'à ragion discorso ammanna*
E ne le voci del cantar Osanna.

PARADISO.

O madre sua veramente Giouanna,
XII. *Non per lo mondo, per cui mò s'affanna*
Ma per amor de la verace manna
Ou'è questa giustitia, che'l condanna
XIX. *Hor tu chi sè, che vuoi sedere à scranna*
Con la veduta corta d'vna spanna?
Quel Duca sotto cui visse di manna.
XXXII. *Di contra Pietro vidi seder Anna*
Che non muoue occhio per cantar Osanna.

ANNE

INFERNO.

La bocca aperse, e mostrocci le sanne

Digitized by Google

V I. *E'l Duca mio diſteſe le ſue ſpanne*
La gittò dentro le bramoſe canne.

ANNI

INFERNO.

E'l gran Centauro diſſe ei ſon tiranni
XII. *Quiui ſi piangon li ſpietati danni,*
Ghe fè Cicilia hauer doloroſi anni.
S'arreſta punto, giace poi cent' anni
XV. *Però và oltre i' ti verrò à panni,*
Che và piangendo i ſuoi eterni danni
Che quei, che ſon nel mio bel San Giouanni
XIX. *L'vna de' quali ancor non è malt' anni,*
E queſto ſia ſuggel, ch'ogni huomo ſganni.
Senza guerra nè cuor de ſuoi tiranni
XXVII. *Rauenna ſtà, com'è ſtata molt' anni*
Si che Ceruia ricopre co' ſuoi vanni.
Egli è ſer Branca d'Oria, e ſon più anni,
XXXIII. *Io credo diſs'io lui, che tu m'inganni,*
E mangia, ebee, e dorme, e veſte panni.

PVRGATORIO.

Foſſe chiamato, e fù de gli altrui danni,
XIII. *E perche tu non credi, ch'i' ti'nganni*
Già diſcendendo l'arco de mi anni.
Laſciala tal, che da quà à mill'anni
XIIII. *Com'à l'annuntio de' futuri danni*
Da qualche parte il periglio l'aſſanni.
Di queſta fiamma ſteſſi ben mill'anni
XXVII. *E ſe tu credi forſe, ch'io t'inganni*
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.

PARADISO.

Moisè, Samuel, e quel Giouanni,
IIII. *Non hanno in altro cielo i loro ſeanni,*
Nè hanno à l'eſſer lor più, e men anni.
M'hebbe chiarito, mi narrò gli inganni,
IX. *Ma diſſe taci, e laſſa volger gli anni,*
Giuſto verrà dirietro à i voſtri danni.
Quai fur i voſtri antichi, qual fur gli anni,

Ditemi

Digitized by Google

XVI. *Ditemi de l'ouil di San Gionanni.*
Tra esso degne di più alti scanni
Per la nouell'età, che pur nouanni
XVII. *Ma pria, che'l Guasco l'alto Arrigo inganni*
In non curar d'argento, nè d'affanni.
De la Donna del Cielo, e gli altri scanni,
XXXII. *Così di contra quel di San Gionanni*
S'offerse, e poi l'inferno da due anni.

ANNO

INFERNO.

A far lo prò, & à fuggir lor danno,
II. *Venni quà giù dal mio beato scanno*
C'honorate tè, a quei, ch'udito l'hanno
Vidi'l maestro di color, che sanno
IIII. *Tutti l'ammiran, tutti honor gli fanno.*
Che innanzi gli altri più presso gli stanno.
Parlerei à que' duo, che insieme vanno
V. *Et egli à me vedrà quando saranno*
Per quell'amor, ch'i mena, e que' verranno.
Che tutte queste à simil pene stanno,
VI. *Io gli risposi, Ciacco il tù affanno,*
Ma dimmi se tu sai, à che verranno
Quando di Iosafà, quà tornaranno
X. *Suo cimiterio da questa part'hanno*
Che l'anima col corpo morta fanno.
Quelli fiere seluaggie, che'n odio hanno
XIII. *Quiui le brutte Arpie lor nido fanno*
Con tristo annuntio di futuro danno.
Per la qual non temessi torre d'inganno.
XIX. *Tal mi feci io, quà son color che stanno*
Quasi scornati, e risponder non sanno.
XXIIII. *In quella parte del giouinetto anno*
E già le notti al mezzo dì sen vanno.

PVRGATORIO.

Ad vna, à due, à tre, e l'altre stanno
III. *E ciò che fà la prima, e l'altre fanno.*
Semplici, e quete, e lo perche non sanno.
Ch'i ne morì com'i Seneſi fanno,

I son

Digitized by Google

XI. *I ſon Oberto, e non pur à me danno*
Hà ella tratti ſeco nel mal'anno.
Che non pur non fatica ſentiranno
XII. *All'hor feci io, come color, che vanno*
Se non, che i cenni altrui, ſuſpicciar fanno,
Che ſi volgon ad eſſa, e non riſtanno.
XXIII. *Comincia'io? & egli, ombre, che vanno,*
Si come i peregrin penſoſi fanno.
Per ſua diffalta in pianto, & in affanno
XXVIII. *Perche'l turbar, che ſotto di sè fanno*
Che quanto poſſo dietro al calor vanno.

PARADISO.

Le diſtintion, che dentro da ſe hanno,
II. *Queſti organi del mondo così vanno,*
Che di ſu prendon, e di ſotto fanno.
Che la forza al voler ſi miſchia, e fanno,
IIII. *Voglia aſſoluta non conſente al danno,*
Se ſi ritrabe cadere in più affanno.
E quelle coſe, che di lor ſi fanno
VII. *Creata fà la materia, ch'egli hanno*
In queſte ſtelle, ch'intorno à lor vanno.
E vagabonde più da eſſo vanno
XI. *Ben ſon di quelle, che temon' il danno*
Che le cappe forniſce poco panno
Come ſon ite, e come ſe ne vanno
XVI. *V dir come le ſchiatte sì disfanno*
Poſcia, che le cittadi termin'hanno
Quante ſi fatte fauole per anno,
XXIX. *Si che le pecorelle, che non ſanno*
E non le ſcuſa non veder lor danno.
Di uoto i ſemicircoli ſi ſtanno,
XXXII. *E come quinci il glorioſo ſcanno*
Di ſotto lui cotanta cerna fanno.

ANO

INFERNO.

Mira colui con quella ſpada in mano,
IIII. *Quegli è Homero Poeta ſourano,*
Ouidio e'l terzo, e l'vltimo è Lucano.

Vidi

Digitized by Google

Vidi gente fangosa in quel pantano
VII. *Questi si percotean non pur con mano,*
Troncandosi co'denti à brano, à brano,
Le cose disse, che ne son lontane,
X. *Quando s'appressan, è son, tutto è vano,*
Nulla sapem di vostro stato humano,
E quel dilaceraro à brano, à brano
XIII. *Presemi all'hor lo mi Duca per mano,*
Per le rotture sanguinenti in vano.
Sappi che'l mio vicin Vitiliano
XVII. *Con questi Fiorentin son Paduano*
Gridando vegna il Caualier sourano
Vidi Terra nel mezzo del pantano
XX. *Li per fuggir ogni consortio humano*
E visse, e vi lasciò suo corpo vano
C'hebbe nimici di suo donno in mano
XXII. *Dinar si tolse, e lasciogli di piano*
Barattier fù non picciol, ma sourano
Hauendo guerra presso à Laterano
XXVII. *Che ciascun suo nimico era Christiano*
Nè mercadante in Terra di Soldano.
Se mai torni à veder lo dolce piano
XXVIII. *E fà saper a i duo miglior da Fano*
Che se l'antiueder quì non è vano
Per Semele contra'l sangue Thebano
XXX. *Athamante diuenne tanto insano*
Venir cercata da ciascuna mano.
Quanto'l senso s'inganna di lontano
XXXI. *Poi caramente mi prese per mano*
Acciò che'l fatto men ti para strano
Nel corpo suo, e d'vn suo prossimano
XXXIII. *Ma distendi horamai in quà la mano*
E cortesia fù lui esser villano.

PVRGATORIO.

Che fugge innanzi, sì, che di lontano
I. *Noi andauam per lo solingo piano,*
Che'n fino ad essa le par ire inuano.
Rispose andiam in là ch'ei vengon piano
III. *Ancor era quel popol di lontano*

Quant'vn

Digitized by Google

Quant'vn buon gittator trarria con mano.
Trauersa vn'acqua, c'hà nome l'Archiano
V. *La ve'l vocabol suo diuenta vano*
Fuggendo a'piede, e sanguinando'l piano
Punge, se ode squilla di lontano
VIII. *Quand'io incominciai à render vano,*
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano
Videl seder sopra'l grado soprano
IX. *Et vna spada nuda haueua in mano,*
Ch'indirizzaua spesso'l viso in vano.
Di nostra via ristemmo sù in vn piano
X. *De la sua sponda oue confina il vano*
Misurrebbe in tre volte il corpo humano,
Torna giustitia, e primo tempo humano
XXII. *Per te poeta fui, per te Christiano*
A colorare stenderò la mano
Le sette ninfe con que'lumi in mano
XXXII. *Quì sarai tu poco tempo siluano*
Di quella Roma onde Christo è Romano.

PARADISO.

A vostra facultate, e piedi, e mano
III. *E Santa Chiesa con aspetto humano*
Et l'altro, che Tobia rifece sano
Gouernò'l mondo là da mano, in mano
VI. *Cesare fui, e son Giustiniano,*
Dentro alle leggi trassi il troppo, e'l vano,
Tanto sen và, che fà meridiano,
IX. *Di quella valle fui io littorano,*
Lo Genouese parte dal Toscano.
Molta virtù nel ciel sarebbe in vano
X. *E sì dal dritto più ò mèn lontano*
E giù, e sù de l'ordine mondano
E Pietro Mangiadore, e Pietro Hispano
XII. *Natam Profeta, il Metropolitano*
Ch'à la prim'arte degnò pòner mano
Fertilemente, & hora è fatto vano
XXI. *In quel luogo fù io Pier Damiano*
Di nostra donna in sù'l lito Adriano
L'alto preconio, che grida l'arcano

Et

Digitized by Google

XVI. Et io vdì per intelletto humano
De tuoi amori à Dio guarda'l sourano
Et Pio, e Sisto, e Calisto, & Vrbano
XXVII. Non fù nostra'ntention, ch'à destra mano
Parte da l'altra del popol Christiano.
XXX. Forsè sei milia miglia di lontano
China già l'ombra quasi al letto piano.
Stupefacensi quando Lateerano
XXXI. Io che al diuino da l'humano,
E da Fiorenza in popol giusto, e sano.

ANSE

PVRGATORIO.

Che la natura del monte ci affranse.
XXVII. Quali si fanno ruminando manse
Sopra le cime prima, che sien pranse.

ANTA

INFERNO.

Di lor medesme, e non toechin la pianta.
XV. In cui riuiua la sementa santa.
Fù fatto il nidio di malitia tanta,
Augure, e diede'l punto con Calcanta
XX. Euripilo hebbe nome, e cosi'l canta.
Ben la sai tu, che la sai tutta quanta.

PVRGATORIO.

Non men ch'à l'altro Pier, che con lui canta.
VII. Tant'è del seme suo miglior la pianta
Gostanza di marito ancor si vanta
Lo carro, e buoi trahendo l'arca santa
X. Dinanzi parea gente, e tutta quanta,
Facean dicer l'vn nò, l'altro si canta
Ch'i attenda di là, ma perche tanta.
XX. I fui radice de la mala pianta
Si che buon frutto rado se ne schianta.
Cade virtù ne l'acqua, e ne la pianta
XXIII. Tutta esta gente, che piangendo canta
In fame, e'n sete qui si rifà santa.
Vdito questo quando alcuna pianta.

Digitized by Google

XXVIII. E saper dei, che la compagna santa
E frutto ha'n se, che mai non si schianta.
Colore aprendo si nouò la pianta
XXXII. Io nòn lo'ntesi, ne quà giù si canta.
Ne la notte soffersi tutta quanta.
Dì non celar qual hai vista la pianta
XXXIII. Qualunque ruba quella, ò quella schianta
Che solo à l'vso suo la creò santa.

PARADISO.

V. Dentro al suo raggio la figura santa
Nel modo, che'l seguente canto canta.
Di Iosuè in sù la terra santa
IX. La tua Città, che da colei è pianta
E di cui e la'nuidia tanto pianta
L'ardòr, la visione, & quella è tanta
XIIII. Come la carne gloriosa, & santa
Più grata fia per esser tutta quanta
Al parto, in che mia madre, ch'è hor santa
XVI. Al su'leon cinquecento cinquanta.
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Rispose à me però quì non si canta
XXI. Giù per li gradi de la scala santa.
Col dire, e con la luce, che m'ammanta.
In campo à seminar la buona pianta
XXIIII. Finito questo, l'alta corte santa
Ne la melode, che là sù si canta.
Mi si mostraua la militia santa
XXXI. Ma l'altra; che volando vede, e canta
E la bontà, che la fece cotanta.

ANTE

INFERNO.

Esser baciato da cotanto amante
V. La bocca mi baciò tutto tremante
Quel giorno più non vi legemmo auante.
La greue pioggia, e ponevan le piante
VI. Elle giacean per terra tutte quante
Ch'ella ci vide passarsi d'auante
E non fè motto à noi, ma fè sembiante

Che

Digitized by Google

IX. Che quella di colui, che gli è dauante
Securo appresso le parole sante
Qualche fraschetta d'vna d'este piante
XIII. All hor porsi la mano vn poco auante
E'l tronco suo gridò perche mi schiante?
Prima da monte Veso inuer Leuante,
XVI. Che si chiam'acqua queta suso auante
Et à Forlì di quel nome vacante
Mi disse vn poco'l viso più auante
XVIII. Di quella sozza, e scapigliata fante
Et hor s'accoscia, & hora in piede stante
Perche volle veder troppo dauante
XX. Vedi Thiresia, che mutò sembiante
Cangiandosi le membra tutte quante.
XXIII. Turbato vn poco d'ira nel sembiante
Dietro à le poste de le care piante.
Fà sì che tu non calchi con le piante
XXXII. Perch'io mi volsi, & vidimi dauante
Hauea di vetro, e non d'acqua sembiante.
Quella col capo, e quella con le piante
XXXIIII. Quando noi fummo fatto tanto auante
La creatura, c'hebbe il bel sembiante.

PVRGATORIO.

Portaua à suoi capelli simigliante
I. Li raggi de le quattro luci sante
Ch'io'l vedea, come'l sol fusse dauante,
Anime fortunate tutte quante
II. I vidi vna di lor trarresi auante
Che mosse me à far lo simigliante.
Mentr'è di quà la Donna di Brabante
VI. Come libero fui da tutte quante
Sì che s'auacci'l lor diuenir sante
Da i denti morsi de la morte auante
VII. Quiui stò io con quei, che le tre sante
Conobber l'altre, e seguir tutte quante
Porfido mi parea sì fiammeggiante
IX. Sopra questo teneua ambo le piante.
Che mi sembiaua pietra di Diamante
De'miei maggior mi fer sì arrogante

Digitized by Google

XI. Ogni huom hebbe in dispetto tanto auante
E sallo in compagnatico ogni fante.
Nè coruscar, nè figlia di Thaumante
XXI. Secco vapor non surge più auante
Ou'hà'l Vicario di Pietro le piante.
La virtù ch'è dal cor del generante
XXV. Ma come d'animal diuenga fante
Che più sauio di te già fece errante.
Che solo il fiume mi facea distante
XXIX. E vidi le fiammelle andar auante
E di tratti pennelli hauea sembiante.
Vidi di cost'à lei dritto vn gigante
XXXII. Ma perche l'occhio cupido, e vagante
La flagellò dal capo infin le piante.

PARADISO.

Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
I. Ei cominciò le cose tutte quante,
Che l'vniuerso à Dio fà simigliante.
Poi si riuolse tutta desiante
V. Lo sù piacer, e'l tramutar sembiante
Che già nuoue questioni hauea dauante
Creata fu la virtù informante
VII. L'anima d'ogni bruto, e de le piante
Lo raggio, e'l moto de le luci sante
Onde rifulge à noi Dio giudicante
IX. Quì si tacette, & fecimi sembiante
In che si misè com'era dauante
Non la fortuna di primo vacante
XII. Addimandò ma contra'l mondo errante
Del qual si faccian ventiquattro piante
Lo ciel del giusto rege, & al sembiante
XX. Chi crederebbe giù nel mondo errante
Fosse la quinta de le luci sante,
S'appresenti la turba trionfante
XXII. Col viso ritornai per tutte quante,
Tal ch'i' sorrisi del suo vil sembiante
Di tanta plenitudine volante
XXXI. Che la luce diuina, e penetrante
Sì che nulla le puot'esser d'auante

Digitized by Google

XXXII. *Affitto al sù piacer quel contemplante*
E cominciò queste parole sante,
Piouer portata ne le menti sante
XXXII. *Che quantunque io hauea visto dauante*
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante
Pur à quel, ch'i ricordo, che d'infante
XXXIII. *Non perche più che'n semplice sembianti*
Che tal'è sempre, qual era dauante

ANTI

INFERNO.

Di grand'autorità ne'lor sembianti,
IIII. *Trahemmoci così dal'vn de canti*
Si che veder si poten tutti quanti.
Però ch'i vidi fuochi, e sentì pianti
XVII. *E vidi poi, che no'l vedea dauanti.*
Che s'appressauan da diuersi canti.
E i diauoli si feer tutti auanti.
XXI. *Così vid'io già temer li santi.*
Veggendo sè tra nemici cotanti.
E disse pria che noi siam più auanti,
XXXI. *Sappi, che non son torri, ma giganti.*
Da l'vmbilico in giuso tutti quanti.

PVRGATORIO.

Conoscerete voi di tutti quanti
III. *Colui, che più sied'alto, e fà sembianti,*
E che non moue bocca à gli altrui canti.
De l'infernali, che quiui per canti
XII. *Già montauam sù per gli scaglion santi.*
Che per lo pian non mi parea dauanti.
Guardò innanzi, e vidi ombre con manti,
XIII. *E poiche fummo vn poco più auanti,*
Gridar Michele, e Piero, & tutti i Santi
Si consonaua à i noui predicanti,
XXII. *Vennermi poi parendo tanto Santi*
Senza mi lagrimar non fur lor pianti
E tornar lagrimando à i primi canti,
XXVI. *Et raccostarsi à me come dauanti*
Attenti ad'ascoltar ne'lor sembianti.

Digitized by Google

Ne gli atti l'altre tre si feró dauanti
XXXI. *Volgi Beatrice, volgi gli occhi santi*
Che per vederti hà mosso passi tanti.

PARADISO.

Quelle stimando specchiati sembianti,
III. *E non gli vidi, e ritorsili auanti*
Che sorridendo arduan nè gli occhi santi
Simil farebbe sempre à generanti,
VIII. *Hor quel, che t'era dietro, t'è dauanti,*
Vn corolario voglio, che t'ammanti.
Francesco, e pouertà per questi amanti,
XI. *La lor concordia, e lor lieti sembianti*
Facean esser cagion de pensier santi
Vn più lucendo cominciaron canti
XX. *O dolce amor, che di riso t'ammanti.*
C'hauean spirto sol de pensier santi.
Ch'i ritraßi le ville circonstanti
XXII. *Questi altri fuochi tutti contemplanti*
Che fà nasçer i fiori, e frutti santi.
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti
XXVII. *Lo viso suo seguiua i suoi sembianti.*
Le tolsi il trapassar di più auanti.
De l'eterno valor poscia che tanti
XXIX. *Vno manendo in se come dauanti.*
Vidi più di mill'angeli festanti
XXXI. *Vidi quiui à i lor giuochi, & à i lor canti*
Era ne gli occhi à tutti gli altri santi.

ANTO

INFERNO.

Fur stabiliti per lo loco santo.
II. *Per queste andate, onde le dai tu vanto,*
Di sua vittoria, e del Papal ammanto.
Che non soccorri quei, che t'amò tanto
II. *Non odi tù la pietà del suo pianto*
Sù la fiumana, où il mar non hà vanto.
Di quel signor del altissimo conto
IIII. *Da c'hebber ragionato insieme alquanto*
E'l mi maestro sorrise di tanto.

De

Digitized by Google

De la regina del eterno pianto.
IX. *Questa è Megera dal sinistro canto*
Tesifone è nel mezzo, e tacque à tanto
Poi sospirando, e con voce di pianto,
XIX. *Se di saper ch'i sia ti cal cotanto*
Sappi, ch' fui vestito del gran manto.
E dar materia al ventesimo canto
XX. *Io era già disposto tutto quanto*
Che si bagnaua d'angoscioso pianto.
Ma dentro tutte piombo, e graui tanto,
XXIII. *O' in eterno faticoso manto.*
Con loro insieme intenti al tristo pianto
Per la distantia, e paruemi alta tanto
XXVI. *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto*
E percosse del legno il primo canto.
Dal mezzo in giù ne mostraua ben tanto
XXXI. *Tre frisoni s'hauerian dato mal vanto*
Dal luogo in giù, dou'huomo affibbia'l manto.

PVRGATORIO.

Memoria, ò uso à l'amoroso canto
II. *Di ciò ti piaccia consolar alquanto*
Venendo quì è affannata tanto.
La luce in terra dal mi destro canto.
III. *Restaro, e trasser se à dietro alquanto*
Non sapendo'l perche, fero altretanto
Dinanzi à noi chiamar così nel pianto
XX. *E seguitar pouera fosti tanto,*
Oue sponesti'l tuo portato santo.
Com'i pastor, che prima udir quel canto
XX. *Poi ripigliammo nostro camin santo.*
Tornate già in sù l'usate pianto.
Questo monte salì ver lo ciel tanto
XXVIII. *Hor perche in circuito tutto quanto*
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto.
Donna m'apparue sotto verde manto
XXX. *E lo spirito mio, che già cotanto.*
Non era di stupor tremando affranto
E l'una, e l'altra rota, e'l temo in tanto
XXXII. *Trasformato così'l desicio santo*

Digitized by Google

Tre soura'l remo, & vna in ciascun canto.

PARADISO.

Nostro'ntelletto si profonda tanto
I. *Veramente quant'io del regno santo*
Sarà hora materia del mi' canto.
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto
II. *Se raro, denso ciò facesser tanto*
Più, è men distributa, & altrettanto
Son del piacer dello Spirito santo
III. *E questa sorte, che par giù cotanto*
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
Per manco voto si può render tanto
V. *Si cominciò Beatrice questo canto,*
Continuò cosi'l processo santo.
Sì ch'i non posso dir, se non che pianto
IX. *E già la vita di quel lume santo*
Come quel ben, ch'à ogni cosa è tanto
L'affetto ne la vista s'ello è tanto.
XVIII. *Così nel fiammeggiar del fulgor santo*
In lui ragionarmi ancor alquanto.
Fù il cantar dello Spirito santo
XX. *Hora cognosce il merto del suo canto*
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
E non sai tu, che'l cielo è tutto santo
XXII. *Come t'haurebbe trasmutato il canto*
Poscia che'l grido t'hà mosso cotanto
Del hortolano eterno, am'io cotanto
XXVI. *Si com'io tacqui, vn dolcissimo canto,*
Dicea con gli altri Santo, Santo, Santo.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
XXVII. *Sì che m'inebriaua il dolce canto.*
Da gli scrittor de lo Spirito santo
XXIX. *Et anco la ragion lo vede alquanto*
Sanza sua perfettion fosser cotanto.

ANZA

INFERNO.

Questi, chi son, c'hanno cotant'horranza
IV. *E quegli à me l'honrata nominanza*

Gratia

Digitized by Google

Gratia acquista nel Ciel, che si gli auanza.

PVRGATORIO.

III. Reuelando à la mia buona Gostanza
Che quì per quei di là molto s'auanza
Per la puntura de la rimembranza
XII. Sì vidi lì, ma di miglior sembianza
Quanto per via di fuor dal monte auanza
Del mi' desir, che pur con la speranza
XXI. Quei cominciò cosa non è che sanza
De la montagna, ò che sia fuor d'vsanza.

PARADISO.

Contra'l sù grado, e contra buon'vsanza
III. Questa è la luce de la gran Gostanza
Genero'l terzo, e l'vltima possanza.
Fù viso à me cantar essa substanza
VII. Et essa, e l'altre misser à sua danza.
Mi si velar di subita distanza.
Costellatione è de la doppia danza
XIII. Poich'è tanto di là da nostr'vsanza
Si moue'l ciel, che tutti gli altri auanza.
Tanto giocondo, che la sua sembianza
XVIII. E come per sentir più dilettanza
S'accorge, che la sua virtute auanza
Da caldo amore, & da viua speranza
XX. Non à guisa che l'huomo à l'huom' souranza,
Et vinta vince con sua benignanza.
Meco parlando, e la buona sembianza
XXII. Così m'hà dilatata mia fidanza
Tanto diuien, quant'ella hà di possanza
Ella mi disse, quel che mi souranza
XXIII. Quiui è la sapientia, e la possanza
Onde fù già si lunga disianza
Di se secura, e per l'altrui fallanza
XXVII. Così Beatrice trasmutò sembianza
Quando patì la suprema possanza.

Digitized by Google

ANZI

INFERNO.

Ribattendo se stessa sì dinanzi
XXV. *Ahi Pistoia, Pistoia, che non stanzi.*
Poich'in mal far lo seme tuo auanzi.

PVRGATORIO.

Che già non m'affatico, come dianzi
VI. *Noi andrem con questo giorno inn anzi*
Ma'l fatto è d'altra forma, che non stanzi,
Rispose il mi' maestro à lui pur dianzi
IX. *Et ella i passi vostri in bene auanzi,*
Venite dunque à nostri gradi immanzi,
Col dito, (& additò vn spirto innanzi)
XXVI. *Versi d'amor, & prose di romanzi*
Che quel di Lemosì credon ch'auanzi.
Trouasti, perche del passar innanzi
XXXI. *E quali ageuolezze, e quali auanzi.*
Perche douessi lor passeggiar anzi.

APE

PVRGATORIO.

De le prime notitie huomo non sape
XVIII. *Che sono in voi, si come studio in ape,*
Merto di lode, ò di biasmo non cape.

PARADISO.

Per dilettarsi sì, che non vi cape
XXIII. *Così la mente mia tra quelle dape,*
Et che si fesse, rimembrar non supe.
Maggior salute, maggior corpo cape
XXVIII. *Dunque costui, che tutto quanto rape,*
Al cerchio, che più ama, & che più sape.

APPA

INFERNO.

Tal volta à soluer Ancora, che aggrappa
XVI. *Che'n sù si scende, e da piè si rattrappa*
Dicendo sopra quella poi t'aggrappa

Non

Digitized by Google

XXIIII. *Non era via da vestito di cappa,*
Potauam'sù montar di chiappa, in chiappa.

APPIA

PVRGATORIO.

Che quì vi piglia, e come si scalappia.
XXI. *Hora chi fosti piacciati, ch'i' sappia*
Quì sìne le parole tue mi cappia.

ARA

INFERNO.

Nel tempo, che colui, che'l mondo schiara,
XXVI. *Come la mosca cede à la zanzara,*
Forse colà, oue vendemmia, & ara,
Poi farà sì, ch'al vento di focara
XXVIII. *Et io à lui dimostrami, & dichiara,*
Chi è colui da la veduta amara.

PVRGATORIO.

Libertà và cercando, ch'è si cara
I. *Tù'l sai, che non ti fù per lei amara,*
La vesta, ch'al gran dì sarà sì chiara.
Quando si parte il giuoco de lazara.
VI. *Repetendo le volte, e tristo impara.*
Da Dio anima fui del tutto auara,
XIX. *Quel ch'auaritia fà, quì si dichiara.*
E nulla pena il monte hà più amara.

PARADISO.

Raccomandò la sua donna più cara,
XI. *E del sù grembo l'anima preclara*
Et al sù corpo non volse altra bara.
Perch'à la vista mia quant'ella è chiara
XXI. *Ma quell'alma nel ciel, che più si schiara,*
A la dimanda tua non satisfara,
La lucente sustantia tanto chiara
XXIII. *O' Beatrice dolce guida, e cara*
E' virtù da cui nulla si ripara.

Digitized by Google

ARBA

PVRGATORIO.

Per vdir se dolente alza la barba
XXXI. *Con men di resistentia si dibarba.*
O vero à quel de la terra d'Hiarba.

ARCA

INFERNO.

Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca
VIII. *Lo Duca mio discese ne la barca*
E sol quand'i' fui dentro parue carca.

PVRGATORIO.

M'andaua io con quest'anima carca
XII. *Ma quando disse lascia lui, e varca*
Quantunque può ciascun pinger sua barca
Come colui, che l'hà di pensier carca
XIX. *Quand'io vdì venite quì si varca*
Qual non si sente in questa mortal marca
L'aguglia vidi scendere ne l'arca
XXXII. *E qual esce di cuor, che si rammarca*
O nauicella mia com'mal se'carca.

PARADISO.

II. *O voi, che sete in piccoletta barca*
Retro al mio legno, che cantando varca,
Per lui, ò per altrui, si ch'à sua barca
VIII. *La sua natura, che di larga Parca*
Che non curasse di metter in arca.
Collega fù à mantener la barca
XI. *E questo fù il nostro Patriarca*
Discerner può, che buona merce carca
Con quel de la Sannella, quel de l'arca
XVI. *Soura la poppa, ch'al presente è carca*
Che tosto fia giattura de la barca.
E nostra scala infino ad essa varca
XXII. *Infin, là sù la vide il Patriarca*
Quando gli apparue d'angeli si carca.
E l'homero mortal, che se ne carca

Non

Digitized by Google

Non è pareggio da picciola barca
Nè da nocchier, ch'à se medesmo parca.

ARCHE

INFERNO.

Che sepellite dentro da quell'arche.
IX. *Et egli à me, quì son gli Heresiarche*
Più che non credi son le tombe carche.

PVRGATORIO.

Ma poi che furon di stupore scarche
XXVI. *Beato te, che de le nostre Marche*
Per viuer meglio esperienza imbarche.

ARCIA

INFERNO.

Disse il Greco, la lingua, e l'acqua marcia
XXX. *All'hora il monetier, così si squarcia*
Che s'io hò sete, & humor mi rinfarcia.

ARCO

INFERNO.

E quegli accorto gridò corri al varco
XII. *Così prendemmo via sù per lo scarso*
Sotto miei piedi per lo nouo carco.
Si men portò soura'l colmo del arco,
XIX. *Quiui soauemente pose il carco*
Che sarebbe à le capre duro varco.
XXVII. *Sù per lo scoglio infino in sù l'altro arco*
A quei, che scommettendo acquistan carco
La leoneſſa, e leoncini al varco
XXX. *Premendo l'vn, c'haueà nome Learco*
E quella s'annegò con l'altro carco.

PVRGATORIO.

Per non venir sanza consiglio à l'arco
VI. *Molti rifiutan lo comun'incarco*
Senza chiamar, e diece, i mi sobbarco.
Si và più corto, e se c'è più d'vn varco
XI. *Che questi, che vien meco per lo'ncarco.*

Digitized by Google

Al montar sù per la sua voglia è parco
Ma dilmi, e dimmi s'io vò ben al varco
XVI. *Lombardo fui, & fui chiamato Marco*
Al qual hà hor ciascun disteso l'arco
Da troppa pesa la sua corda, e l'arco
XXXI. *Si scoppiò io sott'esso graue carco*
E la voce allentò per lo sù varco
E'l Grifon mosse'l benedetto carco
XXXI. *La bella donna, che mi trasse al varco*
Che fè l'orbita sua con minor arco.

PARADISO.

Col cielo'nsieme hauea cresciuto l'arco
XVIII. *E qual è'l trasmutar in picciol varco*
Suo si discarchi di vergogna il carco.
I vidi mosso ma per tutto l'arco
XXVII. *Si ch'io vedea dalà di Gade il varco*
Nel qual si fece Europa dolce carco.

ARDA

INFERNO.

Lo Duca mio dicendo guarda, guarda
XXI. *All'hor mi volsi come l'huom, cui tarda*
E cui paura subita sgagliarda.

PVRGATORIO.

Sola soletta verso voi riguarda
VI. *Venimmo à lei, ò anima Lombarda*
E nel mouer de gli occhi, honesta, e tarda.
Per lo libero arbitrio, e però guarda
XVIII. *La luna quasi à mezza notte tarda.*
Fatta com'vn secchione, che tutt'arda.
Pesa'l gran manto à chi dal fango'l guarda.
XIX. *La mia conuersion'à me fù tarda*
Così scoperse la vita bugiarda,
Disse ella son và sù forse più tarda
XIIII. *Ma dimmi se tu sai dou'è Piccarda*
Tra questa gente, che si mi riguarda.

PARA-

Digitized by Google

PARADISO.

E se la mente tua ben mi riguarda,
III. Ma riconoscerai, ch'i son Piccarda
Beata son ne la spera più tarda.

ARDE

PVRGATORIO.

Pur là, doue le stelle son più tarde
VIII. E'l Duca mio figliuol, che là sù guarde
Di che'l polo di quà tutto quant'arde.

PARADISO.

Com'io la carità, che tra noi arde
XXII. Ma perche tu aspettando non tarde
Pur al pensier, di che si ti riguarde.

ARDI

INFERNO.

E li parenti miei furon Lombardi
I. Nacqui sub Iulio, ancorche fosse tardi
Al tempo de li Dei falsi, e bugiardi.
Che l'vbedir, se già fosse m'è tardi
II. Ma dimmi la cagion, che non ti guardi.
Da l'ampio loco, ove tornar tu ardi.
Fin nel Marocco, & l'Isola de Sardi
XXVI. Io, e compagni eravam vecchi, e tardi
Ou'Hercole segnò li suoi riguardi.

PVRGATORIO.

Di venenosi sterpi, sì che tardi
XIIII. Ou'è'l buon Litio, & Arrigo Manardi
I Romagnuoli tornati in bastardi.
Che si muouono incontro noi sì tardi
XXIX. La Donna mi sgridò perche pur ardi
E ciò che vien diretr'a lor non guardi.

ARDO

INFERNO.

Che diceua, Anastasio Papa guardo.
XI. Lo nostro scender conuien esser tardo

Digitized by Google

Altrisso fiato, e poi non fia riguardo
La voce, e che parlaui mò Lombardo
XXVII. *Perch'i sia giunto forsi alquanto tardo*
Vedi, che non increscе à me, & ardo.
Poi contrastar à Roberto Guiscardo
XXVIII. *A Ceperan là doue fù bugiardo.*
Oue senz'arme vinse il vecchio Alardo.

PVRGATORIO.

L'antica età, la noua, e par lor tardo
XVI. *Corrado da Palazzo, e'l buon Gherardo,*
Francesca mente il semplice Lombardo
Certi' si feron sempre con riguardo
XXVI. *O tu che vai non per esser più tardo*
Rispondi à me, che'n sete, e'n foco ardo.

PARADISO.

III. *Ma quella folgorò ne lo mio sguardo*
E ciò mi fece addimandar più tardo
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
X. *Questi, onde torna à me il tu riguardo*
Graui à morir gli parue esser tardo
Amor, e merauiglia, e dolce sguardo
XI. *Tanto, che'l venerabile Bernardo*
Corse, e correndo gli parue esser tardo
Sarà la cortesia del gran Lombardo
XVII. *C'hauerà in te sì benigno riguardo*
Fià prima quel che fràgli altri è più tardo,
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
XVIII. *Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo*
Per quella croce, & Roberto Guiscardo,
Region ti conduce, hà ne lo sguardo
XXVI. *I dissi al sù piacer tosto, & tardo*
Quand'ella entrò col fuoco, ond'i sempre ardo
Che veder lui t'accenderà lo sguardo
XXXI. *E la regina del ciel ond'i' ardo*
Però che'i' sono il suo fedel Bernardo

Digitized by Google

ARE

INFERNO.

E con ciò c' hà mestiere al su' campare
II. I son Beatrice, che ti faceio andare
Amor mi mosse, che mi fà parlare
Verrai à piaggia, non qui per passare
III. E'l Duca lui, Charon non ti crucciare
Ciò che si suole, e più non dimandare.
Così si mise, e così mi fè entrare
IIII. Quiui secondo, che per l'ascoltare
Che l'aura eterna faceuan tremare.
Non t'inganni l'ampiezza de l'entrare
V. Non impedir lo suo fatal andare
Ciò che si vuole, e più non dimandare
Fin'hor t'assoluo, e tu m'insegna fare
XXVII. Lo ciel posso io serrare, e disserrare,
Che'l mio antecessor non hebbe care
Che'l sognando desidera sognare
XXX. Tal mi feci io non potendo parlare
Me tutta uia, e no'l mi credea fare.

PVRGATORIO.

Ancor à l'Orse più stretto rotare
IIII. Come ciò sia, se'l vuoi poter pensare
Con questo monte in sù la terra stare
Produsse esto visibile parlare
X. Mentr'io mi dilettaua di guardare
E per lo fabbro lor à veder care
Troppo di piangere più che di parlare
XIIII. Noi sapeuam, che quell'anime care
Faceuan noi del cammin confidare
L'vn disposto à patire, l'altro à fare
XXV. E giunto lui comincia ad operare,
Ciò che di sua materia fè gestare
Di là del fiumicello per mirare
XXVIII. E là m'apparue si com'egli appare
Per marauiglia tutt'altro pensare.

Digitized by Google

PARADISO.

Dunque come costui fù senza pare
XIII. Ma perche paia ben quel, che non pare
Quando fù detto chieri à dimandare.

ARGINI

INFERNO.

XV. Hora con porta l'vn de' duri margini
Si che dal fuoco salua l'acqua, e gli argini.

ARGO

PVRGATORIO.

Le penne piene d'occhi, e gli occhi d'Argo
XXIX. A discriuer lor forma piu non spargo
Tanto, che'n questa non posi esser largo.

PARADISO.

Credo ch'i vidi perche piu di largo
XXXIII. Vn punto solo m'è maggior letargo
Che fè Nettuno à mirar l'ombra d'Argo.

ARI

INFERNO.

Ma ei non stette là con essi guari.
VIII. Chiuser le porte que' nostri auersari
E rimessesi à me con passi rari.

PVRGATORIO.

In campo giunti co'i loro auersari
XIII. Rotti fur quiui, e volti ne gli amari
Letitia presi ad ogni altra dispari.
Vidi due vecchi in habito dispari,
XXIX. L'vn si mostraua alcun de famigliari
A gli animali fè, ch'ell'ha piu cari.

PARADISO.

Regal prudentia, e quel vedere impari,
XIII. Et se al Surse drizzi gli occhi chiari,
A i regi, che son molti, & buon son rari
Per li Padri, e per gli altri, che fur cari,

Digitized by Google

XIIII. Et ecco intorno di chiarezza pari,
A guisa d'Orizonte, che rischiari.

ARLA

PARADISO.

N'e prieghi fatti à Dio per suscitarla
XX. L'anima gloriosa, onde si parla
Credette in lui, che poteua auitarla.
Per la verace fede à gloriarla
XXIIII. Si come il baciglier s'arma, e non parla
Per approuarla, non per terminarla.

ARLO

INFERNO.

Rispose il mio maestro, à tormentarlo
XXVIII. A me, che morto son, conuien menarlo
E questo è ver così, com'io ti parlo.

PVRGATORIO.

Dil beneficio tuo senza giurarlo
V. Ond'io, che solo innanzi gli altri parlo
Che siede tra Romagna, e quel di Carlo.
Che sostenea ne la prigion di Carlo.
XI. Più non dirò, e scuro so, che parlo
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

PARADISO.

Quinci si mosse spirito à namarlo
XII. Domenico fu detto, & io ne parlo
Eletto à l'orto suo per auitarlo.

ARMI

INFERNO.

Che passa monti, e rompe mura, & armi,
XVII. Sì cominciò lo mio Duca à parlarmi,
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
S'arrestaron nel fosso à riguardarmi,
XXVIII. Hor dì à fra Dolcin dunque che s'armi
S'egli non vuol quì tosto seguitarmi.
Ch'al mio maestro piacque di mostrarmi,

Digitized by Google

XXXIIII. *Dinanzi mi si tolse, e fè restarmi,*
Ove conuien, che di fortezza t'armi.

PVRGATORIO.

Che piange l'auaritia per purgarmi,
XXII. *Hor quando tu contasti le crud'armi,*
Diss' il cantor de buccolici carmi,
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
XXVII. *Lo dolce padre mio per confortarmi*
Dicendo gli occhi suoi già veder parmi.
Al petto del Grifon seco menarmi
XXXI. *Disse, fà che le viste non risparmi.*
Ond' Amor già ti trasse le sue armi.

PARADISO.

A Dio per gratia piacque di spirarmi,
VI. *Et al mi' Belisar commendai l'armi,*
Che segno fù, ch'i' douessi posarmi.
Lo tempo verso me per colpo darmi
XVII. *Perche di prouidentia è buon ch'i' m'armi,*
I' non perdesse gli altri per miei carmi.

ARNE

PVRGATORIO.

Corser incontra noi, e diuentarne
V. *El mi maestro voi potete andarne*
Che'l corpo di costui è vera carne
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
XX. *O auaritia, che puoi tu più farne*
Che non si cura de la propria carne

PARADISO.

Fia vinto in apparentia de la carne
XIIII. *Ne potrà tanta luce affaticarne*
A tutto ciò che potrà dilettarne.

ARNO

INFERNO.

E se non fusse, che'n sù'l passo d'Arno
XIII. *Quei Cittadin, che poi la rifondarno*

Ha-

Digitized by Google

Haurebber fatto lauorare indarno,
Dal Casentin discendon giuso in Arno.
XXX. *Sempre mi stanno innanzi, e non indarno*
Che'l mal'ond'io nel volto mi discarno.

PVRGATORIO.

Dirui chi sia, saria parlar indarno.
XIV. *Se ben l'intendimento tuo accarno*
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.

PARADISO.

Troppo la gente, e per non stare indarno,
XI. *Nel crudo sasso intra Teuer, & Arno*
Che le sue membra due anni portarno.

ARO

INFERNO.

Si come à Pola presso del Quarnaro,
IX. *Fanno il sepolcro tutto'l loco varo,*
Saluo, che'l mondo u'era più amaro.

PVRGATORIO.

E ritrarre à color, che vi mandaro,
V. *Se per veder la sua ombra restaro,*
Facciànli honore, & esser può lor caro.
Dicendo vedi la'l nostro auersaro
VIII. *Da quella parte onde non hà riparo*
Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
Ella ti tolse, e come'l dì fù chiaro
IX. *Qui ti posò, e pianti dimostraro*
Poi ella, e'l sono ad vna se n'andaro
Non spermentar con l'antico auersaro
XI. *Quest'vltima prighiera Signor caro,*
Ma per color, che dietro à noi restaro.
Com'Almeon à sua madre fè caro.
XII. *Mostraua com'i figli si gittaro*
E come morto quiui'l lasciaro.
Di vostra conscientia sì che chiaro
XIII. *Ditemi, che mi sia gratioso, e caro,*
E' forse à lei sarà buon s'i l'apparo.

Digitized by Google

Sì nel tu lume, ch'i discerno chiaro,
XVIII. *Però ti prego dolce Padre caro.*
Ogni ben operar, e'l sù contraro.
Cadea da l'alta roccia vn licor chiaro,
XXII. *I due Poeti à l'alber s'appressaro.*
Gridò di questo cibo haurete caro.
E drizzò gli occhi al ciel, ch'à te fia caro
XXIIII. *Tu ti rimani homai, che'l tempo è caro.*
Venendo teco sì à paro, à paro
Per quel, ch'i odo in me è tanto chiaro
XXVI. *Ma se le tue parole hor uer giuraro.*
Nel dir', e nel guardar d'hauermi caro
Nè credo, che'l mi dir ti fia men caro,
XXVIII. *Quei, ch' anticamente poetaro.*
Fors'in Parnaso esto loco segnaro.
Com'ella parue à me, perche d'amaro
XXX. *Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,*
Ma oltre pedes meos non passaro.
Ne la fronte de gli altri si mostraro
XXXI. *Dopò la tratta d'vn sospir amaro.*
E la lebbra à fatica la fermaro.
L'hinno, che quella gente all'hor cantaro,
XXXII. *S'i' potessi ritrar com'assonnaro,*
Gli occhi à cui più veggbiar costò sì caro.

PARADISO.

II. *Par differente, non da senso, & raro,*
Conforme à sua beltà lo turbo, e'l chiaro
Che dietro ad Annibale passaro.
VI. *Sott'esso giouanetti trionfaro*
Sotto'l qual tu nascesti parue amaro,
Grata m'è più, & anco questo caro,
VIII. *Fatto m'hai lieto, e così mi fà chiaro,*
Com'vscir può di dolce seme amaro.
Sì che com'elli ad vna militaro
XII. *L'essercito di Christo, che sì caro*
Si mouea tardo, sospicioso, e raro
Sì che se luoco m'è tolto più caro
XVII. *Giù per lo mondo senza fine amaro.*
Gli occhi de la mia donna mi leuaro.

Digitized by Google

Tra'l Padre'l figlio, e quindi mi fu chiaro,
XXII. E tutti, e sette mi si dimostraro,
E come sono in distante riparo.
La Donna mia del sù risponder chiaro,
XXVIII. E poi che le parole sue restaro,
Che bolle, come cerebio sfauillaro.
Fissi ne gli orator, ne dimostraro,
XXXIII. Indi à l'eterno lume si drizzaro.
Per creatura gli occhi, tanto chiaro.

ARRA

INFERNO.

Purche mia conscientia non mi garra
XV. Non è nuoua à gli orecchi miei tal arra
Come le piace, e'l villan la sua marra.

PARADISO.

Più mal menare, e beata Nauarra
XIX. E creder dee ciascun, che già per arra
Per lor bestia si lamenta, e garra.

ARRO

INFERNO.

Lo Fiorentino Spirito bizzarro,
XV. Quiui'l lasciammo, che più non ne varro,
Perch'i auanti intento l'occhio sbarro.

PVRGATORIO.

L'aguglia, che lasciò le penne al carro,
XXXIII. Che i' veggio certamente, & però'l narro,
Sicure d'ogni intoppo, e d'ogni sbarro.

ARSE

PVRGATORIO.

La doue'l sù fattore, il sangue sparse
XXVII. E'n l'onde in Gange di nuouo riarse
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.

PARADISO.

Come la prima equalità u'apparse

Però

Digitized by Google

XV. *Però ch'al sol, che u'allumò, & arse,*
Che tutte simiglianze sono scarse.

ARSI

INFERNO.

Là oue vanno l'anime à lauarsi.
XIIII. *Poi disse, homai è tempo da scostarsi*
Li margini fan via, che non son arsi.

PVRGATORIO.

Cominciò'l Duca mio in accostarsi,
X. *E ciò fecer li nostri passi scarsi,*
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi;
Oltre quanto poten gli occhi allongarsi,
XV. *Et ecco à poco, à poco vn fiume farsi*
Ne da quello era loco da cansarsi,
Solea valor, e cortesia trouarsi,
XVI. *Hor sù sicuramente indi passarsi*
Di ragionar co'buoni, od appressarsi,
Le condition di quà giù trasmutarsi.
XX. *Noi andauam co'passi lenti, e scarsi,*
Pietosamente piangere, e lagnarsi,
Lor à parlar di me, e cominciarsi,
XXVI. *Poi verso me quanto potean farsi,*
Di non vscir, doue non fosser arsi,
Lo glorioso essercito, e tornarsi,
XXXII. *Come sotto gli scudi per saluarsi*
Prima, che possa tutta in sè mutarsi.

PARADISO.

In far l'huom sufficiente à rileuarsi,
VII. *E tuti gli altri modi erano scarsi,*
Non fosse humiliato ad incarnarsi?
Si del cantar', e si del fiammeggiarsi,
XII. *Insieme à punto, & à voler quetarsi,*
Conuiene insieme chiuder, & leuarsi.
Era il colmo del M e lì quetarsi
XVII. *Qual venne à Climene per accettarsi*
Quei, ch'anchor fà i padri à figli scarsi
XVIII. *Poi come nel percuoter di ciocchi arsi,*

Onde

Digitized by Google

Onde gli ſtolti ſoglion augurarſi,
Di grado in grado ſcendere, e girarſi,
XXI. *D'intorno à queſta vennero, & fermarſi,*
Che non potrebbe quì aſſomigliarſi.
Tanto, che poſſa con gli occhi leuarſi
XXXIII. *Et io, che mai per mi' veder non arſi,*
Ti porgo, e prego, che non ſiano ſcarſi.

ARSO

PVRGATORIO.

Tanta ſua gratia, non ti ſarò ſcarſo
XIIII. *Fù'l ſangue mio d'inuidia sì riarſo.*
Viſto m'haureſti di liuore ſparſo.

ARTA

PARADISO.

Noſtro volume ancor troueria carta
XII. *Ma non fia da Caſal, ne d'Acqua ſparta*
Ch'vno la fugge, & altro la coarta.

ARTE

INFERNO.

Ma non sì, ch'i non diſcerneſſi in parte
IIII. *O'tu c'honori ogni ſcientia, & arte,*
Che dal modo de gli altri mi diparte
Così faceuan quiui d'ogni parte
IX. *Che tra gli auelli fiamme erano ſparte,*
Che ferro più non chiede verum arte.
A me, & à miei primi, & à mia parte
X. *Se fur cacciati, ei tornar d'ogni parte*
Ma i voſtri non appreſer ben quell'arte
Nota non pur in vna ſola parte
XI. *Dal diuino intelletto, & da sù arte*
Tu trouerai non dopò molte carte.
Mi ſtrinſe, ragunai le frondi ſparte
XIIII. *Indi venimmo al fine onde ſi parte*
Si vede di giuſtitia horribil arte.
Montati da lo ſcoglio in quella parte,

Digitized by Google

XVIII. O' ſomma ſapientia quant'è l'arte,
E quanto giuſta tua virtù comparte
Altri fà remi, & altri volge ſarte.
XXI. Tal non per fuoco, ma per diuin arte,
Che'nuiſcaua la ripa d'ogni parte
Io ſeppi tutte, e sì menai lor arte
XXVII. Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele, e raccoglier le ſarte.
Le ſpalle, e'l petto, e del ventre gran parte
XXXI. Natura certo quando laſciò l'arte
Per torre tali eſſequutori à Marte

PVRGATORIO.

Pugna col ſole, e per eſſer in parte
I. Ambo le mani in sù l'herbetta ſparte
Ond'io, che fui accorto di sù arte.
Che ſi chiama Equator in alcun'arte
IV. Per le cagion, che di quinci ſi parte
Vedeuan lui verſo la calda perte.
La mia materia, e però con più arte
IX. Noi ci appreſſammo, & erauamo in parte
Pur com'vn feſſo, che maro diparte.
Che ſi moueua d'vna in altra parte
X. Quì ſi comuien vſar vn poco d'arte
Hor quinci, hor quindi al lato, che ſi parte
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
XI. Frate diſs'egli più ridon le carte
L'honor è tutto hor ſuo, e mio in parte.
Celeſtiale ſtar dal'altra parte
XII. Vedea Timbreo, vedea Pallade, e Marte
Mirar le membra de'Giganti ſparte.
Salta lo raggio à l'oppoſita parte
XV. A' quel, che ſcende, e tanto ſi diparte
Si come moſtra eſperientia, & arte.
Veduto hai figlio, e ſei venuto in parte
XXVII. Tratto t'hò quì con ingegno, e con arte
Fuor sè de l'erte vie, fuor sè de l'arte
Come li vide da la fredda parte
XXIX. E quà li troverai ne le ſue carte

Gio-

Digitized by Google

Giouanni è meco, e da lui si diparte.
Sì vdirai com' in contraria parte
XXXI. *Mai non t'appresentò natura, & arte*
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.
Da scriuer io pur canterei in parte
XXXIII. *Ma perche piene son tutte le carte*
Non mi lascia più ir lo fren de l'arte.

PARADISO.

Molte fiate alla'ntention de l'arte
I. *Così da questo corso si diparte*
Di piegar così pinta in altra parte
Cagion, che tu dimandi od oltre in parte
II. *Esto pianeta, ò si come comparte*
Nè sù volume cangerebbe carte
Oppone, e quello l'altro appropria à parte
VI. *Faccian li Ghibellin, faccian lor arte.*
Sempre chi la giustitia, & lui diparte.
A la cera mortal fà ben sù arte
VIII. *Quinci aduien, che Esau si diparte*
Da si vil padre, che si rende à Marte
Meco la vista dritto à quella parte
X. *E lì comincià à vagheggiar con l'arte*
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
L'opinion corrente in falsa parte
XIII. *Vie più, che'ndarno da riua si parte*
Chi pesca per lo vero, e non hà l'arte
Iacob isporge la superna parte
XXII. *Ma per salirla mò nissun diparte*
Rimasa è giù per danno de le carte
Qual diuerrebbe Gioue, s'egli & Marte
XXVII. *La prouidentia, che quiui comparte*
Silentio posto hauea da ogni parte,
Sì tosto come de gli Angioli parte
XXIX. *L'altra rimase, e cominciò quest'arte.*
Che mai da circuir non si diparte.
Nel mezzo s'auuiuaua, e d'ogni parte
XXXI. *Et à quel mezzo con le penne sparte*
Ciascun distinto di fulgore, & d'arte.

Digitized by Google

ARTI

INFERNO.

Riflette co'ſuoi ſerui à far ſue arti
XX. *Gli huomini poi, che'ntorno erano ſparti,*
Per lo pantan, c'hauea da tutte parti.

PARADISO.

Quiui lo raggio piu, che'n altre parti,
II. *Da queſta inſtantia può diliberarti,*
Ch'eſſer ſuol fonte à i riui di voſtr'arti.
Quel, ch'i ti dicerò, ſe vuoi ſatiarti,
XXVIII. *Li cerchi corporai ſon ampi, & arti*
Che ſi diſtende per tutte lor parti,
Mouendo l'ale tue credendo oltrarti,
XXXII. *Gratia di quella, che puote aiutarti*
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.

ARTO

INFERNO.

Tu ſei ſignor, e ſai ch'i non mi parto
XIX. *All'hor venimmo in sù l'argine quarto*
Là giù nel ſondo foracchiato, & arto.

PARADISO.

E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto
XXVIII. *Soura ſeguiua'l ſettimo ſi ſparto*
Intero à contenerlo ſarrbbe arto.

ARVE

PVRGATORIO.

Io ti dirrò, diſs'io ciò che m'apparue
XV. *Et ei ſe tu haueſſi cento larue*
Le tue cogitation quantunque parue.

PARADISO.

De le palpebre mie così mi parue
XXX. *Poi come genti ſtata ſotto larue*
La ſembianza non ſua in che diſparue.

Digitized by Google

ARVI

PARADISO.

Con riuerentia Donna à dimandarui,
IIII. *I vò saper se l'huom può sodisfarui*
Ch'à la vostra statera non sian parui.

ASA

PVRGATORIO.

XIX. *Buona da sè, purche la nostra casa*
E questa sola m'è di là rimasa.

PARADISO.

E Pietro Pescator fù ne la casa
XXI. *Poca vita mortal m'era rimasa*
Che pur di male in peggio si trauasa.

ASCA

INFERNO.

Ne' quali il doloroso foco casca
XVII. *Cht dal collo à ciaschun pende a vna tasca.*
E quindi par, che'l lor occhio si pasca.

PVRGATORIO.

Trassèlo al piè de la vedoua frasca
XXXII. *Come le nostre piante quando casca*
Che raggia dietro à la celeste lasca.

PARADISO.

E per trouar lo cibo, onde li pasca
XXIII. *Peruiene'l tempo in sù l'aperta frasca*
Fiso guardando pur che l'alba nasca.

ASCE

INFERNO.

Che la Fenice muore, e poi rinasce
XXIIII. *Herba, ne biada in sua vita non pasce,*
E Nardo, e mirra son l'vltime fasce.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Reſſe la terra, doue l'acqua naſce
VII. Ottachero hebbe nome, & ne le faſce
Barbuto, cui luxuria, & otio paſce.

ASCHI

INFERNO.

Da fronteggiar Breſciani, e Bergamaſchi,
XX. Iui conuien, che tutto quanto caſchi
E faſſi fiume giù per verdi paſchi.

PARADISO.

Si veggion di quà sù per tutti i paſchi
XXVII. Del ſangue noſtro Caorſini, e Guaſchi
A che vil fine conuien che tu caſchi.

ASCIA

INFERNO.

Cotal veſtigio in terra di ſe laſcia,
XXIIII. E però leua sù vinci l'Ambaſcia.
Se col ſuo graue corpo non s'accaſcia
Ruuidamente vn'altra gente faſcia
XXXIII. Lo pianto ſteſſo lì pianger non laſcia
Si volue in entro à far creſcer l'ambaſcia.

PVRGATORIO.

Riſpoſe, e ſe veder fumo non laſcia,
XVI. All'hora incominciai con quella faſcia
E venni quì per l'infernale ambaſcia.

PARADISO.

Lì ſi conoſceranno, e quel di Raſcia,
XIX. O beata Vngheria ſe non ſi laſcia
Se s'armaſſe del monte, che la faſcia.
Ma così, ò così, natura laſcia,
XXVI. Pria, ch'io ſcendeſſi al infernal ambaſcia.
Onde vien la letitia, che mi faſcia.

ASE

INFERNO.

Nel petto al mi ſignor, che fuor rimaſe.

Gli

Digitized by Google

VIII. Gli occhi à la terra, e le ciglia hauea raſe
Chi m'hà negate le dolenti caſe
XIII. Soura'l cener, che d'Atila rimaſe
I fè Giubetto à me de le mie caſe.

ASI

PVRGATORIO.

Leuata s'è da me, che nulla quaſi
XII. Riſpoſe quando I. P. che ſon rimaſi
Saranno come l'vn del tutto raſi.

ASO

INFERNO.

Come ſuol ſeguitar per alcun caſo
XXV. Dicendo, Cianfa, doue fia rimaſo,
Mi poſi'l dito sù dal mento al naſo.

PVRGATORIO.

Cantando con colui dal maſchio naſo
VII. E ſe Rè dopò lui fuſſe rimaſo
Ben andaua'l valor di vaſo in vaſo.
Che v'era imaginato gli occhi, e'l naſo
X. Li precedeua al benedetto vaſo.
E più, e men che Rè era'n quel caſo
Eſſer al ſol del ſuo corſo rimaſo
XV. E i raggi ne ferian per mezzo'l naſo
Che già dritti andauamo inuer l'occaſo.
XXII. Già era l'angel dietro à noi rimaſo
Hauendomi dal viſo vn colpo raſo.

PARADISO.

Fà me del tuo valor ſi fatto vaſo
I. Inſin à qui l'vn giogo di Parnaſo
M'è huopo entrar nell'arringo rimaſo.
Moueſi l'acqua in vn ritondo vaſo
XIIII. Ne la mia mente fè ſubito caſo
La glorioſa vita di Thomaſo.

ASSA

INFERNO.

E la lor cieca vita è tanto baſſa

Digitized by Google

III. *Fama di loro il mondo esser non lassa*
Hor ragionam di lor, ma guarda, e passa.

ASSE

INFERNO.

Quì disforse la bocca, e di fuor trasse
XVII. *Et io temendo no'l più star cruciasse*
Tornai indietro da l'anime lasse.
Come fosse la lingua, che parlasse
XXVI. *Mi dipartì da Circe, che sottrasse*
Prima, che sì Enea la nominasse.

PVRGATORIO.

Perche l'ombra sorrise, & si ritrasse
II. *Soauemente disse, ch'io posasse,*
Che per parlarmi vn poco s'arrestasse;
Che vedeui stàman son di là basse
VIII. *Com'i parlaua, e Sordello à sè l trasse,*
E drizzò'l dito perche lo guatasse.

PARADISO.

Si no'l direi, che mai s'imaginasse
X. *E se le fantasie nostre son basse*
Che soura'l il sol non fù occhio, ch'andasse.

ASSI

INFERNO.

Quando noi fermerem li nostri passi
III. *All'hor con gli occhi vergognosi, e bassi*
Infin al fiume di parlar mi trassi;
Dissi lui, truoua, che'l tempo non passi
XI. *Figliuol mio dentro di cotesti sassi,*
Di grado, in grado, come quei che lassi
Che giua intorno assai con lenti passi,
XXIII. *Che haueano cappe, con capucci bassi.*
Che in Cologna pe'monaci fassi.
Sotto i piè del gigante assai più bassi,
XXXI. *Dicer vdimi: Guarda come passi,*
Le teste de fratei miseri lassi.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Senza parlare, e tutto mi ritrassi
I. *Ei cominciò, figliuol segui i miei passi,*
Questa pianura à suoi termini bassi,
I dico dopò nostri mille passi,
III. *Quando si strinser tutti à i duri massi,*
Com'à guardar chi và dubbiando, stassi
Col viso quel, che vien sotto à quei sassi
X. *O' superbi Christian miseri lassi,*
Fidanza hauete ne'ritrosi passi.
Perch'i guardaua à i loro, & à i mie passi
XXV. *Appresso'l fine, ch'à quell'hinno fassi.*
Indi racominciauan l'hinno bassi.
Per la pineta in sù'l lito de chiassi
XXVIII. *Già m'haueano trasportato i lenti passi*
Non potea riueder oui'i m'intrassi.
Col falso lor piacer volser miei pasi
XXXI. *Et ella se tacessi, ò se negassi,*
La colpa tua da tal giudice sassi
Le mie parole, quanto conuerrassi,
XXXIII. *E più corrusco, e con più lenti passi,*
Che quà, e là come gli aspetti fassi.

PARADISO.

De l'altro, e s'egli auuien, ch'io l'altro cassi,
II. *S'egli è, che questo raro non trapassi,*
Lo sù contraro più passar non lassi
Ch'io lasciai la questione, e mi ritrassi,
XXI. *Tra due liti d'Italia surgon sassi,*
Tanto che' tuoni assai sonan più bassi.

ASSO

INFERNO.

Si volse à retro, à rimirar lo passo
I. *Pòch'ei posato vn poco il corpo lasso*
Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso.
China'il viso, e tanto'l tenni basso
V. *Quando riposi, incominciai, ò lasso*
Menò costoro al doloroso passo.
Mi disse non temer, che'l nostro passo

Digitized by Google

VIII. Ma quì m'attendi, e lo ſpirito laſſo
Ch'i non ti laſſerò nel mondo baſſo.
Fuggir così dinanzi ad vn, ch'al paſſo
IX. Dal volto rimouea quell'aer graſſo
E ſol di quell'angoſcia parea laſſo.
Tenea la teſta, & ancor tutto'l caſſo
XII. Così à più, à più ſi facea baſſo
E quiui fù del foſſo il noſtro paſſo
Venir tacendo, & lagrimando al paſſo,
XX. Com'il viſo mi ſceſe in lor più baſſo
Ciaſcun tra'l manto, e'l principio del caſſo.
Le coſce con le gambe, il ventre, e'l caſſo
XXV. Ogni primaio aſpetto, iui era caſſo.
Parea, & tal ſe'n già con lento paſſo.
Vedea la notte, e'l noſtro tanto baſſo
XXVI. Cinque volte racceſo, & tante caſſo.
Poich'entrati eramam nel'alto paſſo.
XXVIII. Partito porto il mio cerebro laſſo
Così s'oſſerua in mè lo contrapaſſo.
E rotollo, e percoſſelo ad vn ſaſſo
XXX. E quando la fortuna volſe in baſſo.
Sì che'nſieme col regno il Rè fù caſſo.
Diſſe'l maeſtro anſando, com'huom laſſo,
XXXIIII. Poi vſcì fuor per lo foro d'vn ſaſſo
Appreſſo porſe à me l'accorto paſſo.

PVRGATORIO.

Diſſe'l maeſtro mio fermando'l paſſo
III. E mentre, che tenendo il viſo baſſo
Et io miraua ſuſo intorno al ſaſſo.
Che ſi ſtauano à l'ombra dietro al ſaſſo
IIII. Et vn di lor, che mi ſembraua laſſo
Tenendo il viſo giù tra eſſe baſſo.
Con noi venite, & trouerete il paſſo
XI. Et s'i non foſſi impedito dal ſaſſo,
Onde portar conuiemm'il viſo baſſo.
Et ecco l'altra con ſi gran fracaſſo,
XIIII. I ſon Aglauro, che diuenni ſaſſo,
In dietro feci, & non innanzi'l paſſo.
Vltimamente ci ſi grida Craſſo

Tal'hor

Digitized by Google

XX. *Tal'hor parliam l'vn alto, e l'altro basso.*
Hor à maggior, & hor à minor passo.
Volgendo'l viso raffrettò sù passo
XXIIII. *E come l'huom, che di trottare è lasso*
Finche si sfoghi l'affollar del caso.
Non v'arrestate, ma studiate'l passo
XXVII. *Dritta salia la via per entro'l sasso.*
Dinanzi à me del sol, ch'era già basso.

PARADISO.

L'hai come dei, e l'argomento casso
IIII. *Ma hor ti s'attrauersa vn'altro passo*
Non ne vsciresti, pria saresti lasso.
Per farti muouer lento com'huom lasso
XIII. *Che quegli è tra li stolti bene abbasso,*
Così ne l'vn, come ne l'altro passo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
XIIII. *Di corno in corno, e trà la cima, e'l basso*
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso.

ASTA

INFERNO.

Per l'habito di giù che vi s'appasta
XVIII. *Lo fondo è cupo sì che non si basta*
De l'arco, oue lo scoglio, più souasta.

PVRGATORIO.

De la doppia tristitia di Iocasta
XXII. *Per quel, che Clio lì con teco tasta.*
La fè senza la qual ben far non basta.

ASTI

INFERNO.

Che son quinci entro, se l'vnghia ti basti,
XXIX. *Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,*
Ma tu chi sei, che di noi dimandasti.

PVRGATORIO.

In Vtica la morte, oue lasciasti
I. *Non son gli editti eterni per noi guasti,*

Digitized by Google

Ma ſon del cerchio, oue ſon gli occhi caſti.
Ti ſtenebraron sì, che tu drizzaſti
XXII. *Et egli à lui tu prima m'inuiaſti*
Et prima appreſſo Dio m'illuminaſti,
Gridauan, e mariti che fur caſti
XXV. *Et queſto modo credo, che lor baſti*
Con tal cura conuien, e con tai paſti
Ma luce rende il Salmo DELECTASTI,
XXVIII. *Et tu, che sè dinanzi, e mi pregaſti,*
Ad ogni tua queſtion, tanto, che baſti.

PARADISO.

Non ſi potria: però l'eſſempio baſti,
I. *S'io era ſol di me, quel che creaſti*
Tu'l ſai, che col tuo lume mi leuaſti.

ASTO

INFERNO.

Perch'i pregai, che mi largiſſe'l paſto
XIIII. *In mezo'l mar ſiede vn paeſe guaſto,*
Sotto'l cui rege fù già'l mondo caſto
XXXIII. *La bocca ſolleuò dal fiero paſto*
Del capo, ch'egli hauea diretro guaſto.

ASTRO

INFERNO.

In poco d'hora, e prende ſuo vincaſtro
XXIV. *Così mi fece sbigottir lo maſtro,*
E così toſto al mal giunſe lo'mpiaſtro.

PARADISO.

A piè di quella croce corſe vn'aſtro
XV. *Nè ſi partì la gemma dal ſu naſtro*
Che parue fuoco dietro ad alabaſtro.

ATA

INFERNO.

Che nel lago del cor m'era durata,
I. *E come quel che con lena affannata*
Si volge à l'acqua perigliosa, e guata

Ch'i

Digitized by Google

Ch'i mi fia tardi al soccorso leuata.
II. *Hor muoui, e con la tua parola ornata*
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata
Essamina le colpe ne l'entrata
V. *Dico, che quando l'anima mal nata*
E quel conoscitor de le peccata.
Che vallan quella terra sconsolata
VIII. *Non senza prima far grand'aggirata*
Vscite, ci gridò quì è l'entrata
Rispose lui, l'vn è l'altra fiata
X. *All'hor surse à la vista scoperchiata.*
Credo, che s'era in genocchia leuata.
Sien dipartiti, e perche men crucciata
XI. *O' Sol, che sani ogni vista turbata.*
Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata.
Forsi à questa ruina, ch'è guardata
XII. *Hor vò, che sappi, che l'altra fiata*
Questa roccia non era ancor cascata
Che tien volte le spalle inuer Dammiata.
XIIII. *La testa sua è di fin or formata*
Poi è di rame infino alla forcata.
Orgoglio, e Dismisura han generata
XVI. *Così gridai con la faccia leuata.*
Guardar l'vn l'altro, come al ver si guata
XXX. *Nel tempo, che Giunone era crucciata*
Come mostrò vna, & altra fiata,
Nouella Thebe, Vguiccion, e'l Brigata
XXXIII. *Noi passammo oltre, là uè la gelata*
Non volta in giù ma tutta rinuersata.

PVRGATORIO.

Anzi ad aprir, ch'à tenerla serrata
IX. *Poi pinse l'vscio à la porta sacrata*
Che di fuor torna chi'ndietro si guata.
O' gente humana per volar sù nata
XII. *Menocci oue la roccia era tagliata*
Poi mi promise sicura l'andata.
Quando rimembro con Guido da Prata
XIIII. *Federigo Tignoso, e sua brigata*
E l'vna, e l'altra gente è diredata.

Buic

Digitized by Google

XVI. *Buio d'inferno, e di notte priuata*
Quant'esser può di nuuol tenebrata.
De la vera credenza seminata
XII. *E la parola tua sopra toccata,*
Ond'io à visitarli presi vsata.
XXIX. *Cantando come donna innamorata*
Beati quorum tecta sunt peccata
Femina sola, e pur testè formata
XXIX. *Sotto'l qual se deuota fusse stata*
Sentite pruma, e poi lunga fiata
La parte Orientaltutta rosata
XXX. *E la faccia del sol nascere ombrata*
L'occhio lo sostenea lunga fiata
Poi cerchiaro vna pianta di spogliata
XXXII. *La coma sua, che tanto si dilata*
Ne'boschi lor per altezza mirata.

PARADISO.

Come voce tanto da se trasmutata
XXVII. *Non fù la Sposa di Christo alleuata*
Per esser ad acquisto d'oro vsata.

ATE

INFERNO.

Si del camino, e si de la pietate
II. *O muse, ò alto ingegno, hor m'aiutate*
Quì si parrà la tua nobilitate
Fecemi la diuina potestate
III. *Dinanzi à me non fur cose create*
Lassate ogni speranza voi ch'entrate.
Muoui la voce, ò anime affannate,
V. *Quali colombe dal desio chiamate*
Volan per l'aer dal voler portate
Biscazza, e fonde la sua facoltate
XI. *Puossi far forza ne la Deitate.*
E spregiando Natura, e sua bontate
Poiche l'ardite femine spietate
XVIII. *Iui con segni, & con parole ornate*
Che prima tutte l'altre hauea'ngannate.
Che le cose di Dio, che di bontate

Per

Digitized by Google

XIX. *Per oro, & per argento adulterate*
Però che ne la terza bolgia state.
Correuan genti nude, e spauentate
XXIIII. *Con serpi le man dietro hauean legate*
E'l capo, & eran dinanzi aggroppate.
Hauean le luci mie sì inebriate
XXIX. *Ma Virgilio mi disse, che pur guate?*
Là giù tra l'ombre triste smozzicate?
Di Guido, ò d'Alessandro, ò di lor frate
XXX. *Dentro c'è l'vna già, si l'arrabbiate*
Ma che mi val, c'hò le membra legate?

PVRGATORIO.

Due angeli con due spate affocate
VIII. *Verdi come fogliette pur mò nate*
Percosse trahen dietro, e ventilate.
Mise fuor prima, e poi cominciò, frate
XVI. *Voi, che viuete ogni cagion recate*
Moueste seco di necessitate
S'accorser d'esta innata libertate
XXVIII. *Onde poniam, che di necessitate*
Di ritenerlo è in voi la potestate
Et io à lui per vostra dignitate
XIX. *Drizza le gambe, e lèuati sù frate,*
Teco, e con gli altri, ad vna potestate.
Al mi dottor, ma egli disse frate
XXI. *Et ei surgendo, hor poi la quantitate*
Quando dismento nostra vanitate.

PARADISO.

Per differenti membra, & confirmate
II. *Così l'intelligentia sua bontate*
Girando se soura sua vnitate
Ben penetrar à questa veritate
IIII. *Se violenza è quando quel, che pate*
Non fur queste alme per essa scusate.
Fesse creando, & à la sua bontate
V. *Fù de la voluntà la libertate*
Tutte, & sole furo, & non dotate.
Segnata con vn I la sua bontate

Digitized by Google

XIX. Vedrassi l'auaritia, e la viltate
Ou' Auchise finì la lunga etate.
Apprende ben, ma la sua guiditate
XX. Regnum cælorum violenza pate
Che vince la diuina volontate,
Ne scrisse Padre del tu' caro frate
XXIIII. Fede, e sustantia di cose sperate
Et questa pare à me sua quiditate
A riconoscer, se de la bontade
XXIX. Perche le viste lor fur esaltate
Sì c'hanno piena, e ferma volontate
Dal tu podere, & da la tua bontate
XXXI. Tu mi hai di seruo tratto à libertate
Che di ciò far haueau la potestate
A chi dimanda, ma molte fiate
XXXIII. In te misericordia, in te pietate
Quantunque in creatura è di bontate.

ATI

INFERNO.

Israel con suo padre, e con suoi nati
IV. Et altri molti, & fecegli beati
Spiriti humani, non eran saluati.
Dinanzi à la pietà di duo cognati
VI. Nuoui tormenti, & nuoui tormentati,
E come ch'i' mi volga, & ch'i' mi guati,
Potrebbesi veder? già son leuati
X. Et egli à me tutti seran serrati,
Co' corpi, che là sù hanno lasciati,
Di sotto per dar passo à gli sferzati
XVIII. Lo viso in te di questi altri mal nati,
Però che son con noi insieme andati,
XXII. Poser gli vncini inuerso gl'impaniati
E non lasciammo lor così impacciati
Guardando, & ascoltando gli ammalati,
XXIX. I vidi duo seder à se appoggiati
Dal capo à piè di schiazze maculati
Falsificar in sè Buoso Donati,
XXX. E poi ch'e due rabbiosi fur passati,
Riuolsilo à guardar gli altri malnati.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Di vita vscimmo à Dio pacificati
V. *Et io perche ne vostri visi guati*
Cosa, che possa spiriti ben nati.
E ventarmi nel volto, e dir BEATI
XVII. *Già eran sopra noi tanto leuati*
Che le stelle appariuan da più lati.
QVI lugent, affirmando esser beati,
XIX. *Che hai, che pur inuer la terra guati?*
Poco amendue da l'angel sormontati.
Che tanto à i peregrin surgon più grati
XXVII. *Le tenebre fugian da tutti i lati.*
Veggendo i gran maestri già leuati.

PARADISO.

Che posta quì con questi altri beati
III. *Li nostri affetti, che solo infiammati*
Letitian del su' ordine formati.
Nel qual tu sè, dir si possan creati
VII. *Ma gli elementi, che tu m'hai nomati*
Da creata virtù son'informati.
Posati al nido de suoi dolci nati
XXIII. *Che per veder gli aspetti desiati*
In che i graui labor gli sono aggrati:
De'secoli de gli angeli creati
XXIX. *Ma questo vero è scritto in molti lati*
E tu lo vederai, se ben ne guati.
V edi Beatrice con quanti beati
XXXIII. *Gli occhi da Dio diletti, e venerati*
Quanto i deuoti prieghi gli son grati.

ATIA

PVRGATORIO.

Tanto meraviglliar de la tua gratia
XIIII. *Et io per meza Toscana si spatia*
Et cento miglia di corso no'l satia.
XXI. *La sete natural, che mai non satia*
Sammaritana dimandò la gratia
Donn'è di sopra, che n'acquista gratia
XXVI. *Ma se la vostra voglia maggior satia*

Digitized by Google

Ch'è pien d'amor, & più ampio si spatia.
Et auuenga, ch'assai poss'esser satia
XXVIII. Darotti vn corollario ancor per gratia.
Se oltre promission teco si spatia.

PARADISO.

In cielo, è Paradiso, & si la gratia
III. Ma si com'egli auuien, s'vn cibo satia
Che quel si chiere, di quel si ringratia.
Che basti à render voi gratia per gratia.
IIII. I veggio ben, che già mai non si satia
Di fuor dal qual nessun vero si spatia.
Del trionfo eternal conciede gratia
V. Del lume, che per tutto'l ciel si spatia
Da noi chiarirti à tu'piacer ti satia.
De l'altro padre, che sempre la satia
X. Et Beatrice cominciò, ringratia
Sensibil t'hà leuato per sua gratia
Veder non può de la diuina gratia
XX. Quale Allodetta, che'n aer si spatia
De l'vltima dolcezza, che la satia.
Pieno d'amor ne farà ogni gratia
XXXI. Qual è colui, che forsi di Croatia
Che per l'antica fama non si satia.

ATIE

INFERNO.

XVIII. Al drudo suo, quando disse, hò io gratie
Et quiuci sien le nostre viste satie.

ATII

PARADISO.

Prima, che tanta sete in te si satij
XXX. Anco soggiunse il fiume, & li topatij
Son di lor vero ombriferi prefatij

ATIO

INFERNO.

Ti si lasci veder, tu sarai satio
VIII. Dopo ciò poco vidi quello stratio

Che

Digitized by Google

Che Dio ancor ne lodo, & ne ringratio
Sè tu già costì ritto Bonifatio?
XIX. *Sè tu sì tosto di quel hauer satio*
La bella donna, e dipoi farne stratio.

PVRGATORIO.

V baldin da la pila, & Bonifatio
XXIIII. *Vidi Messer Marcheſe, c'hebbe spatio*
Et si fù tal, che non si vide satio.
La bella donna mosseſi, & à statio
XXXIII. *S'i haueſſi lettor più lungo spatio.*
Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio.

PARADISO.

Diſaguaglianza, & però non ringratio
XV. *Ben supplico io à te vivo topatio*
Perche mi facci del tu' nome satio.

ATO

INFERNO.

O' per altrui, che poi fusse beato
IIII. *Rispoſe, io era nuouo in queſto stato*
Con segno di vittoria incoronato.
Et se l'andar più oltre c'è negato
VIII. *E quel signor, che lì m'hauea menato*
Non ci può torre alcun, da tal n'è dato.
XXIII. *Non era ancor di là Neſſo arriuato*
Che da neſſun sentiero era segnato
Fatti eran pietra, & i margini da lato
XIIII. *Tra tutto l'altro, ch'io t'hò dimoſtrato*
Il cui sogliare, à neſſun è serrato.
Si come il Duca m'hauea comandato
XVI. *Ond'ei si volſe inuer lo deſtro lato*
Lo gittò giuso in quell'alto borrato.
Che tu sappi chi è lo sciagurato
XXII. *Lo Duca mio li s'accoſtò à lato*
Io fui del regno di Nauarra nato
Foſſer alquanto, e l'animo smagnato
XXV. *Ch'io non scorgeſſi ben Puccio Sciancato.*
Che venner prima, non era mutato.

Digitized by Google

Non esser duro più, ch'altri sia stato
XXVII. *Poscia, chel fuoco alquanto hebbe rugghiato*
Di quà, di là, e poi diè cotal fiato.
Diss'il maestro, che'l tuo non è stato
XXX. *Et fà raggion, ch'io ti sia sempre à lato*
Oue sian gente in simigliante piato.
Lucifero com'io l'hauea lasciato
XXXIIII. *E s'io diuenni all'hora trauagliato*
Qual era il punto, ch'io hauea passato.

PVRGATORIO.

Tai, che sarebbe lor disio quetato
III. *I dico d'Aristotele, e di Plato.*
E più non disse, e rimase turbato.
La gloria de la lingua, e forse è nato
XI. *Non è'l mondan romor altro, ch'vn fiato*
E muta nome, perche muta lato
Secondo l'artificio figurato
XII. *Vedea colui, che fù nobil creato*
Folgoreggiando scender da vn lato
Ch'abbracciar nostra figlia ò Pisistrato
XV. *Risponder lei con viso temperato,*
Se quei, che ci ama, è per noi condennato?
Per dritta opposition alcun peccato
XXII. *Però se i son tra quella gente stato*
Per lo contrario suo m'è incontrato
Essi medesmi, che m'hauean pregato
XXVI. *I che due volte hauea visto lor grato*
D'hauer quando, che sia di pace stato.
Che toglie altrui memoria del peccato
XXVIII. *Quinci Lethe, così da l'altro lato*
Se quinci, e quindi pria non è gustato,
Gridaron gli altri, e l'animal binato
XXXII. *E volto al temo, che egli hauea tirato*
E quel di lei, à lei lasciò legato.

PARADISO.

Che per fuggir periglio, contro à grato
IIII. *Com'Ameone, che di ciò pregato*
Per non perder pietà si fè spietato

Giù

Digitized by Google

Giù poco tempo, e se più fosse stato
VIII. La mia letitia mi ti tien celato
Quasi animal di sua seta fasciato
Chrisostomo, & Anselmo, e quel Donato
XII. Raban è quiui; & lucemi dal lato,
Di spirito profetico dotato
A' rileuarsi; & vidimi translato
XIIII. Ben m'accors'io, ch'i' era più leuato
Che mi parea più roggio, che l'vsato.
Si che non piacque ad Vbertin donato
XVI. Giàera'l caponsacco nel mercato
Buon Citadino Giuda, & Infangato
Mostrommi l'alma, che m'hauea parlato
XVIII. I mi riuolsi dal mi destro lato,
O' per parole, ò per atto segnato
Del viso mio ne l'aspetto beato
XXI. Conoscerebbe quanto m'ara à grato
Contrapesando l'vn, con l'altro lato.

ATRA

INFERNO.

Con tre gole caninamente latra
VI. Gli occhi hà vermigli, & la barba vnta, & atra
Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra.

PARADISO.

Bruto con Cassio ne lo'nferno latra.
VI. Piangeno ancor la trista Cleopatra
La morte prese subitana, & atra.

ATRE

INFERNO.

E che altro è da voi al Idolatre
XIX. Ahi Constantin di quanto mal fu matre
Che da te prese il primo ricco patre.

ATRIA

PARADISO.

E non molto distante à la tua patria

E sanno

Digitized by Google

XXI. *E fanno vn gibbo, che si chiama Latria,*
Che suol esser disposto à sola latria.

ATTA

INFERNO.

Che girando correua tanto ratta,
III. *E dietro le venia sì lunga tratta*
Che morte tanta n'haueße disfatta.
Con le quai la tua Etica pertratta
XI. *Incontinentia, malitia, e la matta*
Men Dio offende, e men biasimo accatta
Che tu ci sia, mi disse, giù t'acquatta
XXI. *E per null'offension, che à me sia fatta*
Perch'altra volta fui à tal baratta.
Che disse lasso, capo hà cosa fatta
XXVIII. *Et io u'aggiunsi, e morte di tua schiatta.*
Sén giò, come persona trista, e matta.

PVRGATORIO.

Dal cader de la pietra in egual tratta,
XV. *Così mi parue da luce rifratta*
Perche à fuggir la mia luce fù ratta

ATTE

INFERNO.

Non vedi tu la morte, che'l combatte
II. *Al mondo non fur mai persone ratte*
Com'io dopo cotai parole fatte.

PVRGATORIO.

Fossero state di smeraldo fatte,
XXIX. *Et hor pareuan da la bianca tratte*
L'altre togliean l'andar e tarde, e ratte.

PARADISO.

Huomini siate, e non petore matte
V. *Non fate com'agnel, che lascia'l latte*
Seco medesmo à sù piacer combatte.

Digitized by Google

ATTI

INFERNO.

Cupido sì per auanzar gli Orsatti
XIX. *Di sotto'l capo mio son gli altri tratti.*
Per la fessura de la pietra piatti.

PVRGATORIO.

Nascer à chi la vede così fatti
X. *Ver'è, che più, e meno eran contratti*
E qual più patientia hauea ne gli atti.

PARADISO.

Che sarete visibili rifatti,
XIIII. *Come da più letitia pinti, & tratti*
Muouon la voce, & rallegrano gli atti.
Era già grande, e già erano tratti
XVI. *O' quali vidi que', che son disfatti,*
Fioria'n Fiorenza in tutti i suo' gran fatti.

ATTO

INFERNO.

Fuor ch'una, c'hà seder si leuò ratto
VI. *O' tu che sè per questo inferno tratto*
Tu fusti prima, ch'io disfatto, fatto.
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
VIII. *Non mi lassar diss'io così disfatto,*
Ritrouiam l'arme nostre insieme ratto
Però che l'occhio m'hauea tutto tratto
IX. *Ou'in vn punto furon dritte ratto*
Che membra feminili haueno, & atto)
Tra li scheggion del Ponte quatto quatto.
XXI. *Perch'io mi mossi, & à lui venni ratto*
Si ch'io temetti non teneßer patto.

PVRGATORIO.

Vn lume per lo mar venir sì ratto
II. *Dal qual com'io vn poco hebbi ritratto*
Riuiddi'l più lucente, e maggior fatto.
Estatica di subito esser tratto

Digitized by Google

XV. *Et vna Donna in sù l'entrar con atto*
Perche tu hai così verso noi fatto.
Poi c'hai il sangue mio à te si tratto
XX. *Perche men paia il mal futuro, e'l fatto*
E nel Vicario suo Christo esser catto.
Veggio à coda d'vna bestia tratto
XXIIII. *La bestia ad ogni passo và più ratto*
E lassa'l corpo vilmente disfatto
Di dimandar venendo infino à l'atto
XXV. *Non lasciar per l'andar, che fosse ratto.*
L'arco del dir, che'n fin al ferro hà tratto
Falsauan nel parer il lungo tratto
XXIX. *Ma qnando i fui dì presso di lor fatto.*
Non perdea per distantia alcun su'atto.

PARADISO.

L'alto valor del voto, s'è si fatto
V. *Che nel fermar tra Dio, e l'huomo il patto*
Tal qual io dico, & fassi col suo atto.
Quel, ch'io hor nomerò li farà l'atto,
XXVIII. *I vidi per la croce vn lume tratto.*
Ne mi fù noto il dir prima, che'l fatto.
Nel mezo strinse potentia con atto
XXIX. *Hieronimo vi scrisse lungo tratto.*
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.

AVA

INFERNO.

Fate'l saper che'l fei perche io pensaua
X. *E già'l maestro mio mi richiamaua.*
Che mi dicesse, chi con lui si staua.
Correndo d'vna torma, che passaua,
XVI. *Venian ver noi, e ciaschuna gridaua*
Esser alcun di nostra Terra praua.
Così la fiera pessima si staua
XVII. *Nel vano tutta sua coda guizzaua*
Che à guisa di Scorpion la punta armaua
Rupp'io per vn, che dentro u'annegaua.
XIX. *Fuor de la bocca à ciaschun superchiaua*
Infino al grosso, e l'altro dentro staua.

Ma

Digitized by Google

Ma che le bolle, che'l bollor leuaua
XXI. *Mentre la g'ù fisamente miraua*
Mi trasse à se del luogo, doue io staua
Anzi co'piè fermati sbadigliaua
XXV. *Egli'l serpente, e quei lui riguardaua*
Fumauan forte, e'l fumo s'incontraua.
Asseso à la cagion perch'io guardaua
XXIX. *Parte se'n già, & io dietro gli andaua*
E soggiungendo, dentro à quella caua.
Che desiaua scusarmi, e scusaua
XXX. *Maggior difetto men vergogna laua*
Però d'ogni tristitia ti disgraua.
Pensando ciò, che'l mio cor s'annuntiaua
XXXIII. *Già eran desti, & l'hora s'appressaua.*
E per suo sogno ciascun dubitaua
Era lor modo, e quelle suolazzaua
XXXIIII. *Quindi Cocito tutto s'aggelaua*
Gocciaua'l pianto, e sanguinosa baua.

PVRGATORIO.

Poscia gli alzai al sole, & ammiraua,
IIII. *Ben s'auide il Poeta, ch'io staua*
Oue tra noi, & Aquilone intraua.
E' inchiese, e'l dolce Duca incominciaua
VI. *Surse ver lui del loco, oue pria staua.*
De la tua Terra, e l'vn, l'altro abbracciaua
E fui di sotto, e vidi vn, che miraua
VIII. *Tempo era già, che l'aer s'anneraua.*
Non dichiarisse ciò che pria s'erraua.
D'vn gran Palazzo Michol ammiraua
X. *I mossi i piè del loco, dou'io staua*
Che di retro à Michol mi biancheggiaua.
Et vn di lor non questi, che parlaua
XI. *E videmi, e conobbemi; e chiamaua*
A'me, che tutto chin con loro andaua
Più là alquanto, che là dou'i staua
XIII. *Tra l'altre vidi vn'ombra, ch'aspettaua*
Lo mento in guisa d'orbo in sù leuaua.
Di riguardar, chi era, che parlaua
XVII. *Ma com'al sol, che nostra vista graua*

Digitized by Google

Così la mia virtù quiui mancaua.
L'altro dottor, & attento guardaua
XVIII. Et io, cui noua sete ancor frugaua
Lo troppo dimandar, ch'i fò gli graua
Le fredde membra, che la notte aggraua
XIX. La lingua, e poscia tutta la drizzaua
Com' Amor vuol, così lo coloraua.
Venendo, e trapassando ci ammiraua
XXIII. Ne gli occhi era ciaschuna, oscura, e caua
Che dal ossa la pelle s'informaua.
Pur di Beattice raggionando andaua
XXVII. Guidauaci vna voce, che cantaua
Venimmo fuor la oue si montaua.
La doppia fiera dentro vi raggiaua
XXXI. Pensa lettor s'i mi merauigliaua.
E nel idolo suo si trasmutaua.

PARADISO.

Del Deiforme regno ce'n portaua
II. Beatrice in suso, & io in lei guardaua
Eccola, e da la morte si dischiaua.
Che se i'fossi già stato, ti mostraua
VIII. Quella sinistra riua, che si laua
Per tu signor à tempo m'aspettaua.
Del sù profondo ond'ella pria cantaua
IX. In quella parte de la terra praua
E le fontane di Brenta, e di Piaua.
Quello spirto beato, & io gustaua
XVIII. E quella Donna, ch'à Dio me menaua
Presso à colui, ch'ogni torto disgraua
Fosse nel viuo lume, ch'i miraua
XXXIII. Ma per la vista, che s'aualoraua
Mutandom'io à me si trauagliaua.

AVDE

PARADISO.

Muoue la testa, e con l'ale s'applaude
XIX. Vid'io farsi quel segno, che di laude
Con canti, quai si sà, chi la sù gaude.

Digitized by Google

AVE

INFERNO.

Temendo, no'l mi' dir li fusse graue
III. *Et ecco verso noi venir per naue*
Gridando guai à voi anime praue.

PVRGATORIO.

Che sempre al cominciar di sotto è graue
IIII. *Però quand'ella ti parrà soaue*
Come à seconda giù l'andar per naue
Quiui intagliato in vn atto soaue
X. *Giurato si saria, ch'ei dicesse Aue*
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiaue
Guadagnerà per se tanto più graue
XX. *L'altro, che già uscì preso di naue.*
Come fan li corsar de l'altre schiaue.

PARADISO.

Che del secundo vento di soaue
III. *Così parlommi, e poi cominciò AVE,*
Come per acqua cupa cosa graue
Così con voce più dolce e soaue
XVI. *Dissemi da quel dì, che fù detto AVE*
S'alleuiò di me, ond'era graue.

AVI

INFERNO.

Per sette porte entrai con questi sdui
IV. *Genti u'eran con occhi tardi, e graui,*
Parlauan rado con voci soaui.
Ch'io non posso tacere, e voi non graui
XIII. *I son colui, che tenni ambo le chiaui*
Serrando, e disserando sì soaui
La riuerentia de le somme chiaui
XIX. *I vserei parole ancor più graui*
Calcando i buoni, e solleuando i praui
Come tu sai però son due le chiaui
XXVII. *All'hor mi pinser gli argomenti graui*
E dissi, Padre da che tu mi laui;

Digitized by Google

Lo mouer per le membra, che ſon graui
XXX. *Ond' ei riſpoſe, quando tu andaui,*
Ma sì, e più l'hauei, quando conciaui.

PVRGATORIO.

Col punton de la ſpada, & fà che laui,
IX. *Cenere ò terra, che ſecca ſi caui,*
E di ſotto da quel traſſe due chiaui.
Di ſubito IN TE Domine ſperaui,
XXX. *Si come neui tra le viue traui.*
Soffiata, e ſtretta da li venti ſchiaui.

PARADISO.

E fe' pianger di ſe e folli, & ſaui,
V. *Siate Chriſtiani à muouerui più graui*
E non crediate, ch'ogni acqua vi laui.
A' cui noſtro Signor laſciò le chiaui
XXIIII. *Tenta coſtui de' punti, & leui, & graui,*
Per la qual tu sù per lo mar andaui.
Di ſanta Chieſa, à cui Chriſto le chiaui
XXXII. *E que', che vide tutt'i tempi graui.*
Che s'acquiſtò con la lancia, e con chiaui.

AVSA

PARADISO.

A' vera vita non è ſine cauſa
XXXII. *Lo rege per cui queſto regno pauſa*
Che nulla voluntade è di più auſa.

AVSTO

PARADISO.

Ch'è vna in tutti, à Dio feci holocauſto,
XIIII. *Et non er'ancho del mi' petto eshauſto*
Eſſo litare ſtato accetto, & fauſto:

AVSTRO

PVRGATORIO.

Come guardia laſciata lì del plauſtro.
XXXII. *In cerchio li faceuan di sè clauſtro*
Che ſon ſicuri d'Aquilone, & d'Auſtro

Digitized by Google

AZZI

INFERNO.

Sappi, ch'io fui il Camiscion de' Pazzi
XXXII. *Poscia vid'io mille visi cagnazzi*
E verrà sempre de' gelati guazzi.

AZZO

INFERNO.

XII. *A Rinier da Corneto, e Rinier pazzo*
Poi si riuolsi, & ripassossi'l guazzo.
Cominciò egli à dire, e'tu cagnazzo
XXI. *Libicocco venga oltre, & Dragbignazzo*
E Farfarello, e Rubicante pazzo.

PVRGATORIO.

L'odor, ch'esce del pomo, e de lo spazzo
XXIII. *Et non pur vna volta questo spazzo*
Io dico pena, & doure' dir solazzo.

E'

PVRGATORIO.

Lo Ciel perdè, che per non hauer fè
VII. *Qual è colui, che cosa inanzi sè*
Che crede, & và dicendo, ella è, non è.
A lei di dir leuata dritta in piè
XXXIII. *Modicum, & non videbitis mè*
Modicum, & vos videbitis mè.

E A

INFERNO.

Tra quai conobbi & Hettorre, & Enea
IIII. *Camilla vidi, & la Penthisilea*
Che con Lauina sua figlia sedea
E menommi al cesspulio, che piangea.
XIII. *O Giacomo dicea da santo Andrea*
Che colpa hò io de la tua vita rea?
Vede ceciole giù per la vallea
XXVI. *Di tante fiamme tutta risplendea*
Tosto, che fui là ve'l fondo parea

Digitized by Google

Et egli à me come'l mio corpo ſtea.
XXXIII. *Cotal vantaggio hà queſta Tolomea*
Innanzi ch' Atropos moſſa le dea.

PVRGATORIO.

Ond'vſcio'l ſangue, in ſul qual io ſedea
V. *Là doue i'più ſecuro eſſer credea,*
Aſſai più là, che'l dritto non volea
D'hauer negletto ciò che far douea
VII. *Ridolfo Imperator fù, che potea*
Sì che tardi per altro ſi ricrea
Et TE DEVM LAVDEMVS mi parea
IX. *Tal imagine à punto mi rendea*
Quando à cantar con organi ſi ſtea.
Diſſe'l dolce maeſtro, che m'hauea
X. *Perch'i'mi moſſi col viſo, e vedea*
Onde m'era colui, che mi mouea
Vidi gente per eſſo, che piangea
XIX. *Adhæſit pauimento anima mea.*
Che la parola à pena s'intendea
Prima raggiò nel monte Citherea
XXVII. *Giouane, e bella in ſogno mi parea*
Cogliendo fiori, e cantando dicea.

PARADISO.

Non è ſi non ſplendor di quell'idea
XIII. *Che quella viua luce, che ſi mea*
Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea
Vn ſol, che tutte quante l'accendea
XXIII. *E per la viua luce traſparea,*
Che'l viſo mio non lo ſoſtenea.
Eſſaminando già tratto m'hauea
XXIIII. *Ricominciò la gratia, che donnea*
Inſin à quì, com'aprir ſi douea
Di queſta auiola, ma'l ſol procedea
XXVII. *La ment'innamorata, che donnea*
Ad eſſa gli occhi più che mai ardea
Certo tra eſſo e'l gaudio mi facea
XXXI. *Et quaſi peregrin, che ſi ricrea*
E ſpera già ridir, come egli ſtea.

M'appro-

Digitized by Google

M'appropinquaua, si com'io douea
XXXIII. Bernardo m'accennaua, & sorridea.
Già per me stesso tal, qual ei volea.

EBBE

INFERNO.

Di mia età, doue ciascun dourebbe
XXVII. Ciò che pria mi piaceua all'hor m'increbbe
Ai miser lasso, & giouato sarebbe.

PVRGATORIO.

De la mia vita, & ancor non sarebbe
XIII. Se ciò non fosse, ch'à memoria m'hebbe
A' cui di me per caritate increbbe.

PARADISO.

VI. E se'l mondo sapesse'l cor, ch'egli hebbe
Assai lo loda, & più lo loderebbe
Per allegrezza noua, che s'accrebbe
VIII. Così fatta mi disse il mondo m'hebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
Ad innocentio aperse, & da lui hebbe
XI. Poiche la gente poverella crebbe
Meglio in gloria del ciel si cantarebbe
Che se'l vulgo il vedesse, vederebbe
XXIX. Per cui tanta stoltitia in terra crebbe
Ad ogni promission si conuerrebbe.

EBBIA

INFERNO.

XXIIII. Ond'ei repente spezzerà la nebbia
Et detto l'hò perche dolor ti debbia.

EBE

INFERNO.

Ch'aiutaro Anfion à chiuder Thebe
XXXII. O' soura tutte mal creata plebe
Mè foste state quì pecore, ò Zebe.

Digitized by Google

EBRA

PARADISO.

Che non si turba mai, anzi è tenebra
XIX. Assai t'è mò aperta la latebra
Di che facei question cotanto crebra.

EBBRE

INFERNO.

Dentro Siratte à guarir de la lebbre
XXVII. A guarir de la sua superba febbre
Perche le sue parole paruer ebbre.

ECCA

INFERNO.

XXXII. Sappiendo i'chi voi siete, e la sua pecca
Se quella con ch'io parlo non si secca.
Ch'è opposito à quel, che la gran secca
XXXIIII. Fù l'huom, che nacque, e visse senza pecca
Che l'altra faccia fà de la Giudecca.

PVRGATORIO.

Per l'ignoranza, che di questa pecca
XXII. E sappi, che la colpa, che rimbecca
Con esso insieme quì suo verde secca.

ECCHI

INFERNO.

Spesse fiate m'intruonan gli orecchi,
XVII. Che recherà la tasca co i tre becchi,
La lingua, come bue, che'l naso lecchi,
Forte così; ond'ei come duo becchi
XXXII. Et vn c'hauea perduto ambo gli orecchi
Disse perche cotanto in noi ti specchi.

ECCHIA

PARADISO.

Senon, come dal viso, in che si specchia
XVII. Da indi, si come vien ad orecchia
A vista'l tempo, che ti s'apparecchia.

Digitized by Google

ECCHIO

PVRGATORIO.

Foßero in compagnia di quello ſpecchio
IIII. *Tu vedreſti l'Zodiaco rubecchio*
Se non vſciſſe fuor del camin vecchio
De le mie ciglia, & feemi'l ſolecchio
XV. *Come quando da l'acqua, ò da lo ſpecchio*
Salendo ſù per lo modo parecchio.

PARADISO.

Di cuoio, e d'oſſo, e venir da lo ſpecchio
XV. *E vidi quel di Nerli, e quel del Vecchio*
E le ſue donne al fuſo, & al pennecchio.
La diuina giuſtitia fà ſu'ſpecchio
XIX. *Sapete com'attento, ſ' m'apparecchio*
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.

ECCO

PVRGATORIO.

Heriſiton ſi fuſſe fatto ſecco
XXIII. *I dicea fra mè ſteſſo penſando, ecco*
Quando Maria nel figlio diè di becco.

ECE

INFERNO.

Ma la coſa incredibile mi fece
XIII. *Ma dilli chi tu foſti, ſi ch'in vece*
Nel mondo sù, doue tornar gli lece
Bolle l'inuerno la tenace pece
XXI. *Che nauicar non ponno, e'n quella vece*
Le coſte à quel, che più viaggi fece.
Per lo furto, che fraudolente fece
XXV. *Onde ceſſar le ſue opere biece*
Gli ne diè cento, & non ſentì le diece.
Perch'io no'l feci Dedalo mi fece
XXIX. *Ma ne l'vltima bolgia de le diece*
Dannò Minos à cui fallir non lece.
Là doue bolle la tenace pece
XXXIII. *Che queſti laſci ò'l Diauolo in ſua vece*

Digitized by Google

Che'l tradimento insieme con lui fece.

PVRGATORIO.

Per tornar bella à colui, che ti fece
XVI. *I'ti seguiterò quanto mi lece*
L'vdir ci terrà giunti in quella vece
De lo Spirito santo, e che ti fece
XX. *Tanto è disposta à tutte nostre prece*
Contrario suon prendemo in quella vece.

PARADISO.

Ne l'imagine mia, il mio si fece
I. *Molto è lecito là, che quì non lece*
Fatto per proprio de l'humana spece
Ramondo, Berlinghieri, e ciò gli fece
VI. *E poi'l mosser le parole biece*
Che gli assegnò sette, e cinque per diece
Et poscia, & prima tanto satisfece
XIII. *Quantunque à la natura humana lece*
Da quel valor, che l'vno, & l'altro fece.

ECHI

INFERNO.

Pregoti, ch'à la mente altrui mi rechi
VI. *Li diritti occhi torse all'hora in biecchi*
Cadde con essa à par de gli altri ciechi.

ECI

PARADISO.

State fedeli, & à ciò far non bieci
V. *Cui più si conuenia dicer mal feci*
Ritruouar puoi'l gran Duca de'Greci.

ECO

INFERNO.

Hauesse di veder s'altri era meco,
X. *Piangendo disse, se per questo cieco*
Mi' figlio, ou'è, & perche non è teco?
Se Brunetto Latini vn poco teco
XV. *I dissi lui, quanto posso ve'n preco*

Farol,

Digitized by Google

Farol, se piace à costui, che vò seco.
De l'animo col viso d'esser meco
XXIII. *Quando fur giunti assai con l'occhio bieco*
Poi si volsero in sè, e dicean sego
Non t'incresca restar à parlar meco
XXVII. *Sè tu pur mò in questo mondo cieco*
Latina, ond'io mia colpa tutta reco
E tien la terra, che tal è quì meco
XXVIII. *Farà venirli à parlamento seco*
Non farà lor mestier molto, ne preco

PVRGATORIO.

Rispose il Duca mio siam con quel Greco
XXII. *Nel primo cinghio del carcere cieco*
C'ha le notrici nostre sempre seco.
Le membra mie di là, mà son qui meco
XXVI. *Quinci sù vò per non esser più cieco*
Perche'l mortal pe'l vostro mondo reco
Mi disse tanto che s'i' parlo teco
XXXIII. *Si com io fui, com'io douea seco*
A' dimandar homai venendo meco

PARADISO.

Non si trasmuta perche degno preco
XX. *L'altro, che segue con le leggi, e meco*
Per ceder al Pastor si fece Greco.

EDA

INFERNO.

Che venisse colui, che la gran preda
XII. *Da tutte parti l'alta valle feda*
Sentisse Amor, per lo qual è chi creda
Che fece Scipion di gloria reda
XXXI. *Recasti già mille leon per preda*
De'tuoi fratelli ancor par ch'e' si creda.

PVRGATORIO.

Che più, che tutte l'altre bestie hai preda
XX. *O ciel nel cui girar par che si creda*
Quando verrà per cui questa disceda.

Digitized by Google

Fù, & non è, ma chi n'hà colpa creda.
XXXIII. *Non sarà tutto tempo senza reda*
Perche diuenne mostro, e poscia preda.

PARADISO.

Per la colpa del padre; e non si creda.
VI. *Questa picciola stella si correda*
Perche honor, & fama gli succeda.

EDE

INFERNO.

Per recarne conforto à quella fede.
II. *Ma io perche venirui? ò che'l concede?*
Ma degno, à ciò nè io, nè altri crede
Di quell'il cui bell'occhio tutto vede.
X. *Apppresso volse à man sinistra il piede*
Per vn sentier, ch'ad vna valle fiede
Del Vniuerso, in sù che Dite siede.
XI. *Et io, Maestro assai chiaro procede*
Questo baratro, e'l popol che'l possede
Vi giuro, che giamai non ruppe fede.
XIII. *Et se di voi alcun nel mondo riede*
Ancor del colpo, che'nuidia le diede
Mi son si certi, e prendon sì mia fede.
XX. *Ma dimmi de la gente, che procede*
Che solo à ciò la mia mente rifiede.
La gente grossa il pensi, che non vede
XXXIIII. *Leuati sù, disse'l maestro, in piede*
E già il sole à meza terza riede.

PVRGATORIO.

E quest'è contra quell'error, che crede
IIII. *E però quando s'ode cosa, ò vede*
Vassen'il tempo, e l'huom non se n'auede
Qnell'humido vapor, che'n acqua riede.
V. *Giunge quel mal voler, che pur mal chiede*
Per la virtù, che sua natura diede
Lo giouinetto, che retro à lui siede
VII. *Che non si puote dir de l'altre rede*
Del retaggio meglior nissun possiede.

Abban-

Digitized by Google

Abbandonati i suoi da Ganimede
IX. *Fra me pensaua, forse questa fiede*
Disdegna di portarme suso in piede
Chi guarda pur con l'occhio che non vede
XV. *Ma dimandai per darti forza al piede*
Ad vsar lor vigilia quando riede
Nullo; però che 'l Pastor, che precede,
XVI. *Perche la gente, che sua guida vede*
Di quel si pasce, e più oltre non chiede
Che qual aspetta prego, e l'huopo vede
XVII. *Hor accordiam à tanto inuito il piede*
Che poi non si porria, se 'l dì non riede
E l'Anima non và con altro piede
XVIII. *Et egli à me quanto ragion quì vede*
Pur à Beatrice, ch'è opra di fede
Impugnan dentro à me nouella fede
XXVIII. *Ond'ella, i dicerò, come procede.*
E purgherò la nebbia, che ti fiede.

PARADISO.

Di veder quell'essentia, in che si vede
II. *Là si vedrà ciò che tenian per fede*
A guisa del ver primo, che l'huom crede
Non è simile à ciò che quì si vede
IIII. *Dice, che l'alma à la sua stella riede*
Quando natura per forma la diede
Di là del mondo, ch'in terra si vede
V. *Non ti marauigliar, che ciò procede*
Così nel ben appreso muoue il piede
Mà d'esserui entro mi fece assai fede
VIII. *E com'infiamma fauilla si vede.*
Quand'vna è ferma, & l'altra và, & riede
Piacque di trarlo suso à la mercede
XI. *Ai frati suoi si come à giuste herede,*
E comandò, che l'amasser con fede
Al sacro fonte intra lui, & la fede
XII. *La Donna, che per lui l'assenso diede*
Ch'vscir douea di lui, e de le rede.
Sono quanto ragion humana vede
XIX. *More non battezzato, e senza fede*

Qual è

Digitized by Google

Qual è la colpa sua, sed ei non crede?
Gentili, ma Christiani in ferma fede
XX. Che l'vna dal'Inferno, à non si riede
Et ciò di viua speme fu mersede;
Nel veder di colui, che tutto vede
XXI. Et io incominciai, la mia mercede
Ma per colei, che'l chieder mi concede
Come ti piace, intorno de la fede
XXIIII. S'egli ama bene, & bene spera, & crede
Ou'ogni cosa dipinta si vede.
L'esser beato ne l'atto che vede
XXVIII. Et del veder è misura mercede
Così di grado in grado si procede
Si ch'à pugnar, per accender la fede
XXIX. Hora si và con motti, e con iscede
Gonfia'l cappuccio, e più non si ricchiede.
Che l'vno, & l'altro aspetto de la fede
XXXII. Et sappi, che dal grado in giù, che fiede
Per nullo proprio merito si siede
Che'l parlar nostro, ch'à tal vista cede
XXXIII. Qual'è colui, che sognando vede
Rimane, & l'altro à la mente non riede.

EDI

INFERNO.

Che mischiato di lagrime à' lor piedi
III. E poi ch'à riguardar oltre mi diedi
Perch'i dissi, Maestro, hor mi concedi
Che spiriti son questi, che tu vedi?
IIII. Ch'ei non peccaro, e s'egli hanno mercedi
Ch'è parte de la fede, che tu credi,
Ma con la testa, e col petto, e co'piedi
VII. Lo buon maestro disse figlio hor vedi
Et anco vò che tu per certo credi
Quel sangue sì che copria pur li piedi
XII. Si come tù da questa parte vedi
Disse il centauro voglio che tu credi.
A dirne chi tu sè, che'viui piedi
XVI. Questi l'orme di cui pestar mi vedi
Fù di grado maggior, che tu non credi

Non

Digitized by Google

Non son colui, non son colui, che credi
XIX. *Perche lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi*
Mi diſſe dunque che à me richiedi?
Che ſi laſciò cader l'vncino a'piedi
XXI. *E'l Duca mio à me ò tu che ſiedi*
Securamente homai à me ti riedi.
Diretro à noi gridò, tenete i piedi
XXIII. *Forſe t'haurai da me quel, che tu chiedi*
E poi ſecondo'l ſuo paſſo procedi
Ne la miſeria doue tu mi vedi
XXIIII. *I non poſſo negar quel che tu chiedi*
Ladro alla ſagreſtia de belli arredi
Penſa ſe tu annouerar le credi
XXIX. *E già la luna è ſotto i noſtri piedi*
Et altro è da veder, che tu non credi.
Gaddo mi ſi gittò diſteſo a'piedi
XXXIII. *Quiui morì, e come tu mi vedi*
Tra'l quinto dì, e'l ſeſto, ond'io mi diedi.

PVRGATORIO.

D'hauerlo viſto mai, ti diſſi, hor vedi
III. *Poi diſſe ſorridendo, io ſon Manfredi,*
Ond'io ti priego, che quando tu riedi.
Mi traſſe'l Duca mio, dicendo, chiedi
VIIII. *Diuoto mi gittai a'ſanti piedi*
Ma prianel pettore fiate mi diedi
Quà sù trà noi, ſe giù ritornar credi
XIII. *E viuo ſono, & però mi richiedi*
Di là in parte ancor li morta' piedi.
Laſciala per non vera, & eſſer credi
XX. *Già ſi chinaua ad abbracciar li piedi*
Non far, che tu ſe'ombra, & ombra vedi
Al carro tien hor gli occhi, e quel, che vedi
XXXII. *Così Beatrice, & io, che tutto à i piedi*
La mente, e gli occhi oue ella volle, diedi.

PARADISO.

Col falſo imaginar, ſi che non vedi
I. *Tu non ſe'in terra, ſi come tu credi*
Non corſe, come tu ch'adeſſo riedi

Vere

Digitized by Google

Vere fostantie son ciò che tu vedi
III. *Però parla con esse, & odi, & credi*
Da se non lassa lor torcer li piedi
Veggio hora chiara, si come tu vedi
VI. *Tosto, che con la Chiesa mossi i piedi*
L'alto lauoro, & tutto in lui mi diedi.
E così puote star con quel che credi
XIII. *E questo ti sia sempre piombo à i piedi,*
Et al sì, & al nò, che tu non vedi,
Ti fà meravigliar, perche ne uedi
XX. *De' corpi suoi non uscir, come credi,*
Quel de passuri, e quel de passi piedi.
De l'eterno statuto quel, che chiedi
XXI. *Et al mondo mortal quando tu riede*
A tanto segno più mouer li piedi.
Ma hor conuien esprimer quel, che credi
XXIIII. *O santo Padre spirito: che vedi*
Ver lo sepolcro più giouani piedi,
Quella, ch'è tanto bella da suoi piedi
XXXII. *Ne l'ordine, che fanno i terzi sedi*
Con Beatrice, si come tu vedi.

EDO

PARADISO.

Non pur di là da noi, ma certo i credo.
XXX. *Da questo punto vinto mi concedo,*
Soprato fosse comico, ò tragedo.

EE

INFERNO.

Che se Chelidri, Iaculi, & Farea
XXIIII. *Nè tante pestilentie, nè si ree*
Nè con ciò, che di sopra al mar rosso ee
Così fuss'ei, da che pur esser dee
XXVI. *Noi ci partimmo, e sù per le scalee*
Rimontò'l Duca mio, & trasse mee.

PVRGATORIO.

Ver la sinistra mia da quelle Dee
XXXII. *La disposition, ch'à veder ee*

Digitized by Google

Sanza

Sanza la vista alquanto esser mi fee.

PARADISO.

Con tre melode, che suonano in tree.
XXVIII. *In essa gerarchia son l'altre Dee*
L'ordine terzo di Potestadi ee;
Insino ad esso succedon Hebree
XXXII. *Perche secondo lo sguardo, che fee*
A che si parton le sacre scalee.

EFFA

INFERNO.

Sono sberniti con danni, & con beffa
XXIII. *Se l'ira sour'il mal voler s'aguaffa*
Che cane à quella lepre, ch'egli acceffa.

EGA

INFERNO.

I *Più presso à noi, e tu all'hor gli prega*
V. *Si tosto com'il vento à noi gli piega*
Venite à noi parlar, s'altri no'l nega.
Liberamente ciò che'l tu dir priega
XIII. *Di dirne come l'anima si lega*
S'alcuna mai di tai membra si spiega.

PVRGATORIO.

Che questi viue, & Minos me non lega
I. *Di Marsia tua, che'n vista ancor ti prega*
Per lo sù amor adunque à noi ti piega
Ouo secondamente si risega
XIII. *Iui così vna cornice lega*
Senon, che l'arco sù più tosto piega
Farsi com'huom, che dal sonno si slega
XV. *Ma se venuto più che meza lega*
A guisa di cui vino, ò sonno piega:
Tragge intentione, e dentro à voi la spiega
XVIII. *E se riuolto inuer di lei si piega*
Che per piacer di nouo in voi si lega
Nouella vision, ch'à se mi piega
XIX. *Vedesti, disse quell'antica strega*

Digitized by Google

Vedesti come l'huom da lei si slega.
Che acqua è questa, che quì si dispiega
XXXIII. *Per cotal prego detto, mi fù prega,*
Come fà chi da colpa si dislega.

PARADISO.

Multiplicata per le stelle spiega
II. *Virtù diuersa fà diuersa lega.*
Nel qual si come vita in voi, si lega
Che sanza distintion afferma, e niega
XIII. *Perch'egl' incontra, che più volte piega*
E poi l'affetto l'intelletto lega.

EGGE

INFERNO.

Perch'i' fù ribellante à la sua legge
I. *In tutte parti impera, e quiui regge*
O felice colui, che iui è legge
Che libito fè licito in sua legge
V. *Ell'è semiramis, di cui si legge*
Tenne la terra, che'l Soldan corregge
La faccia de la donna, che quì regge
X. *E se tu mai nel dolce mondo regge*
Incontro à miei in ciascuna sua legge
Esser temuta da ciaschun, che legge
XIIII. *D'anime nude vidi molte gregge*
E parea posta lor diuersa legge
Di ver Ponente vn Pastor senza legge
XIX. *Neuo Iason sarà di cui si legge*
Suo Rè così fi' à lui, chi Francia regge.

PVRGATORIO.

Più mouer non mi può per quella legge
I. *Ma se donna del ciel ti moue, e regge*
Basti ti ben, che per lei mi richegge
Ma perche non seruammo humana legge
XXVI. *In opprobrio di noi, per noi si legge*
Che s'imbestiò nè l'imbestiate schieggie.

Digitized by Google

EGGHIA

INFERNO.

Com'à ſcaldar ſi appoggia tegghia, à tegghia.
XXIX. *E non vidi giamai menare ſtregghia*
Nè da colui, che mal volentier vegghia.

EGGIA

INFERNO.

E ſe volete, che con voi m'aſſeggia
XV. *O figliol, diſſe, qual di queſta greggia*
Senz'arroſtarſi, quand'il fuoco il feggi
E volti à deſtra ſopra la ſua ſcheggia
XVIII. *Quando noi fummo là dou'ei vaneggia*
Lo Duca diſſe, attienti, e fà, che feggia
Che ſempre par che'nnanzi ſi proueggia
XXIIII. *D'vn ronchion, auiſaua vn'altra ſcheggia*
Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti reggia
La buona compagnia, che l'huom francheggia
XXVIII. *Io vidi certo, & ancor par ch'io'l veggia.*
Andauan gli altri de la triſta greggia.

PVRGATORIO.

Per li groſſi vapor Marte roſſeggia
II. *Cotal m'apparue, s'io ancor lo veggia*
Che'l muouer ſuo neſſun valor pareggia.
Dal corpo ſuo per aſſio, & per inueggia
VI. *Pier da la Broccia dico, e quì proueggia*
Si che però non ſia di peggior greggia
In voi è la cagione, in voi ſi chieggia
XVI. *Eſce di mano à lui, che la vagheggia*
Che piangendo, e ridendo pargoleggia.
Laſs'andar i compagni, e ſi paſſeggia
XXIIII. *Si laſsò trapaſſar la ſanta greggia*
Dicendo, quando fia, che ti riueggia?

PARADISO.

Queſta ghirlanda, che'ntorno vagheggia
X. *Io fu' de gli agni de la ſanta greggia*
V'ben s'impingua, ſe non ſi vaneggia.

Digitized by Google

XI. Perche vedrai la pianta onde si scheggia
V' ben s'impingua, se non si vaneggia.

EGGIO

INFERNO.

Quiui è la tua Città, e l'alto seggio.
I. Et io à lui, Poeta à ti richieggio
Acciò ch'i fugga questo male, e peggio.
Più lungo esser non può però ch'i veggio
XV. Gente vien con la quale esser non deggio.
Nel qual i'viuo ancora, e più non cheggio.
Costor sien salui infin à l'altro scheggio
XXI. O' me Maestro, che è quel ch'io veggio.
Se tu sà ir, ch'io per me non la chieggio.
Là ve'l piacer mi fu auiso il peggio
XXVII. Di quel peccato, oue mò vader deggio
T'i farà trionfar ne l'alto seggio.

PVRGATORIO.

Pensa la successiõn, pensa, ch'à peggio.
X. I cominciai, Maestro quel, ch'i veggio
E non sò che, si nel veder vaneggio.

PARADISO.

Et io non già perche impossibil veggio
VIII. Ond'egli ancor hor di, sarebbe il peggio
Si rispos'io; & qui ragion non chieggio.
Mi leua soura me tanto, ch'i veggio
XXI. Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio
La carità de la fiamma pareggio

EGHE

PARADISO.

Che l'imaginar nostro à cotai pieghe,
XIIII. O' santa soura mia, che si ne preghe
Da quella bella Spera mi disleghe.

EGHI

INFERNO.

Rende un dispetto noi, & nostri preghi

Digitized by Google

XVI. *La fama nostra il tu' animo pieghi*
Cosi securo per lo'nferno freghi.

PVRGATORIO.

Donna scese dal ciel per le cui preghi
I. *Ma da che è tuo voler, che piu si pieghi*
Esser non puote, il mio, ch'à te si neghi
Quell'ombre, che pregar pur che altri preghi
VI. *I cominciai, e par, che tu mi nieghi.*
Che decreto del Ciel orazion pieghi.

PARADISO.

Piu ch'i fò per lo suo, tutti i miei prieghi
XXXIII. *Perche tu ogni nube gli dileghi,*
Si che'l sommo piacer gli si dispieghi.

EGI

INFERNO.

Bontà non è, che sua memoria fregi
VIII. *Quanti si tengon hor la su gran regi*
Di se lasciando horribili dispregi
Dicendo, quel fu l'un de sette regi
XIIII. *Dio in disdegno, e poco par, che'l pregi*
Son al suo petto assai debiti fregi.

PARADISO.

Al dolor di Lucretia in sette regi
VI. *Sai quel che fè portato da gli egregi*
Incontr'à gli altri Principi, e collegi
Quando si partiranno i duo collegi
XIX. *Che potran dir li Persi di i vostri regi*
Nel qual si scriuon tutti i suoi dispregi.

EGIA

PVRGATORIO.

Che vostra gente honorata non si fregia
VIII. *Vso, a natura, se la privilegia*
Sola và dritta, e'l mal camin dispregia.

PARADISO.

Del Barba, e del fratel, che tanto egregia

E quel

Digitized by Google

XIX. E quel di Portogallo, e di Noruegia,
Che mal adiusto il conio di Venegia.

EGIO

INFERNO.

E s'ei son morti per qual priuilegio
XXIII. Poi disser me. O toscho, ch'al collegio
Dir chi tu sè non hauer in dispregio.

PVRGATORIO.

Di grido in grido pur lui dando pregio
XXVI. Hor se tu hai sì ampio priuilegio
Nel qual è Christo Abate del Collegio.

PARADISO.

Del gran Barone, il cui nome, e'l cui pregio
XVI. Da esso hebbe militia, & priuilegio,
Hoggi colui, che la fascia col fregio.

EGLI

PARADISO.

Col volto verso il latte se si suegli
XXX. Come feci io per far migliori spegli
Che si deriua, perche vi s'immegli.

EGLIO

INFERNO.

Del sù figliolo, e per celarlo meglio
XIIII. Dentro del monte stà dritto vn gran veglio
E Roma guarda sì come suo speglio.

PARADISO.

Di questa vita miran ne lo speglio
XV. Ma perche'l sacro amor, in che io veglio
Di dolce desiar s'adempia meglio.
Da te la voglia tua discerno meglio
XXVI. Perch'i'la veggio nel verace speglio.
E nulla face lui di se pareglio.

Digitized by Google

EGNA

INFERNO.

Anima fia di me à ciò più degna
I. *Che quell'Imperador, che là sù regna*
Non vuol che'n sua Città per me si vegna.
Misericordia, e giustitia li sdegna
III. *Et io, che riguardai, vidi vna insegna*
Che d'ogni posa mi pareua indegna.
Fin che la fiamma cornuta quà vegna
XXVI. *Et egli à me la tua preghiera è degna.*
Ma fà che la tua lingua si sostegna.
Si ch'io sfoghi'l dolor, che'l cor m'impregna
XXXIII. *Perch'io à lui se vuoi, ch'io ti souegna*
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.

PVRGATORIO.

Che non senza virtù, che dal ciel vegna
III. *Così'l Maestro, è quella gente degna*
Coi dossi de le man facendo insegna.
Le destre spalle volger ci conuegna
XXII. *Così l'vsanza fù lì nostra insegna*
Per l'assentir di quell'anima degna:
Che de la tua virtute l'aura impregna
XXVIII. *E l'altra terra secondo, ch'è degna*
Di diuerse virtù diuerse legna.

PARADISO.

Costò à riamar, dietr'à la'nsegna
XII. *Quando lo'mperador, che sempre regna*
Per sola gratia, non per esser degna.
De la prima virtù dispone, & segna
XIII. *Così fù fatta già la terra degna*
Così fù fatta la Vergine pregna.
Di vision oblita, e che s'insegna
XXIII. *Quand'i vdì questa proferta è degna.*
Del libro, che'l preterito rassegna.

EGNE

INFERNO.

XIIII. *Dal bosco fà, che diretro à me vegne*

Digitized by Google

E ſopra lor ogni vapor ſi ſpegne.

PVRGATORIO.

XXIX. *Vn tuon s'vdì, e quelle gente degne*
Fermandoſi iui con le prime inſegne.

EGHI

INFERNO.

Et io à lui ancor vò, che m'inſegni,
VI. *Farinata, e'l Treggiaio, che fur ſi degni*
E gli altri, ch'à ben far poſer gli ingegni.

PVRGATORIO.

O ſanto petto, che per tua la tegni
I. *Laſciane andar per li tuoi ſette regni,*
Se d'eſſer mentouato là giù degni.
Se voi ſiete ombre, che Dio sù non degni
XXI. *E'l dottor mio ſe tu riguardi i ſegni,*
Ben vedrai, ch'vò buon conuien, che regni.

PARADISO.

Poi diuentando l'vn di queſti ſegni
XVIII. *O diua Pegaſea, che gl'ingegni,*
Et eſſi teco le cittadi, e i regni.

EGNO

INFERNO.

E'l ſauio mio Maeſtro fece ſegno
VIII. *All'hor chiuſero vn poco il gran diſegno,*
Che sì ardito entrò per queſto regno.
E volſimi al maeſtro, e quel fè ſegno.
IX. *Abi quanto mi parea pien di diſdegno*
L'aperſe, che non hebbe alcun ritegno.
Carcere vai per altezza d'ingegno
X. *Et io à lui da me ſteſſo non vegno*
Forſe cui Guido noſtro hebbe à diſdegno
Credendo col morir fuggir diſdegno
XIII. *Per le nuoue radici d'eſto legno*
Al mi' ſignor, che fù d'honor sì degno
C'hauea certo color, & certo ſegno

E com'io

Digitized by Google

XVII. *E com'io riguardando tra lor vegno*
Che di leon hauea faccia, e contegno
Per veder de la bolgia ogni contegno
XXII. *Come Delfini quando fanno segno*
Che s'argomentin di campar lor legno.
Le tempie à Menalippo per disdegno
XXXII. *O' tu che mostri per si bestial segno*
Dimmi'l perche, diss'io, per tal conuegno
Pensa horamai per te, s'hai fior d'ingegno
XXXIIII. *Lo'mperador del doloroso regno*
E piu con vn gigante io mi conuegno.

PVRGATORIO.

Homai la nauicella del mio ingegno
I. *E canterò di quel secondo regno*
E di salir al Ciel diuenta degno.
Soura pensier da se dilunga'l segno
V. *Che poteu'io ridir, se non i'vegno*
Che fà l'huom di perdon tal volta degno.
S'i' son d'vdir le tue parole degno
VII. *Per tutti i cerchi del delente regno*
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
Da ogni creatura com'è degno
XI. *Vegna ver noi la pace del tuo regno*
S'ella non vien con tutto nostro ingegno
Si sdebitò così, non sò, ma degno
XIIII. *Che dal principio suo, dou'è si pregno*
Che'n pochi luoghi passa oltre quel segno.
Sempre esser buona; MA NON ciascun segno
XVIII. *Le tue parole, e'l mio seguace ingegno*
Ma ciò m'bà fatto di dubbiar piu pregno,
Ma perche veggi mè ciò ch'io disegno
XXII. *Giè era'l mondo tutto quanto pregno*
Per li messaggi del eterno regno
Volgesi schiera, e sè gira col segno
XXXII. *Quella militia del celeste regno*
Pria che piegasse il caro il primo legno.

PARADISO.

Tanto che l'ombra del beato regno

Digitized by Google

I. Venir vedrami al tu' diletto legno
Che la materia, & tu mi farà degno
Sia questa spera lor ma per far segno
IIII. Così parlar conuienſi à vostro ingegno,
Ciò che fà poscia di intelletto degno
Poser silentio al mio cupid'ingegno
V. E si come saetta, che nel segno
Così corremo nel secondo regno.
Simone contra'l sacro santo segno
VI. Vedi quanta virtù l'hà fatto degno
Che Pallante morì per darli regno.
A gli occhi di ciascun il cu' ingegno
VII. Veramente però ch'à questo segno
Dirò perche tal modo fù più degno
Vedem tal volta quando l'aer è pregno
X. Ne la corte del Ciel ond'io riuegno
Tanto che non si possin trar dal Regno.
Mouer si volse tornand'al sù regno
XI. Pens'horamai qual fù colui, che degno
Di Pietro in alto mar per dritto segno.
Non stà d'vn modo, & però sotto'l segno
XIII. Ond'egli auiene ch'vn medesmo legno
Et voi nascete con diuerso ingegno
Marte quei rai, il venerabil segno
XIIII. Quì vince la memoria mia lo'ngegno
Sì ch'io non sò veder essempio degno
De lo Spirito santo ancor nel segno
XIX. Esso ricominciò A QVESTO Regno
Vel pria, vel poi, che si chiauasse al legno
Nel fuoco il dito, in quanti vidi'l segno
XXII. O' glorioſe stelle, ò lume pregno
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno.
E la propria cagion del gran disdegno
XXVI. Hor figliol mio non il gustar del legno
Ma solamente il trapassar del segno
Per l'vniuerso secondo, ch'è degno
XXXI. Questo sicuro, & gaudioso regno
Viso, & amor hauea tutto ad vn segno

Digitized by Google

EGO

INFERNO.

Parlar diſs'io Maeſtro aſſai te'n prego
XXVI. *Che non mi facci del attender nego*
Vedi, che del diſio ver lei mi piego.

PVRGATORIO.

Così riſpoſe, e ſoggiunſe, i' ti priego
XVI. *Et io à lui per fede mi ti lego*
Dentro à vn dubbio, s'i'non me ne ſpiego
Via d'andar sù n'indrizza ſenza priego
XVII. *Si fà con noi, come l'huom ſi fà ſego*
Malignamente già ſi mette al nego.
Ecco qui ſtatio, & io lui chiamo, & prego
XXV. *Se la vendetta eterna gli di ſlego*
Diſcolpi me non poterť io far niego.

EGRA

INFERNO.

Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegra
VII. *Hor ci attriſtiam ne la belletta negra*
Che dir nol poſſon con parola integra.
In Mongibello à la fucina negra
XIIII. *Si come e' fece à la pugna di flegra*
Non ne potrebbe hauer vendetta allegra.

EGVA

PVRGATORIO.

E fuggì come tuon, che ſi dilegua
XIIII. *Come da lei l'vdir noſtro hebbe tregua*
Che ſomiglia tonar, che toſto ſegua.

EGVE

INFERNO.

Ella prouede, giudica, e perſegue
VII. *Le ſue permutation non hanno tregue*
Si ſpeſſo vien, chi vicenda conſegue.

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Gli vltimi raggi, che la notte segue
XVII. *O virtù mia perche si ti dilegue*
La possa de le gambe posta in tregue.

EI

INFERNO.

Seguendo lo giuditio di costei
VII. *Vostro sauer non hà contrasto à lei*
Suo regno come il loro gli altri Dei
Non d'altra foggia fatta, che colei
XIIII. *O VENDETTA di Dio quanto tu dei*
Ciò che fù manifesto à gli occhi miei
La natura del luogo io dicerei
XVI. *Ricominciar, come noi ristemmo, ei*
Fenno vna ruota di sè tutti, e trei
Mille dugento con sessantasei,
XXI. *Io mando verso là di questi miei,*
Gite con lor, ch'ei non saranno rei;
L'imagine di fuor tua non trarrei
XXIII. *Pur mò veniano i tuoi pensier trà miei*
Si che d'intrambi vn sol consiglio fei.
E pentuto, e confesso mi rendei
XXVII. *Lo Principe dè nuoui farisei*
E non con Saracin, ne con Giudei.
Quand'i giganti fer paura à i Dei
XXXI. *Et io à lui, s'esser puote io vorrei*
Esperientia hauesser gli occhi miei.

PVRGATORIO.

Gratie riporterò di te à lei
I. *Martia piacque tanto à gli occhi miei*
Che quante gratie volle da me, fei.
Di due punte mortali io mi rendei,
III. *Horribil furon li peccati miei*
Che prende ciò, che si riuolue à lei.
Verso Settentrion quando gli Hebrei
IIII. *Ma s'à te piace volentier saprei*
Più, che salir non posson gli occhi miei.
Ma non sì che trà gli occhi suoi, & miei

Ver

Digitized by Google

VIII. *Ver mè si fece, & io ver lui mi fei*
Quando ti vidi non esser fra rei.
Antico spirto del rider, ch'i fei,
XXI. *Questi, che guid'in alto gli occhi miei*
Forte à cantar de gli huomini, e de' Dei
Quando partianci il nome di colei
XXVI. *Hor sai nostri atti, e di che fummo rei,*
Tempo non è da dire, e non saprei,
Di là, & tioi attenti pur à lei
XXVII. *VENITE Benedicti patris mei,*
Tal che mi vinse, e guardar no'l potei,
Sù per la riua, & io pari di lei
XXIX. *Non eran cento trà suoi passi; & miei,*
Per modo, ch' al Leuante mi rendei.

PARADISO.

Fissa con gli occhi staua: & io in lei
I. *Nel sù aspetto, tal dentro mi fei*
Che'l fè consorte in mar de gli altri Dei.
Senon seruata, & intorno di lei
V. *Però necessitato fù à gli Hebrei,*
Si permutasse, come saper dei,
Più à poueri giusti, non per lei
XII. *Non dispensare ò due, ò tre per sei*
Non decimas quæ sunt pauperum Dei
In ch'io ti parlo mercè di colei
XV. *Tu credi, che à mè tuo' pensier miei*
De l'un, se si conosce il cinque, e'l sei
Cominciò Beatrice, che tu dei,
XXII. *E però prima, che tu più t'inlei*
Sotto li piedi già esser ti fei,
Tutto era pronto, ancora mi rendei
XXIII. *Com'à raggio di Sol, che puro mei*
Veder coperto d'ombra gli occhi miei
Nel eccelso giardino, oue costei
XXVI. *E quanto fù diletto à gli occhi miei*
Et l'idioma, ch'vsai, & ch'io fei,
D'hauer notitia di ciò, che tu vei
XXX. *Ma di quest'acqua conuien, che tu bei,*
Così mi disse'l sol de gli occhi miei

Quanto

Digitized by Google

Quanto à l'imaginar, non ard
XXXI. *Bernardo come vide gli occhi miei*
Gli ſuoi con tanto affetto volſe à lei
Siede Rachel di ſotto da coſtei,
XXII. *Sarra, Rebecca, Iudit, e colei*
Del fallo diſſe miſerere mei.

ELA

INFERNO.

Diuentaron lo membro, che l'huom cela
XXV. *Mentre che'l fumo l'vn, & l'altro vela*
Per l'vna parte, e da l'altra il dipela.

PVRGATORIO.

E per ſouerchio ſua figura vela
XVII. *Queſti è diuino ſpirito, che ne la*
E col ſu' lume ſe medeſma cela
Per lo doſſo d'Italia ſi congela
XXX. *Poi liquefatta in sè ſteſſa trapela*
Si che par fuoco fonder la candela.

PARADISO.

Per apprender da lei qual fù la tela
III. *Perfetta vita, & alto merto inciela*
Nel voſtro mondo giù ſi veſte, & vela
In numero, che mai non fù loquela
XXIX. *Et ſe riguardi quel, che ſi riuela*
Determinato numero ſi cela.

ELE

INFERNO.

E diſſe hor hà biſogno il tuo fidele
II. *Lucia nemica di ciaſcun crudele*
Che mi ſedea con l'antica Rachele.
Vuolſi ne l'alto là, doue Michele
VII. *Quali dal vento le gonfiate vele,*
Tal cadde à terra la fiera crudele.

PVRGATORIO.

I. *Per correr meglior acque alza le vele*

Che

Digitized by Google

Che lascia dietro à sè mar sì crudele
Veggio rinouellar l'aceto, e'l fiele
XX. *Veggio'l nouo Pilato sì crudele*
Porta nel tempio le cupide vele
Non par che ti facesse ancor fedele
XXII. *Se così è quai lumi, ò quai candele*
Poscia di retro al pescator le vele
Era la su' canzone: al tu' fedele
XXXI. *Per grutia fà noi gratia, che disuele*
La seconda bellezza, che tu cele.

ELI

INFERNO.

Ei ne verranno dietro più crudeli
II. *Già mi sentia tutti arricciar li peli*
Quand'i'dissi, Maestro se non celi;
Gridò à noi, ò anime crudeli
III. *Leuatemi dal viso, è duri veli*
Vn poco pria, che'l pianto si raggeli.

PVRGATORIO.

Non ti meravigliar più, che de'cieli
III. *A' sofferir tormenti caldi, & geli*
Che come fà non vuol ch'à noi si sueli.
Prima fien trisli, che le guancie impeli
XXIII. *Deh frate hor fà, che più non mi ti celi.*
Tutta rimira là doue'l sol veli

PARADISO.

Lieuemente passaua caldi, e geli
XXI. *Render solea quel chiostro à questi cieli*
Sì che conuien, che tosto si riueli.

ELI'

PVRGATORIO.

Che menò Christo lieto à dir Elì
XXIII. *Et io à lui, Forese da quel dì*
Cinque anni non son volti insino à quì.

ELLA

Digitized by Google

ELLA

INFERNO.

E Donna mi chiamò conteſe & bella.
II. *Luceuan gli occhi ſuoi più, che la ſtella*
Con Angelica voce in ſua ſauella
Che sì correſſe via per l'aer ſnella
VIII. *Venir per l'acqua verſo noi in quella*
Che gridaua hor sè giunt'anima fella
Col cor negando, & beſtemmiando quella
XI. *Et però lo minor giron ſuggella.*
E chi ſpreggiando Dio col cor ſauella
Ammaeſtrato da la tua ſorella
XII. *Qual'è quel toro, che ſi lancia in quella*
Che gir non sà ma quà, & là ſaltella
Queſti m'apparue ritornando in quella.
XV. *Et egli à me, ſe tu ſegui tua ſtella*
Se ben m'accorſi ne la vita bella
La noſtra via vn poco in fin à quella
XVII. *Però ſcendemmo à la deſtra mammella*
Per ben ceſſar la rena, & la fiammella
Ma ſforzami la tua chiara ſauella
XVIII. *I fui colui, che la Ghiſola bella*
Come, che ſuoni la ſconcia nouella
Con tamburi, e con cenni di caſtella
XXII. *Nè gia con sì diuerſa cennamella*
Nè naue à ſegno di terra, ò di ſtella.
Se voi ch'io porti sù di te nouella
XXVIII. *All'hor poſe la mano alla maſcella*
Gridando queſto è deſſo, & non ſauella
D'hauer tradito te de le caſtella
XXXIII. *Innocenti facea l'età nouella*
E gli altri dico, che'l canto ſuſo appella
Là, u'erauam, ma natural burella.
XXXIIII. *Prima, ch'io de l'Abiſſo mi diuella*
A trarmi d'erro, vn poco mi ſauella,

PVRGATORIO.

E laſciar ſeder Ceſare in la ſella.
VI. *Gnarda, com'eſta fiera è fatta fella*

Poiche

Digitized by Google

Poi che poneſti mano à la predella
Però ch'iui era imaginata quella
X. *Et hauea in atto impreſſa eſta fauella*
Come figura in cera ſi ſuggella.
Pur di non perder tempo, ſi che'n quella
XII. *A noi venia la creatura bella*
Par tremulando matutina ſtella
In quella forma, che in lui ſuggella
XXV. *E ſimigliante poi à la fiammella*
Segue à lo ſpirto ſuo forma nouella
Giù la gran luce miſchiata con quella
XXXII. *Turgide fanſi, & poi ſi rinouella*
Giunga li ſuoi corſier ſott'altra ſtella.

PARADISO.

La lucerna del mondo, ma da quella
I. *Con meglior corſo, e con migliore ſtella*
Più à ſuo modo tempera, & ſuggella
Mi torſe il viſo à sè, e però quella
II. *Volta ver me si lieta, come bella*
Che n'hà congiunti con la prima ſtella
A giuſta voglia, ſe non come quella
III. *Io fui nel mondo vergine ſorella*
Non mi ti celerà l'eſſer più bella
Di queſto ſacrificio; l'vna è quella,
V. *Queſt'ultima giamai non ſi cancella*
Se preciſo di ſopra ſi fauella
Pigliauano'l vocabol de la ſtella
VIII. *I non m'accorſi del ſalir in ella*
La Donna mia, ch'i vidi far più bella
La donde ſceſe giù vna facella
IX. *D'vna radice nacqui, & io, & ella.*
Perche mi vinſe il lume d'eſta ſtella
Quel Pietro fù che con la pouerella
X. *La quinta luce, ch'è tra noi più bella*
Là giù n'hà gola di ſaper nouella
Si moſſe voce, che l'ago à la ſtella,
XII. *E cominciò l'amor, che mi fà bella*
Per cui del mio ſi ben ci ſi fauella
Per l'affocata riſo de la ſtella

Digitized by Google

XIIII. Con tutto'l core, e con quella fauella
Qual conueniasi à la gratia nouella
Carbone infiamma, così vidi quella
XVI. E come à gli occhi miei si fè più bella
Ma non con questa moderna fauella
Per lo candor de la temprata stella
XVIII. I vidi in quella giouial facella
Segnar à gli occhi miei nostra fauella
Il quale, e'l quanto de la viua stella
XXIII. Per entro'l cielo scese vna facella
E cinsela, & girossi intorno ad ella.
Acutamente sì che'n verso d'ella
XXIIII. I vidi poi l'antica, e la nouella
Perche l'hai tu per diuina fauella,
Per lo piacere human, che rinouella
XXVI. Opera natural è c'huom fauella
Poi fare à voi secondo, che u'abbella.
Comincia à farsi tal, ch'alcuna stella
XXX. E come vien la chiarissima ancella
Di vista in vista infino à la più bella
Frequente in gente antica, & in nouella
XXXI. O trina luce, che vnica stella
Guarda quà giuso à la nostra procella
Tutto s'accoglie in lei, & fuor di quella
XXXIII. Homai sarà più corta mia fauella.
Che bagni ancor la lingua à la mammella.

ELLE

INFERNO.

E'l sol montaua in sù con quelle stelle
I. Mosse da prima quelle cose belle
Di quella fera la gaietta pelle
Risonauan per l aer senza stelle,
III. Diuerse lingue, horribili fauelle
Voci alte, e fioche, e suon di man con elle
Perch'io dissi, Maestro chi son quelle
V. La prima di color, di cui nouelle
Fù imperatrice di molte fauelle.
Saettando; qual'anima si fuelle
XII. Noi ci appressammo à quelle fiere snelle

Fece

Digitized by Google

Fece la barba in dietro alle mascelle
E torni à riueder le belle stelle
XVI. *Fà che di noi alla gente fauelle*
Ale sembiaron le lor gambe snelle
Tanto benigna hauea di fuor la pelle
XVII. *Due branche hauea pilose infin l'ascelle*
Dipinte hauea di nodi, & di rotelle
Per sua dimora, onde à guardar le stelle
XX. *E quella che ricopre le mammelle*
Et hà di là ogni pilosa pelle
Che si perdeua là, & la sua pelle
XXV. *I vidi entrar la braccia per l'ascelle*
Tanto allungar, quanto accrescean quelle
Non ti basta sonar con le mascelle,
XXXII. *Homai diss'io non vò, che tu fauelle*
I porterò di tè vere nouelle
XXXIIII. *Tanto ch'io vidi de le cose belle,*
E quindi vscimmo à riueder le stelle.

PVRGATORIO.

A l'altro polo vidi quattro stelle
I. *Goder pareua'l ciel di lor fiammelle*
Poiche priuato sè di mirar quelle
Tragge la gente per vdir nouelle
II. *Così à gli occhi miei s'affisar quelle*
Quasi obliando d'ir à farsi belle
Et io à lui à quelle tre facelle
VIII. *Et egli à me le quattro chiare stelle*
E queste son salite, ou'eran quelle
Che fece Nicolao à le pulcelle
XX. *O anima, che tanto ben fauelle*
Tu queste degne lode rinouelle
Che mi scolora pregana, la pelle
XXIII. *Ma dimmi'l ver di tè, e chi son quelle,*
Non rimaner, che tu non mi fauelle
Ma per quel poco vedendo io le stelle
XXVII. *Sì ruminando, & sì mirando in quelle*
Anzi, che'l fatto fia, sò le nouelle
Dentro à la danza de le quattro belle
XXXI. *Noi sem quì ninfe, e nel ciel semo stelle*

Digitized by Google

Fummi ordinate à lei per sue ancelle
XXXIII. *Rifatto sì, come piante nouelle*
Puro, e disposto à salir à le stelle.

PARADISO.

Parer tornarsi l'anime à le stelle
IIII. *Queste son le question, che nel tuo velle*
Tratterò quella, che più hà di felle.
Si trouan molte gioie care, & belle
X. *E'l canto de que'lumi era di quelle*
Dal muto aspetti quindi le nouelle
Si che due bestie van sott'vna pelle
XXI. *A' questa voce vid'io più fiammelle*
Et ogni giro le facea più belle
XXXIII. *Ma già volgea il mio desio, e'l velle*
L'Amor, che moue'l sole, e l'altre stelle.

ELLI

INFERNO.

De gli angeli, che non furon ribelli
III. *Cacciarli il ciel per non esser men belli*
Ch'alcuna gloria i rei haurebbon d'elli
E rechiti à la mente, chi son quelli
XI. *Tu vedrai ben perche da questi felli*
La diuina giustitia li martelli.
Per difender lor ville, e lor castelli
XV. *A tal imagin eran fatti quelli.*
(Qual che si fusse) lo maestro felli.
Più, e più fossi cingon li castelli
XVIII. *Tal che imagini quiui facean quelli*
A la ripa di fuor son ponticelli
Sappi, che io son Beltram dal Bornio, quelli
XXVIII. *Io feci il padre e'l figlio in sè ribelli*
E di Dauid co i maluagi punzelli
Quel peccator forbendola à'capelli
XXXII. *Poi cominciò tu vuoi, ch'io rinouelli*
Gia pur pensando, pria, ch'io ne fauelli.

PVRGATORIO.

Vedi l'herbetta, i fior, e gli arboscelli

Mentre,

Digitized by Google

XXVII. *Mentre, che vegnan lieti gli occhi belli*
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.

PARADISO.

Che fur de primi scalzi pouerelli
XII. *Vgo da San Vittore, e quì conelli*
Il qual già luce in dodici libelli
XIIII. *Posponendo'l piacer de gli occhi belli*
Ma chi s'auuede, che'viui suggelli
E chi non m'era lì riuolto à quelli
XXII. *Volgendom'io con gli eterni Gemelli*
Poscia riuolsi gli occhi à gli occhi belli
Ne la scrittura santa in que'Gemelli
XXXII. *Però secondo il color de'capelli*
Degnamente conuien, che s'incapelli.

ELLO

INFERNO.

Parlando cose, che'l tacere è bello
IIII. *Venimmo al piè d'vn nobile castello*
Difesò'ntorno d'vn bel fiumicello.
Fuor de la selua vn picciol fiumicello
XXIIII. *Quale del Bulicame esce'l ruscello*
Tal per la'rena giù sen'giua quello.
Che senza veder logoro, od vccello
XVII. *Discende lasso, onde si moue snello*
Dal suo maestro disdegnoso, e fello
Ch'escono i cani addosso al pouerello
XXI. *Vsciron quei di sotto'l ponticello*
Ma ei gridò nissun di voi sia fello.
Io direi anco; ma io temo, ch'ello
XXII. *E'l gran proposto volto à Farfarello*
Disse: fatti in costà maluaggio vccello
A Messer Guido, & anco ad Angiolello,
XXVIII. *Gittati saran fuor di lor vasello*
Per tradimento d'vn tiranno fello.
Lo tuo pensier da quì innanzi sour'ello
XXIX. *Ch'io vidi lui à piè del ponticello*
Et vdi'l nominar Geri del Bello,
Più là con Ganellone, e Tribaldello

Non

Digitized by Google

XXXII. *Non eranam partiti ancora d'ello*
Sì che l'vn capo à l'altro era capello.
Quanto si conueniua à tanto vccello
XXXIIII. *Non haueam penne, ma di vepistrello*
Sì che tre venti si mouean da ello.

PVRGATORIO.

Dicendo, ò Mantouan i' son sordello
VI. *Ahi serua Italia di dolore hostello*
Non donna di Prouincia ma bordello
Contenti furon d'acqua, e Daniello
XXII. *LO SECOL primo, quanto oro, fù bello*
E nettare con sete ogni ruscello.
Virtute informatiua; come quello
XXV. *Ancor digesto scende, ou'è più bello*
Sour'altrui sangue in natural vasello.
Le membra d'oro haueа quant'era vccello
XXIX. *Non che Roma di carro così bello*
Ma quel del sol saria pouer con ello.
Che te nel portì dentro à te per quello
XXXIII. *Et io sì come cera da suggello*
Segnat'è hor da voi lo mi' ceruello.

PARADISO.

Come dal fabro l'arte del martello
II. *E'l ciel cui tanti lumi fanno bello*
Prende l'image, & fassene suggello.
M'era nel viso, e'l dimandar con ello
IIII. *Fessi Beatrice, qual fè Daniello*
Che l'haueа fatto ingiustamente fello
Sott'altro segno; che mal segue quello
VI. *Et non l'abbatta esto Carlo nouello*
Ch'à più alto leon trasser lo vello.
Altro Melchisedech, & altro quello
VIII. *La circolar natura ch'è suggello*
Ma non distingue l'vn da l'altro hostello.
Vna cianghella, vn lapo Salterello
XV. *A' così riposato, à così bello*
Cittadinanza à così dolce hostello
Farà la proua sì, ch'à te fia bello

Digitized by Google

XVII. Il primo tuo rifugio, e'l primo hostello
Chè n sù la scala porta il santo vecello.
Ad ascoltar: sapete qual è quello
XIX. Quasi falcone, ch'esce dal cappello
Voglia mostrando, & facendosi bello.
Quando fù chiesto, & tratto quel cappello
XXI. Venne Cephas, & venne il gran vasello.
Prendendo il cibo di qualunque hostello.
Del bel ouile ou'io dormì agnello
XXV. Con altra voce homai, con altro vello
Del mi' battesmo prenderò' l capello.

ELO

INFERNO.

Curan di tè ne la corte del cielo
II. Quali fioretti dal notturno gelo
Si drizzan tutti aperti in loro stelo
Vn vecchio bianco per antico pelo
III. Non isperate mai veder il cielo,
Ne le tenebre eterne in caldo, e'n gelo.
E sotto piedi vn lago, che per gelo
XXXII. Non fece al corso suo sì grosso velo
Nel Tanai là sotto il freddo cielo
Et questi, che ne fà scala vol pelo
XXXIIII. Da questa parte cadde giù dal cielo
Per paura di lui fè del mar velo.

PVRGATORIO.

Sì che remo non vuol, nè altro velo
II. Vedi come l'hà dritte verso'l cielo
Che non si mutan, come mortal pelo.
Nel sù aspetto di quel dritto zelo
VIII. Gli occhi miei ghiotti andauan pur al cielo
Si come rota più presso à lo stelo
Più d'altra creatura giù dal cielo
XII. Vedea Briareo fitto dal telo
Graue à la terra per lo mortal gelo
D'ogni pianeta sotto pouer cielo
XVI. Non fer al viso mio sì grosso velo
Nè à sentir di così aspro pelo

Tremar

Digitized by Google

Tremar lo monte onde mi preſe vn gelo
XX. *Certo non ſi ſcotea sì forte Delo*
A parturir li duo occhi del cielo
Per l'aer luminoſo, onde buon zelo
XXIX. *Che là dou'vbedì la terra al cielo*
Non ſofferſe di ſtar ſott'alcun velo
XXX. *Quando'l Settentrion del primo cielo*
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo
E dico ch'vn ſplendor mi ſquarciò'l velo
XXXI. *Qual à veder de'fioretti del melo*
E perpetue nozze fà nel cielo.

PARADISO.

Fù noto il nome mio, & queſto cielo
IX. *Che più non arſe la figlia di Belo*
Di me infin che ſi conuenne al pelo.
Con Beatrice m'era ſuſo in cielo
XI. *Poiche ciaſcuno fù tornato ne lo*
Fermoſſi come à candelier candelo
Che ſi comincia in punto de lo ſtelo
XIII. *Hauer fatto di ſe due ſegni in cielo*
All'hora che ſentì di morte il gelo
Subito al figlio pallido, & anhelo
XXII. *Mi diſſe non ſai tu, che tu sè in cielo?*
E ciò che ci ſi fà vien da buon zelo
E laſciommi faſciato di tal velo
XXX. *Sempre l'amore, che quieta il cielo*
Per far diſpoſto à ſua fiamma il candelo.

ELSA

PVRGATORIO.

Per ſingolar cagion eſſere eccelſa
XXXIII. *E ſe ſtati non foſſer acqua d'Elſa*
E'l piacer loro vn Piramo à la celſa.

ELSE

PVRGATORIO.

O meraviglia, che qual egli ſcelſe
I. *Subitamente là, onde la ſuelſe.*

PARA-

Digitized by Google

PARADISO.

Del bel nido di Leda mi diuelse.
XXVII. *Le parti sue viuissime, & eccelse*
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

ELTA

INFERNO.

Del corpo ond'ella stessa, s'è disuelta.
XIII. *Cade in la selua, e non l'è parte scielta*
Quiui germoglia, come gran di spelta.

ELTRO

INFERNO.

E più saranno ancor infin che'l veltro
I. *Questi non ciberà terra nè peltro*
E sua nation sarà tra feltro, e feltro.

ELVA

PVRGATORIO.

XIIII. *Poscia gli ancide com'antica belua.*
Sanguinoso esce de l'antica selua
Ne lo stato primaio non si rinselua
XXXII. *Discioise il mostro, e trasse'l per la selua*
A la puttana, & à la nuoua belua.

EMA

INFERNO.

Però che si mi strigne il lungo thema.
IIII. *La sesta compagnia in due si scema*
Fuor de la queta, nell'aura che trema.
Lo Bulicame, che sempre si scema
XII. *Che da quest'altra più à più si prema.*
Oue la tirannia conuien, che gema.

PVRGATORIO.

Doue per compagnia parte si scema.
XV. *Ma se l'amor de la spera suprema*
Non vi sarebbe al petto quella tema.
Pallida ne la faccia, e tanto scema

Digitized by Google

XXIII. *Non credo, che così à buccia strema*
Per digiunar quando più n'hebbe tema.

PARADISO.

E fosse il cielo in sua virtù suprema
XIII. *Ma la natura la dà sempre scema*
Che l'habito de l'arte, & man che trema
Se Dio t'hauesse conceduto ad ema
XVI. *Ma conueniasi à quella pietra scema*
Vittima ne la sua pace postrema
Conuien saltar lo sacrato poema
XXIII. *Ma chi pensasse il poderoso thema*
No'l biasmarebbe, se sotto esso trema
Più che già mai da punto di suo thema
XXX. *Che come Sole il viso, che più trema*
La mente mia da se medesma scema.

EMBO

PVRGATORIO,

Oue la costa face di se grembo
VII. *Tra erto, e piano er'un sentiero sghembo*
La oue più, ch'à mezo more il lembo.

EMBRE

INFERNO.

Di Valdichiana tra'l Luglio, e'l Settembre
XXIX. *Fossero in vna fossa tutt' insembre*
Qual suol uscir da le marcite membre.

PVRGATORIO.

Prouedimenti, ch'à mezo Nouembre
VI. *Quante volte del tempo, che rimembre*
Hai tu mutato, & rinouato membre.

EMBRI

INFERNO.

Soffrati tu, ch'à l'habito me sembri
XVI. *Ahime che piaghe vidi ne'lor membri*
Ancor me'n duol parche'i me ne rimembri.

Digitized by Google

EMMA

PVRGATORIO.

V. *Siena mi fè, disfecemi Maremma*
Dispofando m'hauea con la fua gemma.

EMME

PVRGATORIO.

La Gente, che perdè Gerufalemme
XXIII. *Paren l'occhiaie anella fenza gemme*
Ben hauria quiui conofciuto l'emme.

PARADISO.

Pareua imprima d'ingigliarfi l'emme
XVIII. *O' dolce ftella quali, e quante gemme*
Effetto fia del ciel, che tu ingemme
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
XIX. *Vedraffi al Ciotto di Gerufalemme*
Quando'l contrario feguirà con emme.

EME

INFERNO.

L'humana fpetie, il luogo, il tempo, e'l feme
III. *Poi fi ritraffer tutti quante infieme*
Ch'attende ciafcun huom, che Dio non teme.
Da l'vn de lati, che da l'altro geme
XIII. *Sì de la fcheggia rotta vfciua infieme*
Cadere, e ftetti, come l'huom, che teme.
Vliffe, e Diomede, e così infieme
XXVI. *E dentro da la lor fiamma fi geme*
Ond'vfcì de' Romani il nobil feme.
Defperato dolor, che'l cor mi preme.
XXXIII. *Ma fe le mie parole effer den feme*
Parlar, e lacrimar mi vedrai infieme.

PVRGATORIO.

Col paftorale, e l'vno, e l'altro infieme
XVI. *Però, che giunti l'vn l'altro non teme*
Ch'ogni herba fi conofce per lo feme.

Digitized by Google

Tacer che dire, e quindi poscia geme
XXV. *Iui s'accoglie l'vno, e l'altro insieme,*
Per lo perfetto loco onde si preme.

PARADISO.

Ma consenteu'intanto, in quanto teme
IIII. *Però quando Piccarda quello spreme*
De l'altra sì che ver diciamo insieme.
Licentia di combatter per lo seme
XII. *Poi con dottrina, e con volere insieme*
Quasi torrente, ch'alta vena preme.
E vidi cento sperule, che'nsieme
XXII. *Io staua, come quei che'n sè ripreme*
Del dimandar sì del troppo si teme.

EMI

PVRGATORIO.

Che quì è buon con la vela, e co'remi
XII. *Dritto, si come andar volsi risemi*
Mi rimanesser, e chinati, e scemi
Poter le mani à spender, e pontemi
XXII. *Quanti resurgeran co'i crini scemi*
Toglie'l penter viuendo, e ne gli stremi
Di sangue m'è rimasa, che non tremi
XXX. *Ma Virgilio ne hauea lasciati scemi*
Vergilio à cui per mia salute demi.

EMMI

PVRGATORIO.

Ch'i caddi vinto, e qual'all'hora femmi,
XXXI. *Poi quando'l cor di fuor virtù rendemmi,*
Sopra me vidi, e dicea tiemmi, tiemmi.

PARADISO.

Che questa gioia pretiosa ingemmi
XXV. *O fronda mia, in che io compiacemmi,*
Cotal principio rispondendo femmi.

Digitized by Google

EMO

INFERNO.

E dieci passi femmo in sù lo stremo
XVII. *E quando noi à lei vinuti semo*
Gente seder propinqua al luogo scemo.

PVRGATORIO.

E d'ogni parte ne stringea lo stremo
IIII. *Quando noi fummo in sù l'orlo supremo*
Maestro mio (diss'io) che via faremo.
Quand'io m'accorsi, che'l monte era scemo
VII. *Colà disse quell'ombra n'andaremo*
E quiui il nuouo giorno aspetteremo
Gridando à Dio, homai più non ti temo
XIII. *Pace volle con Dio in sù l'estremo*
Lo mi douer per penitentia scemo.
Si purga quì nel giro doue semo
XVII. *Et egli à me l'amor del bene scemo*
Quì si ribatte il mal tardato remo
Rimase à dietro, e la quint'era al temo
XXII. *Quand'il mi Duca, i'credo, ch'à l'estremo*
Girand'il monte, come far solemo,
Se forse à nome vuoi saper chi semo
XXVI. *Farotti ben di me volere scemo*
Per ben dolermi prima, ch'à lo stremo.

PARADISO.

A giudicar, che noi, che Dio vedemo
XX. *Et enne dolce così fatto scemo*
Che qnel, che vuole Dio, e noi volemo
Con gli occhi vidi parte ne lo stremo
XXXI. *E come quì, oue s'aspetta il temo*
E quinci, e quindi'l lume è fatto scemo.

EMPIA

PARADISO.

Sarà la compagnia maluagia, e scempia,
XVII. *Che tutta ingrata, tutta matta, & empia*
Ella, non tu, n'haurà rossa la tempia.

EMPIE

Digitized by Google

EMPIE

INFERNO.

Non torcendo però le lucerne empie
XXV. *Quel, ch'era dritto, il trasse inuer le tempie*
Vscir l'orecchi de le gote scempie.

PVRGATORIO.

E cerca, e troua, e quell'officio adempie
XII. *E con le dita de la destra scempie*
Quel de le chiaui à me soura le tempie.

PARADISO.

Riuolta s'era al sol, che la riempie
IX. *Ahi anime ingannate, e fattene empie*
Drizzando in vanità le vostre tempie.

EMPIO

INFERNO.

Dimmi perche quel Popolo è sì empio
X. *Ond'io à lui, lo stratio, e'l grande scempio*
Tal oration fà far nel nostro tempio.

PVRGATORIO.

Soura Sannacherib dentro dal tempio
XII. *Mostraua la ruina, e'l crudo scempio*
Sangue sitisti, & io di sangue t'empio.

EMPLO

PARADISO.

Di comperar, e vender dentro al templo
XVIII. *O militia del ciel cui io contemplo*
Tutti suiati dietro al mal'essemplo.
In questo miro, & Angelico templo
XXVIII. *V dir conuiemmi ancor, come l'essemplo*
Ch'io per me indarno ciò contemplo.

EMPO

INFERNO.

Tu sentirai da quà da picciol tempo.

Digitized by Google

XXVI. *E se già fosse non saria per tempo*
Che più m'aggraverà, com'più m'attempo.

EMPRA

INFERNO.

Che'l Sol i crin sotto l'Aquario tempra
XXIIII. *Quando la brina in sù la terra assempra*
Ma poco dura alla sua penna tempra.

PARADISO.

X. *Muoversi, & render voce à voce in tempra*
Se non volà, doue il gioir s'insempra.

EMPRE

PVRGATORIO.

Anzi il cantar di que' che notan sempre
XXX. *Ma poiche intesi ne le dolci tempre*
Hauesser, Donna perche sì lo stempre.

ENA

INFERNO.

Nel freddo tempo à schiera larga, e piena
V. *Di quà, di là, di sù, di giù gli mena.*
Non che di posa, ma di minor pena.
Luogo s'è messa, & à sì fatta pena
VI. *Et egli à me, la tua Città ch'è piena*
Seco mi tenne in la vita serena.
Colui, ch'attende là, per quì mi mena
X. *Le sue parole, e'l modo della pena*
Però fù la risposta così piena.
E poiche forse gli fallia la lena
XIII. *Dirietro à loro era la selua piena*
Come veltri ch'uscisser di catena
Anzi l'vltimo dì quà giù ti mena
XV. *Lascio di sopra à la vita serena*
Auanti che l'età mia fosse piena
Poco più oltre veggio in sù la rena
XVII. *Quiui il maestro acciochè tutta piena*
Mi disse hor và, e vedi la lor mena.
A marinar con l'arte de la schiena

Talhor

Digitized by Google

XXII. Talhor così ad alleggiar la pena
Enascondeua in men, che non balena
Di serpenti, e di sì diuersa mena
XXIIII. Più non si vanti Libia con sua rena
Produce, e Centri con Anfesi bena.
Forse per indugiar d'ire à la pena
XXIIII. Nè morte'l giunse ancor, nè colpa il mena
Me per dar lui esperienza piena.
La vostra sconcia, e fastidiosa pena
XXIX. Io fui d'Arezzo, & Albero da Siena
Ma quel perch'io morì, quì non mi mena.
Verso'l graffiar, che tal volta la schiena
XXXI. Quell'anima lassù, c'hà sì gran pena
Che'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

PVRGATORIO.

Che m'auacciaua vn poco ancor la lena.
IIII. Ch'à lui fù giunto, alzò la testa à pena
Dall'homero sinistro il carro mena
Liberamente nel campo di Siena
XI. Egli per trar l'amico suo di pena
Si condusse à tremar per ogni vena
Cominciaua à cantar sì ch'à gran pena
XIX. Io son, cantaua, io son dolce Sirena
Tanto son di piacer à sentir piena.
Girando si rinfresca nostra pena
XXIII. Che quella voglia al arbore ci mena
Quando ne liberò con la sua pena.
Oue tu sè d'ogni semenza piena
XXVIII. L'acqua, che vedi non surge di vena
Come fiume, ch'acquista, e perde lena.

PARADISO.

O Soddìtio eletto à la gran cena
XIIII. Si che la voglia nostra è sempre piena
Cantando Aue Maria gratia plena
XXXII. Rispose à la diuina cantilena
Si ch'ogni vista si fè più serena.

ENDA

Digitized by Google

ENDA

INFERNO.

Credendomi sì cinto far ammenda
XXVII. Che non fussi'l gran prete à cui mal prenda
E come, e quare, voglio che m'intenda.
Diss'à me fatti in quà, sì ch'io ti prenda,
XXXI. Qual pare à riguardar la Carisenda
Sour'essa sì, che d'ella incontro penda.

PVRGATORIO.

Che alcuna virtù nostra comprenda
IIII. Par ch'à nulla potentia più intenda
Che un'anima sour'altra in noi s'accenda
La sua rapina, e poscia per ammenda
XX. Carlo venne in Italia, e per ammenda
Ripinse al ciel Thomaso per ammenda.
Di parlar meco fà sì ch'io ti intenda,
XXV. Femin'è nata, e non porta ancor benda
La mia città, come c'huom la riprenda.

PARADISO.

Ti stea un lume, ch'entrè specchi ascenda
II. Benche nel quarto tanto non si stenda
Come conuien, ch'egualmente e risplenda.

ENDE

INFERNO.

Sù la marina dou'il Pò discende
V. Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
Che mi fù tolta, e'l modo ancor m'offende
Quant'ignorantia è quella che v'offende
VII. Colui, lo cui sauer tutto trascende
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende
Diss'io la doue dì ch'osura offende,
XI. Filosofia, mi disse, à chi l'attende
Come Natura lo suo corso prende
Del bassissimo pozzo tutto pende
XXIIII. Che l'una costa surge, e l'altra scende
Onde l'vltima pietra si scoscende.

Digitized by Google

Tanto quanto la tomba si distende
XXXIIII. *D'vn ruscelletto, che quiui discende*
Col corso ch'egli auuolge, e poco prende.

PVRGATORIO.

Qual và dinanzi, e qual diretro il prende
VI. *Ei non s'arresta, e questi, e quello intende*
E così da la calca si difende
Poscia, che transmutò le bianche bende
VIII. *Per lei assai di lieue si comprende*
Se l'occhio, ò l'tatto spesso non l'accende.
Poiche morì con tal moneta rende
XI. *Et io, se quello spirito, ch'attende*
Là giù dimora, e quà sù non ascende
Folgore parue, quando l'aer fende
XIIII. *Anciderammi qualunque m'apprende*
Se subito la nuuola scoscende
Si che quantunque carità si stende
XV. *E quanta gente più là sù si stende*
E come specchio l'uno, à l'altro rende
Si piange; Hor vò che tu de l'altro intende
XVII. *Ciascun confusamente vn ben apprende*
Perche di giugner lui ciascun contende,
Sorga ogni amor, che dentro à voi s'accende
XVIII. *La nobile virtù Beatrice intende*
Che l'habbi à mente, s'à parlar t'imprende
Indi si volge al grido, e si pretende
XIX. *Tal mi feci io, e tal quanto si fende*
N'andai infin, oue'l cerchiar si prende,
Come fungo marino, & iui imprende
XXV. *Hor ti piega figliuolo, hor ti distende*
Dou'e natura à tutte membra intende
Che tanto del voler di Dio riprende
XXVIII. *Da questa parte con virtù discende*
Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.

PARADISO.

Per l'vniuerso penetra, e risplende
I. *Nel ciel, che più de la sua luce prende*
Nè sà, nè può qual di là sù discende

De

Digitized by Google

Da la mia destra parte, & che s'accende
III. *Ciò ch'i'dico di me, di se intende*
Di capo l'ombra de le sacre bende
Però che solo da sensato apprende
IIII. *Per questo la scrittura condescende*
Attribuisce à Dio, & altro intende
Da perfetto veder, che come apprende
V. *I'veggio ben si come già risplende*
Che vista sola sempre amore accende
Lo raggio de la gratia onde s'accende
X. *Multiplicato in te tanto risplende*
V' senza risalir nissun discende
Si dice l'un preggiando qualc'huom prende
XI. *Intra Tupino, e l'acqua, che discende*
Fertile monte d'alta costa pende.
Crescer l'ardor, che di quella si accende
XIIII. *Ma si come carbon, che fiamma rende*
Si che la sua paruenza si difende
Se non, che da la parte onde s'accende
XV. *Tale del corno, che'n destro si stende*
De la costellation, che li risplende.
De la vostra materia non si stende
XVII. *Necessità però quindi non prende*
Naue, che per torrente giù discende,
De l'hemisperio nostro si discende
XX. *Lo ciel, che sol di lui prima s'accende*
Per molte luci, in chi vna risplende,
De l'eterno palazzo più s'accende
XXI. *Se non si temperasse tanto splende*
Parrebbe fronda, che trono scoscende
E per autorità, che quinci scende,
XXVI. *Che'l bene in quanto ben come s'intende*
Quanto più di bontade in se comprende
Che la mente diuina in che s'accende
XXVII. *Luce, & amor d'vn cerchio lui comprende*
Colui che'l volge solamente intende.

ENDERE

INFERNO.

Che non possiam ne l'altra bolgia scendere

Digitized by Google

XXIII. Già non compiè di tal consiglio rendere
Non molto lungi per volerne prendere.

ENDI

PVRGATORIO.

Diss'io, & egli à me, tu vero apprendi
XVI. Hor tu chi sè, che'l nostro fumo fendi
Partissi ancor lo tempo per calendi.

PARADISO.

Son le mie note à te, che non l'intendi
XIX. Poi si quetaron quei lucenti incendi
Che fè i Romani al mondo reuerendi.

ENDO

INFERNO.

Che com'i'odo quimsi, e non intendo
XXIIII. Altra risposta disse non ti rendo
Si dee seguir con l'opera tacendo
Quì ambe due rispose, l'vn piangendo
XXIX. E'l Duca disse io son'vn che discendo
E di mostrar l'inferno à lui intendo.

PVRGATORIO.

Ci sentiuan andar, però tacendo
XIIII. Poi fummo fatti soli procedendo
Voce, che giunse di contrar dicendo
Per quel ch'i'vidi di color venendo
XVIII. Tosto fur sopra noi, perche correndo
E due dinanzi correuan piangendo.

PARADISO.

Di fieri lupi igualmente temendo
IIII. Perche se mi tacea, me non riprendo
Poich'era necessario, nè commendo.
Che pria m'hauea parlato, sorridendo
XI. Così com'io del suo raggio m'accendo
Li tuoi pensier, onde cagioni apprendo
Giù d'atto in atto tanto discendo

E que-

Digitized by Google

XIII. *E queste contengenze esser intendo*
Con seme e senza seme il ciel mouendo.

ENE

INFERNO.

L'altro è Horatio satiro, che vene
IIII. *Però che ciascun meco si conuene*
Fannomi honor, & di ciò fanno bene.
Lo Geneſi dal principio, conuene
XI. *E perche l'vsuriere altra via tene*
Dispreggia poich'vn'altro pon la spene.
Tu credi, che quì sia'l Duca d'Atene
XII. *Partiti bestia, che questi non vene*
Ma vassi per veder le vostre pene.
Mi disse guarda quel grande che vene
XVIII. *Quanto aspetto reale ancor ritiene*
Li Colchi del monton priuati sono.
Di sì fatti animali assai fè bene
XXXI. *E s'ella d'Elefanti, & di balene*
Più giusta, e più discreta la ne tiene.

PVRGATORIO.

Del tuo consiglio fai per alcun bene
VI. *Che le città d'Italia tutte piene*
Ogni villan che partigian diuiene.
La ti farà, & ella, l'altrui bene
X. *Odd'elli, hor ti conforta, che conuene*
Giustitia vuole, e pietà mi ritiene
La mente pur a le cose terrene
XV. *Quell'infinito, & ineffabil bene*
Com'à lucido corpo raggio vene
O' con men, che non dee corro nel bene
XVII. *Quinci comprender puoi, ch'esser conuene*
E d'ogni operation, che merta pene.
In alto fisso à le cose terrene
XIX. *Com'auaritia spense à ciascun bene*
Così giustitia quì stretti ne tiene.
Volasser parte, e parte inuer l'arene
XXVI. *L'vna gente sen và, l'altra sen vene.*
Et al gridar, che più lor si conuene

Che

Digitized by Google

Che ti menauan ad amar lo bene.
XXXI. Quai fosse attrauersate, ò quai catene.
Douesseti così spogliar la spene?

PARADISO.

E falla dissimile al sommo bene
VII. Et in sua dignità mai non riuene
Contra mal dilettar con giuste pene
Con tanto affetto, e discernesi'l bene.
IX. Ma perche le tue voglie tutte piene
Proceder anchor oltre mi conuene.
Di gratuito lume il sommo bene
XIIII. Onde la visson cresce conuene
Cresce lo raggio, che da esso vene.
Dolce harmonia ad organo mi viene
XVII. Qual si partì Hippolito d'Athene
Tal di Fiorenza partir ti conuiene.
E corto recettacolo à quel bene
XIX. Dunque nostra veduta, che conuene
Di che tutte le cose son ripiene
Soura la qual si fonda l'alta spene;
XXIIII. E da quella credenza ci conuene
Però intenza d'argomento tiene.
Vn s'appellaua in terra il sommo bene;
XXVI. Eli si chiamò poi, & ciò conuiene:
In ramo; che se'n và, & l'altra viene.
Credea veder Beatrice; & vidi vn sene
XXXI. Diffuso era per gli occhi & per le gene
Qual à tenero padre si conuiene.

INI

PVRGATORIO.

Dimanda tu, che più gli t'auicini,
XIIII. Così duo spirti l'vno, e l'altro chini,
Poi fer li visi per dirmi supini

ENI

INFERNO.

Quando Fetonte abbandonò gli freni.
XVII. Nè, quando Icaro misero le reni.

Gri-

Digitized by Google

Gridando'l padre à lui, mala via tieni,
E vn di quegli Spirti, disse, vieni,
XVIII. *Noi siam di voglia à mouerci si pieni,*
La villania nostra giustitia tieni.
Voci t'hò messo, dicea, surgi, e vieni,
XIX. *Sù mi leuai, e tutt'eran già pieni,*
Et andauan col sol nouo à le reni.

PARADISO.

A' i voti manchi si con altri beni,
III. *Beatrice mi guardò con gli occhi pieni*
Che vinta mia virtute diè le reni;
Gli moderni Pastori, & che li meni;
XXI. *Cuopron de' manti lor gli palafreni;*
O' patientia che tanto sostieni?
Et gli occhi hauea di letitia si pieni;
XXIII. *Quali ne' plenilunij sereni*
Che depingono'l ciel per tutt'i seni;
Vedi li nostri scanni si ripieni,
XXX. *In quel gran seggio; à che tu gli occhi tieni*
Prima che tu à queste nozze ceni.

ENIS

PVRGATORIO.

Si leuar cento ad vocem tanti senis,
XXX. *Tutti dicen, Benedictus qui venis,*
Manibus ò date lilia plenis.

ENO

INFERNO.

Hippocrate, Auicenna, e Galieno,
III. *I non posso ritrar di tutti apieno,*
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
XVIII. *A dicer sipa tra Rauenna, e'l Reno,*
Recati à mente il nostro auaro seno.
Dicer del sangue, e de le piaghe apieno
XXVIII. *Ogni lingua per certo verria meno,*
C'hanno à tanto comprender poco seno.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Di meza notte mai fender sereno,
V. *Che color non tornassen suso in meno,*
Come schiera, che corre senza freno.
Le tue marine; e poi ti guarda in seno,
VI. *Che val, perche ti raconciasse'l freno*
Sanz'esso fora la vergogna meno.
Indico legno lucido, e sereno,
VII. *Da l'herba, e da li fior dentr'à quel seno,*
Come dal suo maggiore è vinto'l meno.
Et una vecchiarella gli era'l freno,
X. *D'intorn'à lui parea calcato e pieno,*
Sour'esso in vista al vento si mouieno.
Tra'l Pò, e'l monte, e la marina, e'l Reno,
XIIII. *Che dentro à quei confini è ripieno.*
Per colmar homai varrebber meno.
Quando li Regi antichi venner meno,
XX. *Trouaumi stretto ne la mani il freno*
Di nuouo acquisto, e più d'amici pieno.
Che troppa sicurtà m'allarga il freno,
XXII. *Come potè tornar dentr'al tuo seno.*
Di quanto per tua cura fosti pieno.
Si suol tener à gli occhi stretto'l freno,
XXV. *Summæ Deus clementiæ nel seno,*
Che di volger caker mi fè non meno.
Più chiara assai, che luna per sereno
XXIX. *I mi riuolsi d'ammiration pieno,*
Con vista carca di stupor non meno.

PARADISO.

Ridur lo mondo à suo modo sereno,
VI. *Et quel, che fè da Varo infin'al Reno,*
Et ogni Valle, onde'l Rodano è pieno.
Lo cielo auiuan di tanto sereno,
XIII. *Imagini quel carro, à cui'il seno*
Si ch'al volger del temo non vien meno.
In pelago no'l vede: & nondimeno
XIX. *Lume non è; se non ven dal sereno,*
Ad ombra de la carne, è suo veneno.
Ne la pistola poi; si ch'i' son pieno,

Mentr'io

Digitized by Google

XXV. *Mentr'io diceua, dentr'al viuo seno,*
Subito & spesso à guisa di baleno:
Di maggio à più, & di minore à meno
XXVIII. *Come rimane splendido & sereno*
Borea da quella guancia, ond'è più leno.

ENNA

PARADISO.

Isara vide & Era, & vide Senna
VI. *Quel che fè poi ch'egli vscì di Rauenna*
Che nol seguitaria lingua, ne penna.
Quella: che tosto mouerà la penna:
XIX. *Li si vedrà il duol, che sopra Senna*
Qui, che morrà di colpa di cotenna.

ENNE

INFERNO.

La cominciar con altro, che poi uenne,
IX. *Ma nondimen paura il su'dir dienne.*
Forse à peggior sententia, ch'e'non tenne.
Sì volli dir, ma la voce non venne.
XVII. *Ma esso, ch'altra volta mi souenne.*
Con le braccia m'auinse, e mi sostenne.
Quando di maschio femina diuenne.
XX. *Et prima poi ribatter li conuenne*
Che ribauesse le maschili penne.
E di troppa materia, che'n là venne
XXV. *Ciò che non corse in dietro, e si ritenne*
E le labra ingrossò, quanto conuenne.
Di Mirrha scelerata, che diuenne.
XXX. *Questa à peccar con esso cosi venne*
Come l'altro, che'n là, sen và, sostenne.

PVRGATORIO.

Trattando l'aere con l'eterne penne
II. *Poi come più, e più verso noi venne*
Perche l'occhio d'apresso nol sostenne,
La pioggia cadde, & à fossati venne
V. *E come à i riui grandi si conuenne*
Sì ruinò, che nulla la ritenne

Digitized by Google

Erano'n veste; che da verdi penne.
VIII. *L'vn poco soura noi à star si venne,*
Sì che la gente in mezo si contenne
Che'l Notaio, e Guidone, e me ritenne.
XXIIII. *I veggio ben, come le vostre penne*
Che de le nostre certo non auenne,
Parole vsò, e mai non furo strenne
XXVII. *Tanto voler soura voler mi venne*
Al volo mi sentia crescer le penne
Tal'era quiui, saluo ch'à le penne
XXIX. *Lo spatio dentr'à lor quattro contenne*
Ch'al collo d'vn grifon tirato venne.

PARADISO.

Me stesso tanto quanto si conuenne,
III. *Ma vision apparue, che ritenne*
Che di mia confession non mi souenne
Che l'affettion del vel Costanza tenne;
IIII. *Molte fiate già Frate adiuenne*
Si fè di quel, che far non si conuenne;
Ne lo stremo d'Europa si ritenne
VI. *Et sotto l'ombra de le sacre penne*
Et si cangiando in sù la mia peruenne
In quello sfauillar; che'nsieme venne,
XXI. *Et quel che presso più ci si ritenne,*
I veggio ben l'amor, che tu m'accenne
La mente tua, & di ond'à te venne,
XXV. *Et quella pia, che guidò le penne*
A' la risposta cosi mi preuenne:
Stauan accese, & quella, che pria venne,
XXVII. *Et tal nella sembianza sua diuenne,*
Fosser augelli, & cambiasserſi penne
Conuenne à maschi à gli innocenti penne,
XXXII. *Ma poi che'l tempo de la gratia venne:*
Tal'innocentia là giù si ritenne.
Veder voleua, come si conuenne
XXXIII. *Ma non eran da ciò le proprie penne:*
Da vn fulgor, in che sua voglia venne.

ENNI

Digitized by Google

ENNI

PVRGATORIO.

Et con parole, & con mano, e con cenni
X. *Poscia rispose lui, Da me non venni*
De la mia compagnia costui souenni.

ENNO

INFERNO.

Volserſi à me con ſalutenol cenno
IIII. *E più d'honore ancor aſſai mi ſenno*
Sì ch'i' fui ſeſto tra cotanto ſenno.
Et vn'altra da lungi render cenno
VIII. *Et io riuolto al mar di tutto 'l ſenno*
Quell'altro foco? e chi ſon quei, che'l fenno?
Diessa frà me medeſmo, al nuouo cenno
XVI. *Ahi quanto cauti gli huomini eſſer denno,*
Ma per dentro i penſier miran col ſenno.
Quegli è Iaſon, che per cuore, & per ſenno
XVIII. *Ello paſsò per l'Iſola di Lenno*
Tutti li maſchi loro à morte dienno.
Laſciali di grignar pur à lor ſenno
XXI. *Per l'argine ſiniſtro volta dienno,*
Co'denti verſo lor Duca per cenno

PVRGATORIO.

Tu ricca, tu con pace, tu con ſenno;
VI. *Athene, & Lacedemona, che fenno,*
Fecer al viuer ben vn picciol cenno.
Ond'elli m'aſſentì con lieto cenno
XIX. *Poiche i potè di me far à mio ſenno*
Le mie parole pria notar mi fenno.
Luogo auaritia tra cotanto ſenno,
XXII. *Queſte parole Statio mouer fenno.*
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno,
Che lagrimando à te venir mi fenno
XXVII. *Non aſpettar mi' dir più, ne mi' cenno*
E fallo fora non far à ſu' ſenno.

Digitized by Google

PARADISO.

Ben veder ch'ei fu Rè, che chiese senno,
XIII. *Non per saper lo numero, in che enno*
Con contingente mai necesse fenno;
Pria ch'io parlassi, & arrossemi vn cenno,
XV. *Et cominciai così l'affetto, e'l senno,*
D'vn peso per ciascun di voi si fenno.

ENSA

PARADISO.

Ma perche Santa Chiesa in ciò dispensa,
V. *Conuient'ancor seder vn poco à mensa;*
Richiede anchor aiuto à tua dispensa.
Et tosto verrà fatto à chi ciò pensa
XVII. *La colpa seguirà la parte offensa*
Fia testimonio al ver che la dispensa,
Che gli hà permeno & chi ad altro pensa.
XXII. *Vidi la figlia di Latona incensa*
Perche già la credetti rara & densa,
Di quel che cade de la vostra mensa,
XXIIII. *Ponete mente à la sua voglia immensa;*
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'si pensa.

ENSE

INFERNO.

Caina attende, che'n vita ci spense.
V. *Da ch'io'ntesi quell'anime offense,*
Fin che'l Poeta mi disse, che pense.

PVRGATORIO.

Che'l sol corcar per l'ombra, che si spense
XXVII. *Et pria che'n tutte le sue parti immense,*
E notte haueße tutte sue dispense.
Che la voce si mosse, & pria si spense,
XXXI. *Poco sofferse, poi disse, che pense,*
In te non son'ancor de l'acqua offense.

PARADISO.

Dal padre suo, la propria madre spense,
IIII. *Aquesto punto voglio che tu pense,*

Digitized by Google

Sì che scusar non si possón l'offense.
De la fulgida fiamma, che lo spense,
XXVI. *Dicendo, in tanto, che tu ti risense*
Ben è, che ragionando la compense.

ENSI

INFERNO.

Di quelle pietre, che spesso mouiensi
XII. *Io già pensando, & quel disse, tu pensi,*
Di quell'ira bestial, ch'i hora spensi.

PVRGATORIO.

Partita in sette chori à due miei sensi
X. *Similemente al fumo de gli incensi*
Et al sì, & al nò discordi fensi.

PARADISO.

D'ammiration homai, poi dietro à i sensi
II. *Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi,*
Credo che fanno i corpi rari & densi.
VII. *Vostra resurrettion, se tu ripensi*
Che li primi parenti intrambo fensi.
Velitando cantauano, & fecensi
XVIII. *Prima cantando à sua nota mouensi*
Vn poco s'arrestauan, & tacensi.

ENSO

INFERNO.

Sì, che s'vsi vn poco prima il senso
XI. *Così'l maestro, & io, alcun compenso*
Perduto, & egli, vedi, ch'à ciò penso.

PARADISO.

Soura me, come pria, di caro assenso,
IX. *Deh metti al mi' voler tosto compenso*
Ch'i possa in te refletter quel, che penso.

ENTA

INFERNO.

Guastatori, & predon, tutti tormenta

Puote

Digitized by Google

III. *Puote huomo hauer in sè man violenta*
Giron conuien, che senza pro si penta.
Tremendo'l flotto, che'n ver lor s'auenta,
XV. *Et quale i Padouan lungo la Brenta*
Anzi che Chiarentana il caldo senta.
Nell'aer d'ogni parte, e'uedi spenta
XVII. *Ella se'n và notando lenta lenta,*
Se non, ch'al viso, & di sotto mi uenta,
Come tu vedi, & è mestier, che senta
XXVII. *Et à tal modo il forero si stenta*
Che fù per li Giudei mala sementa.

PVRGATORIO.

Di Santa Chiesa, anchor ch'al fin si penta
III. *Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta*
Più corto per buon prieghi non diuenta
Son di Tiranni, & vn Metel diuenta,
VI. *Fiorenza mia ben può esser contenta*
Mercè del popol tuo, che s'argomenta
E buon sarà costui, s'anchor s'ammenta
XIIII. *I veggio tu'nipote, che diuenta*
Del fiero fiume, & tutti gli sgomenta.
Di ch'è rimaso de la gente spenta,
XVI. *O'tu' parlar m'ingauna, ò e'mi tenta,*
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per voglia di volar, e non s'attenta
XV. *Tal'era io con voglia accesa, e spenta,*
Che fà colui, ch'à dicer s'argomenta.
Sorridendo rispose, hor ti rammenta
XXXIII. *Et se dal fumo, foco s'argomenta*
Colpa ne la tua voglia altrou attenta.

PARADISO.

Gabriel, & Michel vi rappresenta
IIII. *Quel, che Timeo de l'anime argomenta,*
Però che, come dice, par che senta
De l'operante, quanto più appresenta
VII. *La diuina bontà, che'l mondo imprenta,*
A rileuarui suso fà contenta:
Che del valor del cielo il mondo imprenta,

Con

Digitized by Google

X. Con quella parte che sù si rauuenta,
In che più tosto ogn'hora s'appresenta;
Se la tua audienza è stata attenta;
XI. In parte sia la tua voglia contenta:
Et vadra'il correger, ch'argomenta
Parole graui, auegnach'i rui senta
XVII. Perche la voglia mia saria contenta
Che saetta preuisa vien più lenta.
Ma esso guida, & da lui si rauuenta
XVIII. L'altra beatitudo; che contenta
Con poco moto seguitò l'ampresta.
Prima cantando, & poi tace contenta
XX. Tal mi sembrò l'imago de la'mpresta
Ciascuna cosa, qual'ella è diuenta.
La punta del disio, & non s'attenta
XXII. Et la maggior & la più luculenta
Per far di se la mia voglia contenta.
Mosse la vista sua di stare attenta
XXV. Qual'è colui, ch'adocchia, & s'argomenta
Che per veder non vedente diuenta,
De la tua strada nouecento trenta
XXVI. La lingua, ch'i'parlai, fù tutta spenta.
Fosse la gente di Nembrot attenta:
Mirana fissa immobile & attenta;
XXXIII. A quella luce cotal si diuenta,
E'impossibil che mai si consenta.

ENTE
INFERNO.

Guarda la mia virtù, s'ell'è possente
II. Tu dici, che di Siluio lo parente.
Secol'andò, & fù sensibilmente
III. Per me si và ne la Città dolente,
Per me si và trà la sperduta gente,
Quando ci vidi venire vn possente,
IIII. Trasseci l'ombra del primo parente,
Di Moisè lepista, & vbidiente
Forse ti tira fuor de la mia mente.
VI. Ma dimmi chi tu sè, che'n si dolente,
Che s'altra è maggior, nulla è si spiacente,

Da

Digitized by Google

Da ciel piouuti, che stizzosamente,
VIII. *Và per lo regno de la morta gente*
Di voler lor parlar secretamente
Cinge d'intorno la Città dolente,
IX. *Et altro disse, ma non l'hò à mente,*
Ver l'alta torre à la cima rouente,
Segue, come'l maestro fà il discente,
XI. *Da questi due, se tu ti rechi à mente,*
Prender sua vita, & auanzar la gente.
Che piangean tutte assai miseramente,
XIIII. *Supin giaceua in terra alcuna gente*
Et altra andaua continuamente.
Michel Scotto fù, che veramente,
XX. *Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente*
Hora vorrebbe, ma tardi si pente.
Ma però di leuarsi era niente,
XXII. *Barbariccia con gli altri suoi dolente*
Con tutti i raffi, & assai prestamente
Perigli siete giunti à l'Occidente.
XXVI. *De' vostri sensi, ch'è di rimanente*
Diretro al Sol del mondo senza gente.
Perche diede'l consiglio frodolente
XXVII. *Ch'assoluer non si può, chi non si pente*
Per contraditton, che nol consente.
Per lo nostro sermone, & per la mente
XXVIII. *Se s'adunasse ancor tutta la gente*
Di Puglia fù, del suo sangue dolente.
Non si pente, che guarda sottilmente,
XXXI. *Che doue l'argomento de la mente,*
Nessun riparo mi può far la gente.

PVRGATORIO.

Faceua tutto rider l'Oriente
I. *Io mi volsi à man destra, & posi mente*
Non viste mai, fuor ch'à la prima gente,
Cominciò egli all'hor sì dolcemente
II. *Lo mio maestro, & io, & quella gente*
Come à nessun toccasse altro la mente.
Essaminaua del camin la mente,
III. *Da man sinistra n'apparì vna gente,*

Digitized by Google

E non pareuan, si veniuan lente.
Colui che mostra sè più negligente
IIII. *All'hor si volse à noi, & puse mente,*
E disse, và tu, che sè valente.
Colui, che perde si riman dolente
VI. *Con l'altro se ne và tutta la gente,*
Et qual da lato, li si reca à mente
Ficcando gli occhi verso l'Oriente
VIII. *Te lucis ante sì diuotamente,*
Che fece me à me vscir di mente
Già s'imbiancaua al balzo d'Oriente
VIII. *Di gemme la sua fronte era lucente,*
Che con la coda percote la gente.
Ecce ancilla Dei si propriamente,
X. *Non tener pur ad vn loco la mente,*
Da quella parte, onde'l cor hà la gente.
Vedrai Beatrice, & ella pienamente,
XV. *Procaccia pur, che tosto tiene spente,*
Che si richiudon per esser dolente.
Vedi, che non pur io, ma questa gente,
XXIII. *Perch'io à lui, se ti riduci à mente,*
Anchor fia graue il memorar presente.
Qual d'vna pianta in tanto differente,
XXV. *Tant'oura poi, che già si mosse, e sente,*
Ad organar le posse, ond'è semente.
Che già raggiando tutto l'Occidente.
XXVI. *Et io facea con l'ombra più rouente*
Vidi molt'ombre andando poner mente.
Mi prese'l sonno, il sonno, ch'ia souente,
XXVII. *Ne l'hora credo, che de l'Oriente*
Che di foco d'amor par sempre ardente
I pensier vani intorno à la tua mente,
XXXIII. *Per tante circonstantie solamente,*
Conoscerestì à l'alber moralmente.

PARADISO.

Poi si rivolse nel vostr'occidente
VI. *Di quel, che sè col baiolo seguente,*
E Modona, e Perugia fu dolente.
Come giusta vendetta giustamente

Digitized by Google

VII. Ma io ti soluerò tosto la mente,
Di gran sententia ti faran presente.
Discorde à sè; com'ogn'altra semente
VIII. Et se'l mondo la giù ponesse mente
Seguendo lui hauria buona la gente.
(Vedi se far si dee l'huomo eccellente)
IX. Et ciò non pensa la turba presente,
Ne per esser battuta anchor si pente.
Di ben'in meglio si subitamente,
X. Quant'esser conuenia da se lucente
Non per color, ma per lume paruente.
Come si fece subito, & candente
XIIII. Ma Beatrice si bella, & ridente
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
Dietr'à chi fugge; & à chi mostra'l dente.
XVI. Già venia sù, ma di picciola gente;
Che poi'l suocero lo fè lor porente.
Per lei fia trasmutata molta gente
XVII. Et porteraine scritto ne la mente
Incredibile à quei che fian presente
Esser alcun de'raggi de la mente,
XIX. Non può di sua natura esser possente
Molto di là da quel, che gli è paruente.
Subitamente si risà paruente
XX. Et quest'atto del ciel mi venne à mente;
Ne'l benedetto rostro fù, tacente.
Che sotto'l petto del leon ardente
XXI. Fisca dirietro à gli occhi tuoi la mente
Che'n questo specchio ti sarà paruente.
Tu hai vedute cose, che possente
XXIII. Io era come quel, che si risente
Indarno di riducerlasi à mente;
Si giran sè, che'l primo à chi pon mente
XXIIII. Cosi quelle carole differente
Mi si facean stimar veloci, & lente
Da pigliar occhi, per hauer la mente,
XXVII. Tutte adunate parrebber niente
Quandi mi volsi al suo viso ridente.
XXVIII. Poscia che'ncontro à la vita presente
Quella che'n paradisa la mia mente;

Quan-

Digitized by Google

Quantunque vedi, ſi, che giuſtamente
XXXII. *Et però queſta feſtinata gente*
Entraſi quì più, & meno eccellente.
Da concetti mortali, à la mia mente
XXXIII. *Et fù la lingua mia tanto poſſente;*
Poſcia laſciar à la futura gente.

ENTI
INFERNO.

Vedrai gli antichi ſpiriti dolenti,
I. *E vederai color, che ſon contenti,*
Quando che ſia, à le beate genti.
Cangiar colore, & di battero i denti,
III. *Beſtemmiauano Dio, e'l lor parenti*
Di lor ſemenza, & di lor naſcimenti.
Diſſi, come verrò, ſe tu pauenti,
IIII. *Et egli à me, l'angoſcia, de le genti,*
Quella pietà, che tu per tema ſenti
De l'ombra, & de la pioggia à paſſi lenti.
VI. *Perch'i diſſi, Maeſtro eſti tormenti,*
O ſien minori, ò ſaran sì cocenti,
Far di coſtui à le fangoſe genti,
VIII. *Tutti gridauan, à Filippo Argenti,*
In ſe medeſmo ſi volgea co'denti.
Et fuor n'vſciuan sì duri lamenti,
IX. *Et io, Maeſtro quai ſon quelle genti,*
Si fan ſentir con gli ſoſpir dolenti.
Di nere cagne, bramoſe, & correnti,
XIII. *In quel, che s'appiattò, miſer li denti,*
Poi ſin portar quelle membra dolenti
Originar la mia terra altrimenti,
XX. *Et io, Maeſtro i tuoi ragionamenti,*
Che gli altri mi ſarian carboni ſpenti,
Non vedi, che digrignano li denti,
XXI. *Et egli à me, non vò, che tu pauenti,*
Che fanno ciò per li leſſi dolenti.
Nel primo mondo da l'humane menti,
XXIX. *Ditemi chi voi ſiete, & di che genti?*
Di paleſarui à me non vi ſpauenti.
Et preſe'l teſchio miſero co'denti,

Digitized by Google

XXXIII. *Ahi Pisa, vituperio de le genti,*
Poi ch'è vicini à te punir son lenti
Con sei occhi piangeua, & per trè manti,
XXXIIII. *Da ogni bocca dirompea co'denti,*
Sì che tre ne facea così dolenti.

PVRGATORIO.

Ch'eran con lui, parean sì contenti,
II. *Noi andauan tutti fisi, & attenti*
Gridando. che è ciò spiriti lenti?
Disse'l maestro, che l'andare allenti,
V. *Vien dietro à me, e lascia dir le genti*
Giamai la cima per soffiar de venti
Ma di tenebre solo, oue i lamenti,
VII. *Quìui stò io co i paruoli innocenti,*
Che fosser dal'humana colpa esenti.
Mormorauа'l poeta molte genti,
X. *Gli occhi miei, ch'à mirar eran intenti,*
Volgendosi ver lui non furon lenti.
Quasi smarrito, & riguardar le genti,
XII. *O Niobe con che occhi dolenti,*
Tra sette, & sette tuoi figliuoli spenti.
Così frugar conuiensi i pigri lenti,
XV. *Noi andauam per lo vesper'attenti,*
Contro raggi serotini, & lucenti.
Per confonder in sè duo reggimenti,
XVI. *O' Marco mio, diss'io, ben'argomenti,*
Li figli di Leuì furon spenti.
Et del nomar parean tutti contenti,
XXIIII. *Vidi per fame auaro vsar li denti,*
Che pasturò col rouo molte genti.
Fioretti verso me non altrimenti,
XXVIII. *Et feci prieghi miei essere contenti,*
Veniua à me co'suoi intendimenti.
Con le quali, & in sogno, & altrimenti
XXX. *Tanto giù cadde, che tutti argomenti,*
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Strinsemi gli occhi à gli occhi rilucenti,
XXXI. *Come in lo specchio il sol, non altrimenti,*
Hor con vni, hor con altri reggimenti.

Tant

Digitized by Google

XXXII. Tant'eran gli occhi miei fissi, & attenti,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti,
Dissemi, frate, perche non t'attenti,
XXXIII. Com'à color, che troppo reuenti,
Che non traggon la voce viua à i denti.

PARADISO.

Di vita eterna la dolcezza senti,
III. Gratioso mi fia, se mi contenti,
Ond'ella pronta, & con occhi ridenti.
IIII. Intra due cibi distinti & mouenti,
Che liber'huom l'un si recasse à i denti.
Di che le creature intelligenti,
V. Horti parrà, se tu qui argomenti,
Che Dio consenta, quanto tu consenti:
Mouersi in giro piu, & men correnti,
VIII. Di fredda nube non disceser venti,
Che non paresser impediti, & lenti
Che lo splendor de gli occhi suoi ridenti.
X. I vidi più folgor viui, & vincenti.
Più dolci in voce, che'n uista lucenti
Quent'er'all'hor, & chi eran le genti;
XVI. Come s'auiua à lo spirar de' venti,
Luce risplender à miei blandimenti:
Che come veggion le terrene menti,
XVII. Così vedi le cose contingenti,
A cui tutti li tempi son presenti.
Fulgurati di sù di raggi ardenti,
XXIII. O benigna virtù, che si gl'imprenti,
A gli occhi lì, che non eran possenti.
Et argomento de le non parenti:
XXIIII. Et poi vdì; dirittamente senti;
Tra le sustantie, & poi tra gli argomenti
Ti conuiene sbiasar: dicer conuienti,
XXVI. Et io; per filosofici argomenti,
Cotal amor conuien che'n me s'imprenti:
Furon creati, è come: si che spenti,
XXIX. Ne giungeriasi numerando al venti
Turbò l'suggetto de' vostri elementi,
XXXI. Nel caldo suo calor fisso, & attenti,

Ch'e

Ch'e miei di rimirar fè più ardenti
Locati son per gradi differenti,
XXXII. *Bastauasi ne' secoli recenti,*
Solamente la fède de' parenti.

ENTO

INFERNO.

L'humana Specie eccede ogni contento,
II. *Tanto m'aggrada il tuo comandamento*
Più non t'è buopo aprirmi il tuo talento.
Tremò sì forte, che de lo spauento
III. *La terra lagrimosa diede vento,*
La qual mi vinse ciascun sentimento.
Quiui le strida, il compianto, e'l lamento
V. *Inteſi ch'à così fatto tormento,*
Che la ragion sommetton al talento.
Vn fracasso d'vn suon pien di spauento,
IX. *Non altrimenti fatto, che d'vn vento,*
Che fier la salua senz'alcun rattento.
Vn'ombra lungo questa infin'al mento
X. *D'intorno mi guardò, come talento,*
Ma poi che'l sospicar fù tutto spento
Et quella men, che giaceua al tormento,
XIIII. *Soura tutto'l sabbion d'vn cader lento*
Come di neue in alpe senza vento
Et da lei dieci corna hebb'argomento,
XIX. *Fatto u'hauete Dio d'oro, & d'argento;*
Se non ch'egli vno, & voi n'orate cento.
De la paura, e staua dietro intento
XXIII. *Te, eme, tostamente, i hò pauento,*
I gl'imagino sì, che già ci sento
Perch'io, acciochè'l Duca stesse attento,
XXV. *Se tu sè hor lettor à creder lento*
Che io, che'l vidi, à pena il mi consento.
Per la freddura ciascun sentimento.
XXXIII. *Già mi parea sentir alquanto vento.*
Non è qua giù ogni vapore spento?

PVRGATORIO.

In cò del ponte presso à Benuento

Hor

Digitized by Google

III. *Hor le bagna la pioggia, & moue'l vento*
Oue la trasmutò à lume spento
Con lo'ntelletto, & mosse'l fumo, e'l vento
V. *Indi la valle, come'l dì fu spento*
Di nebbia, e'l ciel di sopra fece intento.
D'vn color fora col su' vestimento
IX. *L'vn'era d'oro, e l'altr' era d'argento*
Fece à la porta sì, ch'i fui contento.
Quiui è il tu' segno; ma pien di spauento
XII. *Mostraui anchor lo duro pauimento*
Parer lo sue nturato adornamento.
XVIII. *Posto hauea fine al su' ragionamento*
Ne la mia vista si parea contento,
Che tutta libera à mutar conuento
XXI. *Prima vuol ben, ma non lascia'l talento*
Come fù al peccar, pon'al tormento
XXIIII. *Nel dir l'andar, ne l'andar lui più lento*
Si come naue pinta da buon vento
Prendendo la campagna lento lento
XXVIII. *V'n'aura dolce sanza mutamento*
Non di più colpo, che soaue vento
Robusto cerro, ouero à nostral vento
XXXI. *Ch'i non leuai al su' comando il mento*
Ben conobi'l venen de l'argomento.

PARADISO.

Ne gli occhi de mortali, è argomento
IIII. *Ma perche puote nostr'accorgimento*
Come desiri ti farò contento.
Non siate come penna ad ogni vento;
V. *Hauete'l vecchio, & nuouo testamento*
Questo vi basti à vostro saluamento
Che per voler del prim'amor ch'i sento,
VI. *Et prima ch'io à l'opra fos s'attento;*
Credeua; & di tal fede era contento:
Nel primo gusto; vital nutrimento
XVII. *Questo tuo grido sarà; come vento,*
Et ciò non fà d honor poco argomento.
Che giù non basta buon cominciamento
XII. *Pier comincio senz'oro, & sanz'argento,*

Et

Digitized by Google

Et Franceſe humilmente il ſuo contento.
XXVI. Mentr'io dubbiaua ver lo viſo ſpento:
Vſci vn ſpiro che mi fece attento,
Tornan dal paſco paſciute di vento;
XXIX. Non diſſe Chriſto al sù primo conuento,
Ma diede lor verace fondamento.

ENTRE

INFERNO.

Piè con artigli, & pennato'l gran ventre
XIII. E'l buon maeſtro, prima che più entre,
Mi cominciò à dire, & ſarai, mentre.

PVRGATORIO.

Fendendo i drappi, & moſtrauami'l ventre,
XIX. I voſſi gli occhi, e'l buon Virgilio, al mentre
Trouiam l'aperto, per lo qual tu entre.

PARADISO.

L'altra letitia, che ſpira del ventre,
Et girerommi Donna del ciel; mentre
Più la ſpera ſuprema, perch'egli entre.

ENTRO

INFERNO.

De lo ſcender qua giù in queſto centro
II. Pò che tu vuoi ſaper cotanto à dentro,
Per ch'i non temo di venir quà entro.

PVRGATORIO.

Fece del deſtro lato à mezzo centro
XIII. O dolce lume, à cui fidanza i entro
Dicea, come condurſi vuol quinc'entro.

PARADISO.

XIIII. Dal centro al cerchio, & ſi dal cerchio al centro
Secondo ch'è percoſſa fuori & dentro
Che del sù mezo fece il lume centro
XXI. Poi riſpoſe l'amor, che n'era dentro
Penetrando per queſta, onde i m'inuentro.

Digitized by Google

ENZA

INFERNO.

Creſcer ann'ei dopò la gran ſentenza.
VI. *Et egli à me, ritorna à tua ſentenza,*
Più ſenza'l bene, e coſi la doglienza
Fù per ciaſcun di torre via Fiorenza
X. *Deh ſe ripoſi mai uoſtra ſemenza*
Che quì hà inuiluppata mia ſentenza.
Beſtialitate? e come incontinenza
XI. *Se tu riguardi ben queſta ſentenza*
Che sù di fuor ſoſtengon penitenza.
Non vogliate negar la ſperienza
XXVI. *Conſiderate la voſtra ſemenza,*
Ma per ſeguir virtute, & conoſcenza.

PVRGATORIO.

Fatti ver lei, & fatti far credenza,
XXVII. *Pon giù homai, pon giù ogni temenza,*
Et io pur fermo, & contra conſcienza
Temp'era ſtato con la ſua preſenza,
XXX. *Sanza de gli occhi hauer più conoſcenza,*
D'antico amor ſentì la gran potenza.

PARADISO.

Et ferma'l u' entro, CHE non fà ſcienza.
V. *Due coſe ſi conuengon à l'eſſenza*
Di che ſi fà; l'altr'è la conuenenza.
IX. *Dapoi che Carlo tuo, bella clemenza*
Che riceuer douea la ſua ſemenza.
Non ſeguir Chriſto per l'eſperienza,
XX. *Et quel, che ſeque in la circonferenza,*
Morte indugiò per vera penitenza:
Tanto diſtante, che la ſua paruenza,
XXIII. *Però non hebber gli occhi miei potenza,*
Che ſi leuò appreſſo ſua ſemenza,
Che mi largiſcon quì la lor paruenza,
XXIIII. *Che l'eſſer lor u'è inſola credenza*
Et però di ſuſtantia prende intenza;
La tua miſura, non hà la paruenza

Digitized by Google

XXVIII. *Tu vederai mirabil conuenenza*
In ciascun cielo à sua intelligenza.
In tanto, che la sua circonferenza
XXX. *Fassi di raggio tutta sua paruenza,*
Che prende quiui viuere, & potenza
In me guardando vna sola paruenza,
XXXIII. *Ne la profonda, & chiara subsistenza,*
Di tre colori, & vna continenza.

ENZE

PARADISO.

Quel esser parte per diuerse essenze
II. *Gli altri giron per varie differenze,*
Dispongon'à lor fine, & lor semenze
Quasi specchiato in noue subsistenze
XIII. *Quindi discende à l'vltime potenze*
Che più non fà, che breui contingenze
Comincian per lo ciel nuoue paruenze,
XIIII. *Paruemi lì nouelle subsistenze*
Di fuor da l'altre due circonferenze.

EO

INFERNO.

Dioscoride dico, & vidi Orfeo,
IIII. *Euclide geometra, & Ptolomeo,*
Auerrois, che'l gran commento feo.
Et ruppe fede al cener di Sicheo,
V. *Helena vidi, per cui tanto reo,*
Che con amor al fine combatteo.
Che de lor smisurato Briareo,
XXXI. *Ond'ei rispose, tu vedrai Anteo,*
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.

PVRGATORIO.

E la cagion, che'l mondo hà fatto reo,
XVI. *Soleua Roma, che'l bon mondo feo,*
Fà vn vedere, & del mondo, & di Deo
Hester sua sposa, e'l giusto Mardocheo,
XVII. *E come questa imagine rompeo*
Cui manca l'acqua, sotto qual si feo.

Tal

Digitized by Google

Tal che'l maestro inuer di me si feo,
XX. *Gloria in excelsis tutti Deo,*
Ond'entender lo grido si poteo.

PARADISO.

Dirietr'ad Hostiense, & à Taddeo;
XII. *In picciol tempo gran dottor si feo;*
Che tosto imbianca, se'l vignaio è reo:
Et ne l'antico vostro battisteo
XV. *Moronto fù mio frate, & Heliseo:*
Et quindi il sopranome tuo si feo.
Dal nomar Iosuè: com'ei si feo
XVIII. *Et al nome de l'alto Machabeo*
Et letitia era ferza del paleo.

EPA

INFERNO.

Rispose quei, c'haueua infiata l'epa
XXX. *A te sia rea la sete, onde ti crepa*
Che'l ventre innanzi gli occhi si t'assepa.

EPE

INFERNO.

De'dì canicular cangiando sepe
XXV. *Così parea venendo verso l'epe*
Liuido, e nero, come gran di pepe.

PARADISO.

Ne riceuette; com'acqua recepe
II. *S'io era corpo, & quì non si concepe*
Ch'esser conuien se corpo in corpo repe.
Per tanti modi in essa si ricepe;
XXIX. *Onde però ch'à l'atto, che concepe,*
Diuersamente in esse ferue, & tepe.

EPPE

INFERNO.

VII. *Pape Satan, Pape Satan Aleppe*
Et quel sauio gentil, che tutto seppe.

Digitized by Google

EPPO

INFERNO.

Rispose, quando piouui in questo greppo
XXX. *L'vno è la falsa, ch'accusò Giuseppo*
Per febre acuta gittan tanto leppo

ERA

INFERNO.

Si mosse, & venne al loco, dou'io era.
II. *Disse Beatrice loda di Dio vera*
Ch'vsci per te de la volgare schiera
Ch'ei si mi fece de la loro schiera
IIII. *Così n'andammo insino à la lumera*
Si com'era'l parlar colà, dou'era,
Tanto, ch'i non haurei visto, dou'era
XV. *Quando'ncontrammo d'anime vna schiera*
Ci riguàrdaua, come suol da sera.
Sentì spennar per la scaldata cera
XVII. *Che fù la mia, quando vidi, ch'i era*
Ogni veduta fuor, che de la fiera.
O giustitia di Dio quanto è seuera
XXIIII. *Lo Duca il dimandò poi, chi egli era*
Poco tempo è, in questa gola fera
Ad alber sì, come l'horribil fiera
XXV. *Poi s'appiccar, come di calda cera*
Nè l'vn, nè l'altro già parea quel, ch'era
I vidi, potrai dir, quel da Duera,
XXXII. *Se fossi dimandato, altri chi u'era?*
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Tu hai i piedi in sù picciola spera
XXXIIII. *Quì è daman, quando di là è sera*
Fitto è ancora, si come prim'era.

PVRGATORIO.

Di nostra condition, com'ella è vera
I. *Questi non vide mai l'vltima sera*
Che molto poco tempo à volger era.
Et altr'è quella c'hà l'anima intera
IIII. *Di ciò hebb'io esperientia vera*

Che

Digitized by Google

Che ben cinquanta gradi salit'era.
Troui nel tuo arbitrio tanta cera.
VIII. *Cominciò ella, se nouella vera*
Sai, dill'à me, che, già grande là era.
Questi'l vocabol di quella riuera,
XIIII. *E l'ombra, che di ciò dimandat'era*
Ben'è, che'l nome di tal Valle pera
E' l principio del dì par de la spera.
XV. *Tanto pareua già inuer la sera,*
Vespero là, & quì meza nott'era.
A diradar cominciasi la spera.
XVII. *Et sia la tua imagine leggera,*
Lo sol in pria, che già nel corcar era.
La verità à la gente, ch'à vera,
XVIII. *Però che forse appar la sua matera*
E' buono ancor, che buona sia la cera.
Che danno à dubitar falsa matera
XXII. *La tua dimanda tuo creder m'auera*
Forse per quella cerchia, dou'io era
Alcuna volta di lor fanno schiera
XXIIII. *Così tutta la gente, che lì era*
Et per magrezza, & per voler leggiera
Sinò dentr'ad'un lume, che lì era,
XXVII. *Lo Sol se'n và soggiunse, & vien la sera,*
Mentre che l'Occidente non s'annera
Diss'io à lei, verso questa riuera.
XXVIII. *Tu mi fai rimembrar, doue, & qual'era,*
La madre lei, & ella primauera.
E bellezza, e virtù cresciuta m'era,
XXX. *E volse i passi suoi per via non vera,*
Che nulla promission rendono intera
Vider Beatrice volta in sù la fiera
XXXI. *Sotto sù velo, & oltre la riuera,*
Vincer, che l'altre quì, quand'ella c'era
Non sò, però che già ne gli occhi m'era
XXXII. *Sola sedeasi in sù la terra vera*
Che legar vidi à la biforme fiera.
Esce congionta, & la mondana cera
I. *Fatt'hauea di là mane, & di quà sera.*
Quell'hemisperio, & l'altra parte nera;

Anima

Digitized by Google

Anima degna il grado de la ſpera,
V. Queſto diſs'io diritto à la lumera,
Lucente più aſſai di quel, ch'ell'era
Sommo Paſtore, à la fede ſincera
VI. I li credetti: & ciò, che ſuo dir era,
Ogni contradittione & falſa, & vera
Te'n porti, che ſon nati in queſta ſpera;
IX. Tu voi ſaper chi è'n queſta lumera;
Come raggio di Sole in acqua mera
Punto del cerchio, in che auanti s'era
XI. Et io ſentì dentr'à quella lumera,
Incominciar facendoſi più mera;
Et amendue girarſi per maniera,
XIII. Et haurà quaſi l'ombra de la vera
Che circulaua il punto dou'io era
Naſcer vn luſtro ſopra quel, che u'era,
XIIII. Et ſi com'al ſalir di prima ſera
Si che la coſa pare, & non par vera;
Diſceſa giù da Fieſole, & già era
XVI. I dirò coſa incredibile & vera:
Che ſi nomaua da quei de la pera.
Lo ſfauillar de l'amor, che lì era,
XVIII. Et com'augelli ſurti di riuera
Fanno di ſe hor tonda, hor altra ſchiera;
S'adempierà in sù l'vltima ſpera;
XXII. Iui è perfetta natura, & intera
E'ogni parte là, doue ſempr'era;
La madre ſua, che con loquela intera,
XXVII. Così ſi fà la pelle bianca nera
Di quei, ch'apporta mane, & laſcia ſera
Più tardo ſi mouea, ſecondo ch'era
XXVIII. Et quello hauea la fiamma più ſincera
Credo però che più di lei s'inuera
Tale, che nulla luce è tanto mera,
XXX. Et vidi lume in forma di riuera
Dipinte di mirabil primauera.
Perch'i guardaſſi in ſuſo; ma io era
XXXIII. Che la mia viſta venendo ſincera
Da l'alta luce, che da ſe è vera.

Digitized by Google

ERBA

INFERNO.

Gente auara, inuidiosa, & superba,
V X. La tua fortuna tant'honor ti serba,
Di te, ma lunge sia dal becco l'herba.

PVRGATORIO.

La rabbia Fiorentina, che superba
X I. La vostra nominanza è color d'herba,
Per cui ell'esce de la terra acerba.
Ma veggendam'in esso trassi à l'herba
X X X. Così la madre al figlio par superba,
Senti'l sapor de la pietate acerba.

PARADISO.

Qual si fè Glauco nel gustar de l'herba,
I. Trashumanar, significar per verba
A' cui esperientia gratia serba
Ne la presenza del Soldan superba
X I. Et per trouare à conuersione acerba
Reddisi al frutto de l'Italica herba.

ERBE

PARADISO.

Ch'entran & escono; e'l rider de l'herbe
X X X. Non che da sè sian queste cose acerbe
Che non hai viste anchor tante superbe.

ERBO

INFERNO.

Dinanzi polueroso và superbo,
I X. Gli occhi mi sciolse, e disse, hor drizza'l nerbo,
Per indi, oue quel fumo è più acerbo
Et quanto mi parea ne l'atto acerbo,
X X I. L'homero suo, ch'era acuto, & superbo,
Et quel tenea de piè guernito il nerbo;
Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
X X V. Ei si fuggì, che non parlò più verbo
Venir gridando, ou'è, ou'è l'acerbo?

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

XVIII. *Già si godeua solo del su'verbo*
Lo mio temprando'l dolce con l'acerbo;
In tutto l'vniuerso, che'l su'verbo
XIX. *Et ciò fà certo che'l primo superbo.*
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

ERCA

PARADISO.

Non fosse stato à Cesare monerca,
XVI. *Tal fatto è Fiorentino, & cambia, & merca,*
Là où andaua l'auolo à la cerca.
Per la spietata, & perfida nouerca,
XVII. *Questo si vuole, & questo già si cerca,*
Là doue Christo tutto dì si merca.

ERCHI

PVRGATORIO.

XVII. *Di soura noi si piange per tre cerchi*
Tacciolo, acciochè tu per te ne cerchi.

ERCHIA

INFERNO.

S'appressa vn sasso, che da la gran cerchia,
XXIII. *Saluo che questo è rotto, e nol coperchia*
Che giace in costa, & nel fondo soperchia.

PVRGATORIO.

Il cui meridian cerchio couerchia,
II. *E la notte, ch'opposita à lui cerchia*
Che le caggion di man, quando souerchia
XIIII. *Chi è costui, che'l nostro monte cerchia,*
Et apre gli occhi à sue voglie, & coperchia.

PARADISO.

E per viuo candor quella souerchia,
XIIII. *Così questo fulgor, che già ne cerchia,*
Che tutto dì la terra ricoperchia.

Digitized by Google

ERCHIO

INFERNO.

Quando vengon'à i dui punti del cerchio,
VII. Queſti fur Cherci, che non han coperchio,
In cui vſa auaritia il ſu' ſoperchio.
Che faceua gran pietre rotte in cerchio
XI. Et quiui per l'horribile ſoperchio
Ci raccoſtammo dietro ad vn coperchio.
Ma i Demon, che del ponte haueano coperchio
XXI. Quì ſi nuota altrimenti, che nel ſerchio,
Non far ſoura la pegola ſouerchio.

PVRGATORIO.

E queſta tepidezza il quarto cerchio,
XXII. Tu dunque che leuato hai'l coperchio,
Mentre che del ſalire hauem ſouerchio.

ERCI

INFERNO.

Che gente è queſta, e ſe tutti fur chierci,
VII. Et egli à me, tutti quanti fur guerci
Che con miſura nullo ſpendio ferci
De gli altri fia laudabile tacerci
XV. In ſomma ſappi, che tutti fur chierci
D'vn medeſmo peccato al mondo lerci.

ERCO

INFERNO.

Vidi gente attuffata in vna ſterco,
XVIII. E mentre che la giù con l'occhio cerco,
Che non parea, s'era laico, à chierco.

ERDA

PARADISO.

Et Ceſare per ſoggiogar Ilerda,
XVIII. Ratto ratto, che'l tempo non ſi perda
Che ſtudio di ben far gratia rinuerda.

Digitized by Google

ERDE

INFERNO.

XV. *Che corrono à Verona il drappo verde*
Quegli che vince, non colui, che perde.

PVRGATORIO.

Di fuor dal regno quasi lungo'l verde
III. *Per lor maledittion si non si perde,*
Mentre che la speranza è fuor del verde
XXIII. *Mentre che gli occhi per la fronda verde,*
Che dietr'à l'vccellin sua vita perde.

ERE

INFERNO.

Che gran disio mi stringe di sapere
VI. *E quegli. Ei son tra l'anime più nere*
Se tanto scendi, li potrai vedere,
Nel prossimo si danno, e nel sù'hauere
XI. *Onde homicide, e ciascun che mal fiere*
Lo giron prima per diuerse schiere
Et pose me in sù l'orlo à sedere,
XXXIIII. *I leuai gli occhi, & credetti vedere*
Et vidili le gambe in sù tenere.

PVRGATORIO.

A le cose, che son fuor di lei uere
XV. *Lo Duca mio, che mi potea vedere,*
Disse, che hai, che non ti puoi tenere
Mi sè desideroso di sapere
XX. *Quanta pareami all'hor pensando hauere*
Ne per me lì potea cosa vedere
Fosser le nozze horreuoli, & intere,
XXII. *Et le Romane antiche per lor bere,*
Dispregiò cibò, & acquistò hauere
Cominciò ei, che ti farà piacere
XXIIII. *Tu te n'andrai con quest'antiuedere*
Dichiareranci anchor le cose uere.

PARADISO.

Tal'hor la creatura, c'hà podere

Digitized by Google

I. *Et si come veder si può cadere*
A terra à torto da falso piacere;
Ne l'eclissi del sol per trasparere
II. *Questo non è: però è da vedere*
Falsificato fia lo tu' parere.
XIII. *Per veder vn furar, altro offerere,*
Che quel può surger; & quel può cadere
Per veder in Beatrice il mi' vedere
XVIII. *Et vidi le sue luci tanto mere,*
Vinceua gli altri, & l'vltimo solere
Del mi' attender dice, & del vedere.
XXIII. *Et Beatrice disse; ecco le schiere*
Ricolto del girar di queste spere
Vegna in Hierusalemme per vedere,
XXV. *Gli altri due punti; che non per sapere,*
Quanto questa virtù è in piacere;
Si sotto te, che nessun hà podere
XXVII. *Ben fiorisce ne gli huomini'l volere,*
In Bozzacchioni le susine vere.

ERGA

INFERNO.

Li duo serpenti auolti con la verga,
XX. *Aronte è quel, ch'al ventre gli s'atterga,*
Le Carrarese, che di sotto alberga.

PVRGATORIO.

Guardate dal Pastor, che'n sù la verga,
XXVII. *E qual il mandrian, che fuor alberga*
Guardando, perche fiera non lo sperga,

ERGHI

PVRGATORIO.

Tosto diuenga si, che'l ciel u'alberghi,
XXVI. *Ditemi, acciochè anchor carte ne verghi,*
Che se ne và dirietr'à nostri terghi.

ERI

INFERNO.

Nomar le donne antiche, e'caualieri

Digitized by Google

V. I cominciai. Poeta volentieri
Et paion sì al vento esser leggieri.
Senza costringer de gli angeli neri.
XXIII. Rispose adunque, Più, che tu non sparò
Si moue, & uarca tutti i vallon feri
E questi è l'Arciuescouo Ruggieri
XXXIII. Che per l'effetto de' suo' ma pensieri
E poscia morto, dir non è mestieri.

PVRGATORIO.

Con la persona, auegna che i pensieri.
XII. I m'era mosso, e seguia volentieri
Già mostraua, com'erauam leggieri.

PARADISO.

E il lume d'vno spirto, che'n pensieri,
X. Essa è la luce eterna di Siggieri,
Sillogizzò inuidiosi veri.

ERLI

PVRGATORIO.

Onde contra'l piacer mio per piacerli
XX. Mossimi, e'l Duca mio si mosse per lì
Come si và per muro stretto à merli.

ERMA

PVRGATORIO.

VI. Vedrai te simigliente à quella'nferma
Ma con dar volta sù dolor sderma.

ERMI

INFERNO.

Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi,
XXI. Credi tu Malacoda qui vedermi
Sicuro già da tutti i uostri schermi.

PVRGATORIO.

Che de la vista de la mente infermi
X. Non u'accorgete voi, che noi siam vermi,
Che vola à la giustitia senza schermi.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Ver me si fece, e'l su' voler piacermi
IX. *Gli occhi di Beatrice ch'eran fermi*
Al mi' desio certificato fermi.

ERMO

INFERNO.

De l'vn de' lati fanno à l'altro schermo,
VI. *Quando si scorse Cerbero il gran verme*
Non hauea membro, che tenesse fermo
Che t'è giouato di me fare schermo?
XIII. *Quando'l maestro fù sour'esso fermo,*
Soffi col sangue doloroso sermo,
Fosse in Egina il popol tutto infermo
XXIX. *Che gli animali insin' al picciol vermo*
Secondo ch'i Poeti hanno per fermo.

PARADISO.

Disott'alquale, è consecrato vn' hermo,
XXI. *Così ricominciommi'l terzo sermo;*
A seruigio di Dio mi fè si fermo;

ERNA

INFERNO.

La cara buona imagine paterna
XV. *M'insegnauate come l'huomo s'eterna,*
Conuien che ne la mia lingua si scerna.
Pesol con mano, à guisa di lanterna
XXVIII. *Di se faceua à se stesso lucerna,*
Com'esser può, quei sà, che sù gouerna.
Da vn demonio, che poscia il gouerna,
XXXIII. *Ella ruina in si fatta cisterna,*
De l'ombra, che di quà dietro mi verna.

PVRGATORIO.

Fuggito hauete la prigion eterna
I. *Chi u'hà guidati? ò chi vi fà lucerna,*
Che sempre nera fà la valle inferna.
Surgiran presto agn'un di sua cauerna.
XXX. *Cotali in su la diuina basterna,*

Mini-

Digitized by Google

Miniſtri, & meſſagier di vita eterna.
A lui la bocca tua, ſi che diſcerna,
XXXI. O iſplendor de viua luce eterna,
Si di Parnaſo, ò bene in ſua ciſterna.

PARADISO.

Si riguardando ne la luce eterna,
XI. Tu dubbi, & hai voler che ſi ricerna
Lo dicer mio, ch'al tù ſentir ſi ſterna;
Tanto, che ſuo principio non diſcerna,
XIX. Però ne la giuſtitia ſempiterna
Com'occhio per lo mar entro s'interna.
Pronte al conſiglio, che'l mondo gouerna,
XXI. I veggio, ben diſs'io, ſacra lucerna
Baſta à ſeguir la prouidentia eterna
In queſta primauera ſempiterna.
XXVIII. Perpetualmente oſanna ſuerna,
Ordini di letitia, onde s'interna,
Che doue Dio ſanza mezo gouerna;
XXX. Nel giallo della roſa ſempiterna,
O dor di lode al fior, che ſempre verna
Ficcar lo viſo per la luce eterna
XXXIII. Nel su' profondo vidi che s'interna
Ciò che per l'vniuerſo ſi ſquaterna.

ERNE

PVRGATORIO.

Gli Aſſiri, poiche fù morto Oloferne
XII. Vedeua Troia in cenere, e'n cauerne,
Moſtraua'l ſegno, che lì ſi diſcerne.
XIIII. Moſtrandoui le ſue bellezze eterne,
Onde vi batte chi tutto diſcerne.

PARADISO.

Virtù di charità, che fa uolerne
III. Si deſiaſſim' eſſer più ſuperne;
Dal voler di colui, che quì ne cerne
Molto ſi mira, & poco ſi diſcerne
VII. La diuina bontà, che da ſe ſperne
Si che diſpiega le bellezze eterne,

Digitized by Google

Et come voce in voce si discerne
VIII. *Vid'io in essa luce altre lucerne*
Al modo credo di lor viste eterne,
Triuia ride tra le Ninfe eterne,
XXIII. *Vid'io sopra migliaia di lucerne*
Come fà'l nostro le viste superne:
La mente amando di colui, che cerne,
XXVI. *Tal vero à l'intelletto mio sterne*
Di tutte le sustantie sempiterne.

ERNI

INFERNO.

XXXIIII. *Vexilla regis prodeunt inferni*
Disse'l maestro mio, se tu'l discerni.

PARADISO.

Nouellamente amor, che'l ciel gouerni:
I. *Quando la ruota, che tù sempiterni,*
Con l'harmonia, che temperi & discerni
Pensa che'n terra non è, chi gouerni:
XXVII. *Ma prima che Gennaio tutto si suerni*
Ruggeran si questi cerchi superni.

ERNO

INFERNO.

Finche l'haurà rimesso ne l'Inferno
I. *Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno*
Et trarrotti di quì per luogo eterno
Là entro certo ne la valle cerno,
VIII. *Fossero, & ei mi disse, il foco eterno,*
Come tu vedi in questo basso Inferno.
Ch'i discesi qua giù nel basso Inferno
XII. *Ma certo poco più (se ben discerno)*
Leuò à Dite del cerchio superno,
Che fecer di Montagna il mal gouerno,
XXVII. *La città di Lamone, & di Santerno,*
Che muta parte da la state al uerno
Che fumam come man bagnata il verno
XXX. *Quì la trouai, & poi volta non dierno,*
E non credo, che dieno in sempiterno.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
IIII. *Che'l mezo cerchio del moto superno*
E che sempre riman tra'l Sole, e'l verno.
L'Angel di Dio mi prese; & quel d'Inferno,
V. *Tu te ne porti di costui l'eterno,*
Ma ti farò de l'altro altro governo.
Che quanto durerà l'vso moderno
XXVI. *O frate, disse, questi, ch'io ti scerno,*
Fù miglior fabbro del parlar materno
Fù corsa, e fummo in su'l grado superno,
XXVII. *E disse, il temporal foco, e l'eterno*
Ou'io per me più oltre non discerno.

PARADISO.

Latin rispose quell'amor paterno,
XVII. *La contingentia, che fuor del quaderno,*
Tutta è dipinta nel conspetto eterno
Di che ragiono per l'arco superno;
XX. *Hora cognosce che'l giudicio eterno,*
Fà sraffino la giù de l'hodierno.

ERO

INFERNO.

Ch'ei fù de l'alma Roma, e di su'l Impero
II. *La quale, e'l quale (à voler dir lo vero)*
V siede'l successor del maggior Piero.
Quiui è Alessandro, & Dionisio fero
XII. *Et quella fronte, c'hà'l pel così nero*
E' Obizo da Este, ilqual per nero
Et vidi dietr'à noi vn Diauol nero,
XXI. *Ahi quanto egli era ne l'aspetto fero,*
Con l'ale aperte, e saurà piè leggero
Non tornò viuo alcun, s'i odo il vero
XXVII. *Io fui huom d'arme, e poi fui cordelliero*
E certo il creder mio veniua intero
Ombre, che vanno intorno, dicon vero,
XXX. *S'io fossi pur di tante ancor leggero*
I sarei messo già per lo sentero.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Con vn vaſello ſnelletto, & leggero,
II. *Da poppa ſtaua il celeſtial nocchiero,*
Et più di cento ſpirti entro ſediero.
Tanto, che sù andar ti ſia leggero,
IIII. *All'hor ſarai al fin d'eſſo ſentero,*
Più non riſpondo; & queſto sì per vero.
Seguitar lei per tutto l'hinno intero,
VIII. *Aguzza quì lettor ben gli occhi al vero,*
Certo, che'l trapaſſar dentro è leggero.
Non vide me' di me, chi vide'l vero
XII. *Hor ſuperbite, e via col viſo altero,*
Si che veggiate'l voſtro mal ſentero.
Vn Crociſiſſo diſpettoſo, e fero,
XVII. *Intorno ad eſſo era'l grand' Aſſuero,*
Che fù al dir, & al far così intero.
Che toſto piangerà quel moniſtero
XVIII. *Perche ſu figlio mal del corpo intero*
Ha poſto in luogo di ſu' paſtor vero.

PARADISO.

Segue la forza: & coſi queſte fero
IIII. *Se foſſe ſtato lor voler intero,*
Et fece Mutio à la ſua man ſeuero,
Perche, ſe ciò, c'hò detto, è ſtato vero,
VII. *Gli Angeli Frate, e'l paeſe ſincero*
Si come ſono in lor eſſer intero.
IX. *Di Roma, che ſon ſtate cimitero,*
Toſto libere ſian de l'adultero.
Sauer fù meſſo, che ſe'l vero, è vero,
X. *Appreſſo vedi'l lume di quel cero;*
L'angelica natura, e'l miniſtero
XIIII. *Per iſcuſarmi, & vedermi dir vero;*
Perche ſi fà montando più ſincero.
Che Polimnia con le ſue ſore fero,
XXIII. *Per aiutarmi, al milleſmo del vero,*
Et quanto'l ſanto aſpetto facea mero.
De miſeri mortali aperſe'l vero
XXVIII. *Com'in iſpecchio fiamma di doppiero*
Prima che l'habbia in viſta, ò in pen...

Digitized by Google

Credendo, & non credendo dicer vero
XXIX. *Voi non andate giù per vn sentero,*
L'amor de l'apparenza, e'l su' pensiero.

ERPI

INFERNO.

Ricominciò à gridar, perche mi sterpi?
XIII. *Huomini fummo, & hor sem fatti sterpi,*
Se stati fussim'anime de' serpi.

ERRA

INFERNO.

Toglieua gli animai, che sono in terra
II. *M'apparecchiaua à sostener la guerra,*
Che ritrarrà la mente, che non erra.
E noi mouemmo i piedi inuer la terra,
IX. *Dentro u'entrammo senz'alcuna guerra*
La condition, che tal fortezza serra.
Quell'Atila, che fù flagello in terra
XII. *Le lagrime che col bollor disserra*
Che fecero à le strade tanta guerra
Che parte sono in acqua, & parte in terra
XVII. *Lo Beuero s'assatta à far sua guerra,*
Sù l'orlo che di pietra il sabbion serra
S'aperse à gli occhi de' Theban la terra
XX. *Amphiarao? perche lasci la guerra?*
Fin'à Minos, che ciascheduno afferra,
Caduto sè di quella dolce terra,
XXVII. *Dimmi se Romagnuoli han pace, ò guerra,*
E'l giogo di che Teuer si disserra
Che già in sù la fortunata terra
XXVIII. *Per li Troiani, e per la lunga guerra,*
Come Liuio scriue, che non erra.
E che se fosse stato à l'alta guerra.
XXXI. *C'haurebber vinto i figli de la terra,*
Done Cocito la freddura serra.

PVRGATORIO.

Sol per lo dolce suon de la tua terra,
VI. *Et hora in te non stanno senza guerre,*

Di

Digitized by Google

Di quei, ch'vn muro, & vna fossa serra
Seder là solo Arrigo d'Inghilterra,
VII. Quel che più basso tra costor s'atterra
Rer cui, & Alessandria, e la sua guerra
Che l'aggrauaua già inuer la terra,
XV. Orando à l'alto sire in tanta guerra
Con quell'aspetto, che pietà diserra,
Nulla ignorantia mai, cotanta guerra
XX. Guardando l'ombre, che giacer per terra,
Se la memoria mia in ciò non erra
L'essaltation de l'acqua, e de la terra,
XXVIII. A l'huomo non facesse alcuna guerra
E libero è da indi, oue si serra.

PARADISO.

Di questo corpo; che là giuso in terra
II. Ella sorrise alquanto, & poi s'egli erra,
Oue chiaue di senso non disserra,
Ch'e cominciò à far sentir la terra,
XI. Che per tal donna giouinetto in guerra
La porta del piacer nessun disserra.
Adora per color, che sono in terra.
XVIII. Già si solea con le spade far guerra:
Lo pan, che'l pio padre à nessun serra,
Ch'aprì le strade tra'l cielo, e la terra
XXIII. Come foco di nube si disserra,
Et fuor di sua natura in giù s'atterra;
Al qual hà posto mano, & cielo & terra
XXV. Vinca la crudeltà, che fuor mi serra,
Nemico à i lupi, che li danno guerra.

ERRI

PVRGATORIO.

D'arte, e d'ingegno auanti che disserri
IX. Da Pier le tengo, e dissemi ch'i erri,
Pur che la gente à piedi mi s'atterri.

ERSA

INFERNO.

Per l'aer tenebroso si riuersa,

Digitized by Google

VI. Cerbero fiera crudele, & diuersa
Sopra la gente, che quiui è sommersa.
Soura vna fonte, che bolle, e riuersa
VII. L'acqua era bigia molto più, che persa,
Entrammo giu per vna via diuersa.
Due, e nessun l'imagine peruersa
XXV. Come'l ramarro sotto la gran ferza
Folgore par, se la via attrauersa.

ERSE

INFERNO.

Cominciò ei, se non, tal ne s'offerse,
IX. I vidi ben, si com'ei ricoperse
Che fur parole à le prime diuerse
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
XXVIII. Questi sciacciato, il dubitar sommerse
Sempre con danno l'attender sofferse.
Del garofano prima discoperse
XXIX. E tranne la brigata, in che dispersè
Et l'abbagliato il suo senno proferse.

PVRGATORIO.

Di Protomagno al gran giogo coperse
V. Si che'l pregno aer in acqua si conuerse
Di lei ciò, che la terra non sofferse
Come quel fumo, ch'iui ci coperse,
XVI. Che l'occhio star aperto non sofferse,
Mi s'accostò, e l'homero m'offerse.
Morta la gente, à cui il mar s'aperse
XVIII. Et quella, che l'affanno non s'offerse,
Se stessa à uita sanza gloria offerse
In purgation de l'anima conuerse,
XIX. Si come l'occhio nostro non s'aderse
Così giustitia quì à terra il merse,
Ma Hellesponto là ue passò Serse
XXVIII. Più odio là Leandro non sofferse,
Che quel da me, perch'all'hor non s'aperse
Abbracciommi la testa, & mi sommerse
XXXI. Indi mi tolse, & bagnato m'offerse
E ciascuna col braccio mi coperse.

Digitized by Google

PARADISO.

Quanto possibil fù, poi che l'aperse
III. *Et à Beatrice tutta si conuerse,*
Si che da prima il viso non sofferse
Guardando à la persona, che sofferse
VII. *Però d'vn'atto vscir cose diuerse*
Per lei tremò la terra, e'l ciel s'aperse
Poscia conchiuse, dunqu'esser diuerse,
VIII. *Perch'vn nasce Solone, & altro Xerse*
Che volando per l'aere il figlio perse.
Perche di gratia in gratia, Dio gli aperse,
XX. *Onde credette in quella, & non sofferse,*
Et riprendeane le genti peruerse,
Con la tua donna, la bocca t'aperse,
XXIIII. *Si ch'i approuo ciò, che fuori emerse,*
Et onde à la credenza tua s'offerse
Onde si tosto, come gli occhi aperse
XXVIII. *Et se tanto secreto ver proferse,*
Che ch'i'l vidi quà sù gli'l discouerse.

ERSI

INFERNO.

Non glie'l celai, ma tutto glie l'aperfi
X. *Poi disse, fieramente fur'auersi,*
Si che per due fiate gli dispersi
XX. *Di nuoua pena mi conuien far versi*
De la prima canzon ch'è de'sommersi,
Di Malebolge, sì ch'e'suoi conuersi,
XXIX. *Lamenti saettaron me diuersi*
Ond'io gli orecchi con le man coperfi
Aprimi gli occhi, & io non glie l'aperfi
XXXIII. *Ahi Genouesi huomini diuersi*
Perche non siete voi del mondo sperfi?

PVRGATORIO.

Per gire ad essa di color diuersi
IX. *Et come l'occhio più & più u'aperfi*
Fal ne la faccia, ch'io non sofferfi,
Et vedrai gente innanzi à noi sederfi,
XIII. *All'hora più che prima gli occhi aperfi,*

Al

Digitized by Google

Al color de la pietra non diuersi,
Quell'ombre, che veder più non poterſi
XVIII. *Del qual più altri nacquero, & diuerſi*
Che gli occhi per vaghezza ricoperſi.
Freddi, ò vigilie mai per voi ſofferſi,
XXIX. *Hor contien, ch'Eliſena per me verſi,*
Forte coſe à penſar metter in verſi.

PARADISO.

A' ſe me tanto ſtretto per vederſi,
III. *Quali per vetri trasparenti & terſi,*
Non ſi profonde che i fondi ſian perſi.
Et per ſonar vn poco in queſti verſi
XXXIII. *I credo per l'acume, ch'i ſofferſi*
Se gli occhi miei da lui foſſer auerſi.

ERSO

INFERNO.

Che viſitando vai per l'aer perſo,
V. *Se foſſe amico il Rè de l'vniuerſo*
Poc'hai pietà del noſtro mal peruerſo
Tremò si, ch'i penſai, che l'vniuerſo,
XII. *Più volte il mondo in Chaos conuerſo*
Qui, & altroue tal fece rouerſo.
Deſcriuer fondo à tutto l'vniuerſo,
XXXII. *Ma quelle donne aiutino il mio verſo,*
Si che dal fatto il dir non ſia diuerſo.

PVRGATORIO.

Diſſilo alquanto del color conſperſo,
V. *E'n tanto per la coſta da trauerſo,*
Cantando Miſerere à verſo à verſo.
Bianco marmo era si polito e terſo
IX. *Era'l ſecondo tinto più, che perſo*
Crepata per lo lungo, & per trauerſo.

PARADISO.

Et io, vid' che n'apparar quà sù diuerſo,
II. *Et ella; certo aſſai vedrai ſommerſo*
L'argomentar, ch'i li farò auerſo

Digitized by Google

Del sangue, & de la puzza; onde'l peruerso
XXVII. *Di quel color; che per lo Sole auerso*
Vid'io all'hora tutto il ciel cosperso.

ERTA

INFERNO.

Ripresi via per la piaggia diserta
I. *Et ecco quasi al cominciar de l'erta*
Che di pel maculato era coperta.
VIII. *Et già di quà da lei discende l'erta,*
Talche per lui ne fia la terra aperta.

PVRGATORIO.

Quiui trouamma la roccia sì erta
III. *Trà Lerici, & Turbia la più diserta,*
Verso di quella ageuole, & aperta
Gli occhi suoi begli quell'entrata aperta
IX. *A guisa d'huom, che'n dubbio si rauerta*
Di che la verità gli è discouerta
Che rifiori vapor, che giel conuerta
XXVIII. *Ma esce di fontana salda, e certa,*
Quant'ella versa da due parti aperta.
Viuace terra, de la piuma offerta
XXXII. *Si ricoperse, & fumme ricoperta*
Che più tien'vn sospir la bocca aperta.

PARADISO.

Pur l'offerere; anchor ch'alcun'offerta,
V. *L'altra, che per materia t'è aperta*
Se con altra materia si conuerta,
Esser contenti à la pelle scoperta.
XV. *O fortunate: & ciascun era certa*
Era per Francia nel letto deserta
Quanto'l Sol fà la rosa, quando aperta
XXII. *Però ti prego, & tu Padre m'accerta;*
Ti veggia con imagine scouerta
Mi facea trasparer per la coperta
XXVI. *Indi spirò; sanz'essermi proferta,*
Che tu qualunque cosa t'è più certa.

Digitized by Google

ERTE

INFERNO.

Le membra con l'humor, che mal conuerte,
XXX. *Faceua lui tener le labra aperte,*
L'un verſo'l mento, e l'altro in sù riuerte
La doue l'ombre tutte eran couerte
XXXIIII. *Altre ſono à giacer, altre ſtanno erte*
Altra com'arco il volto à piedi inuerte.

PVRGATORIO.

Cui biſognaſſe per farle ir couerte
XXIII. *Ma ſe le ſuergognate foſſer certe,*
Già per vrlar haurian le bocche aperte.

PARADISO.

XIX. *Parea dinanzi à me con l'ale aperte*
Liete faceua l'anime conſerte.
Ma la pioggia continua conuerte,
XXVII. *Fede & innocentia ſon reperte*
Pria fugge, chè le guancie ſian coperte.

ERTI

PVRGATORIO.

Ma quando fummo liberi & aperti,
X. *Io ſtancato, & ambedue incerti*
Solingo piu, che ſtrade per deſerti
Chè gli atti loro à me veniuan certi
XIII. *Dal vil cilicio tutti eran cõperti*
E tutti da la ripa eran ſofferti.

PARADISO.

E ſenſi pien d'amor che per piacerti,
VIII. *Poſcia che gli occhi miei ſi fur offerti,*
Fatti di ſe gli hauea contenti & certi.

ERTO

INFERNO.

Dinanzi à gli occhi mi ſi fà offerto,
I. *Quand'i vidi coſtui nel gran deſerto*

Digitized by Google

Qual, che tu sie, od ombra, od huomo certo.
Comincia'io, per voler esser certo,
IIII. *Vscicci mai alcuno, ò per su'merto,*
Et quei che'ntese il mio parlar couerto
A ciò non fu'io sol, disse, nè certo,
X. *Ma fù io sol colà, doue sofferto,*
Colui, che la difese à viso aperto
Iacopo Rusticucci fui, e certo
XVI. *S'io fussi stato dal fuoco coperto,*
Et credo che'l Dottor l'hauria sofferto.
XIX. *Soaue per lo scoglio sconcio, & erto*
Indi vn'altro Vallon mi fù scouerto,
Così fuss'io ancor con lui coperto,
XXII. *Et Libicocco, Troppo hauem sofferto,*
Si che stracciando ne portò vn lacerto.
Ch'i hebbi à diuentar del mondo esperto,
XXVI. *Ma misi me per l'alto mare aperto,*
Picciola, da la qual non fui deserto.
Dal collo in giù, si che'n sù lo scoperto,
XXXI. *Questo superbo volle essere sperto,*
Disse'l mio Duca, ond'egli hà cotal merto.

PVRGATORIO.

Quiui mi fece tutto discouerto,
I. *Venimmo poi in su'l lito diserto,*
Huom che di ritornar hà poscia sperto.
Soura'l tuo sangue, e sia nouo, & aperto
VI. *C'hauete tù, e'l tu'padre sofferto,*
Che'l giardin de lo'mperio sia diserto
Sanza la qual per qual aspro diserto,
XI. *Et come noi lo mal, c'hauem sofferto*
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Ne la sententia tua, che mi fà certo
XVI. *Lo mondo è ben così tutto diserto*
E di malitia grauido, & couerto.
Risposi lui, m'hanno amor discouerto
XVIII. *Che l'amor è di fuor à noi offerto,*
Se dritto, ò torto và, non è suo merto
XXII. *Che nutrito'l Battista nel deserto*
Quanto per l'Euangelio u'è aperto.

Digitized by Google

PARADISO.

Di bella verità m'hauea ſcouerto
III. *Et io per confeſſar, corretto & certo,*
Leua'l capo à proferer più erto.
Se credi ben vſar quel, c'hai offerto
V. *Tu ſe'homai del maggior punto certo*
Che par contra lo ver, ch'i t'hò ſcouerto
Frate, & Maeſtro ſummi, & eſſo Alberto
X. *Se tu de tutti gli altri eſſer vuoi certo*
Girando sù per lo beato ſerto.
Quando vedranno quel volume aperto
XIX. *Lì ſi vedrà tra l'opere d'Alberto*
Perchè'l regno di Praga ſia deſerto.
Pronto & libente in quel, ch'egli è efferto
XXV. *Speme, diſs'io, è vn attender certo*
Gratia diuina & precedente merto.
Con gratia illuminante, & con lor merto
XXIX. *Et non voglio che dubbi, ma ſie certo*
Secondo che l'affetto l'è aperto
All'hora tal, che paleſe & couerto
XXX. *Ma poco poi ſarà da Dio ſofferto*
Là doue Simon mago è per ſuo merto.

ERVA

PVRGATORIO.

Cerchiato da la fronde di Minerua
XXX. *Realmente ne l'atto anchor proterua*
E'l più caldo parlar dietro riſerua.

ERVE

PVRGATORIO.

Le capre ſtate rapide, & proterue
XXVII. *Tacite à l'ombra mentre che'l Sol ferue*
Poggiato s'è, e lor poggiato ſerue.

PARADISO.

Che più, & tanto amor quinci sù ferue;
XXI. *Ma l'alta carità; che ci fà ſerue,*
Sorteggia quì ſi come tu obſerue.

Digitized by Google

ERVI

INFERNO.

Et Franceſco d'Accorſo anco, & vedrai
XV. *Colui potei, che dal ſeruo de'ſerui*
Oue laſciò li mal proteſi nerui.

ERZA

P.VRGATORIO.

E com'i dimandai ecco la terza
XIII. *Lo buon Maeſtro, queſto ginghio sferza*
Tratte d'amor le corde de la ferza.
XV. *Quanto tra l'vltimar de l'hora terza*
Che ſempre à guiſa di fanciullo ſcherza.

ERZE

INFERNO.

Vidi demon cornuti con gran ferze
XVIII. *Abi come facen lor leuar le berze*
Le ſeconde aſpettaua, nè le terze.

ESA

INFERNO.

Perche penſando conſumai l'impreſa
II. *Se i'hò ben la tua parola inteſa*
L'anima tua è da viltate offeſa.
Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa
X. *Ma non cinquanta volte fia raccеſa,*
Che tu ſaprai, quanto quell'arte peſa.
Al piano è ſi la roccia diſcoſceſa
XII. *Cotal di quel buratto era la ſceſa*
L'infamia di Creti era diſteſa
Riſpoſe'l ſauio mio, anima leſa
XIII. *Non hauerebbe in te la man diſteſa,*
Indurlo ad onza, eh'à me ſteſſo poſa.
De l'Alpe per cadere ad vna ſceſa
XVI. *Così giù d'vna ripa diſcoſceſa*
Sì, che'n poc'hora hauria l'orecchia offeſa
Abi fiera compagnia, ma ne la Chieſa
XXII. *Pur à la pegola era la mia inteſa*

Digitized by Google

E de la gente, ch'antro u'era inteſa.

PVRGATORIO.

Più de la carne, e men da penſier preſa,
IX. *In ſogno mi parea veder ſoſpeſa*
Con l'ale aperte, & à talar intenta
Ma picciol tempo, che poch'è l'offeſa,
XIII. *Troppa è più la paura, ond'è ſoſpeſa*
Che già lo'ncargo di là giù mi peſa.

PARADISO.

Se la coſa dimeſſa in la ſorpreſa,
V. *Però qualunque coſa tanto peſa*
Sodisfar non ſi può con altra ſpeſa
Tal volta l'ombra, che per ſua difeſa
XIIII. *Et come giga, & harpa in tempra teſa*
A tal, da cui la nota non è inteſa
Gia tutta il mio ſguardo hauea compreſa,
XXXI. *Et volgeami con voglia riaccheſa*
Di che la mente mia era ſoſpeſa.
Che vinticinque ſecoli à la impreſa,
XXXIII. *Coſi la mente mia tutta ſoſpeſa*
Et tutta nel mirar facea ſi accheſa.

ESCA

INFERNO.

Onde la rena s'accendea, com'eſca,
XIIII. *Senza riposo mai era la treſca,*
Iſcotendo da sè l'arſura freſca.

PVRGATORIO.

Subitamente laſciamo ſtar l'eſca,
II. *Coſi ved'io quella maſnada freſca*
Com'huom, che và, nè sà, doue s'arreſca.

PARADISO.

Del tu' diſio mi diſſe, ſi ch'ell'eſca
XVII. *Non perche noſtra conoſcentia creſca*
A' dir la ſete sì, che l'huom ti meſca.

Digitized by Google

ESCHI

INFERNO.

D'alcuna menda, tua fama rinfreschi
XIII. El tronco, sì col dolce dir m'adeschi,
Perch'io vn poco à ragionar m'inueschi
Ma non tacer, se tu di quà entro eschi
XXXII. Ei piange quiui l'argento de' Franceschi
Là, doue i peccatori stanno freschi.

ESE

INFERNO.

Et auanti, che sien di là discese
III. Figliuol mio disse il maestro cortese
Tutti conuengon quì d'ogni paese
Fui conosciuto da vn, che mi prese,
XV. Et io, quando 'l suo braccio à me distese
Sì, che 'l viso abbruciato non difese.
Recenti, e vecchie da le fiamme incese
XVI. A le lor grida il mio dottor s'attese,
Disse à costor si vuol esser cortese.
Condusse à far la voglia del Marchese.
XVIII. E non pur io quì piango Bolognese
Che tante lingue non son hora apprese
Con sì contente labbia sempre attese
XIX. Però con ambo le braccia mi prese
Rimontò per la via, onde discese.
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese.
XX. Siede Peschiera bello, & forte arnese
Oue la riua intorno più discese.
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
XXIII. Lo Duca mio di subito mi prese,
Et vede presso à sè le fiamme accese.
E con gli anterior le braccia prese
XXV. Gli diretani à le cosce distese
Et dietro per le ren sù la ritese.
Non rechi la vittoria al Nouarese.
XXVIII. Poi che l'un piè per girsene sospese.
Indi à partirsi in terra lo distese
Gente sì vana, come la Senese.

Onde

Digitized by Google

XXIX. Onde l'altro lebroſo, che m'inteſe
Che ſeppe far le temperate ſpeſe.

PVRGATORIO.

Ti prego, ſe mai vedi quel paeſe
V. Che tu mi ſie de' tuoi preghi corteſe
Perch'i poſſa purgar le graui offeſe
VII. Guardando'n ſuſo è Guglielmo Marcheſe,
Fà pianger Monferrato, & Canauneſe
Che pennelleggia Franco Bologneſe
XI. Ben non ſare i ſtato sì corteſe
De l'eccellentia, oue mi' cor inteſe
Acceſo di virtù, ſempr'altro acceſe
XXII. Onde da l'hora, che tra noi diſceſe,
Che la tu' affettion mi fè paleſe
Ma ne la voce ſua mi fù paleſe
XXIII. Queſta fauilla tutta mi r'acceſe
E rouiſai la faccia di Foreſe.
Ricominciò colei, che pria ne cheſe
XXVI. La gente, che non vien con noi, offeſe,
Regina contra sè chiamar s'inteſe.
Si cam'egli gran candelabri appreſe
XXIX. Di ſopra fiammeggiana il bel arneſe
Di meza notte nel ſuo mezo meſe.
Et quando per la barba il viſo chieſe
XXXI. Et come la mia faccia ſi diſteſe,
Da loro apparſion, l'occhio compreſe
Colpa di quella, ch'al ſerpente creſe,
XXXII. Forſe in tre voli tanto ſpatio preſe
Rimoſſi quando Beatrice ſceſe.

PARADISO.

Chi riceueſſe'l ſangue Ferrareſe;
IX. Che donerà queſto prete corteſe,
Conforme ſiano al viuer del paeſe.
In che la ſanta Chieſa ſi difeſe,
XII. Ben ti dourebbe aſſai eſſer paleſe
Dinanzi al mi' venir fù ſi corteſe
Fù ſi ſfocato, che'l parlar diſceſe,
XV. La prima coſa, che per me s'inteſe;

Che

Digitized by Google

Che nel mi seme sì tanto cortese
Tende le braccia, poi che'l latte prese
XXIII. Ciascun di quei candori in sù si stese,
Ch'egli haueano à Mariami fu palese,
De tant'ammiration non mi sospese
XXXII. Et quell'amor, che primo li discese
Dinanzi à lei le sù ale distese.

ESI

INFERNO.

Dirotti, perch'io venni, & quel ch'io'ntesi
II. Io era tra color, che son sospesi
Tal che di comandare io la richiesi
Semo perduti, e sol di tanto offesi
IIII. Gran duol mi prese al cor, quando l'intesi
Conobbi, ch'in quel limbo eran sospesi
Tenendo l'altra sotto graui pesi
VI. Giusti son due; ma non vi son'intesi,
Le trè faville c'hanno i cuori accesi,
Per li quali eran sì del tutto accesi
IX. Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
Che ben parean de miseri, e d'offesi
Selua saranno i nostri carpi attesi
XIII. Noi eravamo ancora al tronco attesi
Quando noi fummo d'un romor sorpresi
Sovra di piombo sì grosse, che li pesi,
XXIII. Frati godenti fummo, & Bolognesi
Nomati, & da tua terra insieme presi.
D'esser di là dal centro, ov'io m'appresi,
XXXIIII. Di là fosti cotanto, quanto io scesi
Al qual ti traggon d'ogni parte i pesi.

PVRGATORIO.

Non son l'antico, ma di lui discesi,
VIII. O' dissi lui, per li nostri paesi
Per tutta Europa, che non sien palesi
Lo nostr'amore, ond'operar perdesi
XIX. Ne'piedi, e ne le man legati, & presi,
Tanto staremo immobili, e distesi
Diceau per quel, ch'io da vicin compresi,

Noi

Digitized by Google

XX. *Noi ci restammo immobili, e sospesi,*
Fin che'l tremar cessò, & ei compiesi.
Perch'i diuenni tal, quando lo 'ntesi
XXVII. *In sù le mani commesse mi protesi*
Humani corpi già veduti accesi.

PARADISO.

Queste parole breui, ch'io compresi
XXX. *E di nouella vista mi raccesi,*
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

ESMO

INFERNO.

Non basta, perche non hebber battesmo
IIII. *Et se furon dinanzi al christianesmo*
Et di questi cotai son io medesmo.

PVRGATORIO.

Di Thebe poetando hebb'io battesmo
XXII. *Lungamente mostrando paganesmo*
Cercar mi fe' più che'l quarto centesmo.

PARADISO.

Da indi il puzzo più del paganesmo
XX. *Quelle tre donne gli fur per battesmo*
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo
Che quell'opere fosser quel medesmo
XXIIII. *Se'l mondo si riuolse al Christianesmo,*
E tal, che gli altri non sono'l centesmo.

ESO

INFERNO.

Questo tristo ruscel, quand'è disceso
VII. *Et io, che di mirar mi staua inteso,*
Ignude tutte, & con sembiante offeso.
Da gli altri due, vn serpentello acceso
XXV. *E quella parte, donde prima è preso*
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Si, che s'io non hauessi vn ronchion preso
XXVI. *E'l Duca, che mi vide tanto atteso*

Ciascun

Digitized by Google

Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inceso.
Fidandomi di lui, io fosse preso,
XXXIII. *Però quel, che non puoi hauer inteso*
Vdirai, & saprai, se m'hà offeso.

PVRGATORIO.

E del camin del Sole, assai più speso
XII. *Quando colui, che sempre innanzi atteso*
Non è più tempo d'andar sì sospeso.
Disse, perche la faccia tua te steso
XXI. *Hor son'io d'vna parte, e d'altra preso,*
Ch'i dico, ond'io sospiro, e sono inteso.
Già manifesto, s'i non fossi atteso
XXVI. *Che per lo mezo del camin'acceso*
La qual mi fece à rimirar sospeso
De l'eterno piacer tutto sospeso
XXIX. *Dinanzi à noi tal, qual vn foco acceso*
E'l dolce suon per canto era già'nteso.

PARADISO.

Desiderato, à se mi fece atteso
I. *Paruemi tanto, all'hor del ciel acceso*
Lago non fece mai tanto disteso.
Però che'l cibo rigido c'hai preso
V. *Apri la mente à quel, ch'i ti paleso;*
Senza lo ritener hauer inteso.
Di nuoua fellonia, di tanto peso,
XVI. *Erano i Rauignani: ond'è discesa,*
De l'alto Bellintion hà poscia preso.
Raggio di Sol'ardesse si acceso;
XIX. *Et quel, che mi conuien ritrar te steso,*
Ne fù per fantasia giamai compreso.
Mi pinse con la forza del su'peso:
XX. *Poi appresso con l'occhio più acceso,*
Per non tenermi in ammirar sospeso.
Giù per scienza fosse cos'inteso;
XXIIII. *Così spirò da quell'amor acceso*
D'esta moneta già la lega e'l peso.

Digitized by Google

ESSA

INFERNO.

Li vien dinanzi tutta si confissa.
V. *Vede qual luogo d'Inferno & da essa*
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa
Intorno com'l fosso tristo ad essa
XIIII. *Lo spazzo era vna rena arida, e spessa*
Che fu da'piè di Caton già soppressa
Anima trista, come pal commessa.
XIX. *Io staua, come'l frate, che confessa*
Richiama lui, perche la morte cessa.
Bollia la giuso vna pegola spessa
XXI. *I vedea lei, ma non vedeua in essa*
E gonfiar tutta, & risieder compressa
La poluer si raccolse, & per se stessa
XXIIII. *Così per li gran sani si confessa.*
Quand'al cinquecentesimo anno appressa.

PVRGATORIO.

A cui porge la man, più non fà pressa.
VI. *Tal'era io in quella turba spessa,*
Et promettendo mi scioglica da essa.
Et s'i hauessi gli occhi volti ad essa
X. *Noi saliuam per vna pietra fessa,*
Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.

PARADISO.

A la mia donna riuerenti, & essa.
VIII. *Riuolserfi à la luce, che promessa*
La voce mia di grande affetto impressa.
D'intender qual fortuna mi t'appressa,
XVII. *Così diss'io à quella voce stessa*
Beatrice fù la mia voglia confessa.
Che dopo'l sogno la passion impressa
XXXIII. *Cotal son'io, che quasi tutta cessa.*
Nel cor lo dolce che nacque da essa.

Digitized by Google

ESSE

INFERNO.

Ma non sì, che paura non mi desse
I. *Questi parea, che contra me venesse*
Sì, che parea, che l'aer ne temesse
E non vedea persona, che'l facesse
XIII. *I credo, ch'ei credette, ch'io credesse*
Da gente, che per noi sì nascondesse.
O ira, ò coscientia, che'l mordesse
XIX. *I credo ben, ch'al mio Duca piacesse*
Lo suon de le parole vere espresse
Et per colei, che'l luogo prima elesse
XX. *Già fur le genti sue dentro più spesse*
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Che'l Serpente la coda in forca fesse
XXV. *Le gambe con le cosce seco stesse*
Non fusse segno alcun, che si paresse.

PVRGATORIO.

Se mi contenti, ti mostrò ad esse
VII. *Com'è ciò? fu risposto chi volesse*
D'altrui? ò pur sarìa, che non potesse?
Tra le grand'ombre, & parlaremo ad esse
VIII. *Solo tre passi credo ch'io scendesse*
Pur me, come conoscer mi volesse.
Terribil, come folgor, discendesse
IX. *Iui pareua, ch'ella, & io ardesse*
Che conuenne, che'l sonno si rompesse
Conuenne Rege hauer, che discernesse
XVI. *Le leggi sõ, ma che pon mano ad esse*
Ruminar può, ma non hà l'vngbia fesse.

PARADISO.

S'esser in caritate è qui necesse
III. *Anzi è formale ad esso beato esse*
Perch'vna fansi nostre voglie stesse.
Li popoli suggetti, non bauesse
VIII. *Et se mio frate questo antivedesse*
Già fuggirìa, perche non gli offendesse.

Digitized by Google

Li motor di quà sù, ò se necesse
XIII. *Non si est dare primum motum esse*
Triangol sì ch'un retto non haueſse
Che guarda'l ponte, che Fiorenza fosse
XVI. *Con queſte genti, & con altre con eſſa*
Che non hauea cagion, onde piangeſſe.
De' noſtri ſucceſſor parte ſedeſſe,
XXVII. *Ne che le chiaui, che mi fur conceſſe*
Che contra battezzati combatteſſe.

ESSI

INFERNO.

E vò, che ſappi, che dinanzi ad eſſi,
IIII. *Noi laſciauam l'andar, perch'e' diceſſi*
La ſelua dico de ſpiriti ſpeſſi,
Che ſa'l Gorgon ſi moſtra, e tu'l vedeſſi
IX. *Così diſſe'l maeſtro, & egli ſteſſi*
Che con le ſue ancor non mi chiudeſſi.

PVRGATORIO.

Ti colſe nebbia per la qual vedeſſi
XVII. *Come quando i vapor humidi, e ſpeſſi*
Del Sol debilemente entra per eſſi.

PARADISO.

Che pria m'hauea parlato; ond'ella feſſi
V. *Si come'l Sol, che ſi cela egli ſteſſi*
Le temperanze de' vapori ſpeſſi
De la mia donna, & l'animo con eſſi
XXI. *Et ella non ridea; ma, s'io rideſſi*
Semele fù, quando di cener feſſi.
Di quelle margarite innanzi feſſi
XXII. *Poi dentr'à lei vdi, ſe tu vedeſſi*
Li tuoi concetti ſarebbero eſpreſſi,
Sembianza femmi, perche io ſpandeſſi
XXIIII. *La gratia, che mi dà ch'io mi confeſſi*
Faccia li miei concetti eſſer eſpreſſi.

ESSO

INFERNO.

Menando la ſini ſtra innanzi ſpeſſo,

Digitized by Google

IX. Ben m'accorsi, ch'egli era del ciel messo
Ch'i stesse queto, & inchinasse ad esso
Faremmoi a Chiron costà dipresso
XXI. Poi mi tentò, e disse, quegli è Nesso
E fè di sè la vendetta egli stesso.
Di tua lettione, hor pensa per te stesso
XX. Quando la nostra imagine da presso
Le natiche bagnava per lo fesso
Ricominciò lo sfaurato appresso
XXII. Ma stien le male branche un poco in cesso
Et io seggendo in questo luogo stesso.
Lo tempo è poco homai, che n'è concesso
XXIX. Se tu hauessi, rispos'io appresso,
Forse m'haureste ancor lo star dimesso.
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
XXXIII. Come un poco di raggio si fu messo
Per quattro visi il mio aspetto stesso.

PVRGATORIO.

Ma per la sua follia le fu sì presso
I. Sì com'io dissi, fui mandato ad esso,
Che questa, per la qual io mi son messo
Et tutti gli altri, che veniano appresso
III. Sanza vostra dimanda, i vi confesso
Perche'l lume del Sol in terra è fesso
Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso
X. Era intagliato lì nel marmo stesso
Perche si teme officio non commesso
Che'l mal che s'ama, è del prossimo, & esso
XVII. E chi per esser suo vicin soppresso
Ch'e' sia di sua grandezza in basso messo
Per poch'amor gridauan gli altri appresso,
XVIII. O' gente, in cui feruore acuto ad esso
Da voi per tepidezza in ben far messo.
Dianzi non er'io sol; ma quì da presso
XX. Noi erauam partiti già da esso
Tanto, quant'al poder n'era permesso.
E noi venimmo al grand'albore adesso
XXIIII. Trapassat'oltre senza farui presso
Et questa pianta sì leuò da esso,

Digitized by Google

Anime sante il foco; intrate in esso
XXVII. *Si disse, come gli fummo da presso*
Qual'è colui, che nella fossa è messo
Venuta prima tra'l Grifone, & esso
XXX. *Et vn di loro quasi da ciel messo*
Gridò tre volte, & tutti gli altri appresso.

PARADISO.

Dinanz'à gli occhi tal, che parte stesso
IIII. *I t'hò per certo ne la mente messo*
Però che sempre al primo vero è presso.
Si alto, e si magnifico processo
VII. *Che più largo fù Dio à dar se stesso,*
Che s'egli hauesse sol da se dimesso
Si farà contra te, ma poco presso
XVII. *Di sua bestialitate il su'processo*
Hauerti fatta parte per te stesso.
A lo stremo del mondo, & dentr'ad esso
XIX. *Non poteo su'valor si fare impresso*
Non rimanesse in infinito eccesso
Trionfo; per lo qual'i piango spesso,
XXII. *Tu non haurest'in tanto tratto, & messo*
Che seguè'l Tauro, & fui dentro da esso
Parebbe luna locata con esso
XXVIII. *Forse cotanto; quanto pare appresso*
Quanto'l vapor ch'è porta più è spesso:
Pareua in te, come lume riflesso
XXXIII. *Dentro da se del su'colore stesso*
Perche'l mi'viso in lei tutto era messo.

ESTA

INFERNO.

IIII. *Ruppemi l'alto sonno ne la testa*
Come persona, che per forza è desta
Che muggbia, come fa mar per tempesta
V. *La buffera infernal, che mai non resta*
Voltando, & percotendo gli molesta
Guardommi un poco, & poi chinò la testa
VI. *E'l Duca disse à me. Più non mi desta*
Quando verrà lor nimica podestà

Digitized by Google

Mo

Ma non però, ch'alcuna sen' riuesta
VIII. *Qui le strascinaremo, & per la mesta*
Ciascun al prun de l'ombra sua molesta
Mentre che torni, parlerò con questa
XVII. *Così ancor sù per la strema testa*
Andai, oue seden la gente mesta
Et com'ei giunse in sù la ripa sesta
XXI. *Con quel furor, & con quella tempesta*
Che di subito chiede, oue s'arresta.
Come la madre, ch'al romore è desta
XXIII. *Che prende'l figlio, & fugge, & non s'arresta,*
Tanto, che solo vna camicia vesta
Se non lo far, che la dimanda honesta
XXXIII. *Noi discendemmo'l ponte da la testa*
Et poi mi fù la bolgia manifesta
Leuò'l braccio alto con tutta la testa
XXVIII. *Che far, Hor vedi la pena molesta*
Vedi, s'alcuna è grande, come questa
Carlo Magno perdè la santa gesta
XXXI. *Poco portai in là alta la testa*
Ond'io, Maestro dì, che terra è questa?
Quando vidi tre facce à la sua testa
XXXIIII. *L'altre eran due, che s'aggiungeano à questa*
E s'aggiungeano al luogo de la cresta.

PVRGATORIO.

Addossandosi à lei, s'ella s'arresta
III. *Si vid'io mouer a uenir la testa*
Pudica in faccia, e ne l'andare honesta
Naue senza Nocchier in gran tempesta
VI. *Quell'anima gentil fù così presta,*
Di far al Cittadin suo quiui festa.
Ti fia chiamata in mezo de la testa
VII. *Se corso di giudicio non s'arresta,*
Andaua, cominciò: drizza la testa
XII. *Vedi colà vn' Angel, che s'appresta*
Dal seruigio del dì l'ancella sesta.
Quando vna donna parue santa, e presta
XIX. *O Virgilio Virgilio che è questa*
Con gli occhi fitti pur in quella honesta

Per

Digitized by Google

Per la cagion anchor non manifesta.
XXIII. Et ecco dal profondo della testa
Poi gridò forte, qual gratia m'è presta.
Venia gente col viso incontr'à questa
XXVI. Li veggio d'ogni parte farsi presta
Senza restar contente à breue festa
Di s'altro vuoi vdir, ch'i venni presta
XXVIII. L'acqua dis'io, e'l suon de la foresta
Di cosa ch'i vdì contraria à questa
Da tutte parti per la gran foresta
XXIX. Ma perche'l balenar, come vien, resta
Nel mi'pensar dicea, che cosa è questa
Hor da la rossa, & al canto di questa
XXIX. Da la sinistra quattro facean festa,
D'vna di lor c'hauea tre occhi in testa
Velata sotto l'angelica festa.
XXX. Tutto che'l vel, che gli scendea di testa
Non la lasciasse parer manifesta.

PARADISO.

Del minor cerchio vna voce modesta,
XIIII. Risponder; quanto sia lunga la festa.
Si raggerà d'intorno cotal veste.
Per la cagion, ch'à voi è manifesta
XV. Ond'è che son mortal, mi sento in queste
Se non col cor, à la paterna festa
Tutta tua vision fà manifesta;
XVII. Che se la voce tua sarà molesta
Lascerà poi quando sarà digesta.
Dissesi tanto sol per farti festa
XXI. Ne più amor mi fece esser più presta
Si come'l fiammeggiar ti manifesta.
Ne la sua terra fia di doppia vesta.
XXV. E'l su' fratello assai vie più digesta
Questa riuelation ci manifesta
XXVI. Fu io con vita pura, & dishonesta
Come'l Sol muta quadra à l'hora sesta.

Digitized by Google

ESTE

INFERNO.

Non sò, ma passeggiando per le teste,
XXXII. *Piangendo mi sgridò, Perche mi peste?*
Di Monte aperti, perche mi moleste?

PVRGATORIO.

De le carne d' Adamo, onde si veste
XI. *Le lor parole che rendero à queste*
Non fur da cui venisser manifeste.
Per allungarsi, vn' altra, i son Oreste
XIII. *O, diss'io, Padre che voci son queste*
Dicendo, amate da cui male haueste?

PARADISO.

Là, quasi vetro al color, che lo veste,
XX. *Ma de la boeca, che cose son queste?*
Perch'io di coruscar vidi gran feste.
Per l'Euangelio, & per noi, che scriueste
XXIIII. *Et credo in tre persone eterne, & queste*
Che soffera congiunto sunt, & este.
Che per altro che prima, se si veste
XXX. *Cosi mi si scambiaro in maggior feste*
Ambo le corti del ciel manifeste.

ESTI

INFERNO.

Per quello Dio, che tu non conoscesti
I. *Che tu mi meni là, dou'hor dicesti*
Et color, cui tu fai cotanto mesti

PVRGATORIO.

Con quelle membra, con le quai nascesti
V. *Guarda s'alcun di noi vnque vedesti*
Deh perche vai? deh perche non t'arresti?
Se tu sè quegli, che mi rispondesti
XIII. *I fui Senese, rispose, e con questi*
Lagrimando à colui, che se ne presti
Che dice, neque nubent, intendesti

Digitized by Google

XIX. Vatten'homai, non vò, che più t'arresti
Col qual maturo ciò, che tu dicesti.
E quel Virgilio dal qual tu togliesti
XXI. La cagion altra al mi'rider credesti
Quelle parole, che di lui dicesti
XXXI. Tentando à render te; qual tu paresti
Quando ne l'aer aperto ti solvesti.

PARADISO.

Si come quando Marsia traesti
I. O' divina virtù si mi ti prestì
Segnata nel mi'capo manifesti.
Non provedesse, come tu bauresti
V. E perche vederai come da questi
Si come à gli occhi mi fur manifesti
Et solo incominciò, tutti sem presti
VIII. Non vi voglium co i primcipi eletti
A'quali tu nel mondo già dicesti.
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
XXIII. Comincia'io, tu vuoi, ch'i manifesti
Et anche la cagion di lui chiedesti
Superbir di colui, che tu vedesti
XXIX. Quelli che vedi quì, furon modesti
Che gli hanno fatti à tanto intender presti.

ESTO

INFERNO.

Fidandomi del tuo parlare honesto
II. Poscia che m'hebbe ragionato questo
Perche mi fece del venir più presto.
Viue te'n vai così, parlando honesto
X. La tua loquela ti fà manifesto,
A la qual forse fui troppo molesto,
Siete à veder lo strazio disonesto
XIII. Racogliete'l al piè del tristo cesto,
Cangiò l primo padrone: onde per questo
E serbolo à chiosar con altro testo
XV. Tanto vogl'io, che vi sia manifesto
Ch'à la fortuna, come vuol, son presto,
Col Duca mio, si volse tutto presto,

Digitized by Google

XXI. *Poi disse à noi, più oltre andar per questo*
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
Al fuoco, non l'hauei tu così presto
XXX. *E l'idropico, tu di ver di questo,*
Là ue del ver fosti à Troia richiesto
Et è legato, e fatto, come questo
XXXI. *Non fù tremuoto già tanto rubesto*
Come Fialte à scuoterfi fù presto.

PVRGATORIO.

A le sue note, & ecco'l veglio honesto
II. *Qual negligentia, quale stare è questo?*
Ch'esser non lassa à voi Dio manifesto.
O luce mia espresso in alcun testo
VI. *E queste genti pregan pur di questo*
O non m'è'l detto tu ben manifesto.
Dell'intelletto, e fiate manifeste
XVIII. *L'animo ch' è creato ad amar presto,*
Tosto che dal piacer in atto è desto

PARADISO.

Lo grasso, e'l magro vn corpo, così questo
II. *Se'l primo fosse, fora manifesto*
Lo lume, com'in altro raro ingesto
Ringratia il Sol de gli angeli, ch'à questo
X. *Cuor de mortal non fù mai sì digesto*
Con tutto'l sù gradir cotanto presto,
Che'l prim'amor, che'n lui fù manifesto
XII. *Spesse fiate fù tacito, & desto*
Come dicesse, i son venuto à questo.
Oue si troua pria l'ultimo sesto
XVI. *Basti de miei maggiori vdirne questo*
Più è'l tacer, che'l ragionar honesto
De la diuina gratia era contesto,
XIX. *Poi cominciò colui, che volse il sesto,*
Distinse tanto occulto & manifesto.
Mentre ch'ella dicea, per esser presto,
XXIIII. *Di buon Christiano, fatti manifesto*
In quella luce, onde spirana questo,
Ma gli altri son misurati da questo

Digitized by Google

XXVII. *Et come'l tempo tenga in cotal teſto,*
Homai à te, puot'eſſer manifeſto.

ESTRA

INFERNO.

Ma là, doue fortuna la baleſtra
XIII. *Surge in vermena, & in pianta ſilueſtra*
Fanno dolor, & al dolor fineſtra.

PVRGATORIO.

S'era per noi, e volto à la man deſtra
XXV. *Quiui la ripa fiamma in fuor baleſtra,*
Che là riflette, e via da lei ſiqueſtra.

ESTRO

INFERNO.

II. *Tu Duca, tu Signor, & tu Maeſtro*
Entrai per lo camino alto, e ſilueſtro
Eſſer venuto, diſſe il mio maeſtro.
XXI. *Senza voler diuino, e fato deſtro*
Ch'i moſtri altrui queſto camin ſilueſtro.
Guardò in ſe, ne in me quel capeſtro,
XXVII. *Ma come Coſtantia chieſe ſilueſtro*
Coſi mi chieſe queſti per Maeſtro.
Volti à ſiniſtra, & altrar d'un baleſtro
XXXI. *A cinger lui qualche foſſe il maeſtro*
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio deſtro.

PVRGATORIO.

Ce n'andauamo, e ſpeſſo il buon maeſtro
XXVI. *Feriami'l Sole in sù l'homero deſtro*
Mutaua in bianco aſpetto di cileſtro
Virtualmente, ch'ogn'habito deſtro,
XXX. *Ma tanto più maligno, e più ſilueſtro*
Quant'egli hà più di buon vigor terreſtro.

PARADISO.

Scalzaſi Egidio, e ſcalzaſi Silueſtro,
XI. *Indi ſe'n và quel padre, & quel maeſtro*
Che già legaua l'humile capeſtro.

ETA

Digitized by Google

ETA

INFERNO.

Vestite già de' raggi del pianeta
I. *All'hor fu la paura un poco queta*
La notte, ch'i passai con tanta pieta
Honorate l'altissimo Poeta,
IIII. *Poi che la voce fu restata, e queta*
Sembianza haueuan nè trista, nè lieta.
Trà l'altre prime creature lieta
VII. *Hor discendiamo hormai à maggior pieta,*
Quando mi mossi, e'l troppo star si vieta.
Diss'egli all'hora, che s'appella Creta
XIIII. *Vna montagna u'è, che già fu lieta*
Hor è deserta, come cosa vieta.
Di Gerion trouammoci e'l Poeta
XVIII. *A la man destra vidi nuoua pieta*
Di che la prima bolgia era repleta
Et guarda ben la mal tolta moneta
XIX. *E se non fosse, ch'anchor lo mi vieta*
Che tu teneßi ne la vita lieta
Me più d'vn'anno, là presso à Gaeta
XXVI. *Nè dolcezza di figlio, nè le pieta*
Lo qual deuea Penelope far lieta.
XXVII. *Già era dritta in sù la fiamma, e queta*
Con la licentia del dolce Poeta.

PVRGATORIO.

E vengonti à pregar disse'l Poeta
V. *O anima, che vai per esser lieta*
Veniam gridando, un poco'l passo queta
Et all'hor per istringermi al Poeta
XIIII. *Già era l'Aura d'ogni parte queta*
Che douria l'huom tener dentr'à sua meta.
Non sò qual fosse più; trionfa lieta
XXIIII. *Sì disse prima, e poi, quì non si vieta*
Nostra sembianza via per la dieta.
Quando vedea la cosa in sè star queta,
XXXI. *Mentre che piena di stupor, e lieta*
Che satiando se, di se asseta.

Digitized by Google

PARADISO.

Per trionfar, ò Cesare ò Poeta
I. *Che parturir letitia in sù la lieta*
Peneia, quand' alcun di se asseta.
Da indi mi rispose tanto lieta
III. *Frate la nostra volontà quieta*
Sol quel c'hauemo, & d'altro non ci asseta
Percuote pria che sia la corda queta,
V. *Quiui la donna mia vid'io si lieta,*
Che più lucente se ne fè il pianeta.
De la fede Christiana, il santo athleta
XII. *Et come fù creata, fù repleta,*
Che ne la madre lei fece profeta.
Con perpetua vista, & che m'asseta
XV. *La voce tua sicura balda, & lieta*
A' che la mia risposta è già decreta
Induce falseggiando la moneta
XIX. *Li si vedrà la superbia, ch' asseta*
Sì, che non può soffrir dentr' à sua meta
Incominciò ridendo tanto lieta;
XXVII. *La natura del moto, che quieta,*
Quinci comincia, come da sua meta.

ETE

INFERNO.

Come l'ethico fà, che per la sete
XXX. *O voi, che senza alcuna pena siete*
Diss'egli à noi, guardate, & attendete.

PVRGATORIO.

Ver noi, dicendo à noi. Se voi sapete
II. *E Virgilio rispose. Voi credete*
Ma non sem peregrin, come voi siete.
Che quest'è corpo human, che voi vedete
III. *Non vi marauigliate, ma credete*
Cerchi di souerchiar questa parete
VII. *Poscia, che l'accoglienze honeste, e liete*
Sordel si trasse, e disse, voi che siete?
Tanto del'ber, quant'è grande la sete
XXI. *E'l sauio Duca, homai veggio la rete,*

Perche

Digitized by Google

Perche ci trema, & di che congaudete
Che tutti quelli n'hanno maggior sete
XXVI. *Dinne, com'è che fai di te parete*
Di morte entrato dentro de la rete.
A dichiarmarsi la decima sete
XXXII. *Et essi quinci, & quindi hauen parte*
A se trabeli con l'antica rete.

PARADISO.

Non s'ammiraron come voi farete
II. *La concreata, & perpetua sete*
Veloci quasi, come'l ciel vedete.
D'un giro, d'un girare, & d'una sete,
VIII. *Voi che'ntendendo il terzo ciel mouete*
Non fia men dolce un poco di quiete.
Et roratelo alquanto: voi bevete
XXIIII. *Così Beatrice, & quell'anime liete*
Fiammando forte a guisa di Comete.

ETI
PVRGATORIO.

Euui la figlia di Tiresia, & Theti
XXII. *Taceuansi amendue già i Poeti*
Liberi dal salire, e da pareti.

ETO
PVRGATORIO.

In sua presonion, se tal decreto
III. *Vedi horamai, se tu mi puoi far lieto*
Come m'ha visto, & anco esso diuieto.
D'intagli sì, che non pur Policleto
X. *L'Angel, che venne in terra col decreto*
Ch'aperse'l ciel dal suo lungo diuieto
Che se vedut' hauesse huom far sì lieto
XIII. *Di mia semenza cotal paglia mieto*
Là u'è mestier di conforto diuieto.
Che ciò nol satia, ma senza decreto
XX. *O signor mio quando sarò sì lieto,*
Fà dolce l'ira tua nel tuo secreto.
E sappi, che sitosto come al sito

Lo

Digitized by Google

XXV. Lo motor prima à lui si volge lieto
Spirito nouo di virtù replato.

PARADISO.

Del su' lume fa'l ciel sempre quieto,
I. Et hora li, com'à sito decreto,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
Et anchor saria borgo più quieto
XVI. La casa, di che nacque il vostro fleto
Et posto fine al vostro viuer lieto.
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto;
XXVII. Ma per acquisto d'esto viuer lieto
Sparser lo sangue doppo molto fleto.

ETRA

PARADISO.

Che scende chiaro giu di pietra in pietra,
XX. Et come suono al collo de la cetra
De la sampogna vento, che penetra.

ETRI

PVRGATORIO.

Al su, mi dì, e se vuoi, ch'i t'impetri
XIX. Et egli à me, perche i nostri diretri
Scias, quod ego fui successor Petri.

PARADISO.

Si che guardando verso lui penetri,
XXXII. Veramente, ne forse, tu t'arretri,
Orando gratia conuien che s'impetri.

ETRO

INFERNO.

Si ch'i vegga la porta di San Pietro,
I. All'hor si mosse, & io li tenni dietro.
Si riuolgea ciascun voltando à retro.
VII. Cosi tornauan per lo cerchio tetro
Gridandosi ancho lor'ontoso metro,
Verso'l castello, & vanno à Santo Pietro.
XVIII. Di quà, di là su per lo sasso tetro,

Che

Digitized by Google

Che li batteano crudelmente dietro.
Ch'i' pur risposi lui à questo metro
XIX. *Nostro Signor in prima da San Pietro*
Certo non chiese, se non, viemmi dietro.
Di Malebranche, non gli hauem già dietro
XXIII. *E quei, s'io fossi d'impiombato vetro*
Più tosto à me, che quella dentro impetro.
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
XXXIIII. *Già era, e con paura il metto in metro,*
E trasparean, come festuca in vetro.

PVRGATORIO.

Pregando Statio, che venisse retro,
XXVII. *Come fui dentro in vn bogliente vetro,*
Tant'era iui lo'ncendio senza metro.

PARADISO.

Così, come color, torna per vetro
II. *Hor dirai tu, che si dimostra tetro*
Per esser lì rifatto più à retro.
Vede colui, che se n'alluma dietro
XXVIII. *Et si riuolue per veder se'l vetro*
Con esso, come nota con su'metro.

ETTA

INFERNO.

Che vuol quanto la cosa è più perfetta
VI. *Tutto che questa gente maledetta*
Di là più, che di quà, esser aspetta.
Già scorger puoi, quello, che s'aspetta
VIII. *Corda non pinse mai da sè saetta:*
Com'io vidi vna naue piccioletta
Giunse à la porta, e con vna verghetta,
IX. *O cacciati del ciel gente dispetta,*
Ond'esta tracotanza in voi s'alletta?
Volse'l viso ver me, & hora aspetta,
XVI. *E se non fosse il fuoco, che saetta,*
Che meglio stesse à te, ch'à lor la fretta.
Isifile ingannò la giouinetta
XVIII. *Lasciolla quiui grauida, e soletta*

Digitized by Google

Et anco di Medea si fà vendetta.
Ma prima hauea ciascun la lingua stretta.
XXI. *Et egli hauea del tal fatto trombetta.*
Onde'l Duca si volse, e disse, aspetta
XXIII. *Ristretti, e vidi duo mostrar gran fretta*
Ma tardauagli'l carco, e la via stretta.
Quando venimmo à quella foce stretta,
XXVI. *Acciò che l'huom più oltre non si metta.*
Da l'altra già m'hauea lasciata Setta.
Ch'ei viue, e lunga vita ancor aspetta.
XXXI. *Così disse il maestro, e quegli in fretta*
Ond'Hercole sentì già grande stretta.
Se tu non vieni à crescer la vendetta,
XXXII. *Et io, maestro mio hor quì m'aspetta,*
Poi mi farai, quantunque vorrai fretta.

PVRGATORIO.

O dignitosa conscientia, e netta.
III. *Quando li piedi suoi lasciar la fretta,*
La mente mia, che prima era ristretta.
Quiui di riposar l'affanno aspetta
IIII. *E com'egli hebbe sua parola detta,*
Che di sedere in prima haurai distretta.
Tu la vedrai di sopra in sù la vetta
VI. *Et io, buon Duca andiam'à maggior fretta,*
E vedi homai, che'l poggio l'ombra getta.
Parea dicer, signor fammi vendetta,
X. *Et egli à lei risponder, hor aspetta*
Come persona, in cui dolor s'affretta.
Par sì la ripa, e par si la via schietta
XIII. *Se quì per dimandar gente s'aspetta.*
Che troppo haurà d'indugio nostra eletta.
E'l nome tuo, dache più non s'aspetta
XIIII. *Ma va via Tosco homai, c'hor mi diletta*
Sì m'hà vostra ragion la mente stretta.
Ne l'uccel, ch'à cantar più si diletta
XVII. *E quì fù la mia mente sì ristretta*
Cosa, che fosse anchor da lei ricetta
Dir ti pos'io da indi in là t'aspetta,
XVIII. *Ogni sustantial forma, che setta,*

Spe-

Digitized by Google

Specifica virtù hà in se colletta.
Pot'esser, tosto ne sarta vendetta.
XX. *Chiamato fui di là Vgo Ciappetta*
Per cui nouellamente è Francia retta.
Se non con l'acqua, onde la feminetta
XXI. *Mi trauagliaua, e pungeami la fretta,*
E condoleami à la giusta vendetta
Tratto m'hà de la costa, oue s'aspetta
XXIII. *Tant'è à Dio più cara, e più diletta,*
Quanto'n ben operar è più soletta.
Ad aspettar più colpi ò pargoletta,
XXXI. *Nuouo augelletto due, ò tre aspetta*
Rete sì spiega indarno, ò si saetta.

PARADISO.

D'intelligentia, quest'arco saetta,
I. *La prouidentia, che cotanto assetta,*
Nel qual si volge quel, c'hà maggior fretta.
Con quello sposo, ch'ogni voto accetta,
III. *Dal mondo per seguir la giouinetta*
Et promisi la via de la sua setta.
Quando si dice che giusta vendetta
VII. *Ma i veggi'hor la tua mente ristretta*
Del qual con gran diso soluer s'aspetta.
Son ne la mente, ch'è da sè perfetta,
VIII. *Perche qualunque questo arco saetta*
Si come cocca in su'l segno diretta.
In grido come suol, ma la vendetta
XVII. *Tu lascerai ogni cosa diletta*
Che l'arco de l'esilio pria saetta,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
XXII. *La spada di quà sù non taglia in fretta,*
Che desiando ò temendo l'aspetta.
Et con ardente affetto il sole aspetta
XXIII. *Cosi la donna mia si stauа eretta*
Sotto la qual il sol mostra men fretta:
Per la centesma, ch'è la giù negletta;
XXVII. *Che la fortuna, che tanto s'aspetta,*
Si che la classe correrà diretta,
Sola t'intendi, & da te intelletta,

Digitized by Google

XXXIII. *Quella circolation, che si concetta*
Da gli occhi miei alquanto circonspetta.

ETTE

INFERNO.

Perche tanta viltà nel cor allette
II. *Poscia che tai tre donne benedette*
E'l mio parlar tanto ben t'impromette
Nel suon de le parole maledette,
VIII. *O caro Duca mio, che più di sette*
D'alto periglio, che'ncontra mi stette.
Correan Centauri armati di saette
XII. *Vedendoci calar, ciascun ristette,*
Con archi, & asticciuole prima elette.
E'l dolce Duca meco si ristette
XVIII. *E quel frustato celar si credette*
Ch'io dissi, tù, che l'occhio à terra gette.
Sì che non teman de le lor vendette
XXII. *Per vn, ch'io son, ne farò venir sette*
Di far all'hor, ch'alcun di fuor si mette.
Perche nostra nouella si ristette
XXV. *Io non gli conoscea, ma e'seguette*
Che l'un nominar l'altro conuenette.

PVRGATORIO.

Che quando Domitian gli perseguette,
XXII. *E mentre che di là per me si stette,*
Fer dispreggiar à me tutt'altre sette
Diretro al dittator se'n vanno strette,
XXIIII. *E qual più à gridar oltre si mette,*
E quasi contentato si tacette
Per l'altrui raggio, che'n sè si riflette,
XXV. *Così l'aer vicin quiui si mette,*
Virtualmente l'alma, che ristette.
Proserpina nel tempo, che perdette
XXVIII. *Come si volge con le piante strette*
E piedi innanzi piede à pena mette.
Ne le figlie d'Adamo, & benedette,
XXIX. *Poscia ch'i fiori, e l'altre fresche herbette,*
Libere fur da quelle genti elette

Digitized by Google

Et iterum sorelle mie dilette
XXXIII. *Poi le si mise innanzi tutte sette*
Me, e la donna, e'l sauio, che ristette.

PARADISO.

Non vanno i lor pensieri à Nazarette,
IX. *Ma Vaticano, & l'altre parti elette,*
A' la militia che Piero seguette.
Le lor figure, com'i' l'hò concette,
XVIII. *Mostrarsi dunque in cinque volte sette*
Le parti sì, come mi paruer dette
XX. *Ch'i vidi le due luci benedette*
Con le parole muouer le fiammette
Anchor ver la virtù che mi seguette
XXV. *Vuol ch'i respiri à te, ch'i' ti dilette*
Quello, che la speranza ti promette.
Che ne prima, ne poscia procedette
XXIX. *Forma, & materia congionte, & purette*
Come d'arco tricorde, tre saette.

ETTI

INFERNO.

Cominciò poi à dir, son tre cerchietti
XI. *Tutti son pien di spirti maledetti,*
Intendi come, & perche, son costretti.
Ma com'i dissi lui, li suoi dispetti,
XIIII. *Hor mi vien dietro, e guarda, che non metti*
Ma sempr'al bosco tien li piedi stretti
Si li notai, quando furono eletti,
XVII. *O Rabicante, fà che tu li metti,*
Gridauan tutti insieme i maladetti
Domandommi consiglio, & io tacetti,
XXVII. *Et poi mi disse, tuo cor non sospetti,*
Si come Penestrino in terra getti
Volsimi a'piedi, e vidi duo sì stretti,
XXXII. *Ditemi voi, che sì stringete i petti*
E poi c'hebber li visi à me eretti.

PVRGATORIO.

De l'alta ripa, e stetter fermi, e stretti

O ben

Digitized by Google

III. O ben finiti, ò già spiriti eletti,
Ch'i credo, che per voi tutti s'aspetti,
Per cupidigia di costà distretti,
VI. Vien'à veder Montechi, & Capelletti,
Color già tristi, e costor con sospetti.
Perche Virgilio, e Statio, & io ristretti,
XXIIII. Ricordiui dicea de' maladetti,
Theseo combatter co' doppi petti.

PARADISO.

Però n'è data, perche fur negletti,
III. Ond'io à lei, ne' mirabili aspetti,
Che vi trasmuta da primi concetti.
Producerebbe si li suoi effetti,
VIII. Et ciò esser non può, se gl'intelletti,
Et manco'l primo, che non gli hà perfetti
E la radice tua da quegli aspetti,
XX. Et voi Mortali teneteui stretti
Non conosciamo ancor tutti gli eletti
Di paradiso, & l'una in quelli aspetti,
XXX. Come subito lampo che discetti,
De l'atto l'occhio de' più forti obbietti.

ETTO

INFERNO.

Cortese fu pensando l'alto effetto,
II. Non par'indegno ad huomo d'intelletto
Ne l'Empireo ciel per padre eletto.
Quì si conuien lasar ogni sospetto
III. Noi sem venuti al luogo, ou'i t'hò detto,
C'hanno perduto'l ben de l'intelletto.
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
V. Noi leggiauam vn giorno per diletto
Soli erauamo, & senza alcun sospetto.
Quella, che piange dal destro è Aletto,
IX. Con l'vnghie si fendea ciascuna il petto,
Ch'i mi strinsi al Poeta per sospetto.
Restato m'era, non mutò aspetto,
X. E se, continuando al primo detto,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.

E'l mi

Digitized by Google

E'l mi buon Duca, che già gli era al petto,
XII. *Rispose, ben'è uosco, e sì soletto,*
Necessità lo induce, e non diletto.
E pura argento son le braccia, e'l petto
XIIII. *Da indi in giuso è tutto ferro eletto,*
E stà in sù quel, più che'n sù l'altro eretto.
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
XV. *La conoscenza sua al mio intelletto,*
Rispos. siete voi quì ser Brunetto?
Che si diualli giù nel basso letto,
XVI. *Rimbomba là soura San Benedetto.*
Doue deuria per mille esser ricetto.
Et poi che tutto sù mi s'hebbe al petto,
XIX. *Nè si stancò d'hauermi à sè ristretto.*
Che dal quarto al quint'argine è tragetto.
Ma quei più, che cagion fu del difetto,
XXII. *Ma poco valse, che l'ali al sospetto,*
Et quei drizzò volando suso il petto.
Portandosene me soura'l suo petto,
XXIII. *A pena furo i piè suoi giunti al letto*
Sour'esso noi, ma non gli era sospetto.
Di molta lode, & io però l'accetto;
XXVI. *Lascia parlar à me, ch'i hò concetto,*
Perche fur Greci, & forsi del tuo detto.
Guardommi, & con le man s'aperse il petto,
XXVIII. *Vedi, come scoppiato è Macometto,*
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.

PVRGATORIO.

Che s'accoglieua nel sereno aspetto,
I. *A gli occhi miei ricominciò diletto,*
Che m'hauea contristati gli occhi, e'l petto.
Per abbracciarmi, con si grande affetto,
II. *O ombre vane, fuor che ne l'aspetto,*
E tante mi tornai con esse al petto.
Biond'era, e bello, e di gentile aspetto,
III. *Quand'i mi fui humilmente disdetto*
E mostrommi vna piaga à sommo'l petto.
Non s'ammendaua per pregar difetto,
VI. *Veramente à così alto sospetto,*

Digitized by Google Che

Che lume sia tra'l vero, e lo'ntelletto.
Par con colui, c'hà sì benigno aspetto,
VII. *Guardate là, come si batte il petto,*
De la sua palma sospirando letto,
Poi siete quasi entomata in difetto,
X. *Come per sostentar solaio, ò tetto,*
Si vede giunger le ginocchia al petto.
Non ti sia graue, ma siate diletto,
XV. *Poi giunti fummo à l'Angel benedetto,*
Ad vn Scalco via men che gli altri eretto.
Ma l'altro puot'errar per mal obietto
XVII. *Mentre ch'egli è nel primo ben diretto,*
Esser non può cagion di mal diletto.
Non si dimostra, ma che per effetto,
XVIII. *Però là, onde vegna lo'ntelletto,*
E de'primi appetibili l'affetto,
E prendemmo la via, con men sospetto,
XXII. *Elli giuan dinanzi, & io soletto*
Ch'à poetar mi dauano intelletto.
Tempo futuro m'è già nel cospetto
XXIII. *Nel qual sarà in Pargamo interdetto*
L'andar mostrando con le poppe al petto.
De l'anima il passibile intelletto
XXV. *Aprì à la verità, che viene il petto*
L'articular del cerebro è perfetto.
Fuße Orizonta fatto d'vn'aspetto
XXVII. *Ciascun di noi d'un grado fece letto*
La posa del salir, più che'l dilettto.
Cominciò ella, in questo luogo eletto,
XXVIII. *Merauigliando tienui alcun sospetto,*
Che puote disnebbiar vostro'ntelletto.
Giurato hauria poco lontano aspetto
XXIX. *E quando'l carro à me fù à rimpetto*
Lor compatire à me più che s'è detto
XXX. *Lo giel che m'era'ntorno al cor ristretto,*
Da la bocca, e da gli occhi vscì del petto.
La giustitia di Dio ne l'interdetto
XXXIII. *Ma perch'i veggio te ne lo'ntelletto*
Si che t'abbaglia il lume del mi'detto.

Digitized by Google

PARADISO.

De la neue riman nudo'l soggetto,
II. *Così rimaso te ne l'intelletto*
Che ti tremolerà nel su' aspetto.
III. *Quel sol che pria d'amor mi scaldo'l petto*
Prouando, e riprouando il dolce aspetto:
Con quel consiglio, nel qual'ogni aspetto,
XI. *Però ch'andasse ver lo suo diletto,*
Disposò lei col sangue benedetto.
Vedrai hauer solamente rispetto,
XIII. *Con questa distintion prendi'l mi' detto,*
Del primo padre & del nostro diletto
Ma per necessità, che'l su' concetto,
XV. *Et quando l'arco de l'ardente affetto*
Inuer lo segno del nostro'ntelletto
Che rimirando lei lo mio affetto,
XVIII. *Fin che'l piacer eterno, che diretto,*
Mi contentaua col secondo aspetto.
Con la sua fiamma, si che l'alto affetto,
XXIII. *Indi rimaser lì nel mi' conspetto,*
Che mai da me si partì'l diletto.
Deuota per lo tu'ardente affetto,
XXIIII. *Poscia fermato il foco benedetto,*
Che fauellò così, com'i hò detto.
Et la mia donna in lor tenne l'aspetto,
XXV. *Questi è colui, che giacque sopra'l petto,*
Di sù la croce al grande offitio eletto.
Si chiaman Throni del diuino aspetto,
XXVIII. *Et dei sauer, che tutti hanno diletto,*
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.
Che tu discerni, con tanto diletto,
XXIX. *Principio del cader fù il maledetto,*
Da tutti i pesi del mondo costretto.
In tanto amore, & in tanto diletto,
XXXII. *Le menti tutte nel su' lieto aspetto,*
Diuersamente, & quì basti l'affetto.
Cho volgersi da lei per altro aspetto,
XXXIII. *Però che'l ben, ch'è del voler obietto,*
E defettiuo ciò, che li è perfetto.

Digitized by Google

EVA

PVRGATORIO.

Ascoltando'l mi Duca, che diceua,
XVI. *I sentia voci, & ciascuna pareua*
L'agnel di Dio, che le peccata leua
Legno è più sù, che fù morto da Eua
XXIIII. *Si tra le frasche non sò chi diceua,*
Oltr'andauan dal lato, che si leua,
Et quel durando più, e più splendeua
XXIX. *Et vna melodia dolce correua,*
Mi fè riprender l'ardimento d'Eua.

PARADISO.

Nel transito del vento, & poi si leua,
XXVI. *Fec'io in tanto, in quant'ella diceua,*
Vn desio di parlar, ond'io ardeua.
Non si smarriua, ma tutto prendeua,
XXX. *Presso & lontano, lì ne pon, ne leua,*
La legge natural nulla rileua.

EVE.

INFERNO.

Ne lo profondo Inferno li riceue
III. *Et io, Maestro che è tanto greue*
Rispose, dicerolti molto breue.
Eterna, maladetta, fredda, & greue,
VI. *Grandine grossa, & acqua tinta, e neue,*
Pute la terra, che questo riceue.
Tu, che forse vedrai il Sol di breue,
XXVIII. *Si di viuanda, ch'è stretta di neue,*
Ch'altrimenti acquistar non saria leue.

PVRGATORIO.

Et esser mi parea troppo più leue
XII. *Ond'io Maestro dì, qual cosa greue,*
Per me fatica andando si riceue.
Di quel, che'l cielo in sè da sè riceue,
XXI. *Perche non pioggia, non grando, non neue*
Che la scaletta de tre gradi breue.

Figlio

Digitized by Google

Figlio la mente tua guarda, e riceue
XXV. *Sangue perfetto, che mai non si beue,*
Quasi alimento, che di mensa leue.

EVI

PVRGATORIO.

Che portar quinci si che mondi, & lieui,
XI. *Deb se giustitia, & pietà vi disgreui,*
Che secondo'l disio vostro vi leui.

PARADISO.

Per le sorrise parolette breui,
I. *Et dissi, già contento requieui*
Com'io trascenda questi corpi lieui.
Fai glorioso, & rendigli longeui,
XVIII. *Illustrami di te, si ch'io rileui*
Paia tua possa in questi versi breui.
Così al vento ne le foglie lieui
XXXIII. *O somma luce, che tanto ti leui*
Represta vn poco di quel, che pareui.

EVOLE

INFERNO.

Ch'era ronchioso, stretto, & malageuole,
XXXIIII. *Parlando andaua, per non parer fieuole,*
A parole formar disconueneuole.

EVRA

PARADISO.

In che la sua famiglia men perseura,
XVI. *Et Beatrice, ch'era vn poco sceura,*
Al primo fallo scritto da Gineura.

EZZA

INFERNO.

Sembraua carca con la sua magrezza,
I. *Questa mi porse tanto di grauezza*
Ch'i perde' la speranza da l'altezza

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Ch'i mi trassi oltre per hauer contezza,
XX. Esso parlau' anchor de la larghezza,
Per condurre ad honor lor giouinezza.
Già di bere à Forlì con men secchezza,
XXIIII. Ma come fà chi guarda, e poi fà prezza,
Che più parea di me hauer contezza.
L'aura di Maggio muouesi, & olezza,
XXIIII. Tal mi sentì un vento dar per mezza,
Che fè sentir d'ambrosia l'olezza.

PARADISO.

Et si com'huom, che suo parlar non spezza,
V. Lo maggior don, che Dio per sua larghezza,
Più conformato, & quel ch'ei più apprezza.
V'o'mi dat' à parlar tutta baldezza
XVI. Per tanti rivi s'empie d'allegrezza,
Perche può sostener, che non si spezza?
Mente danzando de la sua ricchezza
XXIIII. Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Che nulla mi lasciò di più chiarezza
Inclita vita, per cui la larghezza,
XXV. Fà risonar la speme in quest'altezza
Quanto Gesù à tre fè più chiarezza.
De l'vniuerso, per la mia ebbrezza,
XXVII. O'gioia, ò ineffabile allegrezza,
O'sanza brama sicura ricchezza.
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza,
XIX. Vedi l'eccelso homai, & la larghezza,
Speculi fatti s'hà in che si specchia
Si grande lume: quant'è la larghezza,
XXX. La vista mia ne l'ampia & ne l'altezza,
Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
XXXII. I vidi soura lei tant'allegrezza
Creato à trasuolar per quell'altezza.

EZZO

INFERNO.

Grand'arco, trà la ripa secca, e'l mezzo

Ve-

Digitized by Google

Venimmo à piè d'vna torre al dassezzo
X. *Lasciammo'l muro e gimmo inuer lo mezzo*
Che'n fin là sù facea spiacer suo lezzo
Monta dinanzi, ch'i vogli esser mezzo
XVII. *Qual'è colui, c'hà sì presso il riprezzo,*
Et trema tutto, pur guardando al rezzo
Fatti per freddo, onde mi vien riprezzo,
XXXII. *Et mentre ch'andauamo inuer lo mezzo*
Et io tremauane l'eterno rezzo.

I
INFERNO.

Del Diauol vitij assai, tra'quali vdì
XXIII. *Appresso'l Duca à gran passi sen gì,*
Ond'io da gl'incarcati mi partì
Dinanzi à me sen vdì piangendo Alì,
XXVIII. *Et tutti gli altri, che tu vedi quì*
Fur viui, però son fessi così.

PARADISO.

Sperent in te di sopra noi s'vdì
XXV. *Poscia trapassi vn lume sì chiaro*
Il verno haurebbe vn mese d'vn sol dì.

IA
INFERNO.

Non lasci altrui passar per la sua via.
I. *Et hà natura sì malvagia, e ria*
E dopo'l pasto hà più fame, che pria.
Ma passata la selua tal fiata
IIII. *Non era lunga ancor la nostra via.*
Ch'emisperio di tenebre vincia.
Falsità, ladroneccio, & simonia,
XI. *Per l'altro modo quell'amor s'oblia*
Di che la fede special fa cria
Ben deurebb'esser la tua man più pia.
XIII. *Come d'vn stizzo verde, ch'arso sia,*
E cigola per vento, che và via.
De la sua scuriada, e disse, via.

I mi

XVIII. I mi raggiunsi con la scorta mia,
Là, doue vn scoglio de la ripa vscia.
Che ponesse le chiaui in sua balia.
XIX. Nè Pier, nè gli altri chiesero à Matthia
Nel luogo, che perdè l'anima ria
Et indietro venir li conuenia.
XX. Forse per forza già di parlasia
Ma io nol vidi, ne credo, che sia.
Quiui mi misi à far baratteria
XXII. E Ciriato, à cui di bocca vscia.
Li fè sentir, come l'vna sdrucia
XXIII. Taciti, soli, & senza compagnia
Come frati minor vanno per via.
Consiglio i Farisei, che conuenia
XXIIII. Attrauersato, e nudo, e per la via
Qualunque passa, com'ei pesa pria.
Meglio di lena, ch'i non mi sentia.
XXIIIII. Sù per lo scoglio prendemmo la via
E certo più assai, che quel di pria.
Che n'haueau fatti i buoni à scender pria,
XXVI. Et proseguendo la solinga via,
Lo piè senza la man non si spedia
Per non dir più, e già da noi sen gia
XXVII. Quand'vn'altra, ch'adietro à lei venia.
Per vn confuso suon, che fuor n'vscia
Tu hai del lato quel di Beccaria
XXXII. Gianni del Soldanier credo, che sia
Ch'aprì Faenza, quando si dormia.

PVRGATORIO.

Per lui campar, e non u'era altra via
I. Monstrato hò lui tutta la gente ria,
Che purgan sè sotto la tua balia
Possa trascorrer la'nfinita via
III. State contenti humana gente al quia,
Mestier non era partorir Maria.
E riposato da la lunga via.
V. Ricorditi di me, che son la Pia
Salsi colui che'nnanellata pria
Ma ne le faci l'occhio si smarria

Ambo

Digitized by Google

VIII. *Ambo vegnon del grembo di Maria,*
Per lo Serpente, che verrà via via.
Quando l'anima tua dentro dormia.
IX. *Venne vna donna e disse, i son Lucia*
Si l'ageuolerò per la sua via,
Buon ti farà, per alleggiar la via,
XII. *Come, perche di lor memoria sia,*
Portan segnato quel, ch'egli era pria
Altri rimondo quì la vita ria,
XIII. *Sauia non fui, auegna che sapia*
Più liet'assai che di ventura mia
Che ne'nuoglion'amore, & cortesia
XIIII. *O Brettinoro, che non fuggi via,*
E molta gente per non esser ria,
Liberi soggiacean, e quella cria
XVI. *Però se'l mondo presente vi suia*
Et io te ne sarò hor vera spia
Dentro da se, che di fuor non venia.
XVII. *Poi pioue dentro à l'alta fantasia*
Ne la sua vista, & cotal si moria.
Et io attendo à l'ombre, ch'i sentia
XX. *E per ventura vdì, dolce Maria,*
Come fà donna, che'n parturir sia.
Che Christo apparue à due, ch'erano in via
XXI. *Ci apparue vn'ombra, a distro à noi venia,*
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria.
Antigone, Deifile, & Argia,
XXII. *Vedesi quella, che mostrò Langia.*
Et con le suore sue Deidamia,
Subitamente cosa, che desuia
XXVIII. *Vna donna soletta, che si gia,*
Ond'era pinta tutta la sua via
Così da Moisè, come d'Helia,
XXXII. *Tal torna'io, e vidi quella pia,*
Più de'miei passi lungo'l fiume pria
Hor tre, hor quattro, dolce salmodia,
XXXIII. *E Beatrice sospirosa, e pia,*
Più à la croce si cambiò Maria.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Pontano igualmente, & però pria
IIII. *De Seraphin colui, che più s'india,*
Qual prender vuoi, i dico non Maria
Trarsi ver noi, & in ciascun s'vdia,
V. *Et si come ciascun à noi venia;*
Nel fulgor chiaro, che di lei vscia
Ben sottilmente; per alcuna via,
VII. *O' Che Dio solo per sua cortesia,*
Hauesse sodisfatto à sua follia
XII. *Mi mosse l'infiammata cortesia*
Et mosse meco questa compagnia.
Di quelli spirti con tal melodia
XIIII. *Et io vdì ne la luce più dia*
Forse qual fù de l'Angelo à Maria,
Da terra i piedi: & la regola mia
XXII. *Le mura, che soleno esser Badia*
Sacca son piene di farina ria.
Che seguirai tu' figlio, & farai dia,
XXIII. *Così la circulata melodia*
Faceam sonar lo nome di Maria.
Ma quella distillò nel mio cor pria
XXV. *Sperino in te ne la tua theodia*
Et chi nol sà, s'egli hà la fede mia à
L'anima tua, & fà ragion che sia
XXVI. *Perche la donna che per questa dia,*
La virtù c'hebbe la man d'Anania.
Di colui, ch'abbelliua di Maria,
XXXII. *Et egli à me, baldezza & leggiadria*
Tutta è in lui, & si volem che sia.

IBA

PARADISO.

Drieto pensando à ciò, che si preliba,
X. *Messo t'hò innanzi: homai per te ti ciba*
Quella materia ond'io son fatto scriba.
Del benedetto Agnello che vi ciba,
XXIIII. *Se per gratia di Dio questi præliba,*
Anzi che morte tempo gli prescriba.

IBO

Digitized by Google

IBO

PVRGATORIO.

L'anima mia gustaua di quel cibo,
XXXI. *Se dimostrando del più alto Tribo*
Danzando al lor angelico carribo.

IBRA

PVRGATORIO.

XXVII. *Si come quando i primi raggi vibra,*
Cadendo Libero sotto l'alta libra.

PARADISO.

Couerti del Montone, & de la Libra,
XXIX. *Quant'è dal punto, che l'Zenit inlibra,*
Cambiando l'hemisperio, si dilibra.

ICA

INFERNO.

Del viso su' per quella fiamma antica,
IX. *Come le rane innanzi a la nemica*
Fin ch'a la terra ciascuna s'abica.
Non vi mostre, ma l'un di voi dica,
XXVI. *Lo maggior corno de la fiamma antica*
Pur come quella, cui corno affatica.
Li denti addosso, non ti sia fatica,
XXX. *Et egli à me, quell'è l'anima antica,*
Al padre suor del dritto amore amica.

PVRGATORIO.

Non dico tutti, ma posto ch'il dica,
XVI. *E libero voler, che si fatica,*
Poi vinte tutto, se ben si notrica.
Ne le femine sue è più pudica,
XXIII. *O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica,*
Cui non sarà quest'hora molto antica.
S'ammusa l'una con l'altra formica
XXVI. *Tosto che parton l'accoglienza amica*
Sopra gridar ciascuna s'affatica.

Digitized by Google

Verde pareami più se stessa antica
XXXI. *Di pentersi mi punse iui l'ortica,*
Più nel su'amor, più mi si fè nemica.

PARADISO.

Ben si conuien che la lunga fatica
XV. *Fiorenza dentro de la cerchia antica*
Si staua in pace sobria & pudica.

ICCA

INFERNO.

Rispose al detto mio, tranne lo sticca
XXIX. *E Nicolò, che la costuma ricca*
Ne l'horto, doue tal seme s'appicca.

PVRGATORIO.

A la passion, da che ciascun si spicca
XXI. *Io pur sorrisi, come l'huom, ch'ammicca*
Ne gli occhi, ch'el sembiante più si ficca.

ICCHI

INFERNO.

Mi disse, quel folletto è Gianni Schicchi
XXX. *O diss'io lui, se l'altro non ti ficchi*
A dirchi è pria, che di quì si spicchi.

PVRGATORIO.

I più posseditor faccia più ricchi
XV. *Et egli à me, però che tu rificchi*
Di vera luce tenebre dispicchi.

ICCHIA

Con l'argine secondo s'incrocicchia,
XXVIII. *Quindi sentimmo gente, che si nicchia*
E se medesma con le palme picchia.

PVRGATORIO.

Di lor tormento à terra gli ranicchia
X. *Ma guarda fiso là, e disuiticchia*
Già scorger puoi, come ciascun si picchia.

Digitized by Google

ICCIA

INFERNO.

Ancor li piedi ne l'arena arsiccia,
XIIII. *Tacendo diuenimmo, là ve spiccia*
A cui rossor ancor mi raccapriccia.
Ma come s'appressaua Barbariccia
XXII. *Io vidi, & anco il cor me n'accapriccia*
Ch'vna rana rimane, e l'altra spiccia.

PVRGATORIO.

D'una petrina ruuida, & arsiccia
IX. *La terza, che di sopra s'ammassiccia,*
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

ICE

INFERNO.

Che ricordarsi del tempo felice,
V. *Ma s'à conoscer la prima radice*
Farò, come colui, che piange, e dice.

PVRGATORIO.

Nipote di Gostanza Imperadrice.
III. *Vadi à mia bella figlia genitrice*
E dichi à lei il ver, s'altro si dice.
Non ti fermar, se quella no'l te dice.
VI. *Non sò, s'intendi: i dico di Beatrice*
Di questo monte ridente, & felice.
E lassesù per la prima cornice,
XI. *Se di là sempre ben per noi si dice,*
Da quei, c'hanno al voler buona radice.
O à lui acquistar, questa cornice
XVII. *Altro ben è, che non fà l'huom felice*
Essentia d'ogni ben frutto, e radice,
Ch'i sarò là, doue fia Beatrice.
XXIII. *Virgilio è questi, che così mi dice*
Per cui scosse dianzi ogni pendice
L'età de l'oro, e fia stato felice,
XXVIII. *Quì fù innocente l'humana radice,*
Nettar è questo, di che ciascun dice.

Digitized by Google

Continuò, come colui, che dice,
XXX. *Guardami ben; ben son, ben son Beatrice,*
Non sapei tù, che quì è l'huom felice.
Soura me starsi, che conducitrice
XXXII. *E tutto'n dubbio dissi, ou'è Beatrice?*
Nuoua sedersi in su la sua felice;

PARADISO.

Di tutto me pur per B, e per ice,
VII. *Poco sofferse me cotal Beatrice?*
Tal, che nel foco faria l'huom felice;
Trouato in terra da la sua notrice;
XII. *O' padre suo veramente felice*
S'interpretata val, come si dice.
Del su parlar, & di quel di Beatrice
XIIII. *A costui fà mestieri, e nol vi dice*
D'vn'altro vero andar'à la radice.
Pur aspettando; i fui la tua radice,
XV. *Poscia mi disse; quel, da cui si dice,*
Girat'al monte in la prima cornice.
Vid'io vscir vn foco si felice,
XXIIII. *Et tre fiate intorno di Beatrice,*
Che la mia fantasia nol mi ridice.
XXV. *Quando mi volsi per veder Beatrice*
Presso di lei, & nel mondo felice.
Perche trouar con gli occhi à Beatrice
XXX. *Se quanto insin à quì di lei si dice,*
Poco sarebbe à fornir questa vice.

ICH

INFERNO.

Di verno la Dannoia in Austerich,
XXXII. *Com'era quiui; che se Tabernich*
Non hauria pur da l'orlo fatto crich.

ICHE

INFERNO.

Le mani alzò con ambeduo le fiche
XXV. *Da indi in quà mi fur le serpi amiche*
Come dicesse, I non vò, che più diche

Digitized by Google

Cascaron tutti, & poi le genti antiche
XIX. *Si ristorar di seme de formiche*
Languir gli spirti per diuerse biche.

PARADISO.

Di lei, & ciemmi à grado che tu diche
XXV. *Et io, le nuoue scritture & le antiche,*
De l'anime, che Dio s'hà fatte amiche.

ICHI

PARADISO.

Philippi, Greci, Ormanni, & Alberichi,
XVI. *Et vidi cosi grandi, & come antichi,*
Et Soldanieri, & Ardinghi, & Bostichi.

ICI

INFERNO.

Che parton poi tra lor le peccatrici,
XIIII. *Lo fondo suo, & ambe le pendici,*
Perch'io m'accorsi, che'l passo era lici.

PVRGATORIO.

Menaua, disse, dunque là ue dici,
VII. *Poco elungiati s'erauam di lici*
A guisa, che i ualloni sceman quici.

PARADISO.

Ma ben m'aiuta ciò, che tu mi dici,
III. *Ma dimmi, voi, che siete qui felici*
Per più veder, ò per più farui amici?
Diuersamente per diuersi offici?
VIII. *Si venne deducendo insino à quici*
Conuien, de' vostri effetti le radici,
Da Bagnoreggia, che ne' grandi offici
XII. *Illuminato, & Agustin son quici,*
Che nel capestro à Dio si fer amici.
Saranno ancho raui, che suoi nimici,
XVII. *A' lui t'aspetta, & à suoi benefici,*
Cambiando condition ricchi, & mendici.
Andrò parlando; & nota i gran patrici

Digitized by Google

XXXII. Quedue, che seggon la più vicine
Son d'essa rosa quasi due radici.

ICLO

PARADISO.

VIII. Solea creder lo mondo in su' parisolo,
Raggiasse volta nel terzo epiciclo.

ICO

INFERNO.

Parlando più assai, ch'i non ridico,
VI. Quiui trouammo Pluto, il gran nemico,
Quà entro è lo secondo Federico
X. Indi s'ascosa, & io inuer l'antico
A quel parlar, che mi parea nemico,
Che discese da Fiesole ab antico
XV. Ti si farà per tu' ben far nemico
Si disconuien frattare il dolce fico,
Venetico se' tu Caccia nimico
XVIII. Et egli à me, mal volentier lo dico,
Che mi fà souenir del mondo antico.

PVRGATORIO.

La concubina di Titon antico
IX. Fuor de le braccia del su' dolce amico,
Che m'ascondeua quanto ben'io dico
XXII. Dimmi, dou'è Terentio nostro amico
Dimmi, se son dannati, & in qual vico.

PARADISO.

Gli concedette in man'à quel, ch'i dico,
VI. Hor quì t'ammira in ciò, ch'i ti replico
De la vendetta del peccato antico,
Hò io appresso quel, che s'io ridico,
XVII. E s'i al vero son timido amico;
Che questo tempo chiamerann'antico.
Solo prodotto fosti, ò Padre antico,
XXVI. Deuoto, quanto posso, à te supplico,
Et per vdirti presto, non la dico.

Digitized by Google

IDA

INFERNO.

Che tu mi segui, & io sarò tua guida.
I. Oue udirai le disperate strida,
Ch'à la seconda morte ciascun grida
Può l'huomo vsare in colui, che'n lui fida,
XI. Questo modo diretro par, ch'vccida
Ond'io nel cerchio secondo s'annida.
E disse à Nesso, torna, e sì gli grida
XII. Noi ci auuenimmo con la scorta fida
Oue i bolliti facen alte strida,
D'acqua, e di fronde, che si chiamò Ida,
XIIII. Rhea la scelse già per cuna fida
Quando piangea, ui facea star la grida.

PVRGATORIO.

Che dietro a i piedi di sì fatta guida.
V. Et vno incominciò, ciascun si fida,
Pur che'l voler non possa non ricida.
Onde la scorta mia saputa, e fida
XVI. Si come cieco và dietr'à sua guida,
In cosa, che'l molesti, forse ancida,
Cui traditor, e ladro, e patricida,
XX. E la miseria de l'auaro Mida
Per la qual sempre conuien, che si rida

PARADISO.

Dritti nel lume de la dolce guida.
III. Non ti marauigliar perch'io sorrida
Poi sopra'l vero anchor lo piè non fida
E'l pastor de la Chiesa, che vi guida
V. Se mala cupidigia altro vi grida;
Si che'l Giudeo tra voi, di voi non rida.
La sposa di colui, ch'ad alto grida,
XI. In se sicura, & anche a lui più fida
Che quinci, & quindi le fosser per guida.
Vider di Cittadini, à cosi fida
XV. Maria mi die chiamata in alte grida
Insieme fui Christiano, & Cacciaguida;

Oppresso

Digitized by Google

XXII. Oppresso di stupor à la mia guida,
Sempre colà, doue più si confida,
A predicar, & pur che ben si rida
XXIX. Ma tal vccel nel becchetto s'annida,
La perdonanza, di che si confida.

IDDI

INFERNO.

Noue trauaglie, & pene, quant'i viddi
VII. Come fà l'onda la soura Cariddi,
Cosi conuien, che quì la gente riddi.

IDE

INFERNO.

Rispose, poi che lagrimar mi vide
I. Che questa bestia per la qual tagride,
Ma tanto l'impedisce, che l'vccide
Disse Minos à me, quando mi vide
V. Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide
O'l Duca mio à lui, perche pur gride.

PARADISO.

Fù da Demophoonte, ne Alcide,
IX. Non però quì si pente, ma si ride
Ma del valor, ch'ordinò & prouide.
Che giuso in carne più à dentro vide.
X. Ne l'altra piccoletta luce ride
Del cu latin Agustin si prouidde
Che pria turbata, si che'l ciel ne ride.
XXVIII. Cosi fec'io, poi che mi prouide
E come stella in cielo il ver si vide.

IDI

INFERNO.

O mente, che scriuesti ciò ch'i vidi
II. Incominciai, Poeta, che mi guidi,
Anzi ch'a l'alto passo tu mi fidi
Quando drizzò la mente acciò ch'io vidi,
XXVI. Perche non corra, che virtù no'l guidi,
M'hà dato'l ben, ch'io stesso no'l m'inuidi.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

D'esser'abbandonato, quand'i vidi,
III. E'l mi'conforto, perche pur diffidi,
Non credi tu mi teco è ch'io ti guidi?
Quindi seder cantando anime vidi,
VII. Prima che'l poco sol homai s'annidi,
Tra color non vogliate, ch'i vi guidi.
In giugner à veder, com'i riuidi
XVII. Si pareggiando i miei co'passi fidi,
A i raggi morti già ne'bassi lidi.

PARADISO.

Detto mi fù, & da Beatrice di di
V. I veggio ben si come tu t'annidi
Per ch'e' corrusca si come tu ridi.
Del mi'conforto, & qual'io allhor vidi,
XVIII. Non perch'io pur del mi'parlar disfidi,
Soura se tanto, s'altri non la guidi.
La testa, e'l collo d'un'Aquila vidi
XVIII. Quei che dipinge lì, non hà chi'l guidi
Quella virtù, ch'è forma per li nidi
Li fiori, & le fauille; si ch'i vidi,
XXX. O'isplendor di Dio, per cui io vidi
Dammi virtù à dir com'io il vidi,
Al mi'concetto, & questo à quel, ch'i vidi
XXXIII. O'luce eterna, che sola in te fidi
Et intendente te à me arridi.

IDIE

PARADISO.

Di quel, che ti fù detto: ecco le'nfidie,
XVII. Non và però ch'à tuo' vicini inuidie,
Via più là, che'l punir di lor perfidie.

IDIO

INFERNO.

Del misero Sabello, e di Nasidio
XXV. Taccia di Cadmo, e d'Aretusa, Ouidio
Conuerte poetando, i non lo'nuidio.

Digitized by Google

IDO

INFERNO.

Con l'ali alzate, e ferme al dolce nido
V. Cotali vscir de la schiera, ou'è Dido,
Si forte fu l'affettuoso grido.

PVRGATORIO.

Tener lo campo, & hor'à Gioue il grido,
XI. Così hà tolto l'vno à l'altro Guido,
Che l'un'è l'altro caccerà di nido,
Pria che Latona in lei facesse'l nido,
XX. Poi cominciò da tutte parti vn grido,
Dicendo, non dubbiar mentr'io ti guido.
Per mareggiar intra Sesto, & Abido,
XXVIII. Voi siete nuoui, & forse perch'io rido,
A l'humana natura per suo nido.

PARADISO.

Di sacrifici, & di votiuo grido,
VIII. Ma Dione honorauano, & Cupido,
Et diceano che sedette in grembo a Dido.

IE

INFERNO.

Che la madre mi diè, l'opere mie,
XXVII. Gli accorgimenti, & le coperte vie
Ch'al fine de la terra il suono vscie.

PVRGATORIO.

Appresso à i Saui, che parlauan sie,
XXIII. Et ecco pianger, & cantar s'vdie,
Tal che diletto e doglia parturie.
Rispose Statio là doue tù sie,
XXV. Poi cominciò, se le parole mie,
Lume ti fieno al come, che tu die.
Del carro stando à le sue fiantie pie,
XXX. Voi vigilate ne l'eterno die,
Passo che faccia'l secol per sue vie.

Digitized by Google

PARADISO.

Di proceder per tutte le sue vie.
VII. *Ne tra l'ultima notte e'l primo die,*
O per l'uno, ò per l'altro fu, ò fie.
Si che, se non s'appon di die in die,
XVI. *Dal voi, che prima Roma sofferie*
Ricominciaron le parole mie.

IFE

PVRGATORIO.

E l'altra, ne la vacca entrò Pasife.
XXVI. *Poi come Grù, ch'à le montagne Rife,*
Queste del giel, quelle del sole schife.

IFO

INFERNO.

Mettine giuso (e non te'n venga schifo)
XXXI. *Non ci far ire a Titio, ne à Tifo*
Però ti china, e non torcer lo grifo.

IGA

INFERNO.

Facendo in aer di sè lunga riga.
V. *Ombre portate da la stessa briga,*
Genti, che l'aer nero si castiga.

PVRGATORIO.

Dicendo, vedi, sola questa riga.
VII. *Non però ch'altra cosa desse briga,*
Quella voi non poter la voglia intriga.
Se non mi credi, pon mente à la spiga,
XVI. *In su'l paese, ch'Adige, e Pò riga,*
Prima che Federico havesse briga.

PARADISO.

Di quella terra, che'l Danubio riga,
VIII. *Et la bella Trinacria, che caliga,*
Che riceuè da Eolo maggior briga.
Onde l'orto catholico si riga.
XII. *Se tal fù l'una rota de la briga*
Et vinse in capo la sua civil briga.

Digitized by Google

IGE

INFERNO.

Et noi in compagnia de l'onde bige,
VII. *Vna palude fà, ch'hà nome Stige,*
Al piè de le maligne piaggie grige.

PARADISO.

Ma nulla mi facea, che sua effige,
XXXI. *O' donna, in cui la mia speranza vige,*
In inferno lasciar le tue vestige.
Mi parue pinta da la nostra effige,
XXXIII. *Qual è'l geometra, che tutto s'affige,*
Pensando quel principio, ond'egli indige.

IGGE

PVRGATORIO.

Che'l sol hauea il cerchio di merigge,
XXV. *Perche come fà l'huom, che non s'affigge*
Se di bisogno stimolo il trafigge.
Teneua'l Sole il cerchio di merigge,
XXXIII. *Quando s'affisser, si come s'affigge,*
Se truoua nouitate in su'vestige.

IGI

PVRGATORIO.

Di me son nati i Filippi, e Luigi,
XX. *Figliuol fui d'un beccaio di Parigi,*
Tutti fuor, ch'un renduto in panni bigi.

IGIO

PVRGATORIO.

Tutto m'offerfi pronto al su'seruigio,
XXVI. *Et egli à me, tu lasci tal vestigio,*
Che Lethe nol può torre, ne far bigio.

PARADISO.

Non è se non di quella alcun vestigio,
V. *Tu vuoi saper se con altro seruigio,*
Che l'anima si curi di litigio.

Digitized by Google

IGLIA

INFERNO.

E balenò vna luce vermiglia,
III. *E caddi, come l'huom, cui sonno piglia:*
Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia
IIII. *Poi che'nalzai vn poco più le ciglia,*
Seder fra filosofica famiglia,
E sì ver noi aguzzauan le ciglia,
XV. *Cosi adocchiato da cotal famiglia,*
Per lo lembo, e gridò, qual merauiglia?
Ciò, ch'io dirò, non sarà merauiglia,
XXV. *Com'io tenea leuate in lor le ciglia,*
Dinanzi à l'uso, & tutto à lui s'appiglia.
E tronco'l naso infin sotto le ciglia,
XXVIII. *Restato à riguardar per merauiglia,*
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia.
Con tutto ch'ella volge vndici miglia,
XXX. *Io son per lor tra sì fatta famiglia,*
C'haueau tre carati di mondiglia,
E contra'l suo fattore alzò le ciglia,
XXXIIII. *O quanto parue à me gran merauiglia*
L'una dinanzi, & quella era vermiglia.

PVRGATORIO.

Et vidile guardar per merauiglia,
V. *Perche l'animo tuo tanto s'impiglia*
Che ti fà ciò, che quiui si bisbiglia
Subita uede, ond'ei si merauiglia,
VII. *Tal parue quegli, & poi chinò le ciglia*
Et abbracciollo, oue'l nutrir s'appiglia.
Spatio à l'eterno, ch'un mouer di ciglia,
XI. *Colui, che dal camin sì poco piglia,*
Et hor'à pena in Siena se'n bisbiglia.
Poi che gita se n'è la tua famiglia,
XIIII. *Ben fà Bagnacaual, che non rifiglia,*
Che di figliar tai conti più s'impiglia
Innata u'è la virtù che consiglia
XVIII. *Quest'el principio là onde si piglia*
Che buoni, e rei, Amor accoglie, e viglia.

Per

Digitized by Google

Per se, ò per sù'ciel concepi, ò figlia,
XXVIII. *Non parrebbe di là poi merauiglia,*
Senza seme palese iui s'appiglia.

PARADISO.

A tant'altezza, non è merauiglia,
X. *Tal'era quiui la quarta famiglia*
Mostrando come spira, & come figlia,
Con la sua donna, & con quella famiglia,
XI. *Ne gli grauò viltà di cuor le ciglia,*
Ne per parer dispetto à marauiglia
Fauoleggiaua con la sua famiglia,
XV. *Saria tenuta all'hor tal merauiglia,*
Qual saria Cincinnato, & Corniglia
Per giudicar da lungi mille miglia,
XIX. *Certo à colui, che meco s'assottiglia,*
Da dubitar sarebbe à marauiglia
Nel primo aspetto de la bella figlia,
XXVII. *Tù, perche non ti facci marauiglia,*
Onde si suia l'humana famiglia,
Sufficienti, non è marauiglia.
XXVIII. *Così la donna mia, poi disse, piglia,*
Et intorno da esso t'assottiglia.
Tanto contenta di mirar sua figlia,
XXXII. *E contra'l maggior padre di famiglia,*
Quando ch'inaui à ruinar le ciglia.

IGLI

INFERNO.

Et volser contra lui tutti i roncigli,
XXI. *Innanzi che l'vncin vostro mi pigli,*
E poi di roncigliarmi si consigli
Che veggendo la moglie, co'duo figli
XXX. *Gridò, Tendiam le reti, sì ch'io pigli,*
Et poi distese i dispietati artigli.

PVRGATORIO.

Mi disse di parlar, ma parla, e digli
XXI. *Ond'io, forse che tù ti marauigli*
Ma più d'ammiration vò che ti pigli.

Digitized by Google

Eran

Eran habituati, ma di gigli,
XXIX. *Anzi di rose, e d'altri fior vermigli,*
Che tutt'ardesser di sopra da i cigli.

PARADISO.

Co'Guelfi suoi, ma tema de gli artigli,
VI. *Molte fiate già pianser li figli,*
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli
Poi c'hà pasciuto la Cicogna i figli,
XIX. *Cotal si fece, & si leuai li cigli,*
Mouea sospinta da tanti consigli.
Carne si fece, quiui son li Gigli,
XXIII. *Così Beatrice: & io, ch'à suoi consigli,*
A la battaglia de' debili cigli.

IGLIO

INFERNO.

Lungo la proda del bollor vermiglio,
XII. *I vidi gente sotto infino al ciglio,*
Che dier nel sangue, e ne l'hauer di piglio.
Disse, & presegli il braccio col ronciglio,
XXII. *Draghinazzo anche i volle dar di piglio.*
Si volse intorno intorno con mal ciglio.
Lo Duca à me si volse con quel ciglio,
XXIIII. *Le braccia aperse dopo alcun consiglio,*
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

PVRGATORIO.

O è mutato in ciel nouo consiglio,
I. *Lo Duca mio all'hor mi diè di piglio,*
Riuerenti mi fè le gambe, e'l ciglio.
Ecco di quà, ch'io ne darà consiglio,
III. *Guardommi all'hora con libero ciglio*
Et tu ferma la speme dolce figlio.
Fù meglio assai, che Vinislao fù figlio
VII. *Et quel nasetto, che stretto a consiglio,*
Morì fuggendo, & isfiorando il giglio
Non mi far dir, mentr'io mi meraviglio,
XXIII. *Et egli à me, de l'eterno consiglio,*

Ri-

Digitized by Google

Rimas' adietro, ond' i si mi sottiglio
Turbato vn poco disse; hor vedi figlio
XXVII. *Com'al nome di Tisbe aperse'l ciglio*
All'hor che'l gelso diuentò vermiglio.

PARADISO.

Questa per madre sua, questo per figlio,
VIII. *Et da costui, ond'io principio piglio*
Che'l Sol vagheggia, hor da coppa, hor da ciglio
Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio,
XVI. *Ne per diuision fatto vermiglio,*
In quanto affetto fù del suo consiglio,
XX. *De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,*
La vedouella consolò del figlio
XXXIII. *Vergine madre figlia del suo figlio,*
Termine fisso d'eterno consiglio.

IGNA

INFERNO.

Di Logodoro, & à dir di Sardigna,
XXII. *O me, vedete l'altro, che dirigna,*
Non s'appareechi à grattarmi la tigna.

PVRGATORIO.

Pier Trauersaro, e Guido di Carpigna,
XIIII. *Quando in Bologna vn Fabbro si ralligna,*
Verga gentil di picciola gramigna.
A sè trahendò la coda maligna,
XXXII. *Quel, che rimase come di gramigna,*
Forse con intention casta, & benigna.

PARADISO.

Tal che si mise à circuir la vigna,
XII. *Et à la sedia, che fù già benigna*
Ma per colui che siede, che traligna.
Del Villan d'Aguglion, di quel da Signa,
XVI. *Se la gente, eh'al mondo più traligna,*
Ma come madre, à suo figliuol benigna.

Digitized by Google

IGNE

INFERNO.

Chi son qua giù nel viso mi dipinge,
IIII. Andiam, che la via lunga ne sospigne,
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.

PVRGATORIO.

Rime Lettor, ch'altra spesa mi stringe,
XXIX. Ma legi Ezechiel che li dipigne.
Venir con vento, con nube, e con igne.

PARADISO.

A lo cigner la luce, che'l dipigne,
XXVIII. Distante intorn'al punto vn cerchio d'igne
Quel moto, che più tosto il mondo cigne.

IGNO

INFERNO.

A noi venendo per l'aer maligno,
V. O animal gratioso, e benigno,
Noi, che tignemmo'l mondo di sanguigno.
Veggendo'l cielo à tè così benigno,
XV. Ma quello'n grato popolo maligno,
E tiene ancor del monte, e del macigno.
Tutto di pietra, & di color ferrigno,
XVIII. Nel dritto mezo del campo maligno
Di cui suo loco dicerà l'ordigno.

PVRGATORIO.

Parlare in modo soaue, e benigno,
XIX. Con l'ale aperte, che parea di Cigno
Tra due pareti del duro macigno.

IGO

INFERNO.

Dimmi chi sè, e s'io non ti disbrigo
XXXIII. Rispose adunque, Io son frate Alberigo
Che quà riprendo dattilo per figo.

Digitized by Google

IGRI

PVRGATORIO.

Qual sotto foglie verdi, & rami nigri
XXXIII. *Dinanzi ad esse Eufrates, e Tigri,*
Et quasi amici di partirse pigri.

II

INFERNO.

Domanda, disse, ancor, se più di sij;
XXII. *Lo Duca, dunque hor dì de gli altri rij,*
Sotto la pece? e quelli, Io mi partij.

PVRGATORIO.

Cinquecent'anni, e più, pur mò sentij
XXI. *Però sentisti il tremoto, e li pij,*
A quel signor che tosto sù gl'inuij.

PARADISO.

Noi siamo accesi: & però se desij,
V. *Così da vn di quelli spirti pij,*
Sicuramente, & credi come a Dij.
Sempre col canto di que'fochi pij
IX. *Perche non satisfaci à miei disij?*
S'io m'intuassi, come tu t'immij.
Nel qual non si dè creder, che s'inuij,
XXXIII. *Et io, ch'al fine de tutt'i desij,*
L'ardor del desiderio in me finij.

IL A

PVRGATORIO.

Che questi porta, & che l'Angel profila,
XXI. *Ma perche lei, che dì, e notte fila,*
Che Cloto impone à ciascun', e compila.

IL E

PVRGATORIO.

Che'l velo è hora ben tanto sottile,
VIII. *I vidi quell essercito gentile,*
Quasi aspettando pallido, & humile.

Digitized by Google

O Ilion come te basso, e vile,
XII. Qual di pennel fù maestro, ò di stile,
Mirar fariano ogn'ingegno sottile.

PARADISO.

Innanzi che à l'opra inconsumabile,
XXVI. Che nullo affetto mai razionabile,
Seguendo'l cielo, sempre fù durabile.

ILI

PVRGATORIO.

L'antiche leggi, & furon sì ciuilì
VI. Verso di te, che fai tanto sottile,
Non giunge quel, che tu d'Ottobre filì.

PARADISO.

Et anco per le voci puerilì
XXXII. Hor dubbi tù, & dubitando filì
In che ti stringon li pensier sottili.

ILIA

INFERNO.

Da la man destra mi lasciai Sibilia,
XXVI. O frati, dissi, che per centomilia
A questa tanto picciola vigilia.

PARADISO.

Si nescia è la sua subita vigilia,
XXVI. Così de gli occhi miei ogni quisquilia,
Che rifulgeua più de mille milia.

ILIO

INFERNO.

In questa fossa, e gli altri dal concilio
XXIII. All'hor vid'io merauigliar Virgilio,
Tanto vilmente nel'eterno essilio.

PVRGATORIO.

Noi si volgemmo subito, & Virgilio,
XXI. Poi cominciò, nel beato concilio,

Digitized by Google

Che me rilega ne l'eterno esilio.

PARADISO.

Che s'acquistò piangendo ne l'esilio
XXIII. *Quiui trionfa sotto l'alto filio,*
Et con l'antico, & col nuouo concilio,
Fù per se la cagion di tanto esilio,
XXVI. *Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,*
Di sol desiderai questo concilio.

ILO

PVRGATORIO.

Non vede più da l'vno, à l'altro stilo
XXIIII. *Come gli augei, che vernan verso'l Nilo,*
Poi volan più in fretta, & vanno in filo.

PARADISO.

Comincia'io, de l'altro primipilo,
XXIII. *Et seguitai, come'l verace stilo,*
Che mise Roma teco nel buon filo.

ILLA

INFERNO.

Per cui morì la vergine Camilla,
I. *Questi la tauerà per ogni villa,*
Là ond' inuidia prima dipartilla
Soura'l bel fiume d' Arno à la gran villa,
XXIII. *Ma voi chi siete, à cui tanto distilla,*
E che pena è in voi, che si sfauilla?

PVRGATORIO.

Giù per le gote, che'l dolor distilla,
XV. *E dir se tu sè sire de la villa*
Et ond' ogni scientia disfauilla.

PARADISO.

Ogni liuore, ardendo in se sfauilla,
VII. *Ciò che da lei senza mezo destilla*
La sua imprenta, quand' ella figilla.
Che quì appresso me, così scintilla,

Digitized by Google

IX. Hor sappi che là entro si tranquilla,
Di lei nel sommo grado si sigilla,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
XX. Colui, che luce in mezo per pupilla,
Che l'arca tramutò di villa in villa.
Ch'io tocco, ne la mente mi sigilla.
XXIIII. Questi è'l principio: questi è la fauilla,
E come stella in cielo, in me scintilla.
Non altrimente ferro di sfauilla.
XXVIII. Lo'cendio seguitaua ogni scintilla,
Più che'l doppiar de si sciocchi, s'immilla.
Mia visione, & anchor mi distilla,
XXXIII. Così la neue al Sol se dissigilla,
Si perdea la sententia di Sibilla.

ILLE

INFERNO.

Tempo si volse; e vide'l grande Achille,
V. Vidi Paris, Tristano, e più di mille
Ch'Amor di nostra vita dipartille.
E'l gran Chirone, il qual nudrì Achille,
XII. D'intorno al fosso vanno à mille à mille
Del sangue più, che sua colpa sortille,
Deidamia ancor si duol d'Achille,
XXVI. S'ei possen dentro da quelle fauille,
Et riprego, che'l prego vaglia mille.

PVRGATORIO.

Cantai di Thebe, & poi del grande Achille
XXI. Al mi'ardor furon sceme le fauille,
Onde son allumati più di mille.

PARADISO.

O'ver per acque nitide, & tranquille,
III. Tornan de nostri visi le postille,
Non ven men tosto à le nostre pupille
Et quasi velocissime fauille,
VII. I dubitaua. & dicea, dille dille
Che mi dissetta con le dolci stille.
Surgono innumerabili fauille,

Risur-

Digitized by Google

XVIII. *Risurger parue quindi più di mille,*
Si come'l Sol, che l'accende, sortille.

ILLI

PARADISO.

Quanto pareui ardente, in quæ fauilli,
XX. *Poscia, ch'e cari, & lucidi lapilli,*
Poser silentio à gli angelici squilli.

ILLO

PARADISO.

Da Christo prese l'vltimo sigillo,
XI. *Quand'à colui, ch'à tanto ben sortillo,*
Ch'egli acquistò nel suo farsi pusillo
Diuenisser signacolo in vessillo,
XXVII. *Ne ch'i fossi figura di sigillo,*
Ond'io sotente arrosso, & isfauillo.

IMA

INFERNO.

VIII. *I dico seguitando, ch'assai prima,*
Gli occhi nostri n'andar suso à la cima
Parole, & sangue, ond'i lasciai la cima,
XIII. *S'egli haueße potuto creder prima,*
Ciò c'hà veduto, pur con la mia rima.
Eletto seco, riguardando prima
XXIIII. *Et come quei, ch'adopera, & istima,*
Così leuando à me sù per la cima.
Ne fece volger gli occhi à la sua cima,
XXVII. *Come'l bue Cicilian, che mugghiò prima,*
Che l'hauea temperato con sua lima.

PVRGATORIO.

A lo splendor assai più che di prima
XV. *Ond'i leuai le mani inuer la cima,*
Che dal souerchio visibile lima.
Riuolga'l cielo à sè, saprai, ma prima,
XIX. *Intra Siestri, & Chiauari s'adima,*
Lo titol del mio sangue fà sua cima.
Cinque mill'anni, e più l'anima prima,

Digitized by Google

XXXIII. Dorme lo'ngegno tuo, se non istima,
Lei tanto, & si trauolta ne la cima.

PARADISO.

A giudicar sicome quei, che stima,
XIII. Ch'io hò veduto tutto'l verno prima,
Poscia portar la rosa sù la cima.
De l'albero, che viue de la cima,
XVIII. Spiriti son beati, che giù prima,
Si ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Fù frequentato gia in sù la cima
XXII. Et io son quel, che sù vi portai prima.
La verità, che tanto ci sublima.
Vagheggia il su'fattor l'anima prima,
XXVI. Come la fronda che stette la cima,
Per la propria virtù, che la sublima.
De l'attender in sù, mi disse; adima,
XXVII. Da l'hora, ch'io hauea guardato prima,
Che fà dal mezo al fine, il primo clima.
A' le sue stantie, & quelle furon cima,
XXIX. Pura potentia tenne la parte ima,
Tal uime; che giamai non si diuima.

IME

PVRGATORIO.

Tanto che gli augelletti per le cime,
XXVIII. Ma con piena letitia l'hore prime,
Che tenean bordon à le sue rime.

IMI

PARADISO.

Ne la mia mente, dissi, i cerchi primi
XXVIII. Così veloci seguono i suoi vimi
Et possen, quanto à veder son sublimi.

IMIA

INFERNO.

XXIX. Che falsai li metalli con alchimia,
Com'io fui di natura buona scimia.

Digitized by Google

IMMO

INFERNO.

Poscia con pochi passi diuenimmo,
XVIII. *Assai leggermente quel salimmo,*
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

IMO

INFERNO.

Senza parlarmi, si com'io stimo,
XXIX. *Così parlammo insino al luogo primo,*
Se più lume vi fosse, tutto adimo.

PVRGATORIO.

D'alcuna nebbia andar dauanti al primo,
I. *Quest'isoletta intorno ad imo ad imo,*
Porta de'giunchi sopra'l molle limo.
Et per se stante alcun esser dal primo,
XVII. *Resta, se diuidendo bene stimo,*
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

PARADISO.

Poco di nube se l'impeto primo,
I. *Non dei più ammirar, se bene stimo,*
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Resteso al sommo del mobile primo,
XXX. *Et come cliuo in acqua di suo imo,*
Quant'è nel verde, & ne'fioretti opimo.

INA

INFERNO.

Mena gli spirti con la sua rapina,
V. *Quando giungon dauanti à la ruina,*
Bestemmian quiui la virtù diuina.
A riguardar, s'alcun se ne sciorina
XXI. *Tutti auanti Alichino, & Calcabrina*
Et Barbariccia guidi la decina,
Montar potrete sù per la ruina,
XXIII. *Lo Duca stette vn poco à testa china,*
Colui, ch'è peccator de le vncina.

Digitized by Google

Et cui già vidi sù in terra latina.
XXVIII. *Rimembriti di Pier da medicina,*
Che da Vercelli à Marcabò declina.
La valle, onde Bisentio si dechina,
XXXII. *D'vn corpo vsciro, & tutta la Caina,*
Degna più d'esser fitta in gelatina.

PVRGATORIO.

Volgianci indietro, che di quà dechina.
I. *L'alba vinceua l'hora matutina*
Conobbi il tremolar de la marina.
Di Valdimagra, ò di parte vicina,
VIII. *Chiamato fui Corrado Malaspina,*
A miei portai l'amor, che quì raffina.
La rondinella presso la mattina
IX. *Et che la mente nostra peregrina,*
A le sue visïon quasi è diuina.
L'anima è quì trà voi, che sia latina,
XIII. *O frate mio ciascuna è cittadina,*
Chi viuesse in Italia peregrina.
Piangendo forte, & diceua ò Regina
XVII. *Ancisa t'hai per non perder Lauina,*
Madre è la tua, pria ch'altrui ruina.
XXVI. *Che vus ghida al som de la scalina*
Poi s'ascose nel foco, che gli affina.
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina.
XXXIII. *E veggi vostra via da la diuina,*
Da terra'l ciel, che più alto festina.

PARADISO.

Non hanno riso, & però mal camina,
VI. *Quattro figlie hebbe, & ciascuna Reina,*
Romeo persona humile, & peregrina.
Perchè'l ben nostro, in questo ben s'affina,
XX. *Così da quella imagine diuina,*
Data mi fù soaue medicina.
Creda vna essentia, sì vna, & sì trina
XXIIII. *De la profonda condition diuina,*
Più volte l'euangelica dottrina.
Tanto che veggi seder la reina,

Digitized by Google

XXXI. I leuai gli occhi, & come da mattina,
Souerchian quella, doue'l sol declina
Guarda ne gli occhi la nostra regina,
XXXII. Così ricorsi anchor à la dottrina
Come del Sol la stella matutina.

INCI

INFERNO.

De le misere mani, hor quindi, hor quinci,
XIIII. I cominciai, Maestro, tu che vinci,
Ch'à l'entrar de la porta incontro vscinci.

PVRGATORIO.

Con lieta voce disse, entrate quinci
XV. Noi montauamo già partiti linci,
Cantato retro, & gridi tu, che vinci.

PARADISO.

Però ch'à me venia, risurgi, & vinci,
XIIII. Io m'innamoraua tanto quinci
Che mi legasse con si dolci vinci.

INDI

PVRGATORIO.

Di vento, c'hor vien quinci, & hor vien quindi
XI. Che fama haurai tu più, se vecchia scindi
Innanzi che lasciassi e'l pappo, e'l dindi
Più, quanto più, e sù, fora de gl'Indi
XXXII. Beato se'Grifon se non discindi
Poscia che mal si torce'l ventre quindi.

PARADISO.

Da se, però à gl'Hispani, & à gli Indi,
XXIX. Non hà in Fiorenza tanti Lupi, & Bindi,
In Pergamo si gridan quinci e quindi.

INE

INFERNO.

Serpentelli, Ceraste, hauean per crine,
IX. Et quei, che ben conobbe le meschine,

Guarda

Digitized by Google

Guarda, me disse, la feroce Erine.
La spola, e'l fuso, & fecersi indouine,
XX. *Ma vienne homai, che già tiene il confine.*
Sotto Sibilia Cairo, e le spine.

PVRGATORIO.

Con vna forcatella di sue spine
IIII. *Che non era la calla, onde saline*
Come da noi la schiera si partine,
A le sfacciate donne Fiorentine
XXIII. *Quai Barbare fur mai, quai Saracine,*
O spiritali, ò altre discipline.
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
XXX. *Ma per larghezza di gratie diuine,*
Che nostre viste là, non van vicine.

PARADISO.

De l'eterno valor, il qual è fine,
I. *Ne l'ordine, ch'i dico, son accline,*
Più al principio loro & men vicine.
Per trecent'anni, & oltre infin al fine,
VI. *Sai quel che fe de mal de le Sabine,*
Vincendo'ntorno le genti vicine,
Disposto cade à proueduto fine,
VIII. *Se ciò non fosse; il ciel che tu camine*
Che non sarebber arti, ma ruine.
De'Campi di Certaldo, & di Feghine
XVI. *O' quanto fora meglio esser vicine,*
Et à Trespiano hauer vostro confine.
Veder le volte tanto più diuine
XXVIII. *Onde se'l mi' disio dè hauer fine,*
Che solo amor, & luce hà per confine.

INGA

PVRGATORIO.

Gli occhi spietati vdendo di Siringa,
XXIII. *Come pintor, che con essempio pinga,*
Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga.

Digitized by Google

INGHE

INFERNO.

Quà giù m'hanno sommerso le lusinghe,
XVIII. *Appresso ciò lo Duca, fà che pinghe*
Si che la faccia ben con gli occhi attinghe.

PVRGATORIO.

Come tu dì, non c'è mestier lusinghe,
I. *Và dunque, & fà che tu costui ricinghe*
Si ch'ogni succidume quindi stringhe.

INGHIA

INFERNO.

Giù nel secondo, che men luogo cinghia,
V. *Stauui Minos horribilmente, & ringhia,*
Giudica, & manda, secondo ch'auinghia.

INGO

INFERNO.

Io Catalano, & costui Loderingo,
XXIII. *Come suol esser tolto vn'huom solingo*
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

INGVA

PARADISO.

In si aperta, & si distesa lingua
XI. *Oue dinanzi dissi ù ben si s'impingua*
Et quì è buopo che ben si distingua.

INGVE

INFERNO.

La tua ragion, & assai ben distingue,
XI. *Ma dimmi quei de la palude pingue,*
E che s'incontran con sì aspre lingue.

PARADISO.

Di tanto grado, che mai non si stingue,
XXIII. *Se mò sonasser tutte quelle lingue*
Del latte lor dolcissimo più pingue.

Digitized by Google

INI

INFERNO.

Per me, ma vn de' neri Cherubini
XXVII. *Venir si ne dee giù tra' miei meschini*
Dal quale in quà stato gli sono à crini.
Ei m'indusser à batter li fiorini,
XXX. *Et io à lui, che son li duo tapini,*
Giacendo stretto à tuoi stretti confini.

PVRGATORIO.

XI. *Ma pocо tempo andrà, che tuoi vicini*
Quest'opera gli tolse quei confini.

PARADISO.

Di fauille d'amor, con si diuini,
IIII. *Et quasi me perdè con gli occhi chini*
O' visibili, ò non, tanto festini,
VIII. *A chi hauesse que' lumi diuini,*
Pria cominciato in gli altri Seraphini.
Ciò ch'i dirò de gli atti Fiorentini
XVI. *I vidi gli Vghi, & vidi i Catellini,*
Già nel calare illustri cittadini.

INO

INFERNO.

Anzi impediua tanto il mio camino
I. *Temp'era dal principio del mattino,*
Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
Da l'altra parte, i vidi il Re latino
IIII. *Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,*
Et solo in parte vidi il Saladino
Per andar par di lui, ma'l capo chino,
XV. *Ei cominciò, qual fortuna, à destino.*
E chi è questi, che mostra'l camino?
Che'l suon de l'acqua, n'era sì vicino,
XVI. *Come quel fiume, c'hà proprio camino,*
Da la sinistra costa d'Appennino.
Tra Garda, & Valdimonica Pennino,
XX. *Luogo è nel mezo là, doue'l Trentino*

Segnar

Digitized by Google

Segnar poria, se fesse quel camino.
Conosci tu alcun che sia Latino,
XXII. *Poco è da vn, che fù di là vicino,*
Ch'io non temerei vnghia, ne vncino.
Che sotto'l sasso di Monte Auentino,
XXV. *Non và co'suoi fratei per vn camino,*
Del grande armento, ch'egli hebbe auicino.
Con questa oration picciola al camino,
XXVI. *E volta nostra poppa nel mattino,*
Sempre acquistando dal lato mancino.
Ch'i fui de monti là intra Orbino,
XXVII. *Io era in giuso ancor attento, & chino,*
Dicendo, Parla tu, questi è Latino.
Venuto sè quà giù, ma Fiorentino
XXXIII. *Tu dei saper, ch'io fui'l Conte Vgolino,*
Hor ti dirò, perch'io son tal vicino.

PVRGATORIO.

Come gente, che pensa à suo camino,
II. *Et ecco qual su'l presso del mattino,*
Giù nel Ponente soura'l suol marino.
Ti trauiò si fuor di Campaldino,
V. *O'rispos'egli, à piè del Casentino,*
Che soura l'hermo nasce in Appennino.
Guarda'l calor del Sol, che si fà vino,
XXV. *Et quando Lachesis non hà più lino,*
Seco ne porta, e l'humano, e'l diuino.

PARADISO.

Vostri risplende non sò che diuino,
III. *Però non fui à rimembrar festino,*
Si che raffigurar m'è più Latino.
Per seme da Iacob, & vien Quirino
VIII. *Natura generata su'camino,*
Se non vinceße il proueder diuino
Che Domenico mena per camino
X. *Questi che m'è à destra più vicino*
E di Cologna, & io Thomas d'Aquino.
Il Calaurese Abbate Gioachino,
XII. *Ad inueggiar cotanto paladino,*

Digitized by Google

Di

Di frà Thomaſo, e'l diſcreto latino.
Correr lo mar per tutto ſuo camino,
XIII. *Non creda donna Berta, & ſer Martino,*
Vedergli dentr'al conſiglio diuino.
Che tu non ti riuolgi al bel giardino
XXIII. *Quiui è la Roſa, in che'l verbo diuino,*
Al cui odor ſi preſe'l buon camino
Simili fatti u'hà al fantolino.
XXX. *Et ſia perfetto nel foro diuino,*
Non anderà con lui per vn camino.
Perfettamente, diſſe, il tu'camino,
XXXI. *Vola con gli occhi per queſto giardino,*
Più à montar per lo raggio diuino
Franceſco, Benedetto, & Agoſtino,
XXXII. *Hor mira l'alto proueder diuino*
Igualmente impierà queſto giardino.

INNO
PARADISO.

Di molte corde fan dolce tintinno,
XIIII. *Così da i lumi, che lì m'apparinno*
Che mi rapiua ſanza intender l'hinno.

INQVA
PARADISO.

Del noſtro cielo, che più m'è propinqua
IX. *Queſto centeſim'anno anchor s'incinqua,*
Si, ch'altra vita la prima relinqua.

INQVE
PVRGATORIO.

A darne tempo già ſtelle propinque,
XXIII. *Nel quale vn cinquecento dieci, e cinque,*
Et quel gigante, che con lei delinque.

INSE
INFERNO.

Di Lancillotto, com' Amor lo ſtrinſe,
V. *Per più fiate gli occhi ci ſoſpinſe,*
Ma ſol'vn punto fu quel, che ci vinſe.

Perche'l

Digitized by Google

Perche'l maestro accorto lo sospinse
VIII. *Lo collo poi con le braccia mi cinse*
Benedetta colei, che'n tè s'incinse.
IX. *Quel color, che viltà di fuor mi pinse,*
Più tosto dentro il suo nuouo ristrinse.
Et dimanda, qual colpa quà giù il pinse,
XXIIII. *E'l peccator, che'ntese, non s'infinse,*
Et di trista vergogna si dipinse.
Gocciar sù per le labra, e'l gelo strinse,
XXXII. *Con legno legno spranga mai non cinse,*
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse.

PVRGATORIO.

Trouò l'Arabian rubello, e quel sospinse,
V. *Ch'i fe' di me, quando'l dolor mi vinse,*
Poi di sua preda mi coperse, e cinse.

PARADISO.

Al su' collegio; e'l collegio si strinse,
XXII. *La dolce donna dietr'à lor mi pinse,*
Si sua virtù la mia natura vinse.
Et mane, & sera, tutto mi ristrinse
XXIII. *Et con ambo le luci mi dipinse,*
Che la sù vince, come quà giù vinse
Sempre d'intorno al punto, che mi vinse
XXX. *A poc' à poco al mi' veder si stinse*
Nulla veder, & amor mi costrinse.

INSI

PVRGATORIO.

Tre volte dietro à lei le mani accinsi,
II. *Di meraviglia credo mi dipinsi,*
Et io seguendo lei oltre mi pinsi

INTA

INFERNO.

Sempre'n quell'aria senza tempo tinta
III. *Et io, c'hauea d'horror la testa cinta,*
E che gent'è, che par nel duol sì vinta
Trouammo risonar quell'acqua tinta,

Digitized by Google

XVI. *Io haueua vna corda intorno cinta,*
Prender la lonza à la pelle dipinta,
Porre ministri de la fossa quinta
XXIII. *La giù trouammo vna gente dipinta,*
Piangendo, e nel sembiante stanca, & vinta.

PARADISO.

Ma vince lei, perche vuol esser vinta,
XX. *La prima vita del ciglio, & la quinta,*
La regione de gli angeli dipinta.

INTE

INFERNO.

Tre furie infernal di sangue tinte,
IX. *Et con hidre verdissime eran cinte,*
Onde le fiere tempie erano auinte.

INTI

PVRGATORIO.

Anchor nel voler tuo presso che stinti
XII. *Fien li tuo'pie' dal buon voler sì vinti,*
Ma fia diletto lor esser sù pinti.

INTO

INFERNO.

Che noi à pena, ei lieue, & io sospinto,
XXIIII. *E se non fosse, che da quel procinto,*
Non sò di lui, ma io sarei ben vinto.
Non sò io dir, ma ei tenea succinto,
XXXI. *D'vna catena, che'l teneua auinto,*
Si rauolgeua in fino al giro quinto.

PVRGATORIO.

Posti, ciascun saria di color vinto,
VII. *Non hauea pur Natura iui dipinto,*
Vi facea vn'incognito indistinto.
Lasciando dietr'à sè l'aer dipinto,
XXIX. *Di ch'egli sopra rimanea distinto,*
Onde fè l'arco il Sole, e Delia il cinto.
Fatto di pietra, & in peccato tinto.

Digitized by Google

XXXIII. *Voglio anchor, e se non scritto, almen dipinto,*
Che si reca'l bordon di palma cinto.

PARADISO.

Da le mie dubbi, d'un modo sospinto,
IIII. *I mi tacea: ma'l mio desir dipinto,*
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Dal vostro uccellatoio, che com'è vinto,
XV. *Bellincion Bertin vid'io andar cinto,*
La donna sua senza'l viso dipinto.
Fù verbo, & nome di tutto'l dipinto,
XVIII. *Poscia nel M. del vocabol quinto,*
Pareu'argento lì, d'oro distinto.
Si come questo gli altri, & quel precinto,
XXVII. *Non è suo moto, per altro distinto,*
Si come dico da mezo, & da quinto.
Si giraua si ratto, c'hauria vinto,
XXVIII. *Et quest'era d'un altro circoncinto,*
Dal quinto'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Infin chè l'un & l'altro da quel cinto
XXIX. *Tanto col volto di riso dipinto,*
Fisso nel punto, che m'haueua vinto.

IO

INFERNO.

Vegno dal loco, oue tornar disio,
II. *Quando sarò dinanzi al signor mio,*
Tacette all'hora, e poi comincia'io.
Quelli che muoion ne l'ira di Dio,
III. *Et pronti sono al trapassar del rio,*
Si, che la tema si volge in disio.
Non adorar debitamente Dio,
IIII. *Per tai difetti, non per altro rio,*
Che senza speme viuono in desio.
Quanti dolci pensier, quanto disio,
V. *Poi mi riuolsi à loro, e parla'io,*
A lagrimar mi fanno tristo, e pio.
Et io c'haueа di riguardar disio
IX. *Com'io fui dentro, l'occhio intorno inuio,*
Piena di duolo, e di tormento rio.

Digitized by Google

Di

Di quella nobil patria natio,
X. Subitamente questo suono vscio,
Temendo, vn poco piu al Duca mio.
Dicendo, colui fesse in grembo à Dio
XII. Po'vidi genti, che di fuor del rio.
E di costoro assai riconobb'io.
Notabile, come'l presente rio,
XIIII. Queste parole far del Duca mio,
Di cui largito m'haueua'l disio
Poscia si pose là, doue nacqu'io,
XX. Poscia che'l padre suo di vita vscio,
Questa gran tempo per lo mondo gio.
La fiamma dolorando si partio,
XXVII. Noi passamm'oltre, & io, e'l Duca mio,
Che copre'l fosso, in che si paga il fio.
Che non gli è vendicata ancor, dis'io,
XXIX. Fece lui disdegnoso: onde se'n gio,
Et in ciò m'ha, e fatto à se piu pio.
Le man distese, & prese il Duca mio,
XXXI. Virgilio quando prender si sentio,
Poi fece si, ch'un fascio era egli, & io.
Piangeuan'elli, & Anselmuccio mio,
XXXIII. Però non lagrimai, ne rispos'io,
Infin che l'altro Sol nel mondo vscio.

PVRGATORIO.

L'occhio per dimandar lo Duca mio,
II. Poi d'ogni lato ad esso m'appario,
A poco à poco vn'altro à lui n'vscio,
M'impigliar si, ch'i caddi, e li vid'io,
V. Poi disse vn'altro, deh se quel disio,
Con buona pietate aiuta'l mio
L'anime degne di salir'à Dio
VII. I son Virgilio, & per null'altro vio.
Così rispose all'hor'il Duca mio.
Era già l'hora, che volge'l disio,
VIII. Lo dì, c'han detto à i dolci amici à Dio,
Tanto, ch'i torni, & ella; Signor mio,
Se tu non torni? & ei, chi fia dau'io,
X. A te che fia se'l tuo metti in oblio.

Digitized by Google

Mentre ch'io vissi per lo gran desio,
XI. *Di tal superbia quì si paga'l fio,*
Che possendo peccar mi volsi à Dio.
Dolce di madre dicer, figliuol mio,
XV. *Ecco dolente lo tu padre, & io,*
Ciò che parea pria dispario.
Poco divanzi à noi ne fù, perch'io,
XIX. *Et volsi gli occhi à gli occhi al Signor mio,*
Ciò che chiedea la vista del desio
E Virgilio mi disse figliuol mio,
XXVII. *Ricordati, ricordati, & se io,*
Che farò hor che son più presso à Dio.
Dentr'à la selua antica tanto, ch'io,
XXVIII. *Et ecco più andar mi tolse vn rio,*
Piegaua l'herba, che'n tua ripa uscio.
Quando mi volsi al suon del nome mio,
XXX. *Vn dì la donna, che pria m'appario,*
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio
Piacer, quanto le belle membra, anch'io,
XXXI. *E s'el sommo piacer, sì ti fallio*
Douea poi trarre te nel su'disio.
Con bel temmia di fatto offende Dio,
XXXIII. *Per morder quella in pena, & in disio,*
Brunò colui che'l morto in se punio.

PARADISO

Di lor cagion m'accese vn disio,
I. *Ond'ella, che vedea me sì com'io,*
Pria ch'io à dimandar, la bocca aprio
Com'vna dimension altra patio
II. *Accender ne douria più il disio,*
Come nostra natura e Dio s'unio.
Maria cantando, & cantando vanio,
III. *La vista mia, che tanto la seguio,*
Volse s'al segno di maggior disio.
De la voglia absoluta intende, & io,
IIII. *Cotal fù l'ondeggiar del santo rio,*
Tal pose in pace vno, & altro disio
Contra'l corso del ciel, che la seguio,
VI. *Cento & cent'anni, & più l'occel di Dio*

Vicin'à

Digitized by Google

Vicin'à i monti, de' quai prima vscio.
A la giustitia, se'l figliuol di Dio,
VII. *Hor per empierti ben ogni disio,*
Perche tu veggi là così, com'io
Che'l tuo parlar m'infonde signor mio,
VIII. *Per te si veggia, come la vegg'io,*
Perche'l discerni rimirando in Dio.
A' deuotion, & à renderfi à Dio,
X. *Com'à quelle parole mi fec'io*
Che Beatrice ecclipsò ne l'oblio.
Suoni la volontà, suon'il desio,
XV. *I mi volsi à Beatrice, & quella vdio,*
Che fece crescer l'ali al voler mio.
Ridendo parue quella, che tossio,
XVI. *I cominciai, vo'siete'l padre mio,*
V'o'vi leuate sì, ch'i son più ch'io.
Et sonar ne la voce, & io & mio,
XIX. *Et cominciò, per esser giusto e pio,*
Che non si lascia vincere à disio
De l'eterno piacer, al cui disio,
XX. *Et auegna ch'i fosse al dubbiar mio,*
Tempo aspettar tacendo non patio.
Del dir, & del tacer, si fià: ond'io
XXI. *Perch'ella, che vedeua il tacer mio,*
Mi disse: solui il tu'caldo disio.
S'i posso prender tanta gratia, ch'io
XXII. *Ond'elli, Frate il tu'alto desio,*
Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.
Fatta più grande di se stessa vscio,
XXIII. *Apri gli occhi, & riguarda qual son'io*
S'è fatto à sostener lo riso mio.
La forma quì del pronto creder mio,
XXIIII. *Et i rispondo, i credo in vno Dio,*
Non moto con amor, & con disio.
Che possan far lo cor volger à Dio
XXVI. *Che l'essere del mondo, & l'esser mio,*
Et quel, che spera ogni fedel, com'io,
Non ti marauigliar, che dicend'io,
XXVII. *Quegli, che vsurpa in terra il luogo mio*
Nella presenza del figliuol di Dio

Et

Digitized by Google

Et di giù vincon sì, che verso Dio,
XXVIII. *Et Dionisio con tanto disio,*
Che li nomò, & distinse, cam'io,
Di benigna letitia in atto pio,
XXXI. *Et ella, ou'è? di subito dis'ia*
Mosse Beatrice me, dal loco mio.
Giù à Maria quando'l figliuol di Dio,
XXXII. *Ma vienne homai con gli occhi si, com'io*
Di questo imperio giustissimo, & pio.

IPA

INFERNO.

Prendendo più de la bollente ripa.
VII. *Ahi giustitia di Dio tanto chi stipa*
Et perche nostra colpa si ne scipa.
XI. *In sù l'estremità d'vn'altra ripa,*
Venimmo sopra più crudele stipa.
Doue s'aggiunge con l'ottaua ripa.
XXIIII. *Et vidi entro terribile stipa,*
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
E son nel pozzo intorno da la ripa,
XXXI. *Come quando la nebbia si dissipa,*
Ciò che cela'l vapor, che l'aere stipa.

IPIO

PARADISO.

S'apparecchian di bere: ò buon principio
XXVII. *Ma l'alta prouidentia, che con Scipio,*
Soccorra presto, si com'io concipio.

IQVA

PARADISO.

XV. *Benigna voluntade, in cui si liqua,*
Come cupidità fà ne l'iniqua.

IRA

INFERNO.

Parole di dolore, accenti d'ira.
III. *Faceuan'un tumulto, il qual s'aggira,*
Come la rena, quand'à turbo spira.

L'anime

Digitized by Google

L'anime di color, cui vinse l'ira
VII. Che sotto l'acqua hà gente, che sospira,
Come l'occhio ti dice, ù che s'aggira,
E'l più lontan dal ciel, che tutto gira
IX. Questa palude, che'l gran puzzo spira
V' non potemo entrar homai senz'ira.
Son'ei puniti, se Dio gli hà in ira,
XI. Et egli à mè, perche tanto delira
Ouer la mente doue altroue mira?
Che morì per la bella Deianira,
XII. Et quel di mezo, ch'al petto si mira,
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
Per forza di Demon, ch'à terra il tira,
XXIIII. Quando si leua, che'ntorno si mira,
Ch'egli hà sofferta, & guardando sospira.
Di sopra, che par surger de la pira,
XXVI. Risposemi, là entro si martira,
A la vendetta corron, com'à l'ira
Quando'l maestro mi disse, hor pur mira,
XXX. Quand'io'l sentì à me parlar con ira,
Ch'ancor per la memoria mi si gira
Verso di noi, però dinanzi mira,
XXXIIII. Come quando'una grossa nebbia spira,
Poi da lungi vn molin, che'l vento giro.

PVRGATORIO.

O dolce padre volgiti, & rimira,
IIII. O figlio, disse, infin quiui ti tira.
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Quel da Estì l fè far, che m'hauea in ira
V. Ma s'i fossi fuggito inuer la mira,
Ancor sarei di là, doue si spira.
De l'antico auersario à se vi tira,
XIIII. Chiama'l cielo, e'ntorno vi si gira
E l'occhio vostro pur à terra mira.
Che farennoi à chi mal ne desira,
XV. Poi vidi genti accese in foco d'ira
Gridando à se pur, martira martira,
Nel qual si queti l'animo, e disira.
XVII. Se lento amor in lui veder vi tira,

Digitized by Google

Dopo giusto pentir ve ne martira.
Gli occhi riuolgi al Logoro, che gira,
XIX. *Quale il falcon, che prima à piè si mira*
Per lo diſio del paſto, che là il tira.
Come furò le ſpoglie ſi, che l'ira,
XX. *Indi accuſiam col marito Safira,*
Et in infamia tutto'l monte gira
Scura tant'arte di natura, e ſpira,
XXV. *Che ciò che troua attiuo quiui tira,*
Che viue, e ſente, & ſe in ſe rigira.

PARADISO.

Nabuchodonoſor leuando d'ira,
IIII. *Et diſſe: i veggio ben come ti tira*
Se ſteſſa lega sì, che fuor non ſpira.
Se'n mano al terzo Ceſare ſi mira,
VI. *Che la viua giuſtitia, che mi ſpira,*
Gloria di far vendetta à la ſua ira.
Di compleſſion potentiata tira,
VII. *Ma noſtra vita ſenza mezo ſpira*
Di ſe, ſi che poi ſempre la diſira.
Che l'vno & l'altro eternalmente ſpira,
X. *Quanto per mente, ò per occhio ſi gira,*
Senza guſtar di lui, chi ciò rimira
Sempre l'amor, che drittamente ſpira
XV. *Silentio poſe à quella dolce lira*
Che la deſtra del ciel allenta & tira
Nullo creato bene à ſe la tira
XIX. *Quale ſour'eſſo'l nido ſi rigira,*
Et come quei, ch'è poſto, la rimira.
D'entrar ne l'alta rota, che vi gira,
XXII. *A voi diuotamente hora ſoſpira,*
Al paſſo forte, che à ſe la tira.
Quà giù, & più à sè l'anima tira,
XXIII. *Comparata al ſonar di quella lira,*
Del quale il ciel più chiaro s'inzafira
Mi traſſe Beatrice, & diſſe, mira,
XXX. *Vedi noſtra Città, quant'ella gira,*
Che poca gente homai ci ſi diſira.

IRAN

Digitized by Google

IRANO

PARADISO.

Principati, & Archangeli si girano,
XXVIII. *Questi ordini di sù tutti rimirano,*
Tutti tirati sono, & tutti tirano.

IRCI

INFERNO.

Non vi dispiaccia, se vi lece, direi
XXXIII. *Onde noi amendue possiamo uscirci,*
Che vegnan d'esto loco à dipartirci.

IRE

INFERNO.

Nel foco perche sperar de venire,
I. *A le qua' poi se tu vorrai salire,*
Con lei ti lascerò nel mio partire.
Vidi quattro grand'ombre à noi venire
IIII. *Lo buon maestro cominciò à dire,*
Che vien dinanzi à te, si come sire
Credendo, ch'altro ne volesse dire,
XIII. *Similimente à colui, che venire*
Ch'ode le bestie, e le fraschе stormire.
Di veder quel, che li conuien fuggire.
XXI. *Che per veder non indugia'l partire*
Correndo sù per lo scoglio venire.
Che stralunaua gli occhi per ferire,
XXII. *Se voi volete veder, ò vdire,*
Toschi, ò Lambardi, i' ne farò venire
Vid'el carro d'Helia al dipartire
XXVI. *Che no'l potea si con gli occhi seguire,*
Si come nuuoletta in sù salire.

PVRGATORIO.

Di buon proponimento per vdire,
X. *Non attender la forma del martire,*
Oltre la gran sententia non può ire
D'una vera Città, ma tu vuoi dire,
XIII. *Questo mi parue per risposta vdire,*

Digitized by Google

Ond'i mi feci anchor più la sentire.
Per la sua forma, ch'è nata à salire,
XVIII. Così l'animo preso entra in disire,
Fin che la cosa amata il fa gioire,
Et quanto sia piacer del giusto sire
XIX. Io m'era ingenocchiato, e volea dire,
Solo ascoltando del mi' riuerire.
Et dissi, ch'al su'nome il mi' desire,
XXVI. Si cominciò liberamente à dire
Chi eu non puous, ne vueil à vos cobrire.

PARADISO.

Fù'io, & vidi cose, che ridire
I. Perch'appressando sè al suo desire
Che retro la memoria non può ire.
Ch'alma beata non poria mentire
IIII. Et poi potesti da Piccarda vdire
Si ch'ella par quì meco contradire.
Congiunto si giraua per le spire
X. Et io era con lui, ma del salire,
Anzi'l primo pensier, del su'venire,
Con due campioni, al cui far, al cui dire,
XII. In quella parte, oue surge ad aprire
Di che si vede Europa riuestire
Et vedra'il tuo credere'l mio dire,
XIII. Ciò che non more, & ciò che pò morire,
Che partorisce amando il nostro sire
Ma per la mente, che non può reddire,
XVIII. Tanto poss'io di quel punto ridire
Libero fù da ogn'altro disire
Si vniforme son, ch'i non sò dire,
XXVII. Ma ella, che vedeua il mio disire,
Che Dio parea nel su'volto gioire.
Raggio risplende sì, che dal venire
XXIX. Così'l triforme effetto del su'sire,
Sanza distintion nel'essordire.

IRI

INFERNO.

Non hauea pianto, ma che di sospiri

E coi

Digitized by Google

IIII. E ciò auenia di duol senza martiri,
D'infanti, & di femine, e di viri
Et cominciai, Francesco, i tuoi martiri
V. Ma dimmi, al tempo de' dolci sospiri
Che conoscesti i dubbiosi desiri.
D'ogni baldanza, & dicea ne' sospiri,
VIII. Et à me disse, tu, perch'io m'adiri,
Qual, ch'à la difension dentro s'aggiri.
Tra'l muro de la terra, e gli martiri,
X. O virtù somma, che per gli empi giri,
Parlami, & sodisfammi a' miei desiri
Soffiando ne la barba co' sospiri,
XXIII. Mi disse, quel confitto, che tu miri,
Porr' vn'huom per lo popolo a' martiri.

PVRGATORIO.

Che non mi lascerebbe ir à martiri,
IIII. Prima conuien, che tanto'l ciel m'aggiri,
Perch'io indugiai al fin li buon sospiri.
Di veder l'alto Sol, che tu desiri,
VII. Loco è la giù non tristo da' martiri
Non sonan, come guai, ma son sospiri.
Conosce'l danno, e però non s'ammiri,
XV. Perche s'appuntan i uostri desiri
Inuidia moue'i mantaco à sospiri,
Sentì dir lor con sì alti sospiri,
XIX. O eletti di Dio, i cui sospiri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
A' ber lo dolce assentio de' martiri,
XXIII. Con suoi prieghi deuoti, e con sospiri,
E liberato m'ha de gli altri giri.
Quindi facciam le lagrime, & sospiri,
XXV. Secondo che ti affliggon li desiri
E questa è la cagion di che tu miri.
Pur che la terra, che perd'ombra, spiri,
XXX. Così fui senza lagrime, & sospiri,
Dietr'à le note de gli eterni giri
Fuori scorgando lagrime, e sospiri,
XXXI. Ond'ella à me per entro i miei desiri,
Di là dal qual non è à che s'aspiri.

Digitized by Google

PARADISO.

Per eſto loco al vero, che deſiri
II. *Lò moto, e la virtù de' ſanti giri,*
Da beati motor conuien che ſpiri.
Foran diſcordi gli voſtri diſiri,
III. *Che vedrai non caper in queſti giri,*
E ſe la ſua natura ben rimiri.
Tuo moto, & tua virtute, che rimiri,
XVIII. *Sì ch'un'altra fiata homai s'adiri*
Che ſi murò di ſangue, & di martiri.
XXVIII. *Mortale in terra, non voglio ch'ammiri*
Con altro aſſai del ver di queſti giri,
De l'alto lume paruemi tre giri,
XXXIII. *Et l'un de l'altro, come Iri da Iri,*
Che quinci, & quindi igualmente ſi ſpiri.

IRMI

PVRGATORIO.

XVI. *Già biancheggiar, e me conuien partirmi,*
Così parlò, e più non volle vdirmi.
La guida mia incominciò à dirmi
XIX. *Et io con tanta ſuſpition fò irmi,*
Si, ch'i non poſſo dal penſar partirmi.

IRO

INFERNO.

E de la ſchiera trè ſi dipartirò,
XII. *E l'vn gridò da lungi qual martiro,*
Ditel coſtinci, ſe non, l'arco tiro.
De l'acqua, che cadea ne l'altro giro,
XVI. *Quando tre ombre inſieme ſi partiro,*
Sotto la pioggia de l'aſpro martiro,
Per lo'nferno quà giù di giro in giro,
XXVIII. *Più fur di cento, che quando l'vdiro,*
Per meraviglia obliando'l martiro.

PVRGATORIO.

Di tui le Biche miſere ſenti ro,
I. *Dolce color d'Oriental Zaffi ro,*
De l'aer puro infin al primo giro.

Digitized by Google

Gli occhi ſuegliati riuolgendo in giro,
IX. *Quando la madre da Chiron à Schiro,*
Laonde, poi gli Greci il dipartiro
Che fè Tomiri quando diſſe à Ciro,
XII. *Moſtraua, come in rotta ſi fuggiro,*
Et anco le reliquie del martiro.
L'Angel, che tre hauea volti al ſeſto giro,
XXII. *Et quei c'hanno à giuſtitia lor diſiro,*
Conſitio, & ſenz'altro ciò forniro.

PARADISO.

Di grand'ammiration, ma hor ammiro
I. *Ond'ella appreſſo d'un pio ſoſpiro,*
Che madre fà ſopra figliuol diliro.
Che quelli ſpirti, che mò t'appariro,
IIII. *Ma tutti fanno bello il primo giro,*
Per ſentir più, & men l'eterno ſpiro
Vedut'à noi venir, laſciando'l giro
VIII. *Et dietr'à quei che più innanzi appariro,*
Di riudir non fui ſenza diſiro.
Giuſo in Cieldauro, & eſſa da martiro
X. *Vedi oltre fiammeggiar l'ardente ſpiro,*
Che à conſiderar fù più che viro.
Fù per Honorio da l'eterno ſpiro,
XI. *Et poi che per la ſete del martiro,*
Predicò Chriſto e gli altri, che'l ſeguiro.
Cominciar à veder, & far vn giro,
XIIII. *O' vero ſfauillar del ſanto ſpiro,*
A gli occhi miei, che vinti nol ſoffriro.
Penſa che Pietro, & Paolo, che moriro,
XVIII. *Ben puoi tu dire, i hò fermo'l diſiro*
Et che per ſalti fù tratto al martiro.
Onde ſi coronaua il bel zafiro,
XXIII. *I ſon amor angelico, che giro,*
Che fù albergo del noſtro diſiro.
A la mia donna dirizzo lo ſpiro
XXIIII. *Et ella; ò luce eterna del gran viro,*
Ch'ei portò giù di queſto gaudio miro.
Son le due luci ſole, che ſaliro
XXV. *A' queſta voce lo'nfiammato giro,*

Che

Digitized by Google

Che ſi facea del ſuon nel trino ſpiro
Ond'egli, A'terminar lo tu'diſiro,
XXXI. *Et ſe riſguardi ſù nel terzo giro,*
Nel throno, ch'e ſuoi merti le ſortiro.
Che ſempre ſanto, il deſerto e'l martiro,
XXXII. *Et ſotto lui così cerner ſortiro,*
Et gli altri ſin quà giù di giro in giro.

IRRO

PARADISO.

Romani incontr'à Brenno, incontr'à Pirro,
VI. *Onde Torquato, & Quintio, che dal cirro,*
Hebber la fama, che volentier mirro.

IRSI

INFERNO.

Indi rupper la ruota, & à fuggirſi,
VI. *Vn amen non ſaria potuto dirſi,*
Perche'al maeſtro parue di partirſi.

IRTI

INFERNO.

Diſſe, dentro da'fuochi ſon gli ſpirti,
XXVI. *Maeſtro mio riſpoſi, per vdirti,*
Che così foſſe, e già voleua dirti.

PVRGATORIO.

Et hora intendo moſtrar quelli ſpirti
I. *Com'io l'hò tratto, ſaria lungo à dirti,*
Conducerlo à vederti, & ad vdirti.

IRTO

PVRGATORIO.

Et io di là riſpoſe quello ſpirto,
XXI. *Tanto ſù dolce mi'vocale ſpirto,*
Doue mertài le tempie ornar di mirto.

ISA

PARADISO.

Federigo nouello, e quel da Piſa,

Digitized by Google

VI. *Vidi Come Orsò, e l'anima diuisa,*
Come dicea, non per colpa commissa.

PARADISO.

Credendo quella quindi esser decisa,
IIII. *Et forse sua sententia è d'altra guisa,*
Con intention da non esser derisa.

ISCHIO

PARADISO.

Si quietò con essò l dolce mischio,
XXV. *Si come per cessar fatica ò rischio,*
Tutti si posan al sonar d'un fischio.

ISCIA

PVRGATORIO.

La picciola vallea, er'vna biscia,
VIII. *Tra l'herba, e fior venia la mala striscia,*
Leccando, come bestia, che si liscia.

ISE

PVRGATORIO.

XII. *Trouai pur sei le lettere, che'ncise,*
A che guardando il mi' Duca sorrise.
Fin alla fine col figlio d'Anchise,
XVIII. *Poi quando fur da noi tanto diuise,*
Nouo pensier dentro da me si mise
Volerui star di quà? indi sorrise
XXVII. *Poi dentr'al foco innanzi mi si mise,*
Che pria per lunga strada ci diuise.

PARADISO.

Come nel segno di quel ciel si mise,
V. *Et se la stella si cambiò & rise*
Rrasmutabile son per tutte guise?
Et si tutto'l mi amor in lui si mise,
X. *Non le dispiacque: ma si se ne rise,*
Mia mente vnita in più cose diuise.
A contemplar quest'ordini si mise,
XXVIII. *Ma Gregorio da lui poi si diuise,*

Digitized by Google

In questo ciel, di se medesmo rise.

ISI

PVRGATORIO.

Tenendo gli occhi con fatica fisi,
XI. *O' disse lui, non se' tu Oderisi,*
Ch'alluminar è chiamata in Parisi.

PARADISO.

Di tutte le sue foglie, sono assisi,
XXXII. *Da l'altra parte, onde sono intercisi,*
Quei, ch'à Christo venuto, hebber li visi.

ISMA

INFERNO.

Seminator di scandalo, e di scisma
XXVIII. *Vn Diauol è quì dietro, che n'accisma,*
Rimettendo ciascun di questa risma.

ISMI

PARADISO.

Quanto son difettiui sillogismi
XI. *Chi dietro à giuochi, & chi ad amphorismi,*
Et chi regnar per forza, & per sophismi.

ISO

INFERNO.

Quella lettura, e scolorocci il viso,
V. *Quando legemmo il disiato riso*
Questi, che mai da me non fia diuiso.
Son'io più certo, ma già m'era auiso,
XXVI. *Chi è in quel fuoco, che vien sì diuiso,*
Ou'Eteocle col fratel fù miso.

PVRGATORIO.

D'vn giunco schietto, e che gli laui'l viso,
I. *Che non si conuerria l'occhio sorpriso*
Ministro, ch'è di quei del Paradiso.
Tu se', così andando volgi'l viso,
III. *I mi volsi ver lui, e guardai fiso.*

Ma

Digitized by Google

Ma l'vn de'cigli vn colpo hauea diuiſo.
Moſſon le labra mie vn poco à riſo,
III. *Di tè homai: ma dimmi perch'aſſiſo,*
O pur lo modo vſato t'hà ripriſo?
Creda, che l'vdirai per mio auiſo,
XIII. *Ma ficca'l viſo per l'aer ben fiſo*
E ciaſcun'è lungo la grotta aſſiſo
Amor del ſu'ſuggetto volger viſo,
XVII. *Et perche'ntender non ſi può diuiſo,*
Da quell'odiar ogni affetto è deciſo.
Veggio in Alagna entrar il fior di liſo
XX. *Veggiolo vn'altra volta eſſer deriſo*
E tra viui ladroni eſſer anciſo.
Vols'à me gli occhi vn'ombra, e guardò fiſo,
XXIII. *Ma non l'haurei riconoſciuto al viſo,*
Ciò che l'aſpetto hauea in ſe conquiſo.
XXVIII. *A'miei poeti, e vidi che con riſo,*
Et poi à la bella donna torna'l viſo,
Che la mia viſta, e quanto à mio auiſo,
XXIX. *Sotto così bel ciel, com'io diuiſo,*
Coronati venian di fior d'aliſo.
Di non caler così lo ſanto viſo,
XXXII. *Quando per forza mi fù volto'l viſo*
Perch'io vdià da loro vn tropo fiſo.

PARADISO.

I. *D'impedimento giù ti foſſi aſſiſo,*
Quinci riuolſe inuer lo cielo il viſo,
Et cominciò raggiandomi d'vn riſo.
VII. *Secondo mio infallibile auiſo,*
Punita foſſe, t'hai'n penſier miſo.
Dirietr'al mi parlar te'n ven col viſo,
X. *Quell'altro fiammeggiar eſce del riſo*
Aiutò sì, che piace in Paradiſo.
Poſcia riuolſi à la mia donna il viſo,
XV. *Che dentr'à gli occhi ſuoi ardea vn riſo,*
De la mia gratia, & del mio paradiſo.
Già s'inueſcaua, pria che foſſe anciſo,
XVII. *Ma per chiare parole, & con preciſo,*
Chiuſo, & paruente del ſu'proprio riſo.

Digitized by Google

Raggiaua in Beatrice, dal bel viſo,
XVIII. *Vincendo me col lume d'vn ſorriſo,*
Che non pur ne'miei occhi è paradiſo.
La dolce Simphonia di Paradiſo,
XXI. *Tu hai l'vdir mortal, ſi come'l viſo,*
Per quel, che Beatrice non hà riſo.
Non ſi verria cantando'l ſanto riſo,
XXIII. *Et così figurando'l paradiſo,*
Come chi troua ſuo camin reciſo.
Cominciò gloria tutto'l Paradiſo,
XXVII. *Ciò, ch'i vedeua, mi ſemblaua vn riſo,*
Intraua per l'vdire, & per lo viſo.
De la faccia di Dio, non volſer viſo,
XXIX. *Però non hanno veder interciſo,*
Rimemorar per concetto diuiſo.
Così lo rimembrar del dolce riſo,
XXX. *Dal primo giorno ch'i vidi'l ſu'viſo,*
Non è'l ſeguente al mi' cantar preciſo
D'altrui lume fregiati, & del ſu'riſo,
XXXI. *La forma general di paradiſo,*
In nulla parte anchor formato viſo.

ISSA

INFERNO.

Lo mio penſier, per la preſente riſſa,
XXIII. *Che più non ſi pareggia mò, & iſſa,*
Principio, e fine con la mente fiſſa.

ISSE

INFERNO.

Galeotto fù il libro, e chi lo ſcriſſe
V. *Mentre, che l'uno ſpirto queſto diſſe,*
I venni men così, com'io moriſſe
All'hor mi volſi al Poeta, e quei diſſe
XII. *Poco più oltre'l Centauro s'affiſſe,*
Parea, che di quel bulicame vſciſſe,
La voſtra condition dentro mi fiſſe,
XVI. *Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe*
Che tal voi ſiete, tal gente veniſſe.
S'auentò un ſerpente, che'l traffiſſe

Digitized by Google

XXIIII. Nè o sì tosto mai, nè i fi scriſſe
Conuenne, che cascando diuenisse.
Nostro alimento à l'un di lor traffisse,
XXV. Lo traffitto il mirò, ma nulla disse,
Pur come sonno, ò febbre l'assalisse.

PVRGATORIO.

Misericordia chiesi, che m'aprisse
IX. Sette P. ne la fronte mi descrisse,
Quando se'dentro, queste piaghe disse,
Prima che passi tempo, quanto visse,
XI. Quando viuea più glorioso disse,
Ogni vergogna deposta, s'affisse.
Vinum non habent, altamente disse
XIII. Et prima che del tutto non s'vdisse,
Passò gridando, & anco non s'affisse.
Tal voce vscì dal cielo, & cotal disse,
XXXII. Poi parue à me, che la terra s'aprisse,
Che per lo carro sù la coda fisse.

PARADISO.

Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
II. Pareuame che nube me copriſſe,
Quasi adamante, in cui lo sol feriſſe
Tacito coram me ciascun s'affisse,
XXV. Ridendo all'hora Beatrice disse,
De la nostra basilica si scrisse.

ISSI

INFERNO.

Furo scontrati, & io sì tosto dissi,
XVIII. Perciò à figurarlo gli occhi affissi,
Et assentì, ch'alquanto indietro gissi.
S'io meritai di voi, mentre ch'io vissi,
XXVI. Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Doue per lui perduto à morir gissi.

PVRGATORIO.

La scala sù, & eramo affissi,
XVII. Et io attesi vn poco, s'io vdissi,

Digitized by Google

Poi mi volsi al maestro mio, e dissi
Aspergesi me, sì dolcemente dissi,
XXXI. *La bella donna ne le braccia aprissi,*
Onde conuenne ch'io l'acqua inghiottissi.

PARADISO.

Quel mormorar de l'aguglia salissi
XX. *Feceſi voce quiui, & quindi vscissi,*
Quali aspettaua'l cor, ou'io le scrissi.

ISSO

INFERNO.

E per lecar lo specchio di Narcisso,
XXX. *Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,*
Che per poco è, che teco non mi rissо.

PVRGATORIO.

Che fosti'n terra per noi crocifisso,
VI. *O è preparation, che ne l'abisso*
In tutto da l'accorger nostro scisso.

PARADISO.

Dimesso haueſſe, ò che l'huom per se issо,
VII. *Ficcamò l'occhio per dentro l'abisso,*
Al mi' parlar discretamente fisso.
Quel Seraphin, che'n Dio più l'occhio hà fisso,
XXI. *Però che sì s'innoltra ne l'abisso.*
Che da ogni creata vista è scisso.

ISTA

INFERNO.

Con la paura, ch'vscia di sua vista,
I. *E qual'è quel, che volentieri acquista,*
Che'n tutti i suoi pensier piange, e s'attrista.
Ma perche poi ti basti pur la vista,
XI. *D'ogni malitia, ch'odio in ciel acquista,*
O con forza, ò con frode altrui contrista.
I fui ne la Città, che nel Battista
XIII. *Sempre con l'arte sua la farà trista,*
Riman ancor di lui alcuna vista.

Digitized by Google

Che la vostr'auaritia il mondo attrista,
XIX. Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
Puttaneggiar co i regi à lui fu vista,
La lega suggellata del Battista,
XXX. Ma s'io vedesse quà l'anima trista,
Per fonte Branda non darei la vista.

PVRGATORIO.

Degno di tanta riuerentia in vista
I. Lunga la barba, e di pel bianco mista,
De quai cadeua al petto doppia lista.
Pur sù al monte dietro à me s'acquista,
IIII. Lo sommo er'alto, che vincea la lista,
Che da mezo quadrante à centro lista.
Tresc'ando alzato l'humile Salmista,
XI. Di contra effigiata ad vna vista.
Si come donna dispettosa, e trista.
Stau'audir turbarsi, e farsi trista,
XIIII. Lo dir de l'vna, & de l'altra la vista,
E dimanda ne fè con prieghi mista.

PARADISO.

Pretlara cosa mi si fece in vista
IX. Per letitiar la sù fulgor s'acquista
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Similmente operando à l'artista,
XIII. Però se'l caldo amor la chiara vista,
Tutta la perfettion quiui s'acquista
Veloci, & tarde rinouando vista.
XIIII. Muouersi per lo raggio, onde si lista,
La gente con ingegno, & arte acquista
Da poter arme tra Marte e'l Battista,
XVI. Ma la cittadinanza, ch'è hor mista,
Pura vedeasi nell'vltima antista,
E'l Duca Gottifredi la mia vista,
XVIII. Indi tra l'altre luci mota, & mista,
Qual'era tra cantor del cielo artista.
Per farmi chiara la mia corta vista,
XX. Et com'à buon cantor, buon citharista,
In che più di piacer lo canto acquista.

Sillo-

Digitized by Google

Sillogizzar ſenz'hauer altra viſta
XXIIII. *All'hor vdì, ſe quantunque s'acquiſta,*
Non n'hauria luogo ingegno di Sophiſta,
In queſta vita, inſin'à queſta viſta,
XXX. *Ma hor conuien che'l mio ſeguir deſiſta,*
Come à l'vltimo ſuo ciaſcun artiſta
Occhio mortal alcun tanto non diſta,
XXXI. *Quanto lì da Beatrice à la mia viſta,*
Non diſcendeua à me per mezo miſta.

ISTE

INFERNO.

Quando n'apparuer due figure miſte
XXV. *Fierſi le braccia due di quattro liſte,*
Diuenner membra, che non fur mai viſte.

PVRGATORIO.

Tra la mezana, e le tre, e tre diſte,
XXIX. *Tanto ſaliuan, che non eran viſte,*
E bianche l'altre di vermiglio miſte.
Riſpondi à me, che le memorie triſte,
XXXI. *Confuſion, paura inſieme miſte,*
Al qual'intender fur meſtier le viſte.

ISTI

INFERNO.

Se tu mangi di noi; Tu ne veſtiſti,
XXXIII. *Quetami all'hor per non farli più triſti*
Ahi dura terra, perche non t'apriſti.

PVRGATORIO.

Poi dimandò, quant'è, che tu veniſti,
VIII. *O', diſſe lui per entro i luoghi triſti,*
Ancor che l'altra sì andando acquiſti.

PARADISO.

O' Buodelmonte quanto mal fuggiſti
XVI. *Molti ſarebber lieti, che ſon treſti,*
La prima volta, ch'à Città veniſti.

Digitized by Google

ISTO

INFERNO.

Da bocca il freddo, e da gli occhi'l cor triſto,
XXXIV. *Quand'io hebbi d'intorno alquanto viſto,*
Che'l pel del capo haueano inſieme miſto.

PARADISO.

Si come de l'agricola, che Chriſto
XII. *Ben parue meſſo, & famigliar di Chriſto,*
Fù al primo conſiglio, che diè Chriſto.
Che'n quella croce lampeggiaua Chriſto,
XIIII. *Ma chi prende ſua croce, & ſegue Chriſto,*
Vedendo in quell'albor balenar Chriſto.
Non ſalì mai, chi non credette in Chriſto,
XIX. *Ma vedi, molti gridan Chriſto Chriſto,*
A' lui, che tal, che non conobbe Chriſto.
Quel che tu vuoi vdir, perch'i l'hò viſto,
XXIX. *Non per hauer à ſe di bene acquiſto,*
Poteſſi riſplendendo dir, ſubſiſto.
Sanza batteſmo perfetto di Chriſto.
XXXI. *Riguarda homai ne la faccia ch'à Chriſto,*
Sola ſi può diſporre à veder Chriſto.

ISTRA

INFERNO.

De lungo ſcoglio pur da man ſiniſtra,
XXIX. *Giù ver lo fondo, là ve la miniſtra,*
Puniſce i falſator, che quì regiſtra.

PVRGATORIO.

Vien à veder la gente, che miniſtra,
XX. *In sù la ſponda del carro ſiniſtra,*
Che di neceſſità quì ſi rigiſtra.

ITA

INFERNO.

I. *Nel mezo del camin di noſtra vita,*
Che la diritta via era ſmarrita.
Che di lor ſuona sù ne la tua vita,

Digitized by Google

IIII. *In tanto voce fù per me vdita*
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.
Mi pesa sì, ch'à lagrimar m'inuita,
VI. *Li cittadin de la città partita,*
Perche l'hà tanta discor di'assalita
Guidoguerra hebbe nome, & in sua vita,
XVI. *L'altro, ch'appresso me la terra trita*
Nel mondo sù deuria esser gradita
Ecco vn de gli antian di santa Zita,
XXI. *A questa terra, che n'è ben fornita,*
Del nò per li denar vi si fà ita
A lui, ch'ancor miraua sua ferita,
XXII. *Chi fù colui, da cui mala partita,*
Et ei rispose, Fù frate Gomita.

PVRGATORIO.

O indurasse, vi puote hauer vita,
I. *Poscia non sia di quà vostra redita,*
Prendete' l monte à più lieue salita
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
IIII. *S'oratione in prima non m'aita*
L'altra che val, che'n ciel non è gradita?
Che ne mostrasse la miglior salita,
VI. *Ma di nostro paese, e de la vita,*
Mantoua, e l'ombra tutta in se romita
Quanto più che Beatrice, & Margarita,
VII. *Vedete il Rè de la semplice vita,*
Questi hà ne'rami suoi miglior vscita.
Venni staman, & son in prima vita,
VIII. *Et come fù la mia risposta vdita*
Come gente di subito smarrita.
Pria che si penta, l'orlo de la vita
XI. *Se buna oration lui non aita,*
Come fù la venuta à lui largita
E da materia, & è con lei vnita,
XVIII. *La qual senz'operar non è sentita.*
Come per verdi fronde in pianta vita.
Ne più salir poteasi in quella vita,
XIX. *Fin à quel punto misera, & partita,*
Hor, come uedi, quì ne son punita,

Digitized by Google

Esser

Esser chi fosse auaro in l'altra vita,
XXII. *Hor sappi, ch'auaritia fù partita,*
Migliaia di lunari hanno punita
Nel qual mutasti mondo à miglior vita,
XXIII. *Che prima fù la possa in te finita,*
Del buon dolor, ch'à Dio ne rimarita
Di mia seconda etade, & mutai vita,
XXX. *Quando di carne à spirto era salita,*
Fù io à lui men cara, e men gradita.

PARADISO.

Lucida, spessa, solida, & polita,
II. *Per entro se l'eterna Margharita,*
Raggio di sole permanendo vnita.
Et differentemente han dolce vita,
III. *Quì si mostraron non perche sortita,*
De la celestial, c'hà men salita
Così diuersi scanni in nostra vita,
VI. *Et dentro à la presente Margarita,*
Fù l'opra grande, & bella mal gradita
Questa natura al su'fattore in vita
VII. *Ma per se stessa fù ella shandita,*
Da uia di verità, & da sua vita.
Riparar l'huomo à sua intera vita,
VII. *Ma perche l'oura tanto è più gradita*
Da la bontà del core, ond'è vscita.
Dietr'à costui, la cui mirabil vita,
XI. *Di seconda corona redimita,*
La santa voglia de lo archimandrita.
Poscia la luce, in che mirabil vita,
XIII. *E disse quando l'una paglia è trita,*
A batter l'altra, dolce amor u'inuita.
Poscia che s'infutura la tua vita
XVII. *Poi che tacendo si mostrò spedita,*
In quella tela, ch'i le porsi ordita,
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita
XXII. *Et poi quando mi fù gratia largita*
La vostra region mi fù sortita
Porgono'l segno, & esso lo m'addita,
XXV. *Dice Isaia che ciascuna vestita,*

Digitized by Google

Et la sua terra è questa dolce vita.

ITE

INFERNO.

S'appressa la Città, c'hà nome Dite,
VIII. *Et io Maestro, già le sue meschite,*
Vermiglie come se di foco vscite.

PVRGATORIO.

Del cu'nome ne' Dei fù tanta lite
XV. *Vendica te di quelle braccie ardite,*
E'l signor mi parea benigno, & mite.

ITI

INFERNO.

Tosto così, com'ei furo spariti
XVI. *Io lo seguiua, & poco erauam'iti,*
Che per parlar saremmo à pena vditi.

PVRGATORIO.

Volti al Leuante, ond'erauam saliti,
IIII. *Gli occhi prima drizzai a'bassi liti*
Che da sinistra n'erauam feriti,
Tanto di là erauam noi già iti,
XIII. *E verso noi volar furon sentiti,*
A la mensa d'amor cortesi inuiti.

PARADISO.

Desiderosi d'ascoltar, sequiti,
II. *Tornate à riueder li vostri liti,*
Perdendo me, rimarresti smarriti.

ITIA

INFERNO.

Crollando il capo, e disse, ò di malitia,
XXII. *Ond'ei c'hauea lacciuoli à gran douitia,*
Quand'io procuro à miei maggior tristitia.
De l'alto Sire infallibil giustitia,
XXIX. *Non credo, ch'à veder maggior tristitia,*
Quando fù l'aer si pien di malitia.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Liber'arbitrio, e non fora giustitia,
XVI. *Il cielo i vostri mouimenti initia,*
Lume u'è dato, à bene, & à malitia.

PARADISO.

Hà meu venen, però che sua malitia,
IIII. *Parer ingiusta la nostra giustitia,*
Di fede, & non d'heretica nequitia
Vedeasi l'ombra piena di letitia,
V. *Pensa Lettor se quel, che quì s'initia,*
Di più sauer angosciosa caritia,
Col merto, & parte di nostra letitia,
VI. *Quinci addolcisce, la viua giustitia,*
Torcer giamai ad alcuna nequitia
Disoese, hauria mestier di tal militia
VIII. *Però ch'i credo, che l'alta letitia,*
Che ogni ben si termina, & s'initia,
Et ei mi cinse de la sua militia,
XV. *Dietro gli andai contro à la nequitia,*
Per colpa del pastor vostra giustitia.
La mente mia, che di sè fà letitia
XVI. *Ditemi dunque, cara mia primitia,*
Che si segnaro in nostra pueritia.
Mi dimostraron che nostra giustitia,
XVIII. *Perch'i prego la mente, in che s'initia*
Ond'esce il fumo che'l tu'raggio vitia,
Di quella schiera, ond'vscì la primitia,
XXV. *Et la mia donna piena di letitia,*
Per cui la giù si visita Galitia.
Amor di vero ben pien di letitia,
XXX. *Quì vederai l'vna, & l'altra militia,*
Che tu vedrai à l'ultima giustitia.
Rider vna bellezza, che letitia,
XXXI. *Et s'i hauessi in dir tanta diuitia,*
Lo minimo tentar di sua delitia.

ITIE

PVRGATORIO.

Haurei quell' ineffabili delitie,

Digitized by Google

XXIX. *Mentr'io andaua tra tante primitie,*
E desioso anchora à più letitie.

ITIO

INFERNO.

Vanno à vicenda, ciascun'al giuditio,
V. *O tu, che vieni al doloroso hospitio,*
Lassando l'atto di cotanto offitio
Fede portai al glorioso offitio,
XIII. *La meretrice, che mai da l'hospitio,*
Morte commune, & de le corti vitio.

PVRGATORIO.

Virtù non si vestiro, e senza vitio
VII. *Ma se tu sai, e puoi, alcuno inditio,*
Là, doue'l Purgatorio hà dritto initio
Quanto veder si può, per quell'hospitio,
XX. *Seguentemente intesi, ò buon Fabritio,*
Che gran ricchezze posseder con vitio.
Parer la fiamma, e pur à tant'inditio,
XXVI. *Questa fù la cagion, che diede initio.*
A dir, colui non par corpo fittitio.

ITO

INFERNO.

Ne la diserta piaggia è impedito,
II. *E temo, che non sia già si smarrito,*
Per quel, ch'i hò di lui nel ciel vdito.
Ombre mostrommi, & nominolle à dito
V. *Poscia ch'i hebbi il mio dottore vdito,*
Pietà mi giunse, & fui quasi smarrito.
Mi disse, perche sei tu si smarrito?
X. *La mente sua conserui quel, ch'vdito*
Et hor attendi quì, e drizzo'l dito.
Tanto, ch'i non l'hauea sì forte vdito,
XIIII. *La sua superbia, se'tu più punito*
Surebbe al tuo furor dolor compito.
Lui che di poco star m'haue'ammonito,
XVII. *Trouai lo Duca mio, ch'era salito,*
E disse à me, hor sie forte, & ardit ò,

Ore,

Digitized by Google

Oro, od argento, quando fù sortito,
XIX. Però ti stà, che tu se' ben punito,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
Volando dietro li tenne inuaghito,
XXII. E come'l baratti er fù disparito,
E fù con lui soura'l fosso ghermito.
Non basta da costoro esser partito,
XXIIII. Leua'mi all'hor mostrandomi fornito,
E dissi, và, ch'io son forte, & ardito.
In Cesare, affermando, che'l fornito,
XXVIII. O quanto mi pareua sbigottito,
Curio, che à dicer fù così ardito.
Mostrarti, minacciar forte col dito,
XXIX. Tu eri all'hor sì del tutto impedito,
Che non guardasti in là, si fù partito.

PVRGATORIO.

O Settentrional vedouo sito
I. Com'io da loro sguardo fui partito,
Là, onde il carro già era sparito.
V. Io era già da quell'ombre partito,
Quando di retro à me drizzando'l dito,
Salir di notte, fora egli impedito.
VII. E'l buon Sordello in terra fregò'l dito,
Non varcheresti dopo'l sol partito.
Rimprouerando à sè, com'hai vdito,
XXVI. Nostro peccato fù Hermafrodito,
Seguendo come bestie l'appetito.

PARADISO.

Ma folgore fuggendo'l proprio sito,
I. S'i fui del primo dubbio disuestito,
Dentr'à vn nouo più fù irretito.
Et coràm patre le si fece vnito,
XI. Questa priuata del primo marito,
Fin à costui si stette senza inuito.
Di ciò, c'hauea incontr'à se vdito
XVII. Tal'ero io, & tal era sentito,
Che pria per me hauea mutato sito.
Folle d'Vlisse, & di quà presso il lito,

Digitized by Google

XXVII. Et più mi fora discouerto il sito,
Sotto i miei piedi vn segno più partito.
Casual punto non puot'hauer sito,
XXXII. Che per eterna lege è stabilito,
Ci si risponde da l'anello al dito.
Del viuo raggio, ch'i sarè smarrito,
XXXIII. E mi ricorda, ch'i fu più ardito,
L'affetto mi'col valore infinito.

ITRIO

PVRGATORIO.

XXVII. Libero, dritto, sano è tu'arbitrio,
Perch'io te sopra te corono, e mitrio.

ITTA

INFERNO.

Del grande pazzo, che l'abisso gitta,
XI. D'vn grand'auello, ou'i vidi vna scritta
Lo qual trasse Fotin da la via dritta.

PVRGATORIO.

Ragionauan di me iui à man dritta,
XIIII. E disse l'uno, ò Anima che fi ta,
Per carità ne consola, e ne ditta.
Sotto le ciglia à Venere trafitta,
XXVIII. Ella ridea da l'altra riua dritta,
Che l'alta terra senza seme gitta.

PARADISO.

Di sua circunferenza è derelitta,
XII. La sua famiglia, che si mosse dritta,
Che quel dinanzi à quel diretro gitta.

ITTO

INFERNO.

Vedi là Farinata, che s'è dritto,
X. Io hauea già'l mio viso nel suo fitto,
Com'haueße l'Inferno in gran dispitto.
Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto
XIX. Et ei gridò, sè tu già costì ritto?

Di

Digitized by Google

Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Col pianto di colui (e ciò fù dritto)
XXVII. Muggiana con la voce de l'afflitto,
Pure parsua dal dolor trafitto.
Maestro mio, diss'io, quando fui dritto,
XXXIIII. Ou'è la ghiaccia? è questi com'è fitto,
Da sera à mane hà fatto il Sol tragitto.

PVRGATORIO.

Tal che parea beato per iscritto,
II. In exitu Israel de Egitto,
Con quanto di quel Salmo è poi scritto.
L'alta virtù, che m'hauea già trafitto,
XXX. Volsimi à la sinistra col rispitto,
Quand'hà paura, ò quand'egli è afflitto.

PARADISO.

Non hà con più speranza, com'è scritto,
XXV. Però gliè conceduto che d'Egitto,
Anzi che'l militar gli sia prescritto.

IVA

INFERNO.

Vscito fuor del pelago à la riua,
I. Così l'animo mio, ch'ancor fuggiua,
Che non lasciò giamai persona viua.
I vegno per menarui à l'altra riua,
III. E tu, che sè così anima viua,
Ma poiche vide, ch'i non mi partiua.
Già ogni stella cade, che saliua,
VII. Noi incidemmo'l cerchio à l'altra riua,
Per vn fossato, che da lei deriua,
XII. Era lo loco, ou'à scender la riua,
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiua,
Tal'era quiui, & tal puzzo n'vsciua,
XXIX. Noi discendemmo in sù l'vltima riua,
Et all'hor fù la mia vista più viua.
L'altezza de' Troian, che tutto ardiua,
XXX. Hecuba trista misera, & cattiua,
E del suo Polidoro in sù la riua.

Digitized by Google

L'vccel diuino, più chiaro apparina,
II. *Ma chinai'l viſo, & quei ſe'n venne à riua,*
Tanto, che l'acqua nulla ne'n ghiottiua.
Che ſurga sù di cuor, che'n gratia viua,
IIII. *E già l'Poeta innanzi mi ſaliua,*
Meridian dal Sole, e da la riua.
Che detto hauea colui, cu'io ſeguiua,
XI. *Ma fù detto à man deſtra per la riua*
Poſſibile à ſalir perſona viua.
Cacciator di que'lupi in sù la riua,
XIIII. *Vende la carne lor eſſendo viua,*
Molti di vita, e ſe di pregio priua,
Fra me ſteſſo dicea che mi ſentiua,
XVII. *Noi erauam, doue più non ſaliua,*
Pur come naue, ch'a la piaggia arriua
Del timido voler, che non s'apriua,
XVIII. *Onde i' Maeſtro il mi'voler s'auiua,*
Quanto la tua ragion porti, ò deſcriua.
Fieramente dicea, & ei veniua,
XIX. *L'altra prendeua, & dinanzi l'apriua,*
Qual mi ſuegliò col puzzo, che n'vſciua.
Foreſe, e dietro meco ſe'n veniua,
XXIIII. *Non sò, riſpoſi lui, quant'io mi viua,*
Ch'i non ſia col voler prima à la riua.
Coagulando prima, e poi rauiua,
XXV. *Anima fatta la virtute attiua,*
Che queſt'è nuia, & quella è già à riua,
Si ſtaua il Sol, onde'l giorno ſe'n giua
XXVII. *Fuor de la fiamma ſtaua in sù la riua,*
In voce aſſai più che la noſtra viua.
La diuina foreſta ſpeſſa, & viua,
XXVIII. *Senza più aſpettar laſciai la riua,*
Sù per lo ſuol, che d'ogni parte oliua.
Che da le mani angeliche ſaliua,
XXX. *Soura candido vel cinta d'oliua,*
Veſtita di color di fiamma viua.
Et tirandoſi me dietro ſe'n giua,
XXXI. *Quando fù preſſo à la beata riua,*
Ch'i nol sò rimembrar, non ch'i lo ſcriua

Digitized by Google

Che spesse volte la memoria priua,
XXXIII. Ma vedi Eunoè, che là deriua,
La tramortita sua virtù rauiua.

PARADISO.

Col pretioso corpo, che l'auiua,
II. Per la natura lieta, onde deriua,
Come letitia per pupilla viua.
Ch'vscì del fonte, ond'ogni ver deriua,
IIII. O' Amanza del primo amante, ò Diua,
Et scalda sì, che più, e più m'auiua.
Che t'ascondeua la giustitia viua,
XIX. Che tu diceui vn'huom nasce à la riua,
Di Christo, ne chi legga, ne chi scriua.
Del mondo, chi più serue, e più s'auiua,
XXIII. Hauea soura di noi l'eterna riua
Là dou'i era, anchor non m'appariua
La morte ch'e' sostenne perch'i viua,
XXVI. Con la predetta conoscenza viua,
Et del dritto m'han posto à la riua.
Li spiriti visiui sì, che priua,
XXX. Così mi circonfulse luce viua,
Dal sù fulgor, che nulla m'apparia.
Distante foglie, & quindi risaliua,
XXXI. Le faccie tutte hauer di fiamma viua,
Che nulla neue à tal termine arriua.

IVE

PVRGATORIO.

Mirabilmente à l'una de le riue,
XXV. Tosto che luogo là la circonscriue,
Così e quanto ne le membra viue.
E sarai meco senza fine ciue,
XXXII. Però in prò del mondo, che mal viue,
Ritornato di là fà che tu scriue.

PARADISO.

Per l'huomo in terra, se non fosse ciue?
VIII. Et può egli esser, se giù non si viue,
Non, se'l mastro nostro ben vi scriue.

Digitized by Google

Per viuer colà sù: non vide quiue,
XIIII. *Quel uno, & due & tre, che sempre viue,*
Non circonscritto, & tutto circonscriue.
Fulcido di fulgor intra due riue,
XXX. *Di tal fiumana uscian faville viue,*
Quasi rubin, che oro circonscriue.

IVI

INFERNO.

Che quest'era la setta de' cattiui,
III. *Questi sciurati, che mai non fur viui,*
Da moscioni, e da vespe, ch'eran iui
Fossi de l'arco già, che varca quiui,
XXIIII. *Io era molto in giù, ma gli occhi viui,*
Perch'io, Maestro, fà, che tu arriui.
Ciò, che tu viui, che sarebbono schiui,
XXVI. *Poi che la fiamma fù venuta quiui*
In questa forma lui parlar vdiui.

PVRGATORIO.

Nel nome di Maria finì, & quiui,
V. *I diro'l vero, & tu'l ridì trà viui,*
Gridaua, ò tu dal ciel perche mi priui?
Che ritrasse l'ombra, & tratti, ch'iui,
XII. *Morti li morti, e viui parean viui,*
Quant'io mirai fin che chinato giui,
Queste parole si le'nsegna à i viui,
XXXIII. *Et baggi à mente, quando tu le scriui,*
Ch'è hor due volte dirabata quiui.

PARADISO.

De'buoni Spirti, che son stati attiui,
VI. *Et quando li disiri poggian quiui,*
Del vero amor in sù poggin men viui.
L'impeto suo più viuamente quiui
XII. *Di lui si fecer poi diuersi riui*
Si che suoi arbuscelli stan più viui.
Ch ei si fur, & onde venner quiui,
XVI. *Tutti color, ch'à quel tempo eran iui,*
Erano'l quinto di quei, che son viui,

Digitized by Google

Ma hor si sà togliendo hor quì, hor quiui,
XVIII. *Ma tu; che sol per cancellare scriui,*
Per la vigna che guasti, anchor son viui.
Et poi continuando disse quiui,
XXI. *Che per concibi di liquor d'vliui*
Contento ne'pensier contemplatiui
Non t'è occulto; perche'l viso hai quiui,
XXIIII. *Ma perche questo regno hà fatto ciui,*
Di lei parlarne è buon ch'à lui arriui.

IVO

INFERNO.

Et quant'io l'habbi ingrato, mentr'io viuo,
XV. *Ciò che narrate di mio corso scriuo,*
A donna, che saprà, s'à lei arriuo
Nol domandar letter, ch'io non lo scriuo,
XXXIIII. *Io non morì, e non rimasi viuo,*
Qual'io diuenni d'vno, e d'altro priuo.

PVRGATORIO.

Per lo spirare, ch'io era ancor viuo,
II. *Et come à messaggier, che porta oliuo,*
Et di calcar nessun si mostra schiuo.

PARADISO.

Lo tu'salir, se non come d'vn riuo
I. *Marauiglia sarebbe in te se priuo*
Com'à terra quieto foco viuo.
De la sua madre semplice, & lasciuo,
V. *Così Beatrice à me, com'io scriuo,*
A' quella parte, ouel mondo è più viuo
Dal su' ben operar non gli è nociuo,
XX. *Et quel, che vedi ne l'arco decliuo,*
Che piange Carlo, & Federico viuo.
Si volse con vn canto tanto diuo,
XXIIII. *Però salta la penna, & non lo scriuo,*
Non che'l parlar, e troppo color viuo.

IZZO

INFERNO.

Sù per la punta, dandole quel guizzo,

Digitized by Google

XXVII. *V dimmo dire, ò tu, à cui io drizzo,*
Dicendo. Issa te'n và, più non t'aizzo.

PVRGATORIO.

Si consumò al consumar d'vn tizzo.
XXV. *Et se pensassi, com'al vostro guizzo,*
Ciò, che par duro, ti parrebbe vizzo.

O

INFERNO.

Ciò, che'n grembo à Benaco star pò
XX. *Tosto, che l'acqua à correr mette cò*
Fin à Gouerno, doue cade in Pò.
XXXI. *Lucifero, con Giuda, ci posò,*
Et come albero in naue si leuò.

OBBI

PARADISO.

L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi,
XIIII. *Che con tanto lucore, & tanto robbi,*
Ch'i dissi, ò Helios, che sì gli addobbi.

OBO

PARADISO.

Le sette spetie, e vidi questo globo,
XXII. *Et quel consiglio per migliore approbo*
Chiamar si puote veramente probo.

OCA

PARADISO.

Acuti sì, che'l viso ch'egli affoca
XXVIII. *Et quale stella quinci par più poca*
Come stella con stella si colloca.

OCE

INFERNO.

Necessità la fà esser veloce,
VII. *Questi è colei, ch'à tanto posta in croce,*
Dandole biasmo à torto, e mala voce.

Digitized by Google

Si conuertì quel vento in cotal voce,
XIII. *Quando si parte l'anima feroce,*
Minos la manda à la settima foce
E Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce,
XVI. *Et io, che posto son con loro in croce,*
La fiera moglie più, ch'altro mi noce.
Soura colui, ch'era disteso in croce,
XXIII. *Poscia drizzò al frate cotal voce,*
S'à la man destra giace alcuna foce.
Et faccian siepe ad Arno, in sù la foce
XXXIII. *Che se'l Conte Vgolino haueua voce*
Non deuei tù i figliuoi porre à tal croce.

PVRGATORIO.

Cantauan tutt'insieme ad vna voce,
II. *Poi fece'l segno lor di santa croce,*
Et ei se'n gì, come venne veloce.
Ver lo fiume real tanto veloce,
V. *Lo corpo mio gelato in sù la foce,*
Ne l'Arno, e sciolse al mi'petto la croce.

PARADISO.

Con Amiclate al suon de la sua voce,
XI. *Ne valse esser costante, ne feroce,*
Ella con Christo salse in sù la croce.
Il prun mostrarsi rigido, & feroce,
XIII. *Et legno vidi già dritto, & veloce*
Perir al fine à l'entrar de la foce.
Che venisser al ciel, fur di gran voce,
XVIII. *Però mira ne' corni de la croce,*
Che fà in nube il sù foco veloce.

OCI

PVRGATORIO.

Beati Pauperes spiritu, voci
XII. *Ahi quanto son diuerse quelle foci,*
S'entra, e la giù per la menti feroci.
Detto n'hauean beati in le sue voci,
XXII. *Et io pur lieue, che per l'altre foci,*
Seguiua in sù gli spiriti veloci.

Digitized by Google

PARADISO.

Forsi diriettr'à me con miglior voci,
I. *Surge à mortali per diuerse foci,*
Che quattro cerchi giunge con tre croci.
Quanto son grandi, & quanto son veloci
XXII. *L'aiuola, che ci fà tanto feroci,*
Tutta m'apparue da colli à le foci.

OCO

INFERNO.

Che venendom'incontro à poco à poco,
I. *Mentre, ch'i' ruinaua in basso loco,*
Chi per lungo silentio parea fioco.
Di quà dal sonno, quand'i vidi vn foco
IIII. *Di lungi u'erauam ancor vn poco,*
C'horreuol gente possedea quel loco.
A'tè mio dir, se non per dicer poco,
X. *O Thosco, che per la città del foco*
Piacciati di restar in questo loco.
XIIII. *Poi che la carità del natio loco,*
Rendele à colui, ch'era già roco.
Le rote larghe, e lo scender sia poco
XVII. *Come la nauicella esce di loco*
Et poi, ch'al tatto si sentì à gioco.
L'alta mia tragedia in alcun loco,
XX. *Quell'altro che ne'fianchi è così poco,*
De le magiche frodi seppe'l gioco.
Doue parue al mio Duca tempo, e loco,
XXVI. *O voi, che siete due dentro à vn foco,*
Ch'io meritai di voi assai, ò poco.
Rispose l'un, mi fè mettere al foco,
XXIX. *Ver'è, ch'io dissi à lui parlando à gioco,*
Et quei, c'hauea vaghezza, & senno poco.
Sì che'l viso m'andaua innanzi poco,
XXXI. *Tanto, c'haurebbe ogni tuon fatto fioco,*
Dirizzò gli occhi miei tutti ad vn loco.
Ecco Dite, dicendo, & ecco il loco,
XXXIIII. *Com'io diuenni all'hor gelato, e fioco,*
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Forse, che siamo sperti d'esto loco,
II. *Dianzi venimmo, innanzi à voi un poco,*
Che lo salir homai ne parria gioco.
Veniuan gente innanzi à noi un poco,
V. *Quando s'accorser, ch'i non daua loco*
Mutar lor canto in vn ò lungo, ò roco.
Pur quì per vso, e forse d'altro loco,
IX. *Poi mi parea, che più rotata vn poco,*
E mi rapisse suso insin al foco
Ad vno ad vno, & ei temea'l foco,
XXV. *Lo Duca mio dicea, per esto loco,*
Però ch'errar potrebbesi per poco.
Che presso hauea, disparue per lo foco,
XXVI. *I mi feci al mostrato, innanzi vn poco.*
Apparecchiaua gratioso loco.
Fece l'huom buono à bene, e questo loco,
XXVIII. *Per sua diffalta quì dimorò poco,*
Cambiò honesto riso, e dolce gioco.
Quell'ascoltaua si fatta, che poco,
XXXIII. *Ma poiche l'altre vergini dier loco,*
Rispose colorata, come foco.

PARADISO.

A le nostre virtù, mercè del loco,
I. *I nol soffersi molto, ne si poco,*
Qual ferro, che bollente esce del foco.
Desiderate voi più alto luoco,
III. *Con quell'altr'ombre, pria sorrise vn poco,*
Ch'arder parea d'amor nel primo foco.
Ma fà, come natura face foco,
IIII. *Perche s'ella si piega assai, ò poco,*
Potendo ritornar al santo loco.
Ritorno à dichiarar in alcun loco,
VII. *Tu dici i veggio l'aere, i veggio'l foco,*
Venir à corruttion, & durar poco.
Discorre adhor adhor subito foco,
XV. *Et pare stella che tramuti loco*
Nulla se'n perde, & esso dura poco.
Et trenta fiate venne questo foco,

Digitized by Google

Gli

XVI. Gli antichi miei, & io nacqui nel loco,
Da quel, che corre il vostro annual gioco
Luci, & salir quali assai, & qua' poco.
XVIII. Et quietata ciascuna in su' loco,
Rappresentare à quel distinto foco.
Di quel, che guarda l'Isola del foco.
XIX. Et à dar ad intender quanto è poco,
Che noteranno molto in paruo loco.
Tornata ne la carne, in che fù poco.
XX. Et credendo s'accese in tanto foco,
Fù degna di venire à questo gioco.
Sù t'esaltasti per largirmi loco,
XXIII. Il nome del bel fior, ch'i sempre inuoco,
L'animo ad auisar lo maggior foco.
Di veder eclipsar il sole vn poco,
XXV. Tal mi fec'io à quell'vltimo foco,
Per veder cosa, che quì non hà loco?
L'esser quà giù lasciando'l dolce loco,
XXXII. Qual'è quel Angel, che con tanto gioco,
Innamorato sì, che par di foco?
Parea reflesso, e'l terzo parea foco,
XXXIII. O quant'è corto'l dire, & come fioco,
E' tanto, che non basta dicer poco.

OCCA

INFERNO.

Chiron prese vno strale, & con la cocca,
XII. Quando s'hebbe scoperta, la gran bocca,
Che quel dirietro moue ciò ch'e' tocca.
XVII. A piedi à piè de la stagliata rocca,
Si dileguò, come da corda cocca,
L'vn per la piaga, e l'altro per la bocca.
XXV. Taccia Lucano homai là, doue tocca,
Et attenda à vdir quel, c'hor si scocca,
Cominciò à gridar la fiera bocca,
XXXI. E'l Duca mio ver lui, Anima sciocca,
Quand'ira, ò altra passion ti tocca.
Et tratti gli n'hauea più d'vna ciocca,
XXXII. Quand'vn'altro gridò, che hai tu Bocca?
Se tu non latri? qual diauol ti tocca?

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Di questa digression, che non si tocca,
VI. Molti han giustitia in cor, ma tardi scocca,
Ma'l popol tuo l'ha in sommo de la bocca.
Lo dolce padre mio, mi disse scocca,
XXV. All'hor sicuramente apri la bocca;
La doue, l'buopo di nutrir non tocca.
Mi pinser vn tal si fuor de la bocca,
XXXI. Come balestro frange, quando scocca,
Et con men foga l'basta il segno tocca.

PARADISO.

Ancor gli torneraì, apri la bocca,
XXVII. Si come de vapor gelati fiocca,
De la Capra del ciel col sol si tocca,

OCCE

INFERNO.

XXXII. S'io hauessi le rime, & aspre, & chiocce,
Soura'l qual pontan tutte l'altre rocce.

OCHE

PARADISO.

Et stringosi al pastor, ma non si poche,
XI. Hor se le mie parole non son fioche,
Se ciò c'hò detto, à la mente riuoche.

OCCHE

INFERNO.

Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Et quegli à me, ò creature sciocche,
Hor vò, che tu mia sententia ne'mbocche.

OCCHI

INFERNO.

Vidi si torta, che'l pianto de gli occhi,
XX. Certo piangea poggiato ad vn de' rocchi,
Mi disse; Ancor se tu de gli altri sciocchi,
Lungo'l mio Duca, e non torceua gli occhi,
XXI. Et chinauan li raffi, e vuoi ch'i'l tocchi,

E rispondean, sì, fà, che gli l'accocchi.

PARADISO.

Ch'i feci riguardando ne' begliocchi,
XXVIII. *Et com'i mi riuolsi, & furon tocchi,*
Quandunque nel su'giro ben s'adocchi.

OCCHIA

PVRGATORIO.

Sedeua, & abbracciaua le ginocchia,
IIII. *O dolce signor mio, diss'io, adocchia,*
Che se pigritia fosse sua si rocchia,
Non gli hauea tratta ancora la conocchia,
XXI. *L'anima sua, ch'è tua, e mia sirocchia,*
Però ch'al nostro modo non adocchia.

OCCHIO

INFERNO.

Contra Senesi, aguzza verme l'occhio,
XXIX. *Sì vedrai, ch'io son l'ombra, di Capocchio,*
Et ti de' ricordar, se ben t'adocchio.

OCCIA

INFERNO.

Cominciò Pluto con la voce chioccia,
VII. *Disse per confortarmi, non ti noccia,*
Non ti terrà lo scender questa roccia.
Et in quel punto questa vecchia roccia,
XII. *Ma ficca gli occhi à valle, che s'approccia,*
Quel che per violenza in altrui noccia,
D'vna fessura, che lagrime goccia,
XIIII. *Lor corso in questa valle si diroccia,*
Poi se'n và giù per questa stretta doccia.
Supin si diede à la pendente roccia,
XXIII. *Non corse mai si tosto acqua per doccia*
Quand'ella più verso le pale approccia.

PVRGATORIO.

Luoghi spediti pur lungo la roccia,
XX. *Che la gente che fonda à goccia à goccia,*

Da

Digitized by Google

Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

OCCO

PVRGATORIO.

III I. *Et dicea, vienne homai: vedi, ch'è tocco,*
Copre la notte già col piè Marocco.

OCQVE

INFERNO.

XI. *Ben te'n dè ricordar, che non ti nocque,*
Si mi parlaua, & andauamo introcque.

ODA

INFERNO.

Di vederlo tuffare in questa broda,
VIII. *Et egli à me, auanti che la proda,*
Di tal disio comincerà, che tu guda.
Et acennolle, che venisse à proda,
XVIII. *Et quella sozza imagine di froda,*
Ma'n ſu la riua non trasse la coda.
Traggasi auanti l'un di voi, che m'oda,
XXI. *Tutti gridaron, vada Malacoda,*
Et vonne à lui dicendo, che gli approda?
Dì, che facesti per venire à proda,
XXII. *Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,*
E fè lor sì, che ciascun se ne loda.
Quelle ficcauan per le ren'la coda,
XXIIII. *Et ecco ad vn, ch'era da nostra proda*
Là dou'l volto à le ſpalle s'annoda.

PVRGATORIO.

Troua le volpi sì piene di froda,
XIIII. *Ne lascerò di dir perch'altri m'oda,*
Di ciò che vero ſpirto mi disnoda.

PARADISO.

Fusse conchiuso tutto in vna loda,
XXX. *La bellezza, ch'i vidi, sì trasmoda,*
Che ſolo il su'fattor tutta la goda.

ODE

INFERNO.

Pur da color, che lo douriano dar lode,
VII. *Ma ella s'è beata, e ciò non ode,*
Volue sua spera, e beata si gode.

PVRGATORIO.

Li viui tuoi, e l'un l'altro si rode,
V I. *Cerca misera intorno da le prode,*
S'alcuna parte in te di pace gode.
Spiriti per lo monte render lode,
XXI. *Così li disse, e perochè si gode,*
Non saprei dir, quant'è mi fece prode.

PARADISO.

Di luce in luce dietr'a le mie lode,
X. *Per veder ogni ben dentro vi godo,*
Fà manifesto a chi di lei ben ode.
S'accoglie a per la croce una melode,
XIIII. *Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,*
Com'à colui che non intende, & ode.

ODI

INFERNO.

Prima che la mattia di Casale odi,
XX. *Però t'assenno, che se tu mai odi,*
La verità nulla menzogna frodi.
Ma perche di tal vista tu non godi,
XXIIII. *Apri gli orecchi al mio annuntio & odi,*
Poi Firenze rinoua gente, e modi.

PARADISO.

Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
XXXI. *La tua magnificentia in me custodi,*
Piacente à te dal corpo si disnodi.

ODO

INFERNO.

Dissi, Maestro, che è quel ch'i odo,

Digitized by Google

III. Et egli à me, questo misero modo,
Che visser senza fama, e senza lode.
Prega'io lui, soluetemi quel nodo,
X. E par, che voi veggiate, se ben odi,
E nel presente tenete altro modo.
Che mordendo correuan di quel modo
XXX. L'vna giunse à Capocchio, & in sul nodo,
Grattar li fece'l ventre al fondo sodo.
Che frutti infamia di traditor, ch'io rodo,
XXXIII. Io non sò chi tu sie, ne per che modo,
Mi sembri veramente, quand'io t'odo.

PVRGATORIO.

Vna parola era'n tutti, & vn modo,
XVI. Quei sono Spirti, Maestro, ch'i odo,
E d'ira condià van soluendo'l nodo.
Labia mea Domine per modo,
XXIII. O dolce padre, che è quel, ch'io odo,
Forse di lor douer soluendo'l nodo.
Amore spira, noto, & à quel modo,
XXIIII. O Frate issa vegg'io, diss'egli, il nodo,
Di quà dal dolce stil nouo, ch'i odo.
In porpora vestite dietr'al modo,
XXIX. Appresso tutto il pertrattato nodo,
Ma pari in atto, & honestato, e sodo.

PARADISO.

Di pensier in pensier dentr'ad vn nodo
VII. Tu dici ben discerno, ciò ch'i odo,
A nostra redemption per questo modo.
Et l'esemplare non vanno d'vn modo,
XXVIII. Se li tuoi diti non son da tal nodo,
Tanto per non tentar è fatto sodo.
Tutti conflati insieme per tal modo
XXXIII. La forma vniuersal di questo nodo
Dicendo questo mi sento, ch'i godo.

DE'

INFERNO.

D'Abel suo figlio, e quella di Noè,

Abraham

Digitized by Google

IIII. Abraham Patriarca, e Dauid Rè,
E con Rachele, per cui tanto fè.

PVRGATORIO.

Quiui parem morto in Gelboè,
XII. O folle Aragna si vedea io tè,
De l'opera, che mal per te si fè.

OFFIA

PARADISO.

L'emisperio de l'ere quando soffia,
XXVII. Perche si purga, & risolue la roffia,
Con le bellezze d'ogni sua paroffia.

OGA

INFERNO.

Tienti col corno, & con quel ti disfoga,
XXXI. Cercati al collo, & troverai la soga,
Et vedi lui, che'l gran petto ti doga.

PVRGATORIO.

Si rompe del montar l'ardita foga,
XII. Oue siede la Chiesa, che soggioga,
Ch'era sicuro'l quaderno, e la doga.

PARADISO.

Dietr'à le quali per la lunga foga,
XII. Siede la fortunata Callaroga,
In che soggiace il leon, & soggioga.

OGGIA

INFERNO.

Che mena il vento, e che batte la pioggia,
XI. Perche non dentro de la Città roggia,
Et se non gli hà, perche son' àtal foggia?

OGGIO

PVRGATORIO.

E dieď il viso mio incontra'l poggio
III. Lo Sol, che dietro fiammeggiaua roggio,

C'hauea

Digitized by Google

C'haueua in me da suoi raggi l'appoggio.

OGLIA

INFERNO.

Che mai non empie la bramosa voglia,
I. *Molti son gli animali, à cui s'ammoglia,*
Verrà, che la farà morir con doglia
Cominciò egli in sù l'horribil soglia,
IX. *Perche ricalcitrate à quella voglia,*
Et che più volte u'hà cresciuto doglia.
Vinse paura la mia buona voglia,
XVI. *Poi cominciai, Non dispetto, ma doglia,*
Tanto, che tardi tutta si dispoglia.
XXX. *Se più auien, che fortuna t'accoglia,*
Che voler ciò vdir è bassa voglia,
E quei pensando, ch'io'l fessi per voglia,
XXXIII. *E disser, Padre assai ci fia men doglia,*
Queste misere carni, e tu le spoglia.

PVRGATORIO.

L'angel di Dio sedendo in sù la soglia,
IX. *Poi li tre gradi sù di buona voglia,*
Humilemente, che'l serrame scioglia.
Di far lor male, & questa prima voglia,
XVIII. *Hor perche à questa ogn'altra si raccoglia,*
E de l'assenso di tener la soglia.
Che diuina giustitia contra voglia
XXI. *Et io, che son giaciuto à questa doglia,*
Libera volontà di miglior soglia.
Mi dà di pianger mò non minor doglia,
XXIII. *Però mi di per Dio, che si vi sfoglia,*
Che mal può dir chi è pien d'altra vogiia.

PARADISO.

Tenersi dentro à la diuina voglia,
III. *Si che come noi sem di soglia in soglia.*
Com'à lo Re, ch'à su' voler ne' nuoglia.
Quelle sustantie, che per darmi voglia
XV. *Ben'è che senza termine si doglia,*
Eternalmente quell'amor si spoglia.

A' cui

Digitized by Google

A cui mi volsi, conobbi la voglia.
XVIII. Ei cominciò, in questa quinta soglia,
Et frutta sempre, & mai non perde foglia.
Perche mi parli, tu vedi mia voglia,
XXVI. Tal volta un'animal coverto broglia,
Per lo seguir, che facea lui la voglia.
Che gratia partorisse, & nuova voglia,
XXVIII. L'altro ternaro, che così germoglia,
Che notturno ariete non dispoglia.
Che fu bisogno al cantar, che per doglia,
XXXII. Poi tu veder così di soglia in soglia,
Và per la rosa giù di foglia in foglia.

OGLIE

INFERNO.

Lor accennando tutte le raccoglie,
III. Come d'Autunno si leuan le foglie,
Vede à la terra, tutte le sue spoglie.
L'Harpie pascendo poi de le sue foglie,
XIII. Come l'altre, verrem per nostre spoglie
Che non è giusto hauer ciò, c'huom si toglie.
Che de l'anella fè sì alte spoglie,
XXVIII. Con quella che sentio di colpi doglie
E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie.

PVRGATORIO.

Però che sempre quiui si riccoglie,
II. Et io. Se noua legge non ti toglie,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
IIII. Quando per dilettanze, ouer per doglie,
L'anima ben ad essa si raccoglie,
Per vna lagrimetta, che'l mi toglie,
V. Ben sai, come ne l'aer si raccoglie,
Tosto, che salé, doue'l freddo il coglie,
Cantando riceuieno intra le foglie,
XXVIII. Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
Quand'eolo Scirocco fuor discioglie.

PARADISO.

Et coronarmi all'hor di quelle foglie.

Digitized by Google

I. Si rade volte Padre se ne coglie,
(Colpa e vergogna de l'humane voglie)
Vidi specchiarsi in più di mille foglie,
XXX. Et se l'infimo grado in se raccoglie,
Di questa rosa ne l'estreme foglie?

OGLI

INFERNO.

Et come à tai fortezze da' lor sogli,
XVIII. Così da imo de la roccia scogli,
Infin'al pozzo, ch'ei tronca, e raccogli.

OGLIO

INFERNO.

Trà le schegge, & trà i ronchi de lo scoglio,
XXVI. All'hor mi dolsi, & hora mi ridoglio,
E più lo'ngegno affreno, ch'io non soglio.

PVRGATORIO.

Correte al monte à spogliarmi lo scoglio,
II. Come quando cogliendo biada, è loglio,
Questi senza mostrar l'vsato orgoglio.

PARADISO.

De la mala coltura; quando l'loglio,
XII. Ben dico chi cercasse à foglio à foglio,
V' legerebbe, i mi son quel, ch'i soglio.

OGNA

INFERNO.

Ciò ch'i attendo, e che'l tuo penser sogna,
XVI. Sempre à quel ver, c'hà faccia di menzogna,
Però che senza colpa fà vergogna.
Poi disse. Mal contaua la bisogna,
XXIII. E'l frate, I vdì già dir'à Bologna,
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
XXVI. Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Di quel, che Prato, non ch'altri t'agogna.

Digitized by Google

Volsimi verso lui con tal vergogna,
XXX. *E qual è quei, che suo dannaggio sogna,*
Si che quel ch'è, come non fosse, agogna.
Col muso fuor de l'acqua, quando sogna,
XXXII. *Liuide infin là, doue appar vergogna,*
Mettendo i denti in nota di cicogna.

PVRGATORIO.

Già non si fà per noi, che non bisogna,
XI. *Così à se, & noi buona ramogna,*
Simil à quel, che tal volta si sogna.
Stanno à perdoni à chieder lor bisogna,
XIII. *Perche'n altrui pietà tosto si pogna,*
Ma per la vista, che non me ne agogna.
Per qualunque lasciasse per vergogna,
XVI. *Ben u'è n tre vecchi anchor in cui rampogn*
Che Dio à miglior vita gli ripogna.
Al sangue mio, non tolse la vergogna,
XX. *Lì cominciò con forza, & con menzogna,*
Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.
Incominciai, Madonna mia bisogna,
XXXIII. *E ella à me da tema, & da vergogna,*
Si che non parli più com'huom, che sogna.

PARADISO.

L'auara pouertà di Catalogna,
VIII. *Che veramente proueder bisogna,*
Carica più di carco non si pogna.
O' de la propria, o de l'altrui vergogna,
XVII. *Ma non dimen rimessa ogni vergogna,*
Et lascia pur grattar, dou'è la rogna.
Di nouo obietto, & però non bisogna,
XXIX. *Si che là giù non dormendo si sogna,*
Ma nel'un è più colpa, & più vergogna.

OGO

PVRGATORIO.

Di pari, come buoi, che vanno à giogo,
XII. *Fin che'l sofferse il dolce pedagogo.*

OIA

Digitized by Google

OIA

INFERNO.

Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
I. *Ma tu perche ritorni à tanta noia?*
Ch'è principio, e cagion di tutta gioia.
L'altro è'l falso Simon Greco da Troia,
XXX. *E l'un di lor, che se recò à noia*
Col pugno li percosse l'epa troia.

PARADISO.

La cagion di mia sorte, e non mi noia,
IX. *Di questa luculenta & chiara gioia,*
Grande fama rimase, & pria che moia.
Li santi cerchi mostrar noua gioia,
XIIII. *Qual si lamenta perche quì si moia,*
Lo refrigerio de l'eterna ploia.
Che lì splendeua, questa cara gioia,
XXIIII. *Onde ti venne? & io, la larga ploia,*
In sù le vecchie e'n sù le nuoue cuoia.

OI

INFERNO.

In questi occhi, e dinne, se tu puoi,
XII. *All'hor soffiò lo tronco forte, e poi*
Breuemente sarà risposto à voi.
Gli vnghioni adosso sì, che tu lo scuoi,
XXII. *Et io, Maestro mio, fà se tu puoi,*
Venuto à man de gli auersari suoi.
Così detto di quello, vn'altro poi,
XXIII. *I pensauacosì, questi per noi,*
Si fatta, ch'assai credo, che lor noi.
E tre spiriti venner sotto noi,
XXV. *Se non quando gridar, chi siete voi?*
Et intendemmo pur ad essi poi.

PVRGATORIO.

D'anime che mancano, i piè ver noi
III. *Leua (disse al Maestro) gli occhi tuoi,*
Se tu da te medesmo hauer nol puoi.

Digitized by Google

Che riflettea i raggi si ver poi,
IX. Ditel costinci, che volete voi?
Guardate, ch'l venir sù non vi noi.
Che noi ad essa non potem da noi,
XI. Come del su' voler gli angeli suoi,
Così facciano gli huomini de' suoi
Vdì gridar, Maria ora per noi,
XIII. Non credo che per terra vada anchoi,
Per compassion di quel, ch'i vidi poi.
Vittima fè di Curradino, e poi,
XX. Tempo vegg'io non molto dopo anchoi,
Per far conoscer meglio e sè, e suoi
E' chiamat'ombra, e quindi organa poi,
XXV. Quindi parliamo, & quindi ridiam noi,
Che per lo monte hauer sentiti puoi,
Di l'esser su' ch'ad ogni passo poi,
XXVII. Come la scala tutta sotto noi,
In me fiocò Virgilio gli occhi suoi.
Lume, ch'è dentro aguzzeran i tuoi,
XXXI. Così cantando cominciaro, & poi,
Ou'a Beatrice volta staua à noi.
Ch'i straniassi me giamai da voi,
XXXIII. E se tu ricordar non te ne puoi,
Si come di Letheo bevesti anchoi.

PARADISO.

De l'eterno consiglio, quanto puoi,
VII. Non potea l'huomo ne' termini suoi,
Con humiltate obedendo poi.
Sonaua Osanna, sì, che unque poi,
VIII. Indi si fece l'un più presso noi,
Altri piacer, perche di noi ti gioi.
Qual fece la figliuola di Minoi,
XIII. Et l'un nell'altro hauer li raggi suoi,
Che l'un andasse al primo, e l'altro al poi.
Vostra sustantia, rimarrà con voi,
XIIII. Et se rimane, dite come poi,
Esser potrà ch'al veder non vi noi.
Et io ridendo, mò pensar lo poi,
XXII. Nel qual s'inteso hauessi i prieghi suoi,

Digitized by Google

La qual vedrà innanzi che tu muori.
L'amme à Dio, quiui entra'io, & poi,
XXV. Indi si mosse vn lume verso noi,
Che lasciò Christo ne'Vicari suoi.
Fugò Beatrice col raggio de'suoi,
XXVI. Onde me, che dinanzi, vidi poi,
D'un quarto lume, ch'i vidi con noi.
Di sua mortalità co'prieghi tuoi,
XXXIII. Anchor ti prego Reyna, che puoi,
Dopo tanto veder gli affetti suoi.

O LA

INFERNO.

Nel nome che sonò la voce sola,
IIII. Così vidi adunar la bella schola,
Che sopra gli altri, com'aquila vola.
Per la dannosa colpa de la gola,
V I. Et io anima trista non son sola.
Per simil colpa, e più non fè parola.
Sour'una gente, che'n fin à la gola,
XII. Mostrocci vn'ombra da l'un canto sola,
Lo cor, che'n su Tamigi ancor si cola.
Mi rimiraron senza far parola,
XXIII. Costui par vivo à l'atto de la gola
Vanno scouerti de la graue stola.
Che vedesi'altro, che la fiamma sola,
XXVI. Tal si moueà ciascuna per la gola,
Et ogni fiamma vn peccator inuola.
Macometto mi disse esta parola,
XXVIII. Vn'altro, che forato hauea la gola,
E non hauea ma ch'un'orecchia sola.

PVRGATORIO.

Arriua'io forato ne la gola,
V. Quiui, perde' la vista, e la parola,
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Dimmi, chi fosti, dissi, e perche sola,
XX. Non fia senza mercè la tua parola,
Di quella vita, ch'al termine vola.
V enendo iu, non potea venir sola,

Ond'io

Digitized by Google

XXI. *Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola*
Oltre quanto'l potrà menar mia scola.
Passammo vdendo colpa de la gola,
XXIIII. *Poi rallegrarti per la strada sola,*
Contemplando ciascun senza parola.
In sua sustantia, & fassi vn'alma sola,
XXV. *Et perche meno ammiri la parola,*
Giunto à l'humor, che da la vite cola.
La donna ch'i hauea trouata sola,
XXXI. *Tratto m'haue nel fiume fino à gola,*
Sour'esso l'acqua lieue come spola
Et vinti ritornaro à la parola,
XXXII. *Et videro scemata loro scholà,*
Et al maestro suo cangiata stola.
Vostra parola disiata vola,
XXXIII. *Perche conoschi, disse, quello schola,*
Come può seguitar la mia parola.

PARADISO.

Et d'un'altro rimane anchor la gola,
III. *Così fec'io con atto, & con parola*
Onde non trasse infin'al cò la spola.
XII. *Si tosto come l'vltima parola,*
A rotar cominciò la santa Mola,
Perche predestinata fosti sola.
XXI. *Non venni prima à l'vltima parola,*
Girando se, come veloce mola.
Ciascuna distanza, in quella sola,
XXII. *Perche non è in loco, & non s'impola,*
Onde così dal viso ti s'inuola.

OLCE

PARADISO.

Regina Cœli cantando si dolce,
XXIII. *O'quant'è l'vbertà, che si soffolce,*
A seminar qua giù buone bobolce.

OLCO

PARADISO.

Vostro nauigio seruando mi'solco,

Digitized by Google

II. Que' glorioſi, che paſſaro à Cholco,
Quando Iaſon vider fatto biſulco.

OLE

INFERNO.

Diſſe, l'ingegno tuo da quel, che ſole,
XI. Non ti rimembra di quelle parole,
Le tre diſpoſition, che'l ciel non vole.
Ne la noſtra città, ſi come ſole,
XVI. Che guglielmo Borſiere, il qual ſi dole,
Aſſai ne crucia con le ſue parole.
Le bocca tua per tuo mal, come ſole,
XXX. Tu hai l'arſura, e'l capo, che ti dole,
Non vorreſti a'nuitar molte parole.

PVRGATORIO.

Dicendo, hai ben veduto, come'l Sole,
IIII. Gli atti ſuoi pigri, e le corte parole,
Po cominciai, Belacqua à me non dole.
L'humana probitate, e queſto vole,
VII. Anco al naſuto vanno mie parole,
Onde Puglia, & Proenza già ſi dola.
IX. Ciò ch'io vdia, qual prender ſi ſole,
C'hor sì, hor non s'intendon le parole,
Non pur per lo ſonar de le parole,
XIII. E com'à gli occhi non approda'l Sole,
Luce del ciel di ſe largir non vole.
Viſſe Virgilio, aſſentirei un Sole,
XXI. Volſer Virgilio à me queſte parole,
Ma non può tutto la virtù che vole.
Ficcava io così, come far ſole
XXIII. Lo più che padre mi diſſe, figliuole,
Più vtilmente compatirſi ſi vole,
Continuò col fin di ſue parole,
XXIX. Et come ninfe, che ſi giuan ſole,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole.
Di ſu'color ciaſcuna, pria che'l Sole,
XXXII. Men che di roſe, e più che di viole,
Che prim'hauea le ramora ſi ſole.

PARADISO.

Vidi rivolta, & riguardar nel Sole,
I. *Et si come secondo raggio sole,*
Pur come peregrin, che tornar vole.
Et tu ascolta che le mie parole,
VII. *Per non soffrir à la virtù, che vuole,*
Dannandosi dannò tutta sua prole.
Incominciaro all'hor le sue parole.
IX. *Tra discordanti liti contra'l Sole,*
La doue l'Orizonte, pria fur sole,
Più sua rattezza, nacque al mondo vn Sole,
XI. *Però chi d'esso loco fà parole,*
Ma Oriente, se proprio dir vole
Per lo su'becco in forma di parole,
XX. *La parte in me, che vede, & pate il Sole,*
Hor fisamente riguardar si vuole.
Là doue tratta de le bianche stole,
XXV. *Et prima appresso'l fin d'este parole*
A che risposer tutte le carole.
Poi contemplar assai, se le parole,
XXIX. *Ma perche'n terra per le vostre schole,*
E'tal che'ntende, & si ricorda, & vole.
Che si dilata, rigrada, & ridole,
XXX. *Qual'è colui, che tace, e dicer vole,*
Qual'è'l conuento de le bianche stole.

OLFO

PARADISO.

Tra Pachino, & Peloro sopra'l golfo,
VIII. *Non per Tifeo, ma per nascente solfo,*
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo.

OLGE

INFERNO.

XVIII. *Luogo è in Inferno detto Malebolge,*
Come la cerchia, che d'intorno'l volge.
Perche la vista tua pur si soffolge,
XXIX. *Tu non hai fatto sì à l'altre bolge,*
Che miglia ventidue la valle volge.

Digitized by Google

OLI

INFERNO.

Diss'io, deb senza scorta andianci soli,
XXI. Se tu sè sì accorto, come suoli,
E con le ciglia ne minaccian duoli
Dicendo, dì à lor ciò, che tu vuoli,
XXIX. Se la vostra memoria non s'imboli,
Ma s'ella viua sotto molti soli.
Pianger sentì fra'l sonno i miei figliuoli,
XXXII. Ben sè crudel, se tu già non ti duoli,
E se non piangi, di che pianger suoli?

PVRGATORIO.

Lo Duca mio, & io appresso soli?
III. Vassi in San Leo, e discendesi in Noli,
Con esso i piè, ma qui conuien, c'huom voli.

PARADISO.

Chi non s'impenna sì, che la sù voli,
X. Poi si cantando quelli ardenti soli,
Come stelle vicine à i fissi poli,
Si fero Spere sopra fissi poli,
XIIII. Et come cerchi in tempra d'boriuoli,
Quieto pare, & l'vltimo che voli.

OLICA

INFERNO.

Et macerati presso à la Catolica,
XXVII. Tra l'Isola di Cipri, e di Maiolica,
Non da Pirati, non da gente Argolica.

OLLA

PVRGATORIO.

Stà come torre ferma, che non crolla,
V. Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla.
Perche la foga l'un de l'altro insolla.
Piramo in sù la morte, & riguardolla,
XXVII. Così la mia durezza fatta solla,
Che ne la mente sempre mi rampolla.

Digitized by Google

OLLE

INFERNO.

Teme che la venuta non sia folle,
II. *E qual' e quei, che disuuol ciò, che volle,*
Si che dal cominciar tutto si tolle.
La riuiera del sangue, in la qual bolle,
XII. *O cieca cupidigia, ò ira folle,*
E ne l'eterna poi si mal c'immolle.
Ne' Machabei, e com'à quel fù molle
XIX. *Io non sò, s'i mi fui qui troppo folle,*
Deh hor mi dì, quanto thesoro volle.
Del fondo giù, ch'ei giunsero in su'l colle,
XXIII. *Che l'alta prouidentia, che lor volle,*
Poter dipartirsi indi à tutti tolle.

PVRGATORIO.

Odi se fui, com'i ti dico, folle
XIII. *Eran'i Cittad'n miei presso Colle,*
Et io pregai Dio di quel, che volle.

PARADISO.

Scipione, & Pompeio, & à quel colle
VI. *Poi presso'l tempo, che tutto'l ciel volle,*
Cesare per veler di Roma il tolle.
Che pria m'hauea parlato, & come volle
XVII. *Ne per ambage, in che la gente folle,*
L'agnel di Dio, che le peccata tolle,
Che fà lo Scotto, e l'Inglese folle;
XIX. *Vedrassi la lussuria, e'l viuer molle,*
Che mai valor non conobbe, ne volle,
Fatte sono spelonche, & le cocolle,
XII. *Ma graue vsura tanto non si tolle,*
Che fà i cuor de' Monaci si folle.

OLLI

INFERNO.

I hebbi viuo assai di quel, ch'io volli,
XXX. *Li ruscelletti, che de' verdi colli*
Facendo i lor canali freddi, e molli.

Diss'io,

Digitized by Google

Diss'io, che siete? e quei piegar li colli,
XXXII. *Gli occhi lor ch'eran pria pur dentro molli,*
Le lagrime tra essi, e riserolli.

PVRGATORIO.

D'inferno per mostrarli, e mostrerolli,
XXI. *Ma dinne, se tu sai, perche tu crolli,*
Paruer gridar insino à suoi piè molli.
Ne' nuuoli formati, che satolli,
XXIII. *E de gli Hebrei, che al ber si mostrar molli,*
Quand'inuer Madian discese i colli.

OLLO

INFERNO.

Drizzaua à me, si che'ncontrario il collo,
XVI. *Et se miseria desto loco sollo*
Cominciò l'vno, e'l tristo aspetto, e brollo.
Perch'vna gli s'auolse all'hor al collo;
XXV. *Et vn'altra à le braccia, & rilegollo,*
Che non potea con esso dar vn crollo.

PARADISO.

Minerua spira, & conducemi Apollo,
II. *Voi altri pochi che drizzasti'l collo,*
Viuesi qui, ma non si vien satollo.
Tosto che giunger l'hà, & giugner pollo,
IIII. *Nascer per quelli à guisa di rampollo,*
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

OLO

INFERNO.

Ma ne gli orocchi mi percosse vn duolo,
VIII. *E'l buon maestro disse, homai figliuolo,*
Co' graui Cittadin, col grande stuolo.
D'inuidia vide soura lo suo stuolo,
XIIII. *Perch'e' prouide à scalpitar lo suolo*
Mè si stringeua, mentre ch'era solo,
Di quel settimo cerchio tutto solo,
XVII. *Per gli occhi fuori scoppiaua lor duolo,*
Quando a' vapori, & quando al caldo suolo.

Digitized by Google

De'remi facemmo ali al folle volo,
XXVI. Tutte le stelle già de l'altro polo,
Che non surgeuo fuor del marin suolo,
Perch'egli, accumulando duol con duolo,
XXVIII. Ma io rimasi à riguardar lo stuolo,
Senza più proua, di contarla solo.
I mi saprei leuar per l'aere à volo,
XXIX. Volle, ch'io li mostrasse l'arte, e solo
Arder à tal, che l'bauea per figliuolo.

PVRGATORIO.

Vn poco me volgendo à l'altro polo,
I. Vidi presso di me vn veglio solo,
Che più non de'a padre alcun figliuolo.
Prima che morte gli habbia dato il volo,
XIIII. Non sò chi sia, ma sò, ch'ei non è solo,
E dolcemente sì, che parli à colo.
E diretro da tutti vn vecchio solo,
XXIX. E questi sette col primaio solo,
Di sopra'l capo non faceau brolo.

PARADISO.

Et saltò'l Rubicon, fù di tal volo,
VI. Inuer la Spagna riuolse lo stuolo
Si, che'l Nil caldo si sentì del duolo.
XVIII. Se à colui, che volle viuer solo,
Ch'i non conosco il pestator, ne Polo.
De le mie ali à tosi alto volo,
XXV. La Chiesa militante alcun figliuolo,
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo.

OLOR

PVRGATORIO.

Con si tosti uei la spassada solor,
XXVI. Ara vus preu per achella valor,
Souuegna vus à temps de ma dolor.

OLPA

PVRGATORIO.

Di giorno in giorno più di ben si spolpa,

Digitized by Google

XXIIII. *Hor và, diſs'ei, che quei, che più n'hà colpa,*
Verſo la valle, oue mai non ſi ſcolpa.

OLPE

INFERNO.

Che mi rimiſe ne le prime colpe,
XXVII. *Mentre ch'io forma fui d'oſſa, e di polpe,*
Non furon Leonine, ma di volpe.

PVRGATORIO.

Del trionfal vehicolo vna volpe,
XXXII. *Ma riprendendo lei di laide colpe,*
Quanto s'offerſe l'oſſa ſenza polpe.

OLSE

INFERNO.

Gli occhi lucenti lagrimando volſe,
II. *E venni à te così, com'ella volſe*
Che del bel monte il corto andar ti tolſe.
Indietro indietro, sì quindi ſi tolſe,
XVII. *Là u'era'l petto, la coda riuolſe,*
Et con le branche l'aere in ſe raccolſe
Ciaſcun da l'altra coſta gli occhi volſe,
XXII. *Lo Nauarreſe ben ſuo tempo colſe,*
Saltò, e dal propoſto lor ſi ſciolſe.
E tremando ciaſcuno à me ſi volſe,
XXIX. *Lo buon maeſtro à me tutto s'auolſe,*
Et io incominciai, poſcia ch'ei volſe.

PVRGATORIO.

Sordello, & egli indietro ſi raccolſe,
L'vn à Virgilio, e l'altro ad vn ſi volſe,
Vien à veder, che Dio per gratia volſe.

PARADISO.

Poſcia che Coſtantin l'Aquila volſe,
VI. *Dietr'à l'antico, che Lauina tolſe.*
La benedetta fiamma per dir tolſe;
XII. *E nel ſu'giro tutta non ſi volſe*
Et moto à moto, & canto à canto colſe;

Digitized by Google

Più fù il mar fuggir, quando Dio volse,
XXII. *Così mi disse, & indi si ricolse*
Poi come turba, tutto in se s'accolse.

OLSI

INFERNO.

In sè solo colui, da cui io tolsi,
I. *Vedi la bestia, per cui io mi volsi,*
Ch'ella mi fà tremar le vene, & polsi.
Del cor di Federigo, e che le volsi
XIII. *Che dal secreto suo quasi ogn'huom tolsi,*
Tanto, che'l ne perde' le vene, e'polsi.

OLTA

INFERNO.

Disse lo mio Signore, à questa volta,
VIII. *Qual'è colui, che grand'inganno ascolta,*
Tal si fè Flegias ne l'ira ascolta.
Veggendo'l Duca mio tornar in volta,
IX. *Attento si fermò, com'huom, ch'ascolta,*
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
Alcuna si sedea tutta raccolta,
XIIII. *Quella, che giua intorno, era più molta,*
Ma più al duolo hauea la lingua sciolta.
Et con essa pensai alcuna volta,
XVI. *Poscia che l'hebbi tutta da me sciolta*
Porsila à lui aggroppata, & raccolta.

PVRGATORIO.

Nel mortal corpo, così l'amo sciolta,
II. *Cassella mia per tornar altra volta,*
M'à te, com'è (dissi io) tant'hora tolta?
Che tenga forte à se l'anima volta,
IIII. *Ch'altra potentia è quella, che l'ascolta,*
Questi è quasi legata, e quell'è sciolta,
E giunti là con gli altri à noi dier volta,
V. *Questa gente, che preme à noi, è molta,*
Però pur và, & in andando ascolta,
Fuggio'l serpente, e gli Angeli dier volta.
VIII. *L'ombra che s'era à Giudice raccolta,*

Digitized by Google

Punto non fù da me guardar sciolta.
Si turba'l viso di colui ch'ascolta,
XIIII. Così vid'io l'altr'anima, che volta,
Poi che hebbe la parola, à sè raccolta.
Sopra le mie questioni hauea ricolta,
XVIII. Ma questa somnolentia mi fù tolta,
Le nostre spalle à noi era già volta,
Montar in sù, quì si conuien dar volta,
XXIIII. L'aspetto suo m'hauea la vista tolta,
Com'huom, che và, secondo ch'egli ascolta,
L'aer si volge con la prima volta,
XXVIII. In quest'altezza, che tutt'è disciolta,
E fà sonar la selua, perch'è folta.
Quando le ripe egualmente dier volta
XXIX. Ne anco fù così nostra via molta,
Dicendo frate mio guarda, & ascolta.
Del tu'error, & perche altra volta,
XXXI. Pon giù'l seme del pianger, & ascolta,
Muouer doueati mia carne sepolta.
Seder sour'esso vna puttana sciolta,
XXXII. Et come perche non li fosse tolta,
E basciauansi insieme alcuna volta.

PARADISO.

Sorella fù, & così le fù tolta,
III. Ma poi che pur al mondo fù riuolta,
Non fù dal vel del cor giamai disciolta.
Per su'arbitrio alcun sanza la volta,
V. Et ogni permutanza credi stolta,
Come'l quattro nel sei, non è raccolta.
Co'piedi à le sù'orme, è tanto volta,
XII. Et tosto s'auedrà de la ricolta,
Si lagnerà che l'arca li sia tolta.
Ella mi disse; volgiti, & ascolta:
XVIII. Come si vede quì alcuna volta,
Che da lui sia tutta l'anima tolta.
Che poi diuora con la lingua sciolta,
XXVII. Et tal balbutiendo ama, & ascolta
Disia poi di vederla sepolta.

Digitized by Google

OLTE

INFERNO.

Cigneſi con la coda tante volte,
V. Sempre dinanzi à lui ne ſtanno molte,
Dicon, & odon, & poi ſon giù volte.
Che tu non vedi, con le trecce ſciolte,
XX. Manto fù, che cercò per terre molte,
Onde vn poco mi piace, che m'aſcolte.
XXVIII. Chi poria mai pur con parole ſciolte
Ch'i hora vidi per narrar più volte.

PVRGATORIO.

Fur iterate tre, e quattro volte,
VII. Prima ch'à queſto monte foſſer volte
Fur l'oſſa mie per Ottauian ſepolte.
Velando gli occhi, e con le gambe accolte
XV. O dolce padre mio, ſe tu m'aſcolte,
Quando le gambe mi furon ſi tolte.

PARADISO.

Ond'eran tratte, come furo ſciolte,
IIII. Et per queſte parole, ſe ricolte,
Che t'hauria fatto noia anchor più volte.
Si fur girat'intorn'à noi tre volte,
X. Donne mi paruer non da ballo ſciolte
Fin che le nuoue note hanno ricolte.

OLTI

INFERNO.

Non rami ſchietti, ma nodoſi, e'nuolti
XIII. Non han ſi aſpri ſterpi, nè ſi folti,
Trà Cecina, e Corneto i luoghi colti,
Non ti dirò chi ſia, nè moſtrerolti,
XXXII. Io hauea già i capelli in mano auolti,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti.

PVRGATORIO.

Cominciò'l Mantouan, che ci hauea volti,
VII. Di queſto balzo meglio gli atti, e'volti,

Digitized by Google

Che ne la lama giù trà essi accolti
Vai, dimandando, e porti gli occhi sciolti,
XIII. *Gli occhi, diss'io, mi fien anchor qui tolti,*
Fatta per esser con inuidia volti
Souerchio tutti, e lascia dir gli stolti,
XXVI. *A voce più, ch'al ver drizzan li volti,*
Prima ch'arte, ò ragion per lor s'ascolti.

PARADISO.

Nel falso il creder tuo, se ben ascolti,
II. *La Spera ottaua vi dimostra molti,*
Notar si possin di diuersi volti.
Parmenide, Melisso, Brisso, & molti,
XIII. *Si fè Sabello, & Arrio, & quelli stolti,*
In render torti li diritti volti.
Che tutti quelli son spiriti assolti,
XXXII. *Ben te ne puoi accorger per li volti,*
Se tu gli guardi bene, & se gli ascolti.

OLTO

INFERNO.

Vna lonza leggera, & presta molto
I. *E non mi si partia dinanzi al volto,*
Ch'i fui per ritornar più volte volto.
Erano ignudi, e stimolati molto.
III. *Elle rigauan lor di sangue il volto,*
Da' fastidiosi vermi era ricolto.
Co'lor seguaci d'ogni setta, e molto,
IX. *Simile quì, con simile è sepolto,*
Et poi ch'à la man destra si fù volto.
Et tutto che tu sij venuto molto,
XIIII. *Non se ancor per tutto'l cerchio volto,*
Non dee addur merauiglia'l tu'volto.
Dal mezo in quà ci venian verso'l volto,
XVII. *Come i Roman per l'essercitio molto,*
Hanno à passar la gente modo tolto.
Mirabilmente apparue esser tramolto,
XX. *Che de le reni era tornato il volto,*
Perche'l veder dinanzi era lor tolto.
Si volse, e mai non fù mastino sciolto,

Digitized by Google

XXI. *Quei s'attuffò, & tornò sù con volto,*
Gridar, qui non hà luogo il santo volto.
Ma drizzò verso me, l'animo, e'l volto,
XXIIII. *Poi disse, Più mi duol, che tu m'hai colto,*
Che quand'io fui de l'altra vita tolto.
E Maestro Adamo li percosse il volto
XXX. *Dicendo lui, ancor che mi sia tolto,*
Hò io il braccio à tal mestier disciolto.
Presso di quì, che parla, & è disciolto
XXXI. *Quel, che tu vuoi veder, più là è molto.*
Saluo che più feroce par nel volto.
Le'nuetriate lagrime dal volto,
XXXIII. *Come fec'io, il corpo suo l'è tolto.*
Mentre che'l tempo suo tutto sia volto.

PVRGATORIO.

Veramente da trè mesi egli hà tolto,
II. *Ond'io, che era à la marina volto,*
Benignamente fui da lui ricolto.
A dir mi cominciò tutto riuolto,
III. *Vesperо è già colà, dou'è sepolto,*
Napoli l'hà. e da Branditio è tolto.
Figliuoli d'Eua, e non chinate'l volto,
XII. *Più era già per noi del monte volto,*
Che non stimaua l'animo non sciolto.
In poco d'hora, e lo smarrito volto,
XIX. *Poi ch'ella hauea'l parlar così disciolto,*
Di lei haure'mio intento riuolto.
Si fa'l terren col mal seme, e non colto,
XXX. *Alcun tempo'l sostenni con mi'uolto,*
Meco'l menaua in dritta parte volto.
I dico al poco per rispetto al molto,
XXXII. *Vidi in su'l braccio destro esser riuolto*
Col Sole, e con le sette fiamme al volto.

PARADISO.

Che seruando far peggio, & così stolto,
V. *Onde pianse Iphigenia il su'bel volto,*
Ch'vdir parlar di così fatto colto.
Chi nel diletto de la carne inuolto,

Digitized by Google

XI. *Quando da tutte queste cose sciolto,*
Cotanto gloriosamente accolto.
Di tempo in bianca donna, quando'l volto
XVIII. *Tal fù ne gli occhi miei, quando fù volto,*
Sestia, che dentro à sè m'hauea ricolto.
XXI. *Già eran gli occhi miei refissi al volto,*
Et da ogn'altro intento s'era tolto,
Principe glorioso esser accolto,
XXV. *Ma poi che'l gratular si fù assolto,*
Ignito sì, che vinceua'l mi volto.
Et seguì, fin che'l mezo per lo molto,
XXVII. *Onde la donna, che mi vide asciolto,*
Il viso, & guarda come tù sè volto.

OLTRE

INFERNO.

Quando fui sù, ch'io non potea più oltre
XXIII. *Homai conuien, che tù così ti spoltre,*
Infama non si vien, nè sotto coltre

PVRGATORIO.

Ben mille passi, e più ci portam'oltre,
XXIII. *Che andate pensando si voi sol tre*
Come fan bestie spauentate, & poltre.

OLVE

INFERNO.

Si, che d'honrata impresa lo riuolue,
I. *Da questa tema, acciò che tu ti solue*
Nel primo punto, che di te mi dolue.

PARADISO.

Da la mente profonda, che lui volue,
I. *Et come l'alma dentro vostra polue,*
A diuerse potentie si risolue.

OLVI

INFERNO.

Tu mi contenti sì, quando tu solui
XI. *Ancor vn poco indietro ti riuolui*

Digitized by Google

La diuina bontate, e'l groppo solui.

OMA

INFERNO.

Come la piua di San Pietro à Roma,
XXXI. *Si, che la ripa, ch'era Perizoma,*
Di sopra che di giunger à la chioma.

PVRGATORIO.

Che la ceruice mia superba doma,
XI. *Cotesti, ch'ancor viue, e non si noma,*
E per farlo pietoso à questa soma
E Guido da Castel, che me' si noma,
XVI. *Di hoggi mai, che la Chiesa di Roma,*
Cade nel fango, e se brutta, e la soma.
Che'l Sol infiamma all'hor, che quel da Roma,
XXVIII. *E quell'ombra gentil per cui si noma,*
Del mi' cercar deposto hauea la soma.
Che Tolesano à se mi trasse Roma,
XXI. *Statio la gente anchor di la mi noma,*
Ma caddi'n uia con la seconda soma.

PARADISO.

Et consolando usaua l'idioma,
XV. *L'altra trahendo à la rocca la chioma,*
Di Troiani, di Fiesole, & di Roma.

OMBA

INFERNO.

Di quà dal suon de l'angelica tromba,
VI. *Ciascun riuederà la trista tomba,*
V dirà quel, che'n eterno rimbomba.
Hor conuien, che per voi suoni la tromba
XVIII. *Già erauamo à la seguente tomba*
Ch'appunto sour'al mezo fosse piomba.

OMBO

INFERNO.

XVI. *Già era in loco, oue s'vdia'l rimbombo,*
Simil à quel, che l'arnie fanno rombo.

Digitized by Google

OMBRA

INFERNO.

Risposé del magnanimo quell'ombra,
II. La qual spesse fiate l'huomo ingombra,
Come falso veder, bestia, quand'ombra
Potrai cercar, e non troverai ombra,
XXXII. Non quella, à cui fù rotto il petto, e l'ombra,
Non Phocaccia, e non questi, che m'ingombra.

PVRGATORIO.

Lo corpo, dentr'al qual i faceu'ombra,
III. Hora sè innanzi à me nulla s'adombra,
Che l'vn à l'altro raggio non ingombra
XXIII. Et addittailo, e questi altro è quell'ombra
Lo vostro regno, che da se lo sgombra,
Chi pallido si fece sotto l'ombra,
XXXI. Che non paresse hauer la mente ingombra
Là doue armonizando il ciel s'adombra.

OME

INFERNO.

M'haueuan di costui già letto il nome,
X. Di subito drizzato disse, come,
Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?
Gli arricciglio le impegolate chiome,
XXII. Io sapea già di tutti quanti l nome,
E poi che si chiamaro, atteси come.
Vn busto senza capo andar, si come,
XXVIII. E'l capo tronco tenea per le chiome,
Et qui miraua noi, e dicea, O me.

PVRGATORIO.

In vista, & se volesse alcun dir come,
XIII. Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Fammiti conto ò per luogo, ò per nome.
Vna fiumana bella, e del tu'nome,
XIX. Vn mese, ò poco più proua'i come,
Che piuma semblan tutte l'altre some.
Mi volsi al sauio Duca vdendo il nome,

Digitized by Google

XXVII. *Ond'ei crollò la testa, e disse, come,*
Com'al fantin si fà, ch'è vinto al pome.

PARADISO.

Il Conte Guido, & qualunque del nome,
XVI. *Quel de la pressa sapeua già come,*
Dorata in casa sua già l'elza, e'l pome.
Perch'i le dico, ma non vedi come,
XX. *Fai come quei, che la cosa per nome,*
Veder non puote, s'altri non la prome.
Giù digradar, com'io, ch'à proprio nome,
XXXII. *Et dal settimo grado in giù, si come,*
Dirimendo del fior tutte le chiome.

OMI

INFERNO.

L'oura di voi, e gli honorati nomi,
XVI. *Lascio lo fele, e vò per dolci pomi,*
Ma fino al centro pria conuien, ch'io tomi,
E dissi, e conuerrà, che tu ti nomi,
XXXII. *Et egli à me, Perche tu mi dischiomi,*
Se mille fiate su'l capo mi tomi.

PVRGATORIO.

Mi fè vogliosò di saper lor nomi,
XIIII. *Perche lo spirto, che di pria parlomi,*
Nel far à te ciò che tu far non vuomi,

OMMA

PARADISO.

L'eccellentia de l'altra, di cui thomma,
XII. *Ma libertà, che fè la parte somma,*
Si ch'è la muffa, dou'era la gomma.

OMMI

INFERNO.

Destra si volse'n dietro, e rìguardommi,
XV. *Ne per tanto dimen parlando vommi,*
Li suoi compagni più noti, e più sommi.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Perche l'ombra si tacque, & riguardommi,
XXI. *Et se tanto lauoro in bene assommi,*
Vn lampeggiar d'vn riso dimostrommi.

PARADISO.

Ne l'aguglie mortali incominciommi,
XX. *Perche de' fuochi, ond'io figura fommi,*
Di tutt'i loro gradi son li sommi.
Come parea, sorrise, & riguardommi,
XXXI. *E'l santo sene, acciò che tu assonni,*
A' che prego & amor santo mandommi.

OMO

INFERNO.

Ma sol d'incenso, lagrime, & amomo,
XXIIII. *E qual'è quei, che cade, e non sà como,*
O d'altra opilation, che lega l'huomo.

PVRGATORIO.

Chi nel viso de gli huomini legge omo,
XXIII. *Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo,*
E quel d'un'acqua, non sapendo, como.

ON

PVRGATORIO.

Dentro raccolto imagina Sion
IIII. *Si ch'amendue hann'un solo Orizon,*
Che mal non seppe Carreggiar Feton.

ONA

INFERNO.

Che la diuina iustitia li sprona,
III. *Quinci non passò mai anima buona,*
Ben puoi saper homa', che'l suo dir suona.
Prese costui de la bella persona,
V. *Amor, ch'à nullo amato amar perdona,*
Che (come vedi) ancor non m'abbandona.
De lo Demonio Cerbaro, che'ntrona,
VI. *Noi, passauam sù per l'ombre, ch'adona,*

Sopra

Digitized by Google

Sopra lor vanità ; che par persona.
Conforta, e ciba di speranza bona,
VIII. *Così se'n và, & quiui m' abbandona,*
Che'l sì, e'l nò nel capo mi tentiona.
Ch'vsciuan patteggiati di Caprona,
XXI. *I m'accostai con tutta la persona,*
Da la sembianza lor, ch'era non buona.
Monteregion di torri s'incorona,
XXXI. *Torreggiauan di meza la persona,*
Giouedel cielo ancora, quando tona.
Del bel paese là, doue'l si suona,
XXXIII. *Mossasi la Capraia, e la Gorgona,*
Si, ch'egli anneghi in te ogni persona

PVRGATORIO.

L'anima mia, che con la sua persona,
II. *Amor, che ne la mente mi ragiona,*
Che la dolcezza ancor dentro mi sona
De l'honor de Sicilia, e d'Aragona,
III. *Poscia ch'i hebbi rotta la persona,*
Piangendo à que', che volentier perdona.
Perdoniamo à ciascun, e tu perdona,
XI. *Nostra virtù, che di leggier s'addona,*
Ma libera da lui, che si la sprona.
Vn fiumicel che nasce in Falterona
XIIII. *Di sour'esso rech'io questa persona,*
Che'l nome mio anchor molto non suona.
Non è felicità, non è la bona,
XVII. *L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,*
Ma come tripartito si ragiona.
Che risiar non potem, però perdona,
XVIII. *I fui Abbate in San Zenò a Verona,*
Di cui dolente anchor Milan ragiona.
Secondo l'affettion, ch'à dir ci sprona
XX. *Però al ben che'l dì ci si ragiona,*
Non alzaua la voce altra persona.
Più strinse mai di non vista persona,
XXII. *Ma dimmi, & come amico mi perdona,*
Et come amico homai meco ragiona.
Dimmi s'i veggio da notar persona,

La

Digitized by Google

XXIIII. *La mia ſorella, che tra bella, e bona,*
Ne l'alto Olimpo già di ſua corona.

PARADISO.

S'er'allungata, vnio à ſe in perſona;
VII. *Hor drizza'l viſo à quel, che ſi ragiona,*
Qual fù creata, fù ſincera & bona.
Di Bari, di Gaeta, & di Crotona,
VIII. *Fulgeami già in fronte la corona,*
Poi che le ripe Tedeſche abbandona.
Far di noi centro, & di ſe far corona,
X. *Così cinger la figlia di Latona,*
Si, che ritenga il fil, che fà la Zona,
Fia riueſtita, la noſtra perſona,
XIIII. *Perche s'accreſcerà, ciò che ne dona,*
Lume, ch'à lui veder ne conditiona.
Ond'egli toglie anchora & terza & nona,
XV. *Non bauea catenella, non corona,*
Che foſſe à veder più, che la perſona.
Dubitando conſiglio da perſona,
XVII. *Ben veggio Padre mio, ſi come ſprona,*
Tal, ch'è più graue, à chi più s'abbandona.
La prima volontà, ch'è per ſe buona,
XIX. *Cotanto è giuſto, quanto à lei conſona*
Ma eſſa radicando lui cagiona,
Formata in cerchio à guiſa di corona,
XXIII. *Qualunque melodia più dolce ſuona,*
Parebbe nube, che ſquarciata tona.
XXIX. *Quand'ambodue li figli di Latona,*
Fanno de l'Orizonte inſieme zona,
E vidi lei, che ſi facea corona,
XXXI. *Da quella region, che più sù tuona,*
Qualunque in mare più giù s'abbandona.

ONCA

INFERNO.

Perch'ei trabeua la parola tronca,
IX. *In queſto fondo de la triſta conca,*
Che ſol per pena hà la ſperanza cionca.
Che ne' monti di Luni, doue ronca,

Digitized by Google

XX. *Hebbe trà bianchi marmi la ſpelonca*
E'l mar non gli era la veduta tronca.

ONCHI

INFERNO.

Che tante voci vſciſſer trà que'bronchi,
XIII. *Però diſſe'l maeſtro, ſe tu tronchi,*
I penſier, c'hai, ſi faran tutti monchi.

ONCIA

INFERNO.

Ch'io poteſſi in cent'anni andar vn'oncia,
XXX. *Cercando lui trà queſta gente ſconcia,*
E più d'un mezo di trauerſo non ci hà.

PARADISO.

De l'empio ſuo paſtor, che ſarà ſcencia,
IX. *Troppo ſarebbe larga la bigoncia;*
E ſtanco, chi'l peſaſſe ad oncia ad oncia.

ONDA

INFERNO.

Et alquanto di lungi da la ſponda,
XVI. *E pur conuien, che nouità riſponda,*
Che'l maeſtro con gli occhi ſi ſeconda.
D'amendue gli Hemiſperi, e tocca l'onda,
XX. *E già hier notte fù la luna tonda,*
Alcuna volta per la ſelua fonda.
Caccia d'Aſciam la vigna, e la gran fronda,
XXIX. *Ma perche ſappi, chi ſi ti ſeconda,*
Sì, che la faccia mia ben ti riſponda.
Più e più appreſſando ver la ſponda,
XXXI. *Però che come in sù la cerchia tonda,*
Così la proda, che'l pozzo circonda,

PVRGATORIO.

La giù, colà, doue la batte l'onda,
I. *Null'altra pianta, che faceſſe fronda,*
Però, ch'à le percoſſe non ſeconda.
E l'altro ſceſe in l'oppoſita ſponda,

Digitized by Google

Ben

VIII. *Ben discerneua in lor la testa bionda,*
Come virtù, ch'à troppo si confonda.
Ma per vento, che'n terra si nasconda,
XXI. *Tremaci quando alcun'anima monda,*
Per salir sù, e tal grido seconda.
Chi mi và innanzi l'altr'hier quando tonda
XXIII. *E'l Sol mostrai. Costui per la fronda,*
Con questa vera carne, che'l seconda.
A rimpetto di me da l'altra sponda,
XXIX. *Si come luce luce in ciel seconda,*
Coronato ciascun di verde fronda,
Et ella, vedi lei sotto la fronda,
XXXII. *Vedi la compagnia, che la circonda*
Con più dolce canzon, e più profonda.
Ordite à questa cantica seconda,
XXXIII. *I ritornai da la santissim'onda,*
Rinouellate di nouella fronda.

PARADISO.

Delphica deità douria, la fronda,
I. *Poca fauilla gran fiamma seconda,*
Si pregherà, perche Cirra risponda
Diss'io appresso, il cui parlar m'innonda,
IIII. *Non è l'affettion mia si profonda,*
Ma quei, che vede, & puote, acciò risponda,
Di vero amor, ch'à la morte seconda,
XX. *L'altra per gratia, che da si profonda,*
Non pinse l'occhio insino à la prim'onda
Et io, si bò si lucida, & si tonda
XXIIII. *Appresso uscì da la luce profonda,*
Soura la qual ogni virtù si fonda.
Ne di iactantia, & elli a ciò risponda,
XXV. *Come discente, ch'à dottor seconda.*
Perche la sua bontà si disasconda.
Che l'uso de'mortali è come fronda,
XXVI. *Nel monte che si leua più da l'onda.*
Da la prim'hora à quella, ch'è seconda.
Quanto la sua veduta si profonda,
XXVIII. *Quinci si può veder, come si fonda.*
Non in quel, ch'ama, che poscia seconda.

Digitized by Google

Anchor de gli occhi, chinandomi à l'onda,
XXX. *Et si come di lei beue la gronda,*
Di sua lunghezza diuenuta tonda.

ONDE

INFERNO.

Dissi, questo che dice? e che risponde,
VIII. *Et egli à me, sù per le succid'onde*
Se'l fumo del pantan nol ti nasconde.
Mirate la dottrina, che s'asconde,
IX. *E già venia sù, per le turbid'onde,*
Per cui tremauan amendue le sponde.

PVRGATORIO.

Ma'l popol tuo solicito risponde
VI. *Hor ti sia lieta, che tu hai ben onde,*
S'i dico'l ver, l'effetto nol nasconde.
Che tu dei à color, che si nasconde,
VIII. *Quando sarai di là da le larghe onde,*
Là, dove à gl'innocenti si risponde.
Et vna voce per entro le fronde
XXII. *Poi disse, più pensaua Maria, onde*
C'hà la sua bocca, c'hor per voi risponde.
E gridar non sò che verso le frode,
XXIIII. *Che pregano, e'l pregato non risponde,*
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
Che'n ver finistra con sue picciol'onde.
XXVIII. *Tutte l'acque, che son di quà più monde,*
Verso di quella, che nulla nasconde.

PARADISO.

Esser conuien vn termine da onde,
II. *Et indi l'altrui raggio si rifonde,*
Lo qual diretr'à se piombo n'asconde.
Che mi raggia d'inntorno, e mi nasconde,
VIII. *Assai m'amaste, & hauesti ben'onde,*
Di mi'amor più oltre, che le fronde.
Zephiro dolce, le nouelle fronde,
XII. *Non molto lungi al percuoter de l'onde,*
Il Sol tal volta ad ogn'huom si nasconde.

Digitized by Google

XXIII. Come l'augello intra l'amate fronde,
La notte che le cose ci nasconde.
Le sue radici, & ne gli altri le fronde,
XXVII. O cupidigia, ch'e' mortali affonde,
Di ritrar gli occhi fuor de le tu'onde.
L'alto vniuerso seco; corrisponde,
XXVIII. Perche se tu à la virtù circonde
De le sustantie, che t'appaion tonde.
La verità, che la giù si confonde,
XIX. Queste sustantie poiche fur gioconde,
Da essa da cui nulla si nasconde.

ONDI

PVRGATORIO.

Onde'l maestro mi disse, rispondi,
XVI. Et io, ò creatura, che ti mondi,
Merauiglia vdirai se mi secondi.

ONDO

INFERNO.

Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
III. Hor discendiam quà giù nel cieco mondo,
I sarò primo, e tu sarai secondo.
Diuerse colpe giù gli aggraua al fondo,
VI. Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Et ne'suoi beni, e però nel secondo,
XI. Qualunque prima sè del vostro mondo,
Et piange là, dou'esser dee giocondo.
E' Azzolino, e quell'altro ch'è biondo,
XII. Fù spento dal figliastro sù nel mondo,
Questi ti sia hor primo, & io secondo.
Si deriua così dal nostro mondo,
XIIII. Et egli à me, tu sai, che'l luogo è tondo,
Pur à sinistra giù calando al fondo.
Vaneggia vn pozzo, assai largo, & profondo,
XVIII. Quel cinghio che rimane adunque è tondo
Et hà distinto in dieci valli il fondo,
Che mostra in cielo, in terra, e nel mal mondo,
XIX. I vidi per le coste, e per lo fondo,

D'vn

Digitized by Google

D'vn largo tutto, e ciascun'era tondo.
A riguardar ne lo scouerto fondo,
XX. *E vidi gente per lo vallon tondo,*
Che fanno le letane in questo mondo.
A persona, che mai tornasse al mondo,
XXVII. *Ma perciò, che giamai di questo fondo,*
Senza tema d'infamia ti rispondo.
Entrammo à ritornar nel chiaro mondo,
XXXIIII. *Salimmo sù, ei primo, & io secondo,*
Ch, porta'l ciel per vn pertugio tondo.

PVRGATORIO.

Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
V. *Deh quando tu sarai tornato al mondo,*
Seguito'l terzo spirito al secondo.
Quell'ombre orando andauan sotto'l pondo,
XI. *Disparmente angosciate tutte à tondo,*
Purgando le caligini del mondo.
Cagion di meritar in voi secondo,
XVIII. *Color, che ragionando andar al fondo,*
Però mortalità lasciaro al mondo.
Quanto bisogn'à noi di questo mondo,
XXVI. *Poi forse per dar luogo à lui secondo,*
Come per acque pesce andando al fondo.
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
XXXI. *Menrenti à gli occhi suoi, ma nel giocondo,*
Le tre di là, che miran più profondo.

PARADISO.

Spira di tal amor, che tutto'l mondo,
X. *Entro u'è l'alta luce, ù si profondo,*
A veder tanto non surse'l secondo.
Et là ù dissi non nacque il secondo,
XI. *La prouidentia, che gouerna'l mondo,*
Creato è vinto pria che vada al fondo.
Quando narrai che non hebbe secondo,
XIII. *Hor apri gli occhi à quel, ch'i ti rispondo,*
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Lumi biancheggia tra poli del mondo,
XIIII. *Si coſtellati fecen nel profondo,*

Digitized by Google

Che fan giunture de quadranti in tondo,
Tal, ch'io pensai co miei toccar lo fondo
XV. *Indi à udir, & à veder giocondo,*
Ch'i non intesi, si parlò profondo.
La vista, che riceue il vostro mondo,
XIX. *Che benche da la proda veggia il fondo,*
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
Che Ripheo Troiano in questo tondo,
XX. *Hora conosce assai, di quel, ch'el mondo,*
Ben che sua vista non discerna il fondo,
Rimira in giuso, & vedi quanto mondo,
XXII. *Si ch'el tuo cor quantunque può giocondo,*
Che lieta vien per quest'ethera tondo.
Che ciò che vien quà sù del mortal mondo,
XXV. *Questo conforto del foco secondo*
Che gl'incoruaron pria col troppo pondo.
Difese à Roma la gloria del mondo
XVIII. *Et tu figliuol, che per lo mortal pondo,*
Et non nasconder quel, ch'i non nascondo.
Ci ferue l'hora sesta, & questo mondo,
XXX. *Quando'l mezo del cielo à noi profondo,*
Perde'l parer infin à questo fondo:
Charità di colui, che'n questo mondo,
XXXI. *Figliuol di gratia quetto esser giocondo,*
Tenendo gli occhi pur quà giù al fondo.

ONE

INFERNO.

Si, ch'à bene sperar m'era cagione,
I. *L'hora del tempo, e la dolce stagione,*
La vista che m'apparue d'un leone.
Intesi cose, chè furon cagione,
II. *Andouui poi lo vas d'elettione*
Ch'è principio à la via di saluatione.
Quiui vid'io Socrate, e Platone,
IIII. *Democrito, che'l mondo à caso pone,*
Empedocles, Heraclito, e Zenone.
S'alcun u'è giusto, e dimmi la cagione,
VI. *Et egli à me, dopo lunga tentione,*
Caccerà l'altra con molta offensione.

Ma

Digitized by Google

Ma perche si fà forza à tre persone,
XI. *A Dio, à sè, al prossimo si pone,*
Com'vdirai con aperta ragione.
Sappi, che sei nel secondo girone
XIII. *Che tu verrai ne l'horribil sabbione*
Cose, che torrian fede al mio sermone.
Fù trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
XV. *Di più direi, ma'l venir, e'l sermone,*
Là surger nouo fumo dal sabbione.
Per cento ruote, e da lungi si pone,
XVII. *Gosì ne pose al fondo Gerione,*
E discauate le nostre persone.
Diceuan l'un con l'altro, in su'l groppone
XXI. *Ma quel Demonio, che tenea sermone,*
E disse, Posa posa Scarmiglione.
Achitofel non fè più d'Absalone,
XXVIII. *Perch'io partì così giunte persone,*
Dal suo principio, ch'è in questo troncone.
L'un de l'altro giacea, e qual carpone,
XXIX. *Passo passo andauan senza sermone*
Che non poteuan leuar le lor persone.
D'Achille, e del suo padre esser cagione,
XXXI. *Noi demmo'l dosso, al misero vallone.*
Attrouersando senz'alcun sermone.

PVRGATORIO.

Simili corpi la virtù dispone
III. *Matto è chi spera, che nostra ragione,*
Che tien'vna sostantia in tre persone.
Et vedemmo à mancina vn gran petrone,
IIII. *Là ci trabemmo, & iui eran persone,*
Come huom per negligenza à star si pone.
Sette volte nel letto che'l montone,
VIII. *Che cotesta cortese opinione*
Con maggior chioui, che d'altrui sermone
Mouer ver noi non mi semblan persone,
X. *Et egli à me, la graue conditione,*
Si, che miei occhi pria n'hebber tentione.
Quiui ben ratta da l'altro girone.
XII. *Noi volgend'iui le nostre persone.*

Digitized by Google

Can-

Cantaron sì, che nol diria sermone.
Vidimi giunto in sù l'altro girone,
XV. *Iui m'apparue in vna visione*
Et veder in vn tempio più persone.
D'ogni virtute, come tu mi sone
XVI. *Ma prego, che m'additi la cagione,*
Che nel ciel vno, & vn quà giù la pone.
Alcuna cosa nel nouo girone,
XVII. *Dolce mi' Padre di qual offensione*
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ordine senta la religione,
XXI. *Libero è quì da ogni alteratione,*
Esser si puote, e non d'altra cagione,
Per le fosse de gli occhi ammiratione,
XXIIII. *Et io continuando'l mi' sermone,*
Che non farebbe per l'altrui cagione,
Et così ferman sua opinione,
XXVI. *Così fer molti antichi di Guittone,*
Fin che là vinto il ver con più persone.

PARADISO.

La violent'altrui per qual ragione,
IIII. *Anchor di dubitar ti dà cagione,*
Secondo la sententia di Platone.
La mia risposta: ma la conditione,
VI. *Perche tu veggi con quanta ragione,*
Et chi'l s'appropria, & chi à lui s'appone.
Al fondamento, che natura pone;
VIII. *Ma voi torcete à la religione,*
Et fate re di tal, ch'è da sermone:
Per esser si di Pietro Bernardone,
XI. *Ma regalmente sua dura intentione,*
Primo sigillo à sua religione.
Di tutta l'animal perfettione,
XIIII. *Si ch'i commendo tua opinione,*
Ne fia, qual fù in quelle due persone.
Sarianfi i Cerchi nel piuier d'Acone,
XVI. *Sempre la confusion de le persone,*
Come del corpo il cibo, che s'oppone.
Senza quell'ombra, che mi fù cagione,

Digitized by Google

XXII. *L'aſpetto del tu' nato Hiperione*
Circa, & vicin à lui Maia & Dione.
Fin che'l maeſtro la queſtion propone,
XXIIII. *Così m'armaua io d'ogni ragione,*
A tal querente, & à tal profeſſione.
Mi diſſe; mira, mira: ecco'l barone,
XXV. *Si come quando'l colombo ſi pone,*
Girando & mormorando l'affettione.
Tirarti verſo lui, ſi che tu ſuone,
XXVI. *Non fù latente la ſanta intentione,*
Oue menar volea mia profeſſione.
XXXII. *Et tu mi ſegui con l'affettione,*
Et cominciò queſta ſanta oratione.

ONI

INFERNO.

Caualier vidi mouer, nè pedoni
XXII. *Noi andauam con li dieci demoni,*
Co'ſanti, & in tauerna co'ghiottoni.
Et fù nomato Saſſol Maſcheroni,
XXXII. *Et perche non mi metti in più ſermoni,*
Et aſpetto Carlin, che mi ſcagioni.

PVRGATORIO.

Per non eſſer corretta da gli ſproni,
VI. *Si com'i credo, e ſpirando ragioni.*
Diretro, & aſcoltaua i lor ſermoni,
XXII. *Ma toſto ruppe li dolci ragioni,*
Con pomi ad odorar ſoaui, e boni.

PARADISO.

M'era in diſio d'vdir lor condittioni
V. *O bene nato, à cui veder li throni*
Prima che la militia s'abbandoni.
Per moſtrarſi di parte, & cotai doni,
IX. *Sù ſono ſpecchi, voi dicete throni,*
Si che queſti parlar ne paion buoni.
De l'Indo, & quiui non è chi ragioni,
XIX. *Et tutt'i ſuoi voleri, & atti buoni,*
Sanza peccato in vita, ò in ſermoni.

Digitized by Google

A mezo'l tratto le ſue diſcrettioni
XXXII. *Ma per l'altrui concerte conditioni,*
Prima, c'haueſſer vere elettioni.

ONIO

INFERNO.

E ſe di ciò vuoi fede, ò teſtimonio,
XVIII. *Così parlando il percoſſe vn demonio*
Ruffian, quì non ſon femine da conio.
Ma tù non foſti ſi ver teſtimonio,
XXX. *S'io diſsi'l falſo, e tu falſaſti'l conio,*
Et tu per più, ch'alcun'altro demonio.

PVRGATORIO.

E mal fà Caſtrocaro, e peggio Conio,
XIIII. *Ben faranno i Pagan, da che'l Demonio,*
Giamai rimanga d'eſſi teſtimonio.

PARADISO.

Che ſanza proua d'alcun teſtimonio,
XXIX. *Di queſto'ngraſſa'l porco Sant' Antonio,*
Pagando di moneta ſenza conio.

ONNA

PARADISO.

Frà me, dille diceua à la mia donna,
VII. *Ma quella riuerentia, che s'indonna*
Mi richinaua, come l'huom ch'aſſonna.
Riſonò per lo Cielo, & la mia donna,
XXVI. *Et come al lume acuto ſi diſonna,*
A lo ſplendor, che và di gonna in gonna.
Siede Lucia, che moſſe la tua donna,
XXXII. *Ma perche tempo fugge, che t'aſſonna,*
Che com'egli hà del panno, fà la gonna.

ONNE

PVRGATORIO.

Volſec'in sù colui, che ſi parlonne,
XIX. *Moſſe le penne poi, & ventilonne,*
C'hauran di conſolar l'anime donne.

Digitized by Google

Corſe Diana, & Helice caccione,
XXV. Indi à cantar tornauan, indi donne,
Come virtute, & matrimonio imponne.
Che procedeua tutta trapaſſonne,
XXXII. Indi à le rote ſi tornar le donne,
Si che però nulla penna crollonne.

ONNO

INFERNO.

Più lume già, quand'io feci'l mal ſonno,
XXXIII. Queſti pareua à me, maeſtro, e donno,
Perch'e'Piſan veder Lucca non ponno.

PARADISO.

Per ſimigliarſi al punto, quanto ponno
XXVIII. Quegli altri amori, che'n torno li vonno,
Perche'l primo tenaro terminonno.

ONO

INFERNO.

I non Enea, i non Paolo, ſono,
II. Perche ſe' del venire i m'abbandono,
Se'ſauio, e'ntendi me, ch'i non ragiono.
Superbia, inuidia, & auaritia ſono,
VI. Qui poſe fine al lagrimabil ſuono,
E che di più parlar mi facci dono.
Con ſer Brunetto, e dimando, chi ſono,
XV. Et egli à me, ſaper d'alcuno è buono,
Che'l tempo ſaria corto à tanto ſuono.

PVRGATORIO.

O ſante Muſe, poi che voſtro ſono
I. Seguitando il mio canto con quel ſuono,
Lo colpo tal che diſperar perdono.
Tarpea, come tolto le fù'l buono,
IX. I mi riuolſi attento al primo tuono,
V dir in voce miſta al dolce ſuono.
La colpa de la'nuidia, e però ſona,
XIII. Lo fren vuol eſſer del contrario ſono
Prima che giunghi al paſſo del perdono.

Digitized by Google *Riſpoſe,*

Risposse, non errar, conseruo sono,
XIX. *Se mai quel santo Euangelico suono,*
Ben puoi veder, perch'i così ragiono.
Si appressando sè, che'l dolce suono,
XXVIII. *Tolto, che fù là, doue l'herbe sono,*
Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.
Dinanzi à su' maggior parlando sono
XXXIII. *Auenne, à me che senza'ntero suono*
Voi conoscete, e ciò che adessa è buono.

PARADISO.

Disse, muta pensier, pensa ch'i sono,
XVIII. *I mi riuolsi à l'amoroso sono*
Ne gli occhi santi amor, quì l'abbandona.
XXI. *Et fer vn grido, di sì alto suono*
Ne io lo'nteso si mi vinse il tuono.

ONTA

INFERNO.

XI. *Ch'i pesci guizzan sù per l'orizonta,*
E'l balzo vie là oltre si dismonta,
Fanno Acheronte, Stige, & Flegetonta,
XIIII. *Infin là, oue più non si dismonta,*
Tu'l vederai, però quì non si conta.
Maluagio traditor, ch'à la tua onta,
XXXII. *Va via, rispose, e ciò, che tù vuoi, conta,*
Di quel, c'hebbe hor così la lingua pronta.

PVRGATORIO.

S'altra cagion in contrario non pronta
XIII. *Quanto di quà per vn migliaio si conta*
Con poco tempo per la voglia pronta.
Quand'vna voce disse, quà si monta,
XVII. *Et fece la mia voglia tanto pronta,*
Che mai non posa se non si raffronta.
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
XX. *Quindi non terra, ma peccato, & onta,*
Quanto più lieue simil danno conta.

ONTE

Digitized by Google

ONTE

INFERNO.

Perche non ſali il dilettoſo monte
I. *Hor ſe tù quel Virgilio, e quella fonte,*
Riſpoſi lui, con vergognoſa fronte.
Le fà parer di trapaſſar sì pronte.
III. *Et egli à me, le coſe ti ſien conte,*
Su la triſta riuiera d'Acheronte.
Et ei s'ergea col petto, e con la fronte,
X. *E l'animoſe man del Duca, e pronte,*
Dicendo le parole tue ſien conte.
L'anno del Giubileo sù per lo ponte,
XVIII. *Che da l'un lato tutti hanno la fronte*
Da l'altra ſponda vanno verſo'l monte,
Non temer tu, ch'i hò le coſe conte,
XXI. *Poſcia paſsò di là dal cò del ponte,*
Meſtier gli fu d'hauer ſicura fronte.
Quand io gli vidi sì turbar la fronte.
XXIIII. *Che come noi venimmo al guaſto ponte,*
Dolce, ch'i vidi prima à piè del monte.
Che ſe quello in ſerpente, & quella in fonte,
XXV. *Che due nature mai à fronte à fronte.*
A cambiar lor materie foſſer pronte.
Così, com'ella s'è tra'l piano, e'l monte.
XXVII. *Hora chi ſe', ti prego, che ne conte,*
Se'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
Cacciando'l lupo, e'lupicini al monte
XXXIII. *Con cagne magre, ſtudioſe, e conte,*
S'hauea meſſe dinanzi da la fronte.

PVRGATORIO.

Lo Sol, c'hauea con le ſaette conte
II. *Quando la noua gente alzò la fronte,*
Moſtratene la via di gire al monte.
E di molt'altri, e quì chinò la fronte,
III. *Noi diuenimmo in tanto à piè del monte,*
Che'n darno mi ſarian le gambe pronte
Si compia, che ti tragge à l'alto monte,
V. *I fui, di Monteſeltro, i fui Buonconte*

Digitized by Google

Perch'i vò trà coſtor con baſſa fronte.
Quiui mi batte l'ale per la fronte,
XII. *Come à man deſtra per ſalire al monte,*
La ben guidata ſopra Rubaconte
Perche per noi girato era si'l monte
XV. *Quand'i ſenti à me grauar la fronte,*
E ſtupor m'eran le coſe non conte,
De l'alto de i giron del ſacro monte
XIX. *Seguendo lui portaua la mia fronte,*
Che fà di ſe vn mez'arco di ponte
Speſſe fiate ragioniam del monte,
XXII. *Euripide u'è noſco, Anacreonte,*
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Hauer in sè, mi feria per la fronte,
XXVIII. *Per cui le frondi tremolando pronte*
V la prim'ombra gitta il ſanto monte
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte
XXX. *Come degnaſti d'acceder al monte,*
Tanta vergogna mi grauò la fronte.
Ma le quattro vn ſol corno hauean per fronte,
XXXII. *Sicura, quaſi rocca in alto monte,*
M'apparue con le ciglia intorno pronte.

PARADISO.

Debili sì, che per la imbianca fronte
III. *Cotal vidi più faccie à parlar pronte,*
A quel, c'haueſſe amor tra l'huomo, e'l fonte
Fede che è? ond'io leuai la fronte.
XXIIII. *Poi mi volſi à Beatrice, & quella pronte,*
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
Ritornerò poeta, & in ſu'l fonte
XXV. *Però che ne la fede, che fà conte,*
Pietro per lei ſi mi girò la fronte.
Le parti oriental de l'orizonte,
XXXI. *Così quaſi di valle andando al monte*
Vincer di lume tutta l'altra fronte.

ONTI

INFERNO.

Infra tre ſoli, e che l'altre ſormonti,

Alte

Digitized by Google

VI. Alte terrà lungo tempo le fronti,
Come che di ciò pianga, e che n'adonti.

PVRGATORIO.

Teme di perder, perch'altri sormonti,
XVII. Et è chi per ingiuria par ch'adonti
E tal conuien, che'l male altrui impronti.
Ti scaldi, s'i vò creder à sembianti,
XXVIII. Vegnati voglia di trarreti auanti,
Tanto, ch'i possa intender, che tu canti.

PARADISO.

Che si sarebbe volto à Semifronti,
XVI. Sariasi Montemurlo anchor de'conti
Et forsi in Valdigrieue i Buondelmonti.
Mi venne: ond'i leuai gli occhi à i monti,
XXV. Poi che per gratia vuol che tu t'affronti,
Ne l'aula più secreta co suoi conti.

ONTRA

INFERNO.

Vno aspettar così, com'egli incontra
XXII. E Graffiacan, che gli era più di contra
E trassel sù, che mi parue vna lontra.

OPE

PARADISO.

Che saranno in giuditio assai men prope,
XIX. E tai Christian dannerà l'Etiope
L'un in eterno ricco, e l'altro inope.

OPIA

INFERNO.

Mostrò giamai con tutta l'Ethiopia
XXIIII. Tra questa cruda, & tristissima copia,
Senza sperar pertugio, ò helitropia.

OPO

INFERNO.

N'andauan, l'un dinanzi, e l'altro dopo,

Volt'era

Digitized by Google

XXIII. *Volt'era in sù la fauola d'Isopo,*
Dou'ei parlò de la rana, e del topo.

PVRGATORIO.

Subitamente da gente, che dopo,
XVIII. *Quale Ismeno già vide, & Asopo,*
Pur che Theban di Bacchо haueſſe buopo.
Ma foſſe riuerente, à gli altri dopo,
XXVI. *Nè ſol à me la tua riſpoſta è buopo.*
Che d'acqua freſca Indo, & Ethiopo.

OPPA

INFERNO.

Che ſi frange con quella, in cui s'intoppa,
VII. *Quì vid'i gente più, ch'altroue troppa,*
Voltando peſi per forza di poppa.
E che porti coſtu'in sù la groppa,
XII. *Chiron ſi volſe in sù la deſtra poppa,*
E fà canſar, s'altra ſchiera u'intoppa.
Chi fà ſuo legno nuouo, e chi riſtoppa,
XXI. *Chi ribatte da proda, e chi da poppa,*
Chi terzaruolo, & artimon rintoppa.
Quante biſce egli bauea sù per la groppa,
XXV. *Sopra le ſpalle dietro da la coppa,*
Et quello affoca, qualunque s'intoppa.

PVRGATORIO.

Che non ſi volga dritta per la toppa,
IX. *Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa,*
Perch'ella è quella, che'l nodo diſgroppa.

OPPIA

INFERNO.

Che l'vn con l'altro fà, ſe ben s'accoppia,
XXIII. *E come l'un penſier de l'altro ſcoppia,*
Che la prima paura mi fè doppia.

OPPIO

PVRGATORIO.

Di far ciò, che mi chiedi, ma io ſcoppio,

Digitized by Google

XVI. *Prim'era ſcempio, & hor'è fatto doppio,*
Quì, & altroue quello, ou'io l'accoppio.

OPPO

INFERNO.

E l'altro, cui pareua tardar troppo,
XIII. *Le gambe tue à le gioſtre del toppo,*
Di sè, e d'un ceſpuglio fece vn groppo.
Riſpoſe. Malitioſo ſon'io troppo,
XXII. *Alichin non ſi tenne, e di rintoppo,*
Io non ti verrò dietro di galoppo.
E'l duol, che troua in sù gli occhi rintoppo,
XXXIII. *Che le lagrime prime fanno groppo,*
Riempion ſotto'l ciglio tutto il coppo.

PVRGATORIO.

In queſto Regno ſi, ch'io perdo troppo,
XXIIII. *Qual'eſce alcuna volta di galoppo,*
Et và per farſi honor dal primo intoppo.

OPRA

INFERNO.

Preſſo à color, che non veggon pur l'opra,
XVI. *Ei diſſe à me, toſto verrà di ſopra.*
Toſto conuien, ch'al tuo viſo ſi ſcopra,
E ch'io ſon ſtato così ſottoſopra,
XIX. *Che dopò lui verrà di più laid'opra,*
Tal che conuien, che lui, e me ricopra.
XXXIII. *Trouai vn tal di voi, che per ſua opra,*
Et in corpo par viuo ancor di ſopra.

PVRGATORIO.

Eunoc ſi chiama, e non adopra,
XXVIII. *A tutti altri ſapori, eſto è di ſopra,*
La ſete tua, perche più non ti ſcopra.

PARADISO.

Che ciaſcun giorno d'Helice ſi cuopra,
XXXI. *Veggendo Roma & l'ardua ſu'opra,*
A le coſe mortali andò di ſopra.

Digitized by Google

ORA

INFERNO.

Secando se ne và l'antica prora,
VIII. *Mentre noi corrauam la morte gora,*
E disse, chi sè tù, che vieni anz'hora?
Diceste, egli hebbe? non viu'egli ancora?
X. *Quando s'accorse d'alcuna dimora,*
Supin ricadde. e più non parue fora.
Disse il Poeta à me, non perder l'hora,
XIII. *Ond'i à lui, dimandal tu ancora,*
Ch'i non potrei, tanta pietà m'accora.
Rispose lui, voi non sarestì ancora,
XV. *Che'n la mente m'è fitta, & hor m'accora,*
Di voi, quando nel mondo ad hora ad hora.
Le membra tue, rispose quegli all'hora,
XVI. *Cortesia, e valor dì, se dimora,*
O se del tutto se n'è gito fora.
Di vederlo chinare, e fù tal'hora
XXXI. *Ma lieuemente al fondo, che diuora,*
Ne si chinato li fece dimora.
Che bestemmiaua duramente ancora,
XXXII. *Hor tu chi sè, che vai per l'Antenora,*
Si che se viuo fossi, troppo fora.
Si sottosopra? e come in sì poc'hora,
XXXIII. *Et egli à me, Tu imagini ancora,*
Al pel del verme reo, che'l mondo fora.

PVRGATORIO.

Mentre, ch'io fui di là (diss'egli all'hora)
I. *Hor, che di là dal mal fiume dimora,*
Che fatta fù, quando me n'vscì fuora.
Là, dou'i era, de la bell'Aurora,
II. *Noi erauam lung'esso'l mare ancora,*
Che và col cor, e col corpo dimora.
Di me fà messo per Clemente all'hora,
III. *L'ossa del corpo mio sariano ancora.*
Sotto la guardia de la graue mora.
E peccatori infin à l'vltim'hora,
V. *Si che pentendo, e perdonando, fora,*

Digitized by Google

Che del diſio di sè veder m'accora.
Giamai non fui, ma doue ſi dimora,
VIII. La fama, che la voſtra caſa honora,
Si che ne sà chi non ne fù ancora.
Che vien, e và, e quei la diſcolora,
XI. Et io à lui, lo tu' ver dir m'incora,
Ma chi è quei, di cu' tu parlaui hora.
Così à l'ombre, dou'io parlaua hora
XIII. Ch'à tutte vn fil di ferro il ciglio fora,
Si che però che queto non dimora.
Di ſu' douer quì ritta ſi riſtora
XVII. Ma perche più aperto intendi anchora,
Alcun buon frutto di noſtra dimora.
Del ſommo Rege vendicò le fora,
XXI. Col nome, che più dura, e più honora,
Famoſo aſſai, ma non con fede anchora.
Di peccar più che ſoruenisſe l'hora,
XXIII. Come ſe' tù di quà venuto anchora,
Doue tempo per tempo ſi riſtora.
Al Sol, come ſe tù non foſſi anchora,
XXVI. Si mi parlaua vn d'eſſi, & io mi fora,
Ad altra nouità, ch'apparſe all'hora.
Non pianger ancho, non pianger anchora,
XXX. Quaſi Ammiraglio, che'n poppa, & in prora,
Per gli alti legni, & al ben far la'ncora.

PARADISO.

Di reuerentia, & cominciò da hora,
VI. Tu ſai che fece in Alba ſua dimora,
Che tre à tre pugnar per lui ancora.
La ſomma beninanza, & la'nnamora
VII. E quinci puoi argomentar anchora,
Come l'humana carne feſſe all'hora.
Atteſi haurebbe li ſuoi regi anchora,
VIII. Se mala ſignoria, che ſempre accora,
Moſſo Palermo à gridar mora mora.
Per la tua ſete, in libertà non fora,
X. Tu vuoi ſaper di quai piante s'infiora,
La bella donna, ch'al ciel t'aualora.
Ne con la voce, ne penſando anchora,

Digitized by Google

Diteli

XIIII. *Diteli se la luce, onde s'infiora,*
Eternalmente sì, com'ella è hora.
Guglielmo fù, che quella terra plora.
XX. *Hora conosce, come s'innamora,*
Dal suo fulgore il fà vedere anchora.
Quel che fendendo và l'ardita prora
XXIII. *Perche la faccia mia si t'innamora*
Che sotto i raggi di Christo s'infiora?
La speme, che la giù bene innamora,
XXV. *Di quel, ch'ella è, & come se ne'nfiora,*
Così seguì'l secondo lume anchora.
La gloria di colui, che la'nnamora,
XXXI. *Si come schiera d'api, che s'infiora*
La doue il suo lauoro s'insapora.

ORBI

INFERNO.

Et è ragion, che trà gli lazzi sorbi,
XV. *Vecchia fama nel mondo li chiam'orbi,*
Da lor costumi fà, che tu ti forbi.

ORCA

INFERNO.

Torcendo in sù la venenosa forca,
VII. *Lo Duca disse, hor conuien che si torca,*
Bestia maluaggia, che colà si corca.

PVRGATORIO.

Che perche'l capo reo lo mondo torca,
XVIII. *Et egli, hor và, che'l Sol non si ricorca,*
Con tutti quattro i piè copre, & inforca.

ORCE

PARADISO.

Che là, dou'appetito non si torce,
XVI. *Ben se'tù manto, che tosto raccorce,*
Lo tempo và d'intorno con le force.

ORCI

PARADISO.

Et altri anchor che son assai più porci,

Ma

Digitized by Google

XXIX. *Ma perche ſem digreſſi aßai, ritorci,*
Si che la via col tempo ſi raccorci.

ORCO

INFERNO.

D'ogni parte vna ſanna, com'à porco,
XXII. *Tra Malebranche era venuto il ſorco,*
E diſſe, ſtate in là mentr'io l'inforco.

ORDA

INFERNO.

Cerbero uoſtro, ſe ben vi ricorda,
IX. *Poi ſi riuolſe per la ſtrada lorda,*
D'huomo, cui altra cura ſtringa, e morda.

PVRGATORIO.

Sanno la vita ſua vitiata, e lorda.
VII. *Quel che par ſi membruto, e che s'accorda,*
D'ogni valor portò cinta la corda.
Che ſeguì à la ſua dimanda ingorda,
XX. *Del ſolle Acam ciaſcun poi ſi ricorda,*
Di Ioſue quì par, ch'anchor lo morda,
Di ſtar cotanto, quanto ſi diſcorda,
XXXIII. *Ond'io riſpoſi lei, non mi ricorda,*
Ne honne conſcientia, cha rimorda.

PARADISO.

Cen'porta la virtù di quella corda,
I. *Ver'è, che come forma non s'accorda,*
Perch'à riſponder la materia è ſorda.
Fà ſeguitar lo guizzo de la corda,
XX. *Si mentre che parlo, mi ſi ricorda,*
Pur come batter gli occhi ſi concorda.
Li dice'l vero, & vede che s'accorda,
XXVIII. *Così la mia memoria ſi ricorda,*
Ond'à pigliarmi fece amor la chorda.

ORDE

INFERNO.

E ſi racqueta poi che'l paſto morde,

Digitized by Google

VI. *Cotai si fecer quelle facce lorde,*
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

PVRGATORIO.

E cantaua, beati mundo corde,
XXVII. *Poscia più non si và, se pria non morde,*
Et al cantar di là non siate sorde.

PARADISO.

Et fece quietar le sante corde
XV. *Come saranno à giusti prieghi sorde.*
Ch'i le pregasse, à tacer fur concorde?
Et per autorità de à lui concorde,
XXVI. *Ma di anchor se tu senti altre chorde*
Con quanti denti quest' amor ti morde.

ORDIA

PVRGATORIO.

Pregar per pace, & per misericordia,
XVI. *Pur Agnus Dei eran le lor essordia,*
Si che parea tra esse ogni concordia.

ORDO

INFERNO.

Vidi vn col capo sì di merda lordo,
XVIII. *Quei mi sgridò. Perche se' tu sì ngordo,*
Et io à lui, Perche se ben ricordo.

ORE

INFERNO.

Vagliami il lungo studio, e'l grande amore,
I. *Tu se' lo mio maestro, e'l mio autore,*
Lo bello stile, che m'hà fatto honore.
Per me si và ne l'eterno dolore,
III. *Giustitia mosse'l mio alto fattore,*
La somma sapientia, e'l prim'amore.
Però che gente di tante valore,
IIII. *Dimmi maestro mio, dimmi signore,*
Di quella fede, che vince ogni errore.
A che, e come concedette Amore,

Digitized by Google

V. *Et ella à me, neſſun maggior dolore,*
Ne la miſeria, e ciò ſa'l tu'dottore,
Con le ſue ſchiere perciò che'l vapore,
XIIII. *Tale ſcendeua l'eternale ardore,*
Sotto focile, à doppiar lo dolore.
Foſſero ſtati, e miſchiar lor colore,
XXV. *Come procede innanzi da l'ardore,*
Che non è nero ancora, e'l bianco more.
Del vecchio padre, ne'l debito amore,
XXVI. *Vincer poter dentro da me l'ardore,*
E de gli vitij humani, e dal valore.

PVRGATORIO.

Che non poſſa tornar l'eterno Amore,
III. *Ver'è, che quale in contumatia more,*
Star li conuien da queſta ripa in fore.
A'nauicanti, e'ntenerisce'l core,
VIII. *E che lo nouo peregrin d'Amore,*
Che paia'l giorno pianger, che ſi more
E'l Sol er'alto già più, che due hore,
IX. *Non hauer tema, diſſe'l mio ſignore.*
Non ſtringer, ma rallarga ogni vigore.
Del Roman prince, lo cui gran valore,
X. *I dico di Troiano Imperadore,*
Di lagrime atteggiata, e di dolore.
Non circonſcritto, ma per più amore,
XI. *Laudato ſia'l tu'amore, e'l tu'valore,*
Di render gratie al tuo dolce vapore.
O gente humana, perche poni'l core,
XIII. *Queſti è Rinier, queſt'è'l pregio, e l'honore,*
Fatto s'è reda poi del ſu' valore.
Che la sù è, coſi corre ad amore
XV. *Tanto ſi dà, quanto troua d'ardore,*
Creſce ſour'eſſa l'eterno valore.
Saluo che moſſa da lieto fattore,
XVI. *Di picciol bene in pria ſente ſapore,*
Se guida, ò fien non torſe'l ſuo amore.
Cominciò ei, figliuol fù ſenz'amore.
XVII. *Lo natural fù ſempre ſenz'errore,*
O per troppo, ò per poco di vigore,

Digitized by Google

Ma come fui fatto Roman Paſtore.
XIX. *Vidi, che lì non ſi quietaua'l core,*
Perche di queſto in me s'accese amore.
Mandaua ſi, che ſenz'alcun labore,
XXII. *Quando Virgilio cominciò; Amore,*
Pur che la fiamma ſua pareſſe fore.
Se nel mio mormorar prendeſti errore,
XXIIII. *Ma di, s'i veggio quì, colui, che fore*
Donne c'hauete intelletto d'amore.
Cantando, & iſciogliendo fior da fiore,
XXVIII. *Deh bella donna, ch'a' raggi d'amore,*
Che ſoglion eſſer teſtimon del core.

PARADISO.

Queſti ne'cuor mortali è promotore,
I. *Ne pur le creature, che ſon fore,*
Ma quelle c'hanno intelletto, & amore.
S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
V. *Si che de gli occhi tuoi vinco'l valore*
Giù per ſecoli molti in grand'errore,
VII. *V la natura, che dal ſu'fattore,*
Con l'atto ſol del ſu'eterno amore.
Che la bella Ciprigna il folle amore,
VIII. *Perche non pur à lei facean honore,*
Le genti antiche ne l'antico errore:
Che pria volſe le ſpalle al ſu'fattore,
IX. *Produce e ſpande il maladetto fiore,*
Però che fatto hà lupo del paſtore.
X. *Guardando nel ſu'figlio con l'amore,*
Lo primo & ineffabile valore,
Due principi ordinò in ſu'fauore,
XI. *L'un fù tutto Seraphico in amore,*
Di Cherubica luce vno ſplendore.
Di Paradiſo; tanto il noſtro amore,
XIIII. *La ſua chiarezza ſeguita l'ardore,*
Quant'hà di gratia ſoura ſuo valore.
Che'l tu'mortal podere al ſu'folgore,
XXI. *Noi ſem leuati al ſettimo ſplendore,*
Raggia mò miſto giù del ſu'valore.
Vergine lieta ſol per far honore.

Digitized by Google

XXV. Così vid'io lo schiarato splendore,
Qual conueniasi al lor ardente amore.
Colui, che mi dimostra'l primo amore,
XXVI. Scerne la voce del verace auttore,
I ti farò sentir ogni valore.
XXVII. Le poppe volgerà, ù son le prore,
Et vero frutto verrà doppo'l fiore,
(ch'esser non può) ma perche suo splendore,
XXIX. In sua eternità di tempo fore.
S'aperse in nuou'amor l'eterno amore.
Ricominciò; Noi semo vsciti fore
XXX. Luce intellettual piena d'amore,
Letitia, che trascende ogni dolzore,
Porgeuan de la pace, & de l'ardore,
XXXI. Ne l'interposi tra'l di sopra e'l fiore
Inpediua la vista & lo splendore.
Quì farem punto; come buon sartore,
XXXII. Et drizzaremo gli occhi al primo amore,
Quant'è possibil per lo suo fulgore.
Nobilitasti sì, che'l sù fattore
XXXIII. Nel ventre tuo si raccolse l'amore,
Così è germinato questo fiore.

ORGA

PARADISO.

Di Rhodano, poi ch'è misto con Sorga,
VIII. Et quel corno d'Ausonia, che s'imborga,
Là doue Tronto, & Verde in mare sgorga.

ORGE

PVRGATORIO.

Tal volta si di fuor, c'huom non s'accorge,
XVII. Chi muoue te, se'l senso non ti porge
Per se, ò per voler, che giù lo scorge.

PARADISO.

Non m'accors'io se non com'huom s'accorge;
X. Et Beatrice quella, che si scorge,
Che l'atto suo per tempo non si sporge.

Digitized by Google

ORGO
INFERNO.

Rota, e discende, ma non me n'accorgo,
XVII. *I sentia già da la man destra il gorgo,*
Perche con gli occhi in giù la testa sporgo.

ORI
INFERNO.

Impetuoso per gli auersi ardori
IX. *Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori,*
E fà fuggir le fiere e gli pastori.
Nuoui tormenti, e nuoui frustatori,
XVIII. *Nel fondo erano ignudi i peccatori,*
Di là con noi, ma con passi maggiori.
Piena la pietra lucida di fuori,
XIX. *Non mi parean men'ampi, ne maggiori,*
Fatti per luoghi de'battezzatori.
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
XXII. *Si stauan d'ogni parte i peccatori,*
Così si ritrahean sotto i bollori.

PVRGATORIO.

In Fano si, che ben per me s'adori
V. *Quindi fù io, ma gli profondi fori,*
Fatti mi furo in grembo à gli Antenori.
Ma di soauità di mille odori,
VII. *Salue regina in su'l verde, e'n su'fiori,*
Che per la valle non paren di fuori.
Che perdonasse a'suoi persecutori
XV. *Quando l'anima mia tornò di fori.*
I ricenobbi i miei non falsi errori.
Perch'i mi volsi udietro a'miei dottori,
XXIIII. *Et qual annuntiatrice de gli albori,*
Tutta impregnata da l'herba. e da'fiori.
Io come Capra, & ei come pastori,
XXVII. *Poco parer potea li del di fori,*
Di lor soler, e più chiare, e maggiori.
Di sette liste tutte in quei colori,
XXIX. *Questi stendali dietro eran maggiori*

Digitized by Google

Dieci passi distauan quei di fori.
Si che per temperanza di vapori,
XXX. *Così dentr'vna nuuola di fiori,*
E ricadeua giù dentro, e di fori.

PARADISO.

Traggon i pesci à ciò che ven di fuori,
V. *Così vid'io più di mille splendori,*
Ecco che crescerà i nostri amori.
Che da sì fatto ben torcete i cori,
IX. *Et ecco vn'altro di quelli splendori,*
Significaua nel chiarir di fuori.
Du'archi paralleli, & con colori,
XII. *Nascendo di quel dentro, quel di fuori,*
Ch'amor consunse, come sol vapori.
Si fà sentir, come di molti amori,
XIX. *Ond'io appresso, ò perpetui fiori,*
Sentir mi fate tutt' i vostri odori.
Per Frattanube, già prato di fiori,
XXIII. *Vid'io così più turbe di splendori,*
Senza veder principio di fulgori.
Che non concederebbe che motori,
XXIX. *Hor sai tu doue, & quando questi amori,*
Nel tu'disio già son tre ardori.
E d'ogni parte si mettean ne'fiori
XXX. *Poi, come inebriate, da gli odori,*
Et s'vna intraua, vn'altra n'vscia fuori.

ORO

INFERNO.

Tengon l'anime triste di coloro
III. *Mischiate sono à quel cattiuo choro,*
Ne fur fedeli à Dio, ma per sè foro.
Siati raccommandato il mio thesoro
XV. *Poi si partì, & parue di coloro*
Per la campagna, & parue di costoro.
Giuso à le gambe, onde'l Decurio loro,
XXII. *Quand'elli vn poco rapaciati foro,*
Dimandò'l Duca mio senza dimoro.
Cominciò'l Duca mio à vn di loro

Dimmi

Digitized by Google

XXIX. *Dimmi s'alcun Latino è trà costoro,*
Eternalmente à cotesto lauoro.

PVRGATORIO.

Vn' Aquila del ciel con penne d'oro,
IX. *Et esser mi parea là, doue foro.*
Quando fù ratto al sommo concistoro.
Di caualieri, e l'aguglie ne l'oro,
X. *La miserella infra tutti costoro,*
Di mi figlio, ch'è morto, ond'i m'accoro,
Armati ancor intorno al padre loro,
XII. *Vedea Nembrot à piè del gran lauoro,*
Che'n Sennaar con lui superbi foro.
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
XIIII. *Infin là ve si rende per ristoro,*
Ond banno i fiumi ciò che và con loro.
Lodiamo i calci, c'hebbe Heliodoro,
XX. *Polinester, ch'anciſe Polidoro,*
Dicci, che'l sai di che sapore è l'oro.
Et Vrania m'aiuti col suo choro,
XXIX. *Poco più oltre sette alberi d'oro,*
Del mezo, ch'era anchor trà noi, e loro,

PARADISO.

Ne la mia mente potè far thesoro,
I. *O buono Apollo à l'vltimo lauoro,*
Come dimanda dar l'amato alloro
Vittima fassi di questo thesoro,
V. *Dunque che render puoſſi per ristoro?*
Di mal tolletto vuoi far buon lauoro.
Di Gratian, che l'un è l'altro foro,
X. *L'altro, ch'appresso adorna il nostro choro,*
Offerse à Santa Chiesa il suo thesoro.
Per lor superbia: & la palle de l'oro
XVI. *Così facean li padri di coloro:*
Si fanno grassi stando in consistoro.
Temo di perder vita tra coloro,
XVII. *La luce, in che rideua il mi thesoro,*
Qual à raggio di sole specchio d'oro.
In quell arche ricchissime, che foro

Digitized by Google

XXIII. *Quiui si vive, & gode del thesoro,*
Di Babilon, oue si lasciò l'oro.
Vice & officio, nel beato choro,
XXVII. *Quand'i vdì, se io mi trascoloro,*
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Et eran tante, che'l numero loro,
XXVIII. *I sentiua Osannar di choro in choro,*
E terrà sempre, nel qual sempre foro.
Che riceuer la gratia e' meritoro,
XXIX. *Homai d'intorno à questo consistoro,*
Mie son ricolte, senz'altro lauoro.

ORIA

PVRGATORIO.

Per auisar da presso vn'altra historia,
X. *Quiu'era historiata l'alta gloria,*
Mosse Gregorio à la sua gran vittoria.

PARADISO.

In alcun cielo de l'alta vittoria
IX. *Perch'ella fauorò la prima gloria*
Che poco tocca al Papa la memoria.
Son'io quì esaltato à quella gloria,
XIX. *Et in terra lasciai la mia memoria,*
Commendar lei, ma non seguon la storia.
XXIII. *Di Dio, & di Maria di sua vittoria*
Colui, che tien le chiaui di tal gloria.
Ch'vna fauilla sol de la tua gloria,
XXXIII. *Che per tornar alquanto à mia memoria,*
Più si conceperà di tua vittoria.

ORMA

INFERNO.

Falsificando sè in altrui forma,
XXX. *Per guadagnar la donna de la torma,*
Testando, & dando al testamento norma.

PVRGATORIO.

Moueti lume, che nel ciel s'informa,
XVII. *De l'empiezza di lei, che mutò forma,*

Digitized by Google

Ne l'imagine mia apparue l'orma.

PARADISO.

Hann'ordine tra loro, & queſto è forma,
I. *Quì veggion l'altre creature l'orma,*
Al quale è fatta la toccata norma.
Donna più sù, mi diſſe, à la cui norma,
III. *Perche'n fin al morir ſi vegghi & dorma,*
Che charitate à ſu'piacer conforma.

ORME

INFERNO.

Non traſmutò ſi ch'ambedue le forme,
XXV. *Inſieme ſi riſpoſero à tai norme,*
E l feruto riſtrinſe inſieme l'orme.

PVRGATORIO.

Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme,
IX. *Sor del rimaſe, e l'altre gentil forme*
Se'n venne ſuſe, & io per le ſue orme.

ORNA

PVRGATORIO.

Per venir verſo noi, vedi che torna,
XII. *Di riuerentia gli atti, e'l viſo adorna,*
Penſa, che queſto dì mai non raggiorna.

PARADISO.

Non de la colpa, ch'à mente non torna,
IX. *Qui ſi rimira, ne l'arte ch'adorna,*
Perch'al mondo di sù, quel di giù torna.
Vna fiata, & vna ſi ritorna,
XXXI. *Nel gran fior diſcendeua, che s'adorna,*
Là, dou'il ſu'amor ſempre ſoggiorna.

ORNO

INFERNO.

Sù per la ripa, che'l cinge d'intorno,
XXXI. *Quiui era men, che notte, e men che giorno.*
Ma io ſentì ſonar vn'altro corno.

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Parea del loco; rimirando intorno,
II. *Da tutte parti saettaua il giorno,*
Di mezo il ciel cacciato il Capricorno.
Licito m'è andar sù, & intorno,
VII. *Ma vedi già come dechina il giorno,*
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Vedi là il balzo che'l chiude d'intorno,
IX. *Dinanzi l'alba, che precede al giorno,*
Sopra gli fiori, onde la giù è adorno.
Quind'i conobbi quella ripa intorno,
X. *Esser di marmo candido, & adorno,*
Ma la natura gli haurebbe scorno.
Di nuouo attenti à riguardar intorno,
XXII. *E già le quattro ancelle eran del giorno,*
Drizzando pur in sù l'ardente corno.
La virtù formatiua raggia intorno,
XXV. *E come l'aer quand'è ben piorno,*
Di diuersi color si mostra adorno.
Ch'i mi son Lia, & vò mouend'ntorno
XXVII. *Per piacerm'à lo specchio, quì m'adorno,*
Del sù Ammiraglio, e siede tutto giorno.
XXVIII. *Vago già di cercar dentro, e d'intorno,*
Ch'à gli occhi temperaua il nouo giorno
E fior gittando di sopra, e d'intorno,
XXX. *I vidi giù nel cominciar del giorno,*
E l'altro ciel di bel sereno adorno.

PARADISO.

Ch'i nol vedesse sfauillar d'intorno,
I. *E di subito parue giorno à giorno,*
Hauesse'l ciel d'vn'altro sole adorno.
Basta del nostro cielo & notte e giorno,
XIII. *Imagini la bocca di quel corno,*
A' cui la prima rota uà d'intorno.
Ben operando l'huom di giorno in giorno,
XVIII. *Si m'accors'io che'l mi' girare intorno,*
Veggendo quel miracolo si adorno.
Le pole insieme al cominciar del giorno,
XXI. *Poi altre uanno via senza ritorno.*

Digitized by Google

Et altre roteando fan soggiorno.
In giuso l'aer nostro, quando'l corno,
XXVII. *In sù vid'io così l'ether adorno,*
Che fatt'hauemo noi quiui soggiorno.
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
XXX. *Si sopraſtando al lume intorno intorno,*
Quanto di noi la sù fatt'hà ritorno.

ORPIO

PVRGATORIO.

XXV. *Hora era, onde'l salir non volea storpio,*
Lasciat'al Tauro, e la notte à lo Scorpio,

ORRA

INFERNO.

E disse à l'altro, I vò, che Buoso corra,
XXV. *Così vid'io la settima Zauorra,*
La nouità, s'è ſior la lingua abborra.

PVRGATORIO.

Prima che'l primo passo li trascorra,
XXVI. *La noua gente, Sodoma, e Gomorra,*
Perche'l torello à sua lussuria corra.

ORRE

INFERNO.

Che noi fossimo al piè de l'alta torre,
VIII. *Per due fiammette, ch'ei vedemmo porre,*
Tanto ch'à pena'l potea l'occhio torre.

PVRGATORIO.

Quiui s'ingauina, e dietr'à esso corre.
XVI. *Onde conuenne legge per fren porre,*
De la vera cittade almen la torre.

PARADISO.

Mi volsi come parvol, ch'hà ricorre,
XXII. *Et quella come madre, che soccorre,*
Con la sua voce, ch'el suo ben disporre;
Per lo spirto visivo, che ne corre,

Digitized by Google

XXVI. *Et lo sueglìato ciò che vede, adborre,*
Fin che la stimatiua nol soccorre.
Che qual vuol gratia, & à te non ricorre,
XXXIII. *La tua benignità non pur soccorre,*
Liberamente al dimandar precorre.

ORRI

INFERNO.

Che mi parue veder molte alte torri,
XXXI. *Et egli à me; Però che tu trascorri,*
Auien, che poi nel maginare abborri.

ORSA

INFERNO.

Del segno suo, e Sodoma, e Caorsa,
XI. *La frode, ond'ogni coscienza è morsa,*
Et in quei, che fidanza non imborsa.
Che tu habbi però la ripa scorsa,
XIX. *Et veramente fui figliuuol de l'orsa,*
Che sù l'hauere, e quì mi misi in borsa.

PARADISO.

Indi soggiunse, assai ben'è trascorsa,
XXIIII. *Ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa,*
Che nel su conio nulla mi s'inforsa.

ORSE

INFERNO.

Et tanto buon ardir al cor mi corse,
II. *O pietosa colei, che mi soccorse,*
A le vere parole, che ti porse.
Lo dolce padre, & io rimango inforse,
VIII. *V dir non potei quello, ch'à lor porse*
Che ciascun dentro à proua si ricorse
Et quando vide noi, se stessa morse,
XII. *Lo sauio mio Virgilio gridò forse,*
Che sù nel mondo la morte ti porse.
Ma più non dissi, ch'à gli occhi mi corse,
XXIII. *Quando mi vide, tutto si distorse,*
E'l frate Catalan, ch'à ciò s'accorse.

Sotto

Digitized by Google

Sotto la mazza d'Hercole, che forse,
XXV. *Mentre che si parlaua, ed ei trascorse,*
De' quai, nè io, ne'l Duca mio s'accorse.
Quando mi prese, dicendomi, forse,
XXVII. *A Minos mi portò, & quegli attorse.*
Et poi che per gran rabbia la si morse.
XXXI. *Vna medesma lingua pria mi morse,*
E poi la medicina mi riporse,
E la terra, che pria di quà si sporse
XXXIIII. *E venne à l'hemisperio nostro, e forse,*
Quella, ch'appar di quà, e sù ricorse.

PVRGATORIO.

Vna voce da presso sonò, forse
IIII. *Al suon di lei ciascun di noi si torse,*
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
Ragionaua'l Poeta, i temo forse,
XIII. *Poi fisamente al Sole gli occhi porse,*
E la sinistra parte di se torse.
Di fuor taceua, e dentro dicea, forse,
XXVIII. *Ma quel padre verace, che s'accorse,*
Parlando di parlar ardir mi porse.
Ma com'i cominciai, & ei s'accorse,
XIX. *Qual cagion, disse, in giù così si torse,*
Ma conscientia dritta mi rimorse.
Quando la donna mia à me si torse,
XXIX. *Et ecco vn lustro subito trascorse,*
Tal che di balenar mi mise in forse.
Che di tutt'altre cose qual mi torse,
XXXI. *Tanta riconoscenza il cor mi morse,*
Sal si colei, che la cagion mi porse.

PARADISO.

Non vi mettete in pelago, che forse,
II. *L'acqua ch'i prendo, giamai non si corse,*
Et noue Muse mi dimostran l'Orse.
L'honor de l'influentia, e'l biasmo, forse,
IIII. *Questo principio mal'inteso, torse,*
Mercurio, & Marte à nominar trascorse.
Poscia con Tito à far vendetta corse,

Digitized by Google

VI. *Et quando'l dente Longobardo morse*
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Di Paradiso, però che si torse,
VII. *La pena dunque, che la croce porse,*
Nulla giamai si giustamente morse.
Prouide à la militia, ch'era in forse,
XII. *Et com'è detto, à sua sposa soccorse,*
Lo popol disuieto si raccorse.
Ma per la lista radial trascorse,
XV. *Si pia l'ombra d'Anchise si ponse,*
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
Sue inuentioni, & quelle son trascorse.
XXIX. *Vn dice che la Luna si ritorse,*
Perche'l lume del Sol giù non si sporse.

ORSI

INFERNO.

Hor col ceffo, hor col piè, quando son morsi,
XVII. *Poi che nel viso à certi gli occhi porsi.*
Non ne conobbi alcun, ma i m'accorsi.
L'ottaua bolgia, sì com'io m'accorsi.
XXVI. *E qual colui, che si vengiò con gli orsi*
Quando i caualli al cielo erti leuorsi.
Nel doloroso carcere, & io scorsi,
XXXIII. *Ambo le mani per dolor mi morsi.*
Di manicar, di subito leuorsi.

PARADISO.

Perch'i dentro à l'error contrario corsi.
III. *Subito, si com'io di lor, m'accorsi,*
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi.
De l'aguglia di Christo, anzi m'accorsi,
XXVI. *Però ricominciai; tutti quei morsi,*
A la mia charitate son contorsi.

ORSO

INFERNO.

A ragazzo affettato da Signor so
XXIX. *Come ciascun menaua spesso il morso,*
Del pezzicor, che non hà più soccorso.

Digitized by Google PVR-

PVRGATORIO.

E come fare'io senza lui corso?
III. *Ei mi parea da se stesso rimorso,*
Come t'è picciol fallo amaro morso.
Tant'era già di là da noi trascorso,
XVIII. *E quei, che m'era ad ogn'huopo soccorso*
A l'accidio venir dando di morso.

PARADISO.

Poscia riguardi là dou'è trascorso,
XXII. *Veramente Giordan volto è retroso.*
Mirabile à veder che quì il soccorso.

ORTA

INFERNO.

Vid'io scritte al sommo d'una porta
III. *Et egli à me, come persona accorta,*
Ogni viltà conuien, che quì sia morta.
Che già l'vsaro à men secreta porta,
VIII. *Sour'essa vedestiù la scritta morta,*
Passando per li cerchi senza scorta.
Nostro intelletto, e s'altri non ci apporta,
X. *Però comprender puoi, che tutta morta*
Che del futuro fia chiusa la porta.
Che si ci sproni ne la vita corta,
XII. *I vidi un'ampia fossa in arco torta,*
Secondo c'hauea detto la mia scorta.
Poi che noi entrammo per la porta,
XIIII. *Cosa non fù da gli tu'occhi scorta,*
Che sopra se tutte fiammelle ammorta,
Del duro scoglio sì, che la mia scorta,
XX. *Quì viue la pietà, quand'è ben morta,*
Ch'al giuditio diuin passion porta.
Più, che da l'altro, era la costa corta,
XXIIII. *Ma perche Malebolge inuer la porta,*
Lo sito di ciascuna valle porta,
L'agnato del caual, che fè la porta,
XXVI. *Piangeui'entro l'arte, perche morta*
E del Palladio pena vi si porta.
Poscia che vide Polissena morta,

Digitized by Google

XXX. *Del mar si fù la dolorosa accorta,*
Tanto dolor li fè la mente torta.

PVRGATORIO.

Tosto, ch'io vsci fuor de l'aura morta.
I. *Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta*
Volando i pesci, ch'erano in sua scorta.
Quì ritta sè: attendi tu'iscorta?
IIII. *Et ei: Frate l'andar in sù che porta?*
L'vccel di Dio, che siede in sù la porta.
Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta,
VII. *L'altro che ne la vista lui conforta,*
Che monta in Albia, & Albia in mar ne porta.
Cominciò egli à dire, où'è la scorta?
IX. *Donna del ciel di queste cose accorta,*
Ne disse, andate là, quiui è la porta.
X. *Poi fummo dentr'al soglio de la porta,*
Perche fà parer dritta la via torta.
Con gli occhi guerci, e soura'l piè distorta
XIX. *I la miraua, e come'l Sol conforta*
Così lo sguardo mio le facea scorta.
Du'anime, che là ti fanno scorta.
XXIII. *La faccia tua, ch'i lagrimai già morta,*
Rispos lui, veggendola si torta.
Chi và dinanzi à schera per iscorta,
XXXIII. *Le sette donne al fin d'vn'ombra smorta,*
Sopra suoi freddi riui l'Alpe porta.

PARADISO.

L'oblico cerchio, che pianeti porta,
X. *Et se la strada lor non fosse torta,*
Et quasi ogni potentia quà giù morta.
Nel picciol cerchio s'entraua per porta,
XVI. *Ciascun, che de la bella insegna porta,*
La festa di Thomasso riconforta.
Vbidire à la mia celeste scorta,
XXI. *Dentr'al cristallo, che'l vocabol porta,*
Sotto cui giacque ogni malitia morta.
Philosophando; tanto vi trasporta,
XXIX. *Et anchor questo quà sù si comporta,*

Digitized by Google

La

La diuina scrittura, & quando è torta.

ORTE

INFERNO.

Esta selua selvaggia, & aspra, e forte,
I. *Tant'è amara, che poco, e più morte,*
Dirò de l'altre cose, ch'i v'hò scorte.
A lor, che lamentar gli fà sì forte,
III. *Questi non hanno speranza di morte,*
Chè'nuidiosi son d'ogn'altra sorte.
Mi presi del costui piacer sì forte
V. *Amor condusse noi ad vna morte*
Queste parole da lor ci fur porte.
V'enimmo in parte, doue'l nocchier forte,
VIII. *I vidi più di mille in sù le porte,*
Dicean, chi è costui, che senza morte.
Nudi, e graffiati fuggendo sì forte,
XIII. *Quel dinanzi, hor accorri accorri morte*
Gridaua, Lano si non furo accorte.
De la quartana, c'hà già l'vnghia smorte
XVII. *Tal diuenn'io à le parole porte,*
Chè'nnanzi à buon signor fà seruo forte.
S'accolsero à quel luogo, ch'era forte,
XX. *Per la Città soura quell'ossa morte*
Mantoa l'appellar senz'altra sorte.
Soura colui, che giù tenne Altaforte
XXIX. *O Duca mio la violenta morte,*
Per alcun, che de l'onta sia consorte,
Che scotesse vna torre così forte,
XXXI. *All'hor temetti più che mai la morte,*
S'io non haueſſe visto le ritorte.

PVRGATORIO.

Per altra via, che fù si aspra, e forte,
II. *L'anime, che si fur di me accorte,*
Merauigliando diuentaro smorte.
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte,
VI. *Quiui pregaro con le mani sporte,*
Che fè parer lo buon Marzucco forte
Con pietre vn giouinetto ancider forte,

E lui

Digitized by Google

XV. *E lui vedea chinarsi per la morte,*
Ma de gli occhi facea sempre al ciel porte.
Tanto che vuol, ch'i veggia la sua corte,
XVI. *Non mi celar chi foste anzi la morte,*
E tue parole fian le nostre scorte.
Ti ponga in pace la verace corte,
XXI. *Come diss'egli, e perche andate forte,*
Chi v'hà per la sua scala tanto scorte.
Facea, ma ragionando andauan forte,
XXIIII. *E l'ombre, che parean cose rimorte,*
Traben di me di mi' viuer accorte.
Guardando'l foco, imaginando forte,
XXVII. *Volserſi verſo me le buone ſcorte.*
Qui puot'eſſer tormento, ma non morte.
L'accuſa del peccato in noſtra corte,
XXXI. *Tuttauia perche me'vergogna porte,*
V dendo le Sirene ſie più forte.
Che ſolueranno queſto enigma forte
XXXIII. *Tu nota, e ſi come da me ſon porte,*
Del viuer, ch'è vn correr à la morte.

PARADISO.

Del nome tuo, & de la voſtra ſorte,
III. *La noſtra carità non ſenza porte,*
Che vuol ſimil à sè tutta ſua corte.
Ch'à Dio, & à Giudei piacque vna morte
VII. *Non ti dee horamai parer più forte,*
Poſcia vengiata fù da giuſta corte.
Del padre corſe, à cui, com'à la morte,
XI. *Et dinanzi à la ſua ſpirital corte.*
Poſcia di dì in dì l'amò più forte.
Si mouen lumi ſcintillando forte,
XIIII. *Così ſi veggion quì diritte, & torte,*
Le minutie de'corpi lunghe, & corte
Non ti parrà nuoua coſa ne forte
XVI. *Le noſtre coſe tutte hanno lor morte,*
Che dura molto, e le vite ſon corte,
Naſcendo ſi da queſta ſtella forte
XVII. *Non ſe ne ſono anchor le genti accorte,*
Son queſte ruote intorno di lui torte

Digitized by Google

Come

Come libero amor in queſta corte,
XXI. *Ma queſt'è quel, ch'à cerner mi par forte,*
A queſt'officio tra le tue conſorte.
Lo noſtro Imperador anzi la morte,
XXV. *Si che veduto'l ver di queſta corte,*
In tè, & in altrui di ciò conforte.
Vegna rimedio à gli occhi, che fur porte,
XXVI. *Lo ben, che fà contenta queſta corte,*
Mi legge amore lieuemente, ò forte.
Da tutte parti la beata corte,
XXXII. *O ſanto padre, che per me comporte,*
Nel qual tu ſiedi per eterna ſorte.

ORTI

INFERNO.

Partiti da cotesti, che ſon morti,
III. *Diſſe, per altra uia, per altre porti,*
Più lieue legno conuien, che ti porti.
Diſſe a'compagni, ſiete voi accorti,
XII. *Così non ſoglion far e'piè di morti,*
Oue le due nature ſon conſorti.
Eſperienza d'eſto giron porti,
XVII. *Li tuoi ragionamenti ſian là corti,*
Che ne conceda i ſuoi homeri forti.
Guizzando più, che gli altri ſuoi conſorti,
XIX. *Et egli à me, ſe tu vuoi, ch'i ti porti,*
Da lui ſaprai di sè, e de'ſuoi torti.
E due piè de la fiera, ch'eran corti,
XXV. *Poſcia li piè di retro inſieme attorti,*
E'l miſero del ſuo n'hauea due porti.
Tù, che ſpirando vai veggendo i morti,
XXVIII. *E perche tu di me nouella porti,*
Che diede al Re Giouanni mai conforti.
E trè dì li chiamai, poi che fur morti,
XXXIII. *Quand'hebbe detto ciò, con gli occhi torti,*
Che furo à l'oſſo, come d'un can forti.

PVRGATORIO.

Sì, che di lui di là nouelle porti,
V. *No'ſtemmo già tutti per forza morti,*

Digitized by Google

Quiui lume del ciel ne fece accorti.
Dicendo intrate, ma facciou accorti
IX. *E quando fur ne' cardini distorti,*
Che di metallo son sonanti, e forti.
Superbia fè, che tutti i miei consorti,
XI. *E quì conuien, ch'i questo peso porti,*
Poi ch'i nol fè tra viui, quì tra morti.
Notte menato m'hà da veri morti,
XXIII. *Indi m'hà tratto sù li suoi conforti,*
Che drizza voi, che'l mondo fece torti,
A la salute sua eran già tarti,
XXX. *Per questo visitai l'uscio da morti,*
Li prieghi miei piangendo furon porti.

PARADISO.

Tutte nature per diuerse sorti,
I. *Onde si muouon à diuersi porti,*
Con instinto à lei dato, che la porti.
Che gli organi del corpo saran forti,
XIIII. *Tanto mi p iruer subiti & accorti,*
Che ben mostrar disio de' corpi morti.
Per lo giusto disdegno, che n'hà morti,
XVI. *Era honorata essa, & suoi consorti,*
Le nozze sue per l'altrui conforti.
Son dimandati, ma perch'ei rapporti,
XXV. *A lui lasc'io: che non gli saran forti,*
Et la gratia di Dio ciò li comporti.

ORTO

INFERNO.

Cominciò il Poeta; tutto smorto
IIII. *Et io, che del color mi fui accorto,*
Che suoli al mio dubbiar esser conforto.
L'incendio, e giace dispettoso, e torto
XIIII. *E quel medesmo, che si fue accorto,*
Gridò, qual'i fu'viuo, tal son morto.
Non puoi fallire à glorioso porto,
XV. *E s'i non fossi sì per tempo morto,*
Dato t'haurei à l'opera conforto.
Lunga promessa con l'attender corto

Fran-

Digitized by Google

XXVI. *Francesco venne poi, com'io fui morto.*
Gli disse, Non portar, non mi far torto.
Io son quel da le frutta del mal'horto,
XXXIII. *O, disse lui, hor sè tù ancor morto?*
Nel mondo sù, nulla scientia porto.

PVRGATORIO.

Mi fuggio'l sonno, e diuentai smorto,
IX. *Da lato m'era solo il mi'conforto,*
E'l viso m'era à la marina torto.
Datè la carne, che se fossi morto,
XI. *Pria che passin mill'anni, ch'è più corto,*
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
S'i ritorno à compier lo camin corto,
XX. *Et egli, i ti dirò non per conforto,*
Gratia in te luce prima, che sie morto.
Che ne occaso mai seppe, ne orto,
XXX. *E che faceua lì ciascun accorto,*
Qualtimon gira per venir à porto.

PARADISO.

Tra Hebro, & Macra, che per camin corto,
IX. *Ad vn'occaso quasi & ad vn'orto,*
Che fè del sangue suo già caldo il porto.
Non dico Asiesi, che direbbe corto,
XI. *Non er'anchor molto lontan da l'orto,*
De la sua gran virtù alcun conforto.
Tratto m'hanno del mar de l'amor torto
XXVI. *Le fronde, onde s'infronda tutto l'horto,*
Quanto di lui à lor di bene è porto.

ORZA

INFERNO.

E me saetti di tutta sua forza,
XIIII. *All'hora'l Duca mio parlò di forza,*
O Capaneo in ciò, che non s'ammorza.

PVRGATORIO.

Per l'arbor giù rompendo de la scorza
XXXII. *E ferio'l carro di tutta sua forza,*

Digitized by Google

Vinta da l'onda, hor da pioggia, hor da orza.

PARADISO.

Niente conferisce à quel, che sforza,
IIII. *Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,*
Se mille volte violentia il torza.

OSA

INFERNO.

De la valle d'Abisso dolorosa,
IIII. *Oscura, profond'era, & nebulosa,*
I non vi discerneua alcuna cosa.
Che succedette à Nino, e fù sua sposa,
V. *L'altra è colei, che s'ancise amorosa,*
Poi è Cleopatra lussuriosa.
Baciommi'l volto, e disse, alma sdegnosa,
VIII. *Quel fù al mondo persona orgogliosa,*
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Si che se stella buona, o miglior cosa
XXVI. *Quante il villan, ch'al poggio si riposa,*
La faccia sua d'mortiem mento ascosa.

PVRGATORIO.

Come ti stai altera, e disdegnosa,
VI. *Ella non ci diceua alcuna cosa,*
A guisa di leon, quando si posa.
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
XVIII. *Hor ti puote apparer, quant'è nascosa,*
Ciascun amor in se laudabil cosa.
A veder la vendetta, che nascosa,
XX. *Ciò che dicea di quell'vnica sposa,*
Verso me volger per alcun dubbiosa.

PARADISO.

Et forse in tanto, in quanto vn quadrel posa,
II. *Gionto mi vidi, oue mirabil cosa,*
Cu'non potea mi'oura esser escosa.
Che'n fino à lì non fù alcuna cosa.
XIIII. *Forse la mia parola par tropp'osa,*
Ne quai mirando mio disio hà posa.

Cuopre,

Digitized by Google

Cuopre, & iſcuopre i liti ſanza poſa,
XVI. *Perche non dee parer mirabil coſa,*
Onde la fama nel tempo è naſcoſa.
Nel monte, & ne la valle doloroſa,
XVII. *Che l'animo di quel, ch'ode, non poſa,*
La ſua radice incognita, & aſcoſa.
XXXI. *In forma dunque di candida roſa,*
Che nel ſuo ſangue Chriſto fece Sposa.
Prìa che moriſſe de la bella Sposa,
XXXII. *Siede lung'eſſo: e longo l'altro poſa,*
La gente ingrata mobile & ritroſa.

OSCA

INFERNO.

Iacobo Rusticucci, Arrigo, e'l Mosca,
VI. *Dimmi, oue ſono, e fà, ch'io gli conoſca,*
Se'l ciel gli addolcia, ò l'inferno gli attoſca.
Alcun, ch'al fatto il nome ſi conoſca,
XXIII. *Et vn, che'nteſe la parola Tboſca*
Voi, che correte ſi per l'aura foſca.
Leuando i moncherin per l'aura foſca.
XXVIII. *Gridò, Ricorderati anco del Moſca*
Che fu'l mal ſeme de la gente Toſca.

OSCIA

INFERNO.

Tutto ſmarrito da la grande angoſcia,
XXIIII. *Tal'era'l peccator leuato poſcia,*
Che cotai colpi per vendetta croſcia,
Di vello in vello giù diſceſe poſcia,
XXXIIII. *Quando noi fummo là, doue la coſcia,*
Lo Duca con fatica, e con angoſcia.

PVRGATORIO.

Mouendo'l viſo pur sù per la coſcia,
IIII. *Conobbi all'hor chi era, e quell'angoſcia.*
Non m'impedì l'andar à lui, & poſcia.
Spirito, & acqua feſſi, e con angoſcia,
XXX. *Ella pur ferma in sù la deſtra coſcia,*
Volſe le ſue parole così poſcia.

OSCIO

Digitized by Google

OSCIO

INFERNO.

Far ſotto noi vn'horribil ſtroſcio,
XVII. *All'hor fù io più timido à lo ſcoſcio,*
Ond'io tremando tutto mi raccoſcio.

OSCO

INFERNO.

Quando noi ci mettemmo per vn boſco,
XIII. *Non frondi verdi, ma di color foſco,*
Non pomi u'eran, ma ſtecchi con toſco.

PVRGATORIO.

Guarderè'io, per veder ſi'l conoſco,
XI. *I fui Latino, e nato d'un gran Theſco*
Non sò ſe'l nome ſuo giamai fù voſco.
Quando'n Faenza vn Bernardin di Foſco
XIIII. *Non ti merauigliar, s'i' piango, Thoſco,*
Vgolin d'Azzo, che che viuette voſco.
Riſpoſe à me, che parlandomi Thoſco,
XVI. *Per altro ſopranome, i nol conoſco,*
Dio ſia con voi, che più non vegno voſco.
Gridauan alto, virum non cognoſco,
XXV. *Finitol'ancho gridauan, al boſco,*
Che di Venere hauea ſentito il toſco.

PARADISO.

Di gran vertù, dal qual'io riconoſco,
XXII. *Con voi naſceua, e s'aſcondeua voſco,*
Quand'i ſentì da prima l'aer Thoſco.

OSE

INFERNO.

Dirotti breuemente, mi riſpoſe,
II. *Temer ſi dè di ſole quelle coſe*
De l'alte nò, che non ſon pauroſe.
Che vederai le genti doloraſe,
III. *Et poi che la ſua mano à la mia poſe*
Mi miſe dentro à le ſecrete coſe.

Digitized by Google

Far forza, dico in sè, & in lor cose,
XI. *Morte per forza, e ferute dogliose,*
Ruine, incendi, e tollette dannose.
Che là si sgraffia con lunghia merdose,
XVIII. *Thaida è la puttana, che rispose,*
Grandi appò te, anzi meraviglioso.
Domandollo, ond'ei fosse, e quei rispose,
XXII. *Mia madre à seruo d'vn signor mi pose*
Distruggitor di sè, e di sue cose.
Così il souran li denti à l'altro pose,
XXXII. *Non altrimenti Tideo si rose,*
Che quei faceua'l teschio, e l'altre cose.

PVRGATORIO.

Soauemente il mio maestro pose,
I. *Porsi ver lui le guancie lagrimose,*
Quel color, che l'inferno mi nascose.
Con lo'ntelletto, allhora mi rispose,
XIIII. *E l'altro disse à lui, perche nascose,*
Pur com'huom fà de l'horribili cose.
La famiglia del ciel, à me rispose,
XV. *Tosto sarà, ch'à veder queste cose,*
Quanto natura à sentir ti disposo.
Vn poco à riso pria, poscia rispose,
XXII. *Veramente più volte appaion cose,*
Per le vere cagion che son nascose,
Al buon Vergilio, & esso mi rispose,
XXIX. *Indi render l'aspetto à l'altre cose,*
Che foran vinte da nouelle spose.
A pena hebbi la voce, che rispose,
XXXI. *Piangendo dissi le presenti cose,*
Tosto che'l vostro viso si nascose.
Mathelda, che'l ti dica, è quì rispose,
XXXIII. *La bella donna queste, & altre cose,*
Che l'acqua di Letheo non gliel nascose.

PARADISO.

Per troppa luce, quando'l caldo hà rose
V. *Per più letitia sì mi si nascose,*
Et così chiusa chiusa mi rispose.

Digitized by Google

Per lo patto, che Dio con Noè poſe
XII. *Coſi di quelle ſempiterne roſe,*
Et ſi l'eſtrema à l'intima riſpoſe.
Giunſe lo ſpirto al ſu' principio coſe,
XV. *Ne per elettion mi ſi naſcoſe.*
Al ſegno de'mortai ſi ſopra poſe.
Di lui, e nol dirai, & diſſe coſe,
XVII. *Poi giunſe; Figlio queſte ſon le chioſe,*
Che dietr'à pochi giri ſon naſcoſe.
Lo bene detto ſegno mi riſpoſe,
XX. *I veggio che tù credi queſte coſe,*
Si che ſe ſon credute, ſono aſcoſe.
Se ben'intendi perche la riſpoſe.
XXIIII. *Et io appreſſo; le profonde coſe*
A gli occhi di là giù ſon ſi naſcoſe.
Che fà di ſe paregli l'altre coſe,
XXVI. *Tu vuoi vdir quant'è che Dio mi poſe,*
A coſi lunga ſcala ti diſpoſe.
Ne la paſſion di Chriſto, & s'interpoſe,
XXIX. *Et altri, che la luce ſi naſcoſe,*
Com'à Giudei, tal eclipſi riſpoſe,
A dimandar la mia donna di coſe,
XXXI. *Vno intendea, & altro me riſpoſe,*
Veſtito con le genti glorioſe.

OSO

INFERNO.

Guardommi vn poco, e poi quaſi ſdegnoſo,
X. *Io, ch'era d'vbidir deſideroſo,*
Ond'ei leuò le ciglia vn poco in ſuſo.
Per la buca d'vn ſaſſo, ch'egli hà roſo,
XXXIIII. *Lo Duca, & io per quel camino aſcoſo,*
Et ſenza cura hauer d'alcun riposo.

PVRGATORIO.

XI. *Et è quì, perche fù preſentuoſo,*
Ito è coſì, & và ſenza riposo,
A ſatisfar, ch'è di là tropp'oſo.
XI. *Nè per la fretta dimandare er'oſo,*
Coſi m'andaua timido, & penſoſo.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
XVI. *Con queste genti vid'io glorioso,*
Non era ad hasta mai posto à ritroso.

OSSA

INFERNO.

Rispose, ma'l bollor de l'acqua rossa
XIIII. *Lethe vedrai, ma non in questa fossa,*
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Vidine vn'altra più, che sangue rossa,
XVII. *Et vn, che d'una scrofa azzurra, e grossa,*
Mi disse, che fai tù in questa fossa?
S'aggiunge al mal volere, & à la possa,
XXXI. *La faccia sua mi parea lunga, e grossa,*
Et à sua proportione eran l'altr'ossa.

PVRGATORIO.

Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
XIIII. *Vassi caggendo, & quant'ella più ngrossa*
La maledetta, & sventurata fossa:
Sotto lo'mperio del buon Barbarossa,
XVIII. *E tal hà già l'un piè dentro la fossa,*
E trisso fia d'hauerui hauuta possa.
Del gouerno del Regno, e tanta possa,
XX. *Ch'à la corona vedoua promossa,*
Cominciar di costor le sacrat'ossa.
Venian danzando, l'vna tanto rossa,
XXIX. *L'altr'era, come se le carni, e l'ossa,*
La terza parea neue testè mossa.

PARADISO.

Giamai à buon voler, tornò à l'ossa,
XX. *Di viua speme, che mise sua possa,*
Si che potesse sua voglia esser mossa
Se non che la mia mente fù percossa,
XXXIII. *A l'alta fantasia, quì mancò possa,*
Si come rota, ch'igualmente è mossa.

Digitized by Google

OSSE

INFERNO.

Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse
VIII. *Noi pur giugnemmo dentro à l'alte fosse,*
Le mura mi parea, che ferro fosse.
Di là da Trento l'Adice percosse,
XII. *Che da cima del monte, onde si mosse,*
Ch'alcuna via darebbe à chi sù fosse.
E quella tesa, com'anguilla mosse,
XVII. *Maggior paura non credo, che fosse,*
Perche'l ciel, come pare ancor, si cosse.
Al modo suo, l'acuta punta mosse,
XXVII. *S'io credessi, che mia risposta fosse,*
Questa fiamma staria senza più scosse.

PVRGATORIO.

E si lo'ncendio imaginato cosse,
IX. *Non altrimenti Achille si riscosse,*
E non sapendo là, dove si fosse.
Et ancor non sarei quì se non fosse,
XI. *O vanagloria de l'humane posse*
Se non è giunta da l'etate grosse.
Tosto, che'l lume il volto mi percosse
XVII. *I mi volgea per veder ou'i fosse,*
Che da ogn'altro intento mi rimosse.
Per occulta virtù, che da lei mosse,
XXX. *Tosto che ne la vista mi percosse,*
Prima ch'i fuor di pueritia fosse.
Et dopo, se sol accennando mosse,
XXXIII. *Così s'ingiua, e non credo che fosse,*
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.

PARADISO.

Poi ver Durazzo, & Pharsaglia percosse
VI. *Antandro & Simoenta, onde si mosse,*
Et mal per Tolomeo poi si riscosse.
Con l'offitio appostolico si mosse,
XII. *Et ne gli sterpi heretici percosse,*

Dous

Doue le resistentie eran più grosse.
Pensa chi era, e la cagion che'l mosse,
XIII. *Non hò parlato sì, che tu non posse,*
Acciò che Rè sufficiente fosse.
Se la scrittura soura voi non fosse,
XIX. *O terreni animali, ò menti grosse,*
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Altri riuolgon se doue son mosse,
XXI. *Tal modo parù à me che quiui fosse,*
Si come in certo grado si percosse.

OSSI

INFERNO.

Vn graue tuono sì, ch'i mi riscossi
IIII. *E l'occhio riposato intorno mossi*
Per conoscer lo loco, dou'i fossi
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
XV. *Già erauam da la selua rimossi,*
Perch'io'ndietro riuolto mi fossi.
Mouen, che ricidon gli argini, e'fossi,
XVIII. *In questo loco da la schiena scossi,*
Tenne à sinistra, & io dietro mi mossi.
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi,
XIX. *Ma più è'l tempo già, ch'e'piè mi cossi,*
Ch'ei non starà piantato co'piè rossi.
Ne pentire, e volere insieme puossi,
XXVII. *O me dolente come mi riscossi,*
Tu non pensaui, ch'io loico fossi.

PVRGATORIO.

Quel, sanz'il qual à Dio tornar non possi
XIX. *Chi fosti, e perche volti hauete i dossi,*
Cosa di là, ond'io viuendo mossi,
Subita voce disse, ond'i mi scossi,
XXIIII. *Drizzai la testa per veder chi fossi,*
Vetri, ò metalli si lucenti, e rossi.
Se gli occhi pur testè dal sol percossi,
XXXII. *Ma poiche al poco il viso riformossi.*
Sensibil, ond'à forza mi rimossi.

Digitized by Google

PARADISO.

Gli remi pria ne l'acqua ripercossi,
XXV. Ahi quanto ne la mente mi commossi,
Per non poter vederla, bench'i fossi.

OSSO

INFERNO.

Che fece l'Arbia colorata in rosso,
X. Poi c'hebbe sospirando il capo mosso,
Senza cagion sarei con gli altri mosso,
Loco à veder senza mentar al dosso,
XVIII. Quiui venimmo, e quindi giù nel fosso,
Che da gli human priuati parea mosso.
Mostraua alcun de' peccatori il dosso,
XXII. Et come l'orlo de l'acqua d'vn fosso
Sì, che celano i piedi, e l'altro grosso
Ond'vna voce vscio da l'altro fosso,
XXIIII. Non sò che disse, ancor che sovra il dosso,
Ma chi parlaua ad ira parea mosso.

PVRGATORIO.

Volgendo adhor adhor la testa, e'l dosso,
VIII. I nol vidi, e però dicer nol posso,
Ma vidi ben e l'un, e l'altro mosso.
X. Secondo c'haueam più e meno adosso,
Piangendo parea dicer più non posso.
Iui dinanzi à me esser percosso,
XV. Che e quel dolce Padre, à che non posso,
Diss'io, e pare inuer noi esser mosso.

PARADISO.

A quietarmi l'animo commosso,
I. Et cominciò, tu stesso ti fai grosso,
Ciò che vedresti, se l'hauessi scosso,
Da te d'un modo, & l'altro più rimosso,
II. Riuolto ad essi fà che dopo'l dosso,
Et torni à te da tutti ripercosso:
Poi che parlando, à dubitar m'hai mosso,
VIII. Questo io à lui, & egli à me, s'i posso,
Terrà'l viso, come tien'l dosso.

Digitized by Google

OSTA

INFERNO.

E per noui persier cangia proposta.
II. *Tal mi fec'io in quella oscura costa,*
Che fù nel cominciar cotanto tosta.
Ch'i faceua dinanzi à la risposta,
X. *Ma quell'altro magnanimo, à cui posta*
Ne cangiò collo, nè piegò sua costa.
Venite voi che scendete la costa,
XII. *Lo mi' maestro disse, la risposta,*
Mal fù la voglia tua sempre si tosta.
Sente'l porco, e la caccia à la sua posta,
XIII. *Et ecco due à la sinistra costa,*
Che de la selua rompen ogni rosta,
E trè, che ciò inteser per risposta,
XVI. *Se l'altre volte sì poco ti costa,*
Felice, te che sì parli à tua posta.
Quattro ne fè volar da l'altra costa,
XXII. *Di quà, di là discesero à la posta,*
Ch'eran già cotti dentro da la crosta.
Quando'l mio Duca mi tentò di costa.
XXVII. *Et io, c'hauea già pronta la risposta,*
O' anima che se' la giù nascosta.
Lo Duca già facendo la risposta,
XXIX. *Dou'io teneua gli occhi sì à posta,*
La colpa che la giù cotanto costa.
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
XXXIII. *E vn de' tristi de la fredda crosta,*
Tanto, che data u'è l'ultima posta.

PVRGATORIO.

II. *Lasciar lo canto, e gir inuer la costa*
Ne la nostra partita fù mentosta.
Colui, che già si copre de la costa,
VI. *Ma vedi la vn'anima, ch'à posta,*
Quella ve'nsegnerà la via più tosta.
Diretro da Maria per quella costa.
X. *Vn'altra historia ne la roccia imposta*
Accioche fosse à gli occhi miei disposta.

E rendea

Digitized by Google

E rendea à me la mia finiſtra coſta,
XXIX. *Quand'io da la mia riua bebbi tal poſta,*
Per veder meglio, à paſſi diedi ſoſta.

PARADISO.

XIII. *Quando la ſua ſemenza è già ripoſta,*
Tu credi che nel petto, onde la coſta,
Il cui palato à tutto'l mondo coſta.
XIX. *Di queſta Nicoſia, & Famagoſta,*
Che dal fianco de l'altre non ſi ſcoſta.
Colui, che più al becco mi s'accoſta,
XX. *Hora conoſce quanto caro coſta,*
Di queſta dolce vita, & de l'oppoſta,
Non mi fà degno de la tua riſpoſta,
XXI. *Vita beata, che ti ſtai naſcoſta,*
La cagion, che ſi preſſo mi t'accoſta.
A l'alto fine, ti farò riſpoſta.
XXII. *Quel monte, à cui Caſſino è ne la coſta,*
Da la gente ingannata & mal diſpoſta.
Con men diſdegno, che quand'è poſpoſta
XXIX. *Non vi ſi penſa quanto ſangue coſta,*
Che humilmente con eſſa s'accoſta.
Per la corona che già u'è sù poſta,
XXX. *Sederà l'alma, che fia giù augoſta,*
Verrà in prima ch'ella ſia diſpoſta.

OSTE

INFERNO.

Lo doſſo, e'l petto, & amendue le coſte,
XVII. *Con più color ſommeſſe, & ſoprapoſte,*
Ne fur tai tele per Aragne impoſte.
Et ei preſe di tempo, e luogo poſte,
XXXIIII. *Appigliò sè à le vellute coſte,*
Tra'l folto pelo, e le gelate croſte.

OSTO

INFERNO.

Et tu corteſe, che vbidiſti toſto,
II. *Tu m'hai con deſiderio il cor diſpoſto,*
Ch'i ſon tornato nel primo propoſto.

Quinci

Digitized by Google

Quinti entro sodisfatto sarai tosto,
X. *Et io, buon Duca, non tegno riposto,*
Et tu m'hai non pur mò à ciò disposto.
Per non intender ciò, ch'è lor risposto,
XIX. *All'hor Virgilio disse, dilli tosto,*
Et io risposi, com'à me fù imposto.

PVRGATORIO.

Com'i auisò, assai è lor risposto,
V. *Vapori accesi non vid'io sì tosto,*
Nè sol calando nuuole d'Agosto.
Da noi, perche venir possiam più tosto,
VII. *Rispose, loco certo non c'è posto,*
Per quant'ir posso, à guida mi t'accosto.
E volete trouar la via più tosto,
XIX. *Così pregò'l Poeta, e si ripposto,*
Nel parlar auisai l'altro nascosto.
Venn'hor amai, che'l tempo, che c'è imposto,
XXIII. *I volsi'l viso, e'l passo non men tosto,*
Che l'andar mi facea di nullo costo.
Ma già non fia'l tornar mio tanto tosto,
XXIIII. *Però che'l luogo, ù fui à viuer posto,*
Et à trista ruina par disposto.
Lo decimo su'passo in terra posto,
XXXIII. *E con tranquillo aspetto vien più tosto,*
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

PARADISO.

Et sappi che'l su'muouere è sì tosto,
XXVIII. *Et io à lei; se'l mondo fosse posto.*
Satio m'harebbe ciò, che m'è proposto.

OSTRA

INFERNO.

Per lo su'mezo cerchio à l'altra giostra,
VII. *Dissi, Maestro mio hor mi dimostra,*
Questi chercuti à la sinistra nostra.
E cominciare stormo, e far lor mostra,
XXII. *Corridor vidi per la terra vostra,*
Ferir torniamenti, e correr giostra.

Che

Che de lo scoglio, l'altra valle mostra,
XXIX. Quando noi fummo sù l'vltima chiostra
Potean parer à la veduta nostra.

PVRGATORIO.

Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
VII. Qual merito, ò qual gratia mi ti mostra?
Dimmi, se vien d'inferno, ò di qual chiostra?

PARADISO.

Fuor mi rapiron de la dolce chiostra,
III. Et quest'altro splendor; che ti si mostra,
Di tutto'l lume de la spera nostra.
Vien'à veder la Veronica nostra.
XXXI. Ma dice nel pensier fin che si mostra,
Hor fù si fatta la sembianza vostra?

OSTRI

PVRGATORIO.

Dimmi, che è cagion perche mi mostri,
XXVI. Et io à lui, i dolci detti vostri,
Faranno cari anchor i loro inchiostri.

PARADISO.

Quì sono i frati miei, che dentr'i chiostri,
XXII. Et io à lui, l'effetto, che dimostri,
Ch'i veggio & noto in tutti gli ardor vostri.

OSTRO

PVRGATORIO.

Torcesse'n suso'l desiderio vostro,
XV. Perche quanto si dice più lì nostro,
E più di caritate arde'n quel chiostro.
Che licito ti sia l'andar al chiostro,
XXVI. Fagli per me vn dir di Pater nostro,
Oue poter peccar non è più nostro.

PARADISO.

Non portò voce mai, ne scrisse inchiostro,
XIX. Ch'i vidi, & anche vdì parlar lo rostro.

Quant'era

Digitized by Google

Quant'era nel concetto noi & nostro
Tanto con gli altri, che'l numero nostro,
XXV. *Con le due stole nel beato chiostro,*
Et questo apporterai nel mondo vostro.

OTA

INFERNO.

Però giri fortuna la sua rota,
XV. *Lo mi' maestro all'hora in sù la gota*
Poi disse, ben ascolta, chi la nota.
Se tu ne vedi alcun degno di nota,
XX. *Allhor mi disse, quel, che da la gota,*
Fù, quando Grecia fù de' maschi uota.

PVRGATORIO.

Iustiniano, se la sella è vota,
VI. *Ahi gente, che deuresti esser deuota,*
Se ben intendi ciò, che Dio ti nota.
Giugnendo per camin gente non nota,
XXIII. *Così dirietr'à noi più tosto mota,*
D'anime turba tacita, & deuota.
Per l'oration de la terra deuota,
XXIX. *Tre donne in giro de la destra rota,*
Ch'à pena fora dentro al foco nota
Ciò che confessi, non fora men nota,
XXXI. *Ma quando scoppia da la propria gota,*
Riuolge se contra'l taglio la rota.
E Statio, & io seguitauam la rota,
XXXII. *Si passeggiando l'alta selua vota,*
Tempraua i passi in angelica nota.

PARADISO.

Se non riempie, doue colpa vota,
VII. *Vostra natura quando peccò tota,*
Come di Paradiso fù remota.
Che fosse ad altro volta per la rota,
IX. *L'altra letitia, che m'era già nota*
Qual fin balascio, in che lo sol percota.
Tintin sonando con sì dolce nota,
X. *Così vid'io la gloriosa rota,*

Digitized by Google

Et in dolcezza, ch'esser non può nota.
A la fiata quei, che vanno à rota,
XIIII. *Così à la oration pronta è deuota,*
Nel torneare, & ne la mira nota.
Che tu uedesti da la destra rota;
XX. *O predestination quanto rimota,*
Che la prima cagion non veggion tota.
Dentr'à la tua letitia; fammi nota,
XXI. *Et di perche si tace in questa rota,*
Che giù per l'altre suona si deuota,
Venir'à due che si volgeano à rota,
XXV. *Misesili nel canto & ne la nota,*
Pur come sposa tacita, & immota.
Creando à su'piacer di gratia dota,
XXXII. *Et ciò espresso & chiaro vi si nota,*
Che ne la madre hebber l'ira commota.

OTE

INFERNO.

Vuolsi così colà, doue si puote,
III. *Quinci fur quete le lanose gote,*
Che'ntorno à gli occhi hauea di fiamme rote.
Vuolsi così colà, dotue si puote,
V. *Hor incomincian le dolenti note*
Là doue molto pianto mi percote.
Et se tu ben la tua fisica note,
XI. *Che l'arte vostra quella, quanto pote,*
Si che nostr'arte à Dio quasi è nipote.
De l'huom chiuder le labra, quant'ei pote
XVI. *Ma qui tacer nol posso, e per le note,*
S'elle non sien di lunga gratia vote.
Non la tua conuersion, ma quella dote,
XIX. *Et mentre gli cantaua cotai note,*
Forte springaua con ambo le piote.
Percotendo (rispose) altrui le gote,
XXXII. *Viuo son'io, & caro esser ti puote,*
Ch'io metta il nome tuo trà l'altre note.

PVRGATORIO.

Et andar sù di notte non si pote,

Digitized by Google

Anim

VII. *Anime sono à destra quà remote*
Et non senza diletto ti sien note.
Gli vsci di bocca con sì dolci note,
VIII. *E l'altre poi lietamente, e deuote,*
Hauendo gli occhi à le superne rote.
Di quà, che dir, e far per lor si pote
XI. *Ben si dee lor aiutar lauar le note,*
Possan vscir à le stellate roti,
De la cornice, onde cader si pote,
XIII. *Da l'altra parte m'eran le deuote,*
Premeuan si che bagnauan le gote.
Crescendo sempre infin ch'ella l percote,
XXIIII. *Non hanno molto à volger quelle rote,*
Ciò, che'l mi' dir più dichiarar non pote.
Ne l'aer viuo tal moto percote,
XXVIII. *E la percossa piantata tanto pote,*
E quella poi girando intorno scote.

PARADISO.

Esser aggiunto, come quei, che puote,
I. *Beatrice tutta ne l'eterne rote,*
Le luci fisse di là sù remote.
Che la voce non suona, & esser puote,
IIII. *S'egli intende tornar à queste ruote,*
In alcun vero su'arco percuote
In noi l'affetto si, che non si puote,
VI. *Diuerse voci fanno dolci note,*
Rendon dolce armonia tra queste rote.
Con tant'ordine fè: ch'esser non puote,
X. *Leua dunque Lettor à l'alte rote,*
Doue l'un moto à l'altro si percuote.
E fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
XI. *Et quanto le sue pecore rimote,*
Più tornan'à l'Ouil di latte vote.
O se del mezo cerchio far si puote,
XIII. *Onde se ciò ch'i dissi, & questo note;*
In che lo stral di mia'ntention percuote.
La figlia al padre, che'l tempo, e la dote,
XV. *Non bauea case di famiglie note;*
A mostrar ciò, che'n camera si puote.

Digitized by Google

Che le più alte cime più percuote:
XVII. *Però ti son mostrate in queste rote,*
Pur l'anime, che son di fama note:
Con l'ordine, ch'i veggio in quelle rote;
XXVIII. *Ma nel mondo sensibile si puote,*
Quant'elle son dal centro più remote.

OTH

PARADISO.

VII. *O sanna Sanctus Deus Sabaoth',*
Felices ignes horum malahoth.

OTIO

PARADISO.

Sen'giua, & chi seguendo sacerdotio,
XI. *Et chi rubare, & chi ciuil negotio,*
S'affaticaua, & chi si daua à l'otio.

OTO

INFERNO.

Sotto'l gouerno d'un sol galeoto,
VIII. *Flegias Flegias tu gridi à voto*
Più non ci harai, se non passando il loto.
Questi è Nembrotto, per lo cui malcoto,
XXXI. *Lasciamlo stare, e non parliamo à voto,*
Come'l suo ad altrui, ch'à nullo è noto.
Per fuggir lui, lasciò quì il luogo noto,
XXXIIII. *Luogo è la giù da Belzebù rimoto,*
Che non per vista, ma per suono è noto.

PVRGATORIO.

De' suo' comandamenti era deuoto,
XXXII. *Non scese mai con sì veloce moto,*
Da quel confine, che più è remoto.

PARADISO.

Non dimostrato; ma sia per se noto
II. *Io risposi; Madonna si diuoto,*
Lo qual dal mortal mondo m'hà rimoto,
Mi disse, appresso'l tuo pueril quoto,

Ma

Digitized by Google

III. *Mate riuolue, come suole, à voto,*
Quì rilegate per manco di voto
Naturalmente fù si ratto moto,
XXII. *Si torni mai Lettore à quel deuoto,*
Le mie peccata, e'l petto mi percuoto:
Cominciò egli, non ti sarà noto,
XXXI. *Ma guarda i cerchi sino al più remoto,*
Cui questo regno è suddito, & deuoto.

OTTA

INFERNO.

Tu vuo'saper, mi disse quegli allhotta
V. *Al vitio di lussuria fù sì rotta,*
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Saluo che'l destro piede è terra cotta,
XIIII. *Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta,*
Le quali accolte foran questa grotta.
Andateuene sù per questa grotta,
XXI. *Hier più oltre cinqu'hore, che quest'hotta,*
Annì compier, che quì la via fù rotta.
E non u'era mestier più che la dotta,
XXXI. *Noi procedemmo più auanti allhotta,*
Senza la tasta, uscia fuor de la grotta.
O quando l'hemisferio nostro annotta,
XXXIIII. *Veder mi parue vn tal difitio allhotta,*
Al Duca mio, che non u'era altra grotta.

PVRGATORIO.

Di quella mandria fortunata allhotta,
III. *Come color dinanzi veder rotta,*
Sì che l'ombr'era da me à la grotta.
Pur à quel ben ferir, ond'ella è ghiotta,
XVI. *Ben puoi veder, che la mala condottà,*
E non natura, che'n vo'sia corrotta.
Quanto'l dì dura, ma quando s'annotta,
XX. *Noi ripetiam Pigmalion allhotta*
Fece la voglia sua de l'oro ghiotta
Lungo'l peculio suo queto pernotta,
XXVII. *Tali erauamo tutt'e tre allhotta,*
Facciasi quinci, e quindi da la grotta.

OTTE

Digitized by Google

OTTE

PVRGATORIO.

Vscendo fuor de la profonda notte,
I. *Son le leggi d'Abisso così rotte,*
Che dannati venite à le mie grotte?
Verso Parnaso à ber ne le sue grotte,
XXII. *Facesti come quei, che van di notte,*
Ma dopo se fà le persone dotte.

OTTI

PVRGATORIO.

Che del su'pome gli Angeli fà ghiotti,
XXXII. *Pietro, Giouanni, e Iacopo condotti,*
Da la qual furon maggior sonni rotti.

OTTO

INFERNO.

Gittato mi sarei trà lor di sotto,
XVI. *Ma perch'i mi sarei bruciato, e cotto,*
Che di lor abbracciar mi facea ghiotto.
Non mi dispose, fin mi giunse al trotto,
XIX. *O qual che sè, che'l di su tien di sotto*
Comincia'io à dir, se puoi fà motto.
Non potero auanzar: quegli andò sotto,
XXII. *Non altrimenti l'anitra di botto,*
Et ei ritorna sù crucciato, e rotto.
Che'l cibo ne soleua esser addotto,
XXXIII. *Et io sentì chiauar l'vscio di sotto,*
Nel viso à miei figliuoi senza far motto.
Disse'l maestro, e Giuda Scariotto,
XXXIIII. *De gli altri dno, c'hanno'l capo di sotto,*
Vedi, come si storce, e non fà motto.

PVRGATORIO.

Vn non sapea che bianco, e di sotto,
II. *Lo mio maestro ancor non fece motto,*
All'hor che ben conobbe il galeotto.
Del gran disio diretro à quel condotto,
IIII. *Noi saliuam per entro'l sasso rotto,*

E piedi

Digitized by Google

E piedi, e man voleua'l ſuol di ſotto.
Lo raggio da ſiniſtra, à quel di ſotto,
V. *Gli occhi riuolſe al ſuon di queſto motto,*
Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.
Che colà, doue mi parea vn rotto,
IX. *Vidi vna porta, & trè gradi di ſotto,*
Et vn portier, ch'ancor non facea motto.
L'anima mia, del tormento di ſotto,
XIII. *Et ella à me, chi t'hà dunque condotto,*
Et io, coſtui, ch'è meco, & non fà motto.
Si che ſi fù de la vendetta ghiotto,
XVII. *Queſto triforme amor quà giù di ſotto,*
Che corre al ben con ordine corrotto.
I ti credea trouar là giù di ſotto,
XXIII. *Et egli à me, ſi toſto m'hà condotto,*
La ſtella mia col ſu'pianger dirotto.
Et à colui, che l'hà quà sù condotto,
XXX. *L'alto fato di Dio ſarebbe rotto,*
Foſſe guſtata ſenza alcuno ſcotto.

OVA

INFERNO.

Mi veggio intorno, come ch'i mi moua,
VI. *I ſon al terzo cerchio de là pioua,*
Regola, & qualità mai non l'è noua.
Non sbigottir, ch'i vincerò la proua,
VIII. *Queſta lor tracotanza non è noua.*
La qual ſenza ſerrame ancor ſi troua.
Perche ſe coſa n'apparisce noua,
XIII. *Et io ancor, Maeſtro oue ſi troua,*
E l'altro dì, che ſi fà d'eſta pioua?
L'Aquila da Polenta là ſi coua,
XXVII. *La terra, che fè già la lunga proua,*
Sotto le branche verdi ſi ritroua.

PVRGATORIO.

Ch'i ſolua il mio douer, anzi ch'i moua,
X. *Colui, che mai non vide coſa noua,*
Nouello à noi perche quì non ſi troua,
Spirito eletto, ſe tu vuoi ch'i moua,

Digitized by Google

O queſt'è

XIII. O' queſt'è à udir sì coſa noua,
Però col prego tuo talhor mi gioua,
Senteſi sà che ſurga, ò chi ſi moua,
XXI. De la monditia il ſol voler fà proua,
L'alma ſorprende, e di voler le gioua.
Che porta il lume dietro, e ſe non gioua,
XXII. Quando diceſti ſecol ſi rinoua,
E progenie ſcende dal ciel noua,
Che sì alti vapor hanno à lor pioua,
XXX. Queſti fù tal ne la ſua vita noua
Fatt'haurebbe in lui mirabil proua.

PARADISO.

Ma perche ſappi che di te mi gioua,
VIII. Sempre natura, ſe fortuna troua,
Fuor di ſua region, fà mala proua.
Beato ſpirto diſſi, & fammi pruoua,
IX. Onde la luce: che m'era anchor noua,
Seguette, com'à cui di ben far gioua.
Che ciaſcun ben, che fuor di lei ſi troua,
XXVI. Più, ch'in altro conuien che ſi moua,
Lo vero, in che ſi fonda queſta proua.
Per miſurar lo cerchio, & nol ritroua,
XXXIII. Tal'era io à quella viſta noua,
L'imago, e'l cerchio, & come vi s'indoua.

OVE

INFERNO.

Lo ſecondo giron dal terzo, e doue,
XIIII. A ben manifeſtar le coſe noue,
Che dal ſu'letto ogni pianta rimoue.
Di ſua potentia contra'l ſommo Gioue,
XXXI. Fialte hà nome, & fece le gran proue,
Le braccia, ch'ei menò, giamai non moue,
Perch'io, Maeſtro mio queſto chi moue?
XXXIII. Ond'egli à me, Auaccio ſarai, doue
Veggendo la cagion, che'l fiato pioue.

PVRGATORIO.

Et ſe nulla di noi pietà ti moue,

Digitized by Google

VI. E se licito m'è ò sommo Gioue,
Son li giusti occhi tuoi riuolti altroue?
Foco di spessa nube quando pioue,
XXXII. Com'io vidi calar l'vccel di Gioue.
Non che de'fiori, e de le foglie noue.

PARADISO.

I. La gloria di colui, che tutto moue,
In vna parte può, & meno altroue.
Ella è quel mar; al qual tutto si moue,
III. Chiaro mi fù allhor, com'ogni doue,
Del sommo ben d'un modo non vi pioue.
Già tutto'l mondo quasi si che Gioue,
IIII. L'altra dubitation, che ti commoue,
Non ti potria menar da me altroue.
Non hà poi fine; perche non si moue,
VII. Ciò che da essa senza mezo pioue,
A la virtute de le cose noue.
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i moue.
XII. Del cor de l'una de le luci noue,
Parer mi fece in volgermi al su'doue.
Perche non torna tal, qual ei si moue,
XIII. Et di ciò son al mondo aperte proue,
I quali andauan, & non sapean doue.
Rimaser ordinate sì, che Gioue,
XVIII. I vidi scender altre luci, doue
Cantando credo il ben, ch'à se le moue.
Quiui sostenni, & vidi com'si moue,
XXII. Quindi m'apparue il temperar di Gioue,
Il variar, che fanno di lor doue:
Solo & eterno, che tutto'l ciel moue,
XXIIII. Et à tal creder non io hò pur proue,
Anco la verità, che quinci pioue.
Il mezo, & tutto l'altro intorno moue,
XXVII. Et questo cielo non hà altro doue
L'amor che'l volge, & la virtù ch'ei pioue.

OVI

INFERNO.

Venia si pian, che noi erauam nuoui,

Digitized by Google

XXIII. *Perch'io al Duca mio, Fà che tu troui*
E gli occhi sì andando intorno muoui.

PARADISO.

Esperientia, se giamai la pruoui,
II. *Tre specchi prenderai, & due rimoui,*
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritroui.

OVO

INFERNO.

Che ne commise quest'vffitio nouo,
XII. *Ma per quella virtù, per cui io mouo,*
Dann' vn de' tuoi, à cui noi siamo à prouo.

OZZA

INFERNO.

Quest'binno si gorgoglion ne la strozza,
VII. *Cosi giramo de la lorda pozza,*
Con gli occhi volti, à chi del fango ingozza.
Con la lingua tagliata ne la strozza,
XXVIII. *Et vn, c'hauea l'un è l'altra man mozza,*
Si, che'l sangue facea la faccia sozza.

OZZE

PARADISO.

La sua scrittura, fien lettere mozze,
XIX. *Et parranno à ciascun l'opere sozze,*
Natione, & due corone han fatto bozze.

OZZI

INFERNO.

La sconoscente vita, ch'i fe sozzi,
VII. *In eterno verranno à gli duo cozzi,*
Col pugno chiuso, e questi co'crin mozzi.

OZZO

INFERNO.

A cui non puote'l fin mai esser mozzo,
IX. *Che gioua ne le fata dar di cozzo?*
Ne porta ancor pelato il mento, e'l gozzo.

Ciascun

Digitized by Google

Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
XXVIII. *E qual forato suo membro, e qual mozzo,*
Il modo de la nona bolgia sozzo.

PVRGATORIO.

Per non smarrirsi, & per non dar di cozzo.
XVI. *M'andaua io per l'aer amaro, e sozzo,*
Pur guarda, che da me tu non sie mozzo.

V'

INFERNO.

Con esso vn colpo per la man d'Artù,
XXXII. *Col capo sì, ch'io non veggio oltre più,*
Se Thosco sè, ben sai homai, chi fù.

VA

PARADISO.

Super illustrans claritate tua,
VII. *Così volgendosi à la nota sua,*
Sopra la qual doppio lume s'addua.
Ma è difetto de la parte tua,
XXX. *Non è fantin, che si subito rua,*
Molto tardato da l'vsanza sua.

VBA

PARADISO.

Riuide, & là, doue Hettorre si cuba,
VI. *Da onde venne folgorando à Giuba,*
Oue sentia la Pomdeana tuba.

VBE

PVRGATORIO.

Del mi' maestro vsci fuor di tal nube
XVII. *O imaginatiua, che ne rube*
Perche d'intorno suonin mille tube.

PARADISO.

Nostre Sirene in quelle dolci tube

Digitized by Google

XII. Come si volgon per tenera nube,
Quando Iunon à sua ancella iube.

VBI

PARADISO.

Al punto fisso, che gli tiene à gli ubi
XXVIII. Et quella, che vedeua i pensier dubi,
T'hanno mostrato i Seraphi, e'Cherubi.

VRBO

PARADISO.

Che fuggendol innanzi del colubro,
VI. Con costui corse insin al lito rubro;
Che fù serrato à Giano il su' delubro.

VCA

INFERNO.

IIII. Per altra via mi mena il sauio Duca,
Et vengo in parte, oue non è, chi luca,
Promessi à me per lo verace Duca,
XVI. Se lungamente l'anima conduca,
Et se la fama tua dopo te luca.
Ch'io vidi duo ghiacciati in vna buca,
XXXII. E come'l pan per fame si manduca,
Là ve'l ceruel s'aggiunge con la nuca.

PVRGATORIO.

E seguitaua l'orme del mio Duca,
V. V na gridò, ve' che non par, che luca,
E come viuo, par che si conduca.
Ricominciò tù vuoi, che mi deduca,
XIIII. Ma da che Dio in te vuol che traluca,
Però sappi, che son Guido dal Duca.
Vuol andar sù perche'l Sol ne riluca.
XVIII. Parole furon queste del mi' Duca,
Diretr'à noi, che trouerai la buca.
Per l'impacciata via retr'al mi' Duca,
XXI. Et ecco, si come ne scriue Luca,
Già surto fuor de la Sepulcral buca.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Mi tragge à ragionar de l'altro Duca,
XII. *Degno è, che dou'è l'un, l'altro s'induca,*
Cosi la gloria lor insieme luca.

VCCA

INFERNO.

E sè Alessio Interminei da Lucca,
XVIII. *Et egli allhor battendosi la zucca,*
Ond'i non hebbi mai la lingua stucca.

PVRGATORIO.

Più d'un che d'altro fè io à quel da Lucca,
XXIIII. *Ei mormoraua, e non sò che Gentucca*
De la giustitia, che sì li pilucca.

VCCHIO

INFERNO.

E di Franceschi sanguinoso mucchio
XXIII. *E'l mastin vecchio, e'l nuouo da Verrucchio,*
Là, doue foglion, fan de' denti succhio.

VCCI

INFERNO.

Si come à mul, ch'io fui; son Vanni Fucci
XXIIII. *Et io al Duca, Dilli, che non mucci,*
Ch'io'l vidi huom già di sangue, e di corrucci.

PARADISO.

Sacchetti, Ciuochi, Sifanti, e Barucci
XVI. *Il ceppo, di che nacquero Calfucci,*
A le curule Sitij, & Arrigucci.

VCCIA

INFERNO.

Muouersi pur sù per l'estrema buccia
XIX. *Chi è colui, Maestro, che si cruccia,*
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?

Digitized by Google

VCE

INFERNO.

Fece li Cieli, e diè lor chi conduce
VII. *Distribuendo egualmente la luce,*
Ordinò general ministra è Duce,
Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce,
X. *Noi veggbiam, come quei, c'hà mala luce,*
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

PVRGATORIO.

Stupido tutto, al carro de la luce,
IIII. *Ond'egli à me, se Castor, e Polluce,*
Che sù, e giù del su'lume conduce,
Lo tu'piager homai prendi per duce,
XXVII. *Vedi là il Sol, che'n fronte ci riluce,*
Che quella terra sol da sè produce.

PARADISO.

La virtù mista per lo corpo luce,
II. *Da essa vien, ciò che dà luce, à luce,*
Essa è formal principio, che produce.
Ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
V. *Et s'altra cosa vostro amor seduce;*
Mal conosciuto, che quiui traluce.
Le cose generate: che produce,
XIII. *La cera di costoro, & chi la duce,*
Ideale poi più e men traluce,
Cerchiando'l mondo del su'caro duce
XXI. *Di color d'oro, in che raggio traluce,*
Tanto, che nol seguiua la mia luce.
De la gloria futura, il qual produce,
XXV. *Da molte stelle mi vien questa luce,*
Che fù sommo cantor del sommo duce.
Che quel de là mia tuba, che deduce,
XXX. *Con atto & voce di spedito duce,*
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce.

Digitized by Google

VCI

PVRGATORIO.

Per lo nouo camin tù ne conduci
XIII. *Tu scaldi'l mondo, tù sour'esso luci,*
Esser den sempre li tuo' raggi duci
Che mi dimostri amor, à cui riduci,
XVIII. *Drizza, disse, ver me l'acute luci,*
L'error de' ciechi, che si fanno duci.
Si ne l'effetto de le viue luci,
XXIX. *Genti vid'io allhor, com'à lor duci,*
E tal candor giamai di quà non fuci.

PARADISO.

Come'l segno del mondo, e de' suoi duci,
XX. *Peroche tutte quelle viue luci,*
Da mia memoria labili, & caduci.

VCO

INFERNO.

Come si conuerrebbe al tristo buco,
XXXII. *I premerei di mio concetto il suco*
Non senza tema à dicer mi conduco.

VDA

INFERNO.

Congiurato da quella Eriton cruda
IX. *Di poco era di me la carne nuda*
Per trarne vn spirto del cerchio di Giuda.
Ne la qual si distende, e l'impaluda
XX. *Quindi passando la vergine cruda,*
Senza cultura, e d'habitanti ignuda.
Cioè, come la morte mia fù cruda,
XXXIII. *Breue pertugio dentro da la nuda,*
E'n che conuien ancor, ch'altri si chiuda.

VDE

INFERNO.

Al nocchier de la liuida palude,
III. *Ma quell'anime, ch'eran lasse, e nude,*

Tosto

Digitized by Google

Tosto, ch'enteser le parole crude.
Si vider mai in alcun tanto crude,
XXX. *Quant'io vidi due ombre smorte, e nude,*
Che'l porco, quando del porcil si schiude.

PVRGATORIO.

Cotesta obliuion chiaro conchiude
XXXII. *Veramente horamai saranno nude,*
Quello scourir à la tua vista rude.

PARADISO.

Che Tagliamento, & Adice richiude
IX. *Ma tosto fia che Padoua al palude,*
Per esser al douer le genti crude.
Propositione, che si ti conchiude,
XXIII. *Et io, la proua, che'l ver mi dischiude,*
Non scaldò ferro mai, ne batte ancude.
Del Sol più altre, così l'ciel si chiude,
XXX. *Non altrimenti'l triompho, che lude,*
Parendo iuchiuso da quel, ch'egli inchiude.

VDI

PARADISO.

Prima Dominationi, & poi Virtudi,
XXVIII. *Poscia ne'duo penultimi tripudi,*
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

VDO

INFERNO.

Lascisi'l colle, e sia la ripa scudo,
XXII. *O tù, che leggi, vdirai nuouo ludo*
Qual prima, ch'à ciò far era più crudo.

PVRGATORIO.

A me riuolse quel feroce drudo,
XXXII. *Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo,*
Tanto che sol di lei mi feci scudo.

PARADISO.

Sotto la protettion del grande scudo,

Dentro

Digitized by Google

XII. *Dentro vi nacque l'amoroso drudo,*
Benigno a' suoi, & à nemici crudo.

V E

INFERNO.

Si al venir con le parole tue,
II. *Hor và, ch'un sol voler è d'amendue,*
Così li dissi, & poi che mosso fue.
Ad artigliar ben lui, & ambedue,
XXII. *Lo caldo schermitor subito fue,*
Sì hauieno inuescbiate l'ali sue.
Et miseli la coda tr'ambedue,
XXV. *Hellera abbarbicata mai non fue,*
Per l'altrui membra auiticchio le sue,
Et eran due in uno, & uno in due,
XXVIII. *Quando diritto à piè del ponte fue,*
Per appressarne le parole sue.
Per la freddura, pur col viso in giùe
XXXII. *Se vuoi saper, chi son cotesti due,*
Del padre loro Alberto, e di lor fue.

PVRGATORIO.

Additandomi vn balzo poco in sue
IIII. *Si mi spronauan le parole sue,*
Tanto, che'l cinghio sotto i piè mi fue.
Tacito poscia riguardar in sue,
VIII. *Et vidi uscir de l'alto, e scender giùe,*
Tronche, e priuate de le punte sue.
Del mi' maestro i passi, & amendue,
XII. *Quando mi disse volgi gli occhi in giùe*
Veder lo letto de le piante tue.
Et beati misericordes fue,
XV. *Lo mi' maestro, & io soli amendue,*
Prode acquistar ne le parole sue.
E di noi parli, pur come se tue
XVI. *Così per vna voce detto fue*
Et dimanda se quinci si và sue
Disse volgiti quà, vedine due,
XVIII. *Dietr'à tutti dicen, prima fue,*
Chi vedesse Giordan le rede sue.

Digitized by Google

Simonide, Agathone, & altri piùe
XXII. *Quiui si veggion de le genti sue,*
Et Ismene si trista come fue.
Et i rimasi in via con esso i due,
XXIII. *E quando innanzi à noi se entrato fue,*
Come la mente à le parole sue.
Ventiquattro signori à due à due,
XXIX. *Tutti cantauan benedetta tue,*
Sieno in eterno le bellezze tue.
Mise fuor teste per le parti sue,
XXXII. *Le prime eran cornute come bue,*
Simile monstro in vista mai non fue.

PARADISO.

Assai mi fù, ma hor con amendue,
I. *Èrta nel petto mio, e spira tue*
De la vagina de le membra sue.
Vna natura in Christo esser non piùe
VI. *Ma'l benedetto Agapito, che fue,*
Mi dirizzò con le parole sue
Et quest'è la ragion perche l'huom fue,
VII. *Dunque à Dio conuenia con le vie sue,*
Dico con l'una, ouer con ambedue.
Tanto s'bauea, & di che siete, fue
VIII. *Et quanta & quale vid'io lei far piùe*
Quand'io parlai à l'allegrezze sue.
L'altro per sapientia in terra fue,
XI. *De l'un dirò, però che d'amendue*
Perch'à vn fine fur l'opere sue.
Che l'humana natura mai non fue,
XIII. *Hor s'i non procedesse auanti piùe,*
Cominciarebbe le parole tue.
Tua cognation, & che cent'anni & piùe
XV. *Mio figlio fù, e tu bisauo fue*
Tu gli raccorci con l'opere tue.
Che del far, e del chieder tra voi due
XVII. *Con lui vedrai colui, che'mpresso fue,*
Che notabili fien l'opere sue.
Onde riguarda come può là giùe,
XXI. *Si mi prescrisser le parole sue,*

A di-

Digitized by Google

A dimandar humilmente chi fue.
Del nostro Pelicano, & questi fue,
XXV. *La donna mia così, ne però piue*
Poscia, che prima à le parole sue.
Et tal eclipsi credo che'n ciel fue,
XXVII. *Poi procedetter le parole sue,*
Che la sembianza non si mutò piue.

VFFA

INFERNO.

Hà tolto loro, & posti à questa zuffa
VII. *Hor può figliuol veder la corte buffa,*
Perchi l'humana gente si rabbuffa.
Ne l'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
XVIII. *Le ripe eran grommate d'vna muffa,*
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa.
Quando'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
XXII. *Irato Calcabrina de la buffa,*
Che quei campasse per hauer la zuffa.

VGA

INFERNO.

Che l'imagine lor via' più m'asciuga,
XXX. *La rigida giustitia, che mi fruga,*
A metter più gli miei sospiri in fuga.

PVRGATORIO.

III. *Auegna che la subitana fuga,*
Riuolto al monte, oue ragion ne fruga.
Di quel che'l ciel de la marina asciuga,
XIIII. *Virtù così per nimica si fuga,*
Del luogo, ò per mal vso, che gli fruga.

VGGIA

INFERNO.

E'l fumo del ruscel di sopra adbuggia,
XV. *Qual'i Fiamminghi trà Guizanti' e Bruggia,*
Fanno lo schermo, perche'l mar si fuggia.

PVRGATORIO.

Che la terra Christiana tutta adbuggia

Digitized by Google

XX. *Ma se Dragio, Guanto, Lilla, e Bruggia*
Et io la chieggio à lui, che tutto giuggia.

VGIA

INFERNO.

Com'io vidi vn, così non si pertugia,
XXVIII. *Trà le gambe pendeuan le minugia,*
Che merda fà di quel, che si trangugia.

VGIO

PVRGATORIO.

Ricompie forse negligentia, e'ndugio
XXVIII. *Questi che viue, e certo i non vi bugio*
Però ne dite, ond'è presso'l pertugio.

PARADISO.

Prende sua forma, & si com'al pertugio,
XX. *Così rimosso d'aspettare indugio,*
Sù per lo collo, come fusse bugio.

VGNA

INFERNO.

Prese la terra, e con ambe le pugna,
VI. *Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna*
Che solo à diuorarlo intende, e pugna.

PVRGATORIO.

XX. *Contra miglior voler voler mal pugna,*
Trassi de l'acqua non satia la pugna

VI

INFERNO.

Miserere di me gridai à lui,
I. *Risposemi, non huomo, huomo già fui*
E Mantouani per patria ambidui.
Di te mi loderò souente à lui
II. *O donna di virtù, sola per cui,*
Da quel Ciel, c'hà minor li cerchi sui.
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
III. *Incontanente intesi, e certo fui,*

A Dio

Digitized by Google

A Dio spiacenti, & a' nemici sui.
Noi vdiremo, & parleremo à uui
V. *Siede la terra, doue nata fui,*
Per hauer pace co' seguaci sui.
Et poi mi fece entrare appresso lui
VIII. *Tosto che'l Duca, & io nel legno fui,*
De l'acqua, più che non suol con altrui
Incontra mi rispose, che di nui,
IX. *Ver'è ch'altra fiata quà giù fui*
Che richiamaua l'ombre a' corpi sui.
Mi pinser tra le sepolture à lui,
X. *Com'io al piè de la sua tomba fui,*
Ma dimandò, chi fur li maggior tui?
Ch'i domandaua il mio Duca di lui.
XIIII. *Se Gioue stanchi i suoi fabri, da cui,*
Onde l'vltimo dì percosso fui.
Risposer tutti, il satisfar altrui,
XVI. *Però se campi d'esti luoghi bui,*
Quando ti giouerà dicer, Io fui.
Chi è più scelerato di colui,
XF. *Drizza la testa, drizza, e vedi à cui,*
Quando gridauan tutti, doue rui.
In giù son messo tanto, perch'io fui,
XXIIII. *E falsamente già fù apposto altrui,*
Se mai sarai di fuor da i luoghi bui.
Si ch'io esca d'un dubbio per costui,
XXXII. *Lo Duca stette, & io dissi à colui,*
Qual se'tu, che così rampogni altrui?

PVRGATORIO.

Ch'i mi sforzai carpando appresso lui,
IIII. *A seder ci ponemmo iui ambidui*
Che suole à riguardar giouar altrui
Et humilmente ritornò ver lui,
VII. *O gloria de Latin, disse, per cui,*
O pregio eterno del loco, ond'i fui.
Si ch'i la vegga, e ch'i la mostri altrui,
XVI. *Alto sospir, che duolo strinse in lui,*
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Procacciam di salir pria, che s'abbui

Così

Digitized by Google

XVII. Così disse'l mi' Duca, & io con lui,
E tosto ch'io al primo grado fui.
Qual fosti meco, e qual'i teco fui,
XXIII. Di quella vita mi volse costui,
Vi si mostrò la suora di colui.
Lunga fiata rimirando lui,
XXVI. Poiche di riguardar pasciuto fui,
Con l'affermar, che fà creder altrui.
Mostrando gli occhi giouinetti à lui,
XXX. Si tosto come in sù la soglia fui,
Questi si tolse à me, e diessi altrui.
Ma fà sua voglia de la voglia altrui
XXXIII. Così, poiche da essa presso fui
Donnescamente disse, vien con lui.

PARADISO.

Quant'esser posso più, ringratio lui,
II. Ma ditemi che son li segni bui,
Fan di Cain fauoleggiar altrui.
Luce la luce di Romeo, di cui,
VI. Ma i Prouenzali, che fer contra lui,
Qual si fà danno del ben fare altrui.
Buggea siede e la terra, ond'i fui,
IX. Folco mi disse quella gente, à cui.
Di me s'imprenta, com'io fè di lui.
Gratia Dei, sicut tibi, cui
XV. Così quel lume: ond'i' m'atteſi à lui,
Et quinci, & quindi stupefatto fui,
La bella image, che nel dolce frui,
XIX. Parea ciascunà rubinetto in cui
Che ne'miei occhi rinfrangesse lui.
Ne tardo, ma ch'al parer di colui,
XXII. Ma riuolgiti homai inuer'altrui:
Se com'i dico, la vista ridui.

VIA

INFERNO.

Mostrarli mi conuien la valle buia,
XII. Tal si partì da cantar alleluia,
Non è ladron, ne io anima fuia.

PVR-

Digitized by Google

PVRGATORIO.

Messo di Dio anciderà la fuia,
XXXIII. *Ma forse che la mia narration buia,*
Perch'a lor modo l'intelletto attuia.

PARADISO.

Si come riso quì, ma giù s'abbuia,
IX. *Dio vede tutto, & tuo veder s'illuia,*
Voglia di se à te, puot'esser fuia.

VLCRO

INFERNO.

Questi risurgeranno dal sepulcro
VII. *Mal dare, & mal tener lo mondo pulcro,*
Qual'ella sia, parole non ci appulcro.

VLGO

PARADISO.

Cunisa fui chiamata, & qui refulgo,
IX. *Ma lietamente à me medesma indulgo,*
Che forse parria forte al vostro vulgo.

VLLA

INFERNO.

Mostrasse, d'aguagliar sarebbe nulla.
XXVIII. *Già veggia per mezzul perdere, ò lulla,*
Rotto dal mento infin dove si trulla.
Vn peccator à guisa di maciulla,
XXXIIII. *A quel dinanzi il vender tre nulla,*
Rimanea de la pelle tutta brulla.

PVRGATORIO.

Prima che sia, à guisa di fanciulla,
XVI. *L'anima semplicetta, che sà nulla,*
Volentier torna à ciò, che la trastulla.
Se per se stessa à guisa d'vna bulla,
XVII. *Surse in mia visione vna fanciulla,*
Perche per ira hai volut'esser nulla.

PA-

Digitized by Google

PARADISO.

Diss'io, beato Spirto, si che nulla,
IX. *Dunque la voce tua, che'l ciel trastulla,*
Che di sei ale fannosi cuculla.
De la sua sepultura, & anchor nulla,
XV. *L'una veggiaua al studio de la culla,*
Che pria li padri, e le madri trastulla.

VLLO

PVRGATORIO.

De la casa da Calboli, oue nullo
XIIII. *E non pur lo su'sangue è fatto brullo,*
Del ben richiesto al vero, & al trastullo.

VLSE

PARADISO.

Ver lo piacer diuin, che mi rifulse,
XXVII. *Et la virtù, che lo sguardo m'indulse*
Et nel ciel velocissimo m'impulse.

VLTO

PARADISO.

Ma perche Dio volesse, m'è occulto,
VII. *Questo decreto Frate stà sepulto*
Ne la fiamma d'amor non è adulto.

VMA

INFERNO.

Disse'l maestro, che seggendo in piuma,
XXIIII. *Senza la qual chi sua vita consuma.*
Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma.

PVRGATORIO.

La fronte, e ben sentì muouer la piuma.
XXIIII. *E sentì dir, beati, cui alluma*
Nel petto lor troppo disir non fuma.

PARADISO.

XX. *Quando colui, che tutto'l mondo alluma,*
E'l giorno d'ogni parte si consuma.

Questo

Digitized by Google

Questo rapporta; sì che non presuma,
XXI. *La mente, che quì luce, in terra fuma,*
Quel, che non pote, perch'l ciel l'assuma.

VME

INFERNO.

Che spande di parlar sì largo fiume
I. *O de gli altri Poeti honore, e lume,*
Che m'hà fatto cercar lo tuo volume?
Vidi gente à la riua d'un gran fiume
III. *Ch'io sappia, quali sono, e qual costume,*
Com'io discerno per lo fioco lume.

PVRGATORIO.

Freggiauan sì la sua faccia di lume
I. *Chi siete voi, che contra'l cieco fiume*
Diss'ei mouendo quell'honeste piume.
Montasi sù Bismantoua e in cacume,
IIII. *Dico con l'ali snelle, e con le piume*
Che speranza mi daua, e facea lume.
Legge, moneta, & vfficio, e costume
VI. *E se ben ti ricorda, e vedi lume*
Che non può trouar posa in sù le piume,
Incominciai, di veder l'alto lume
XIII. *Se tosto grazia risolue le schiume,*
Per essa scenda de la mente il fiume.
Bagnate già da l'onde del bel fiume
XXVIII. *Non credo, che splendesse tanto lume*
Dal figlio fuor di tutto suo costume.

PARADISO.

Da la fiamma del Sol, che piaggia, ò fiume,
I. *La nouità del suono, e'l grande lume,*
Mai non sentito, di cotanto acume,
Tratto leggendo nel maggior volume
XV. *Soluto hai Figlio dentr'à questo lume,*
Che l'alto volo ti vestì le piume.
Et per lo monte del cui bel cacume
XVII. *Et poscia per lo ciel di lume in lume,*

Digitized by Google

A molti fia sauor di forte agrume.
Ond'i vidi'ngemmato il sesto lume
XX. *V dir mi parue vn mormorar di fiume.*
Mostrando l'ubertà del su' cacume,
Tanto splendor, ch'i pensai ch'ogni lume
XXI. *Et come per lo natural costume.*
Si muouon à scaldar le fredde piume,
Li miei da ciò, che pare in quel volume,
XXVIII. *Vn punto vidi, che raggiaua lume*
Chiuder conuienssi per lo forte acume.
Dicotal gratia, l'altissimo lume,
XXXII. *Dunque senza mercè di lor costume*
Sol differendo nel primiero acume.
Legato con amore in vn volume
XXXIII. *Sustantia, & accidente, e lor costume*
Che ciò, ch'i dico, è vn semplice lume.

VMI

PVRGATORIO.

Io li souenni, e lor dritti costumi,
XXII. *E pria ch'i conducessi i Greci a' fiumi*
Ma per paura chiuso Christian fumi.

PARADISO.

Et atteserssi à noi quei santi lumi
XIII. *Ruppe'l silentio ne'concordi nuvi*
Del pouerel di Dio narrata fumi.
Si sigillaua, & tutti gli altri lumi,
XXIII. *Lo real manto di tutt'i volumi*
Ne l'habito di Dio e ne' costumi.
Quattro milia trecento e due volumi
XXVI. *Et vidi lui tornar à tutti i lumi*
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.

VMMO

INFERNO.

E fanno pullular quest'acqua al summo
VII. *Fitti nel limo dicon, tristi fummo*
Portando dentro accidioso fummo.

Digitized by Google

VNA

INFERNO.

Gettansi di quel lito ad vna ad vna.
III. *Così s'n uanno sù per l'onda bruna*
Anco di quà noua schiera s'aduna.
De' ben, che son commessi à la fortuna
VII. *Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna*
Non poterebbe farne posar vna.
Che venia lungo l'argine, e ciascuna,
XV. *Guardar l'un l'altro sotto noua luna*
Come'l vecchio sartor fà ne la cruna.
Lo lume era di sotto da la luna.
XVII. *Quando n'apparue vna montagna bruna,*
Quanto veduta non n'haue a alcuna.
Al qual ogni grauezza si rauna,
XXXII. *Se voler fu, ò destino, ò fortuna*
Forte percosso'l piè nel viso ad vna.

PVRGATORIO.

Venimmo doue quell'anime ad vna.
IIII. *Maggior aperta molte volte impruna,*
L'huom de la villa, quando l'uua imbruna.
Tanto che pria lo stemo de la luna
X. *Che noi fossimo fuor di quella cruna*
Sù doue'l monte indietro si rauna,
Intepidar più il freddo de la luna
XIX. *Quando i Geomanti lor maggior fortuna.*
Surger per via, che poco le stà bruna.
Diè dinanzi il monte, e perche tutti ad vno,
XXI. *Si mi diè à mandando per la cruna,*
Si fece la mia sete men digiuna.
Ciascun'ombra, e basciarsi vna con vna
XXVI. *Così per entro loro schiera bruna,*
Forsi à spiar lor via, e lor fortuna
Parriano hauer in sè misura alcuna.
XXVIII. *Auegna che si muoua bruna bruna*
Raggiar non lascia sole, iui, ne luna.
Ond ei piegò, come naue in fortuna
XXXII. *Poscia vidi auentarsi ne la cuna,*

Digitized by Google

Che d'ogni pasto buon parea digiuna.

PARADISO.

Per la gran mar de l'esser, & ciascuna
I. *Questi ne porta'l fuoco inuer la luna.*
Questi la terra in sè stringe, & aduna,
Dal su'lucente che non si difuna,
XIII. *Per sua bontate il su'raggiar aduna*
Eternalmente rimanendosi una.
Si come voi, ma celasi in alcuna;
XVI. *Et com'l volger del ciel de la Luna,*
Così fà di Fiorenza la fortuna.
Solo ne'pargoletti: poi ciascuna.
XXVII. *Tale holbutiendo anchor digiuna,*
Qualunque cibo per qualunque Luna.
In te magnificentia: in te s'aduna
XXXIII. *Hor questi, che da l'infima lacuna*
Le vite spirituali ad una ad una.

VNE

INFERNO.

Porge la barba in sù le spalle brune,
XX. *Si, ch'à pena rimaser per le cune*
In Aulide, à tagliar la prima fune.

VNGA

INFERNO.

Con l'occhio nol potea menar à lunga
IX. *Pur à noi conuerrà vincer la punga.*
O quanto tard'à me, ch'altri quì giunga.

VNGE

INFERNO.

Lo fondo suo infin, ch'ei si raggiunge,
XII. *La diuina giustitia di quà punge,*
E Pirro, e Sesto, & in eterno munge.

VNGI

INFERNO.

Per le tenebre troppo da la lungi,

Digitized by Google

XXXI. *Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,*
Però alquanto più te stesso pungi,

VNI

INFERNO.

Deure' i ben riconoscar alcuni
VII. *Et egli à me, vano pensiero aduni*
Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.

PARADISO.

Auegna che con popol si rauni
XVI. *Già eran Gualterotti, & Importuni,*
Se di nuoui vicin fosser digiuni.

VNO

INFERNO.

II. *Lo giorno se n'andaua, e l'aer bruno*
Da le fatiche loro; & io sol uno.
Et colsi un ramuscello da un gran pruno,
XIII. *Da che fatto fu poi di sangue bruno,*
Non hai tu spirto di pietate alcuno.
A le prime percosse, e già nessuno
XVIII. *Mentr'io andaua, gli occhi miei in uno*
Già di veder costui non son digiuno.
Per lo papiro suso un color bruno,
XXV. *Gli altri due riguardauano, e ciascuno,*
Vedi, che già non sè nè due, nè uno.
Non vide mai sì gran fallo Nottuno
XXVIII. *Quel traditor, che vede pur con l'uno,*
Vorrebbe di vedere esser digiuno.
Vid'io cascar li trè ad uno ad uno
XXXIII. *Già cieco à brancolar sopra ciascuno,*
Poscia più che'l dolor, potè il digiuno.

PVRGATORIO.

Tanto possede più di ben ciascuno
XV. *I son d'esser contento più digiuno*
E più di dubbio ne la mente aduno.
Da Torsi fù; e purga per digiuno
XXIIII. *Molt'altri mi mostrò ad uno, ad uno*

Digitized by Google

Si ch'io però non vidi vn'atto bruno.

PARADISO.

Di principi formali, & quei fuor ch'uno
II. *Anchor se raro fosse di quel bruno*
Fora di sua materia si digiuno.
Et regna sempre in trè, & due, & vno
XIIII. *Tre volte era cantato da ciascuno,*
Ch'ad'ogni merto saria giusto muno.
Benedetto sie tu, fù, trino, & vno
XV. *Et seguio, grato e lontan digiuno*
V non si muta mai bianco per bruno.
De l'eterna letitia, che par vno
XIX. *Soluetemi spirando il gran digiuno.*
Non trouandoli in terra vibo alcuno.
Et io con oration, e con digiuno
XXII. *Et se guardi al principio di ciascuno,*
Tu vedrai del bianco fatto bruno.
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
XXIIII. *Che tu entrasti pouero e digiuno*
Che fù già vite, & hor è fatto pruno.
Già di larghezza, che'l messa di Iuno
XXVIII. *Cosi l'ottauo, e'l nono: & ciascheduno*
In numero distante più da l'uno.

VNQVE

Tornate, disse, entrate inanzi dunque,
III. *Et vn di loro incominciò, chiunque*
Pon mente, se di là mi vedesti unque.

VNSE

PARADISO.

Liber'officio di dottor assunse,
XXXII. *La piaga, che Maria richiuse & vnse,*
E' colei, che l'aperse & che la punse.

VNSI

PARADISO.

Per questa à sostener tanto, ch'i giunsi

O' aben-

Digitized by Google

XXXIII. O' abondante gratia, ond'i' presunsi,
Tanto de la veduta vi consunsi.

VNTA

INFERNO.

Noi pur venimmo in fine in sù la punta,
XXIIII. La lena m'era del polmon sì munta,
Anzi m'assisi ne la prima giunta.

PVRGATORIO.

Di nominar ciascun, da che si munta,
XXIIII. Quessi (e mostrò col dito.) è Bonagiunta
Di là da lui più che l'altre trapunta.
Volgendo sù parlar à me per punta
XXXI. Ricominciò seguendo senza cunta,
Tua confession conuien esser congiunta.

PARADISO.

Cui la destra del ciel fù si congiunta
VI. Hor quì à la quistion prima s'appunta
Mi stringe à seguitar alcuna giunta.
Raab, & à nostr'ordine congiunta
IX. Di questo cielo; in cui l'ombra s'appunta,
Del trionfo di Christo fù assunta.
Luce diuina sopra me s'appunta,
XXI. La cui virtù col mi'veder congiunta
La somma essentia, da la quale è munta.
De la vista, che hai in me consunta;
XXVI. Comincia dunque, & di, oue s'appunta
La vista inte smarrita, e non defunta.

VNTE

INFERNO.

Disse, chi fosti, che per tante punte
XIII. E quelli à noi, ò anime, che giunte
Ch'à le mie frondi si da me disgiunte,
Perche si forte guizzauan le giunte
XIX. Qual suole il fiammeggiar de le cose vnte
Tal'era lì da calcagni à le punte.

Digitized by Google

VNTI

INFERNO.

L'antico verso, e quand'à noi fur giunti
XVI. *Qual solean i campion far nudi, & unti.*
Prima, che sian trà lor battuti, e punti.

VNTO

INFERNO.

Tant'era pien di sonno in sù quel punto
I. *Ma poi ch'i fui à pie d'un colle giunto*
Che m'hauea di paura il cor compunto.
Da ogni mano à l'opposito punto,
VII. *Poi si volgea ciascun, quand'era giunto*
Et io, c'hauea lo cor quasi compunto.
Fia nostra conoscenza da quel punto
X. *Allhor, come di mia colpa compunto*
Che'l su'nato è trà' uiui ancor congiunto.
Che fà natura, e quel, ch'è poi aggiunto
XI. *Onde nel cerchio minore, oue'l punto*
Qualunque trade in terno è consunto.
Fermò le piante à terra, & in vn punto
XXII. *Di che ciascun di colpa fu compunto*
Però si mosse, e gridò, Tu se'giunto.
Quando mi volsi, tu passasti'l punto
XXXIIII. *E se hor sotto l'hemisperio giunto*
Couerchia, e sotto'l cui solmo consunto.

PVRGATORIO.

II. *Già era'l Sole à l'Orizonte giunto*
Ierusalem, col suo più alto punto,
Perche foco d'Amor compia in vn punto,
VI. *E là, dou'i fermai cotesto punto*
Perche'l prego da Dio era disgiunto.
Fatti sicur, che noi siamo à buon punto,
IX. *Tu se'homai al Purgatorio giunto,*
Vedi l'entrata là ne par disgiunto.
Huomo si duro, che non fusse punto
XIII. *Che quando fu'si presso di lor giunto*
Per gli occhi fui di graue dolor munto

Digitized by Google

Non vedi tu anchor quest'è tal punto
XXV. *Sì, che per sua dottrina fè disgiunto*
Perche da lui non vide organo assunto.

PARADISO.

Anzi che siano in sè mirando'l punto,
XVII. *Mentre ch'i era à Vergilio congiunto*
E discendendo nel mondo defunto.
Forte sospeso, disse; da quel punto
XXVIII. *Mira quel cerchio, che più gli è congiunto*
Per l'affocato amor, ond'egli è punto.

VO

PARADISO.

Diee, color, che sanno'l nome tuo
XXV. *Tu mi stillasti con lo stillar suo*
Et in altrui uostra pioggia repluo.

VPA

PVRGATORIO.

Per gli occhi'l mal, che tutto'l mondo occupa
XX. *Maladetta sie tu antica lupa,*
Per la tua fame senza fine cupa.

VPE

PARADISO.

XIII. *Imagini, chi ben intender cupe*
Mentre ch'io dico, come ferma rupe.

VPI

PVRGATORIO.

Tanto più troua di can farsi lupi
XIIII. *Discesa poi per più pelaghi cupi,*
Che non temono ingegno, che l'occupi.

VPO

INFERNO.

E disse tacti maladetto lupo
VII. *Non è senza cagion l'andare al cupo*
Fe la vendetta del superbo strupo.

Digitized by Google

VPPE
PVRGATORIO.

Voglio, che tu homai ti disuiluppe
XXXIII. *Sappi, che'l naso, che'l serpente ruppe*
Che vendetta di Dio non teme suppe.

VRA
INFERNO.

Mi ritrouai per vna selua oscura
I. *E quanto à dir qual'era è cosa dura*
Che nel pensier rinoua la paura.
Di cui la fama ancor nel mondo dura
II. *L'amico mio, e non de la ventura*
Si nel camin, che volto è per paura.
Sette volte cerchiato d'alte mura
IIII. *Questo passammo, come terra dura*
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Ripiglierà sua carne, & sua figura,
VI. *Si trapassammo per sozza mistura*
Toccando vn poco la vita futura.
Pur lo vincol d'Amor, che fà Natura
XI. *Hippocrisie, lusinghe, e chi affattura*
Ruffian, baratti, e simile lordura.
Tra'l pozzo, e'l piè de l'alta ripa dura
XVIII. *Quale, doue per guardia de le mura*
La parte doue'l Sol rende figura.
Che la mia comedia cantar non cura
XXI. *Ristemmo per veder l'altra fessura*
Et vidila mirabilmente oscura.
Hauendo più di lui, che di sè cura,
XXIII. *E giù dal collo de la ripa dura*
Che l'un de'lati à l'altra bolgia tura.
S'appiccar sì, che'n poco le giuntura
XXV. *Togliea la coda fessa la figura,*
Si facea molle, e quella di là dura
E vidi cosa, ch'io haurei paura
XXVIII. *Se non che conscientia m'assicura*
Sotto l'vsbergo del sentirsi pura.
Lo sguardo à poco à poco raffigura

Digitized by Google

Così

XXXI. *Così forando l'aura grossa, e fiura*
Fuggiami error, e giugneami paura.

PVRGATORIO.

I colombi adunati à la pastura
II. *Se cosa appar, ond'elli habbian paura*
Perch'assaliti son da maggior cura.
Rotto m'era dinanzi à la figura,
III. *I mi volsi dal lato con paura*
Solo dinanzi à me la terra oscura.
Giouanna, ò altri non hà di me cura
V. *Et io à lui, qual forza, ò qual ventura*
Che non si seppe mai tua sepultura.
Monaldi, e Filippeschi huom senza cura,
VI. *Vien crudel vieni, e vedi la pressura,*
E vedrà Santafior, com'è secura.
Quant'in femina foco d'Amor dura,
VIII. *Non le farà si bella sepoltura*
Com'hauria fatto il gallo di Gallura.
Et che mutï'nconforto sua paura
IX. *Mi cambia'io: e come senza cura*
Si mosse, & io dietro inuer l'altura.
Per men sola tal uolta vna figura
IX. *La qual fà del non ver vera rancura*
Vid'io color, quando posi ben cura.
Con poco verde in sù la cima dura,
XI. *Credette Cimabue ne la pittura*
Si che la fama di colui oscura.
Ombre, che per l'horribile costura,
XIII. *Volsimi à loro, & O gente sicura*
Che'l disio vostro solo hà in sua cura.
Da tutti, come biscia, per fuentura
IIII. *Ond'hanno sì mutata lor natura,*
Che par che Circe gli haueſſe in pastura
Ne le prime battaglie del ciel dura
XVI. *A maggior forza, & à miglior natura,*
La mente in voi, che'l ciel non hà in sua cura.
E ne'secondi se stesso misura
XVII. *Ma quando'l mal si torce, ò con più cura,*
Contra'l fattor adoura sua fattura.

Digitized by Google

Quel piegar è amor, quell'è natura
XVIII. *Poi come'l foco muouersi in alturau*
Là, doue più in sua materia dura.
Trassimi sopra quella creatura
XIX. *Dicendo, Spirto, in cui pianger matura*
Sorta vn poco per me tua maggior cura.
L'vna mi fà tacer, l'altra scongiura
XXI. *Di'l mi' maestro, e non hauer paura,*
Quel che' dimanda con cotanta cura,
Troppo da me, e questa disnisura,
XXII. *E se non fosse, ch'i drizzai mia cura*
Crucciato quasi à l'humana natura.
Per seguitar la gola oltra misura
XXIII. *Di bere, e di mangiar u'accende cura*
Che si distende sù per la verdura.
Egli altri affetti l'ombra si figura,
XXV. *E già venuto à l'vltima tortura*
Et erauam attenti ad altra cura.
Di quel sommo Hippocrate, che natura
XXIX. *Mostraua l'altro la contraria cura*
Tal che di quà dal rio mi fe paura,
Si che notte, ne sonno à voi non fura
XXX. *Onde la mia risposta è con più cura*
Perche fia colpa, e duol d'vna misura.
Dette li son per me, e son sicura
XXXIII. *E Beatrice forse maggior cura,*
Fatt'hà la mente sua ne gli occhi oscura.

PARADISO.

Vno, & altro disio: si che tua cura
IIII. *Tu argomenti se'l buon voler dura,*
Di meritar mi scema la misura?
A' piè del vero il dubbio: & è natura
IIII. *Questo m'inuita, questo m'assicura,*
D'un'altra verità, che m'è oscura.
Qual mi fec'io che pur di mia natura
V. *Come'n peschiera, ch'è tranquilla e pura,*
Per modo, che lo stimin lor pastura.
S'à la natura assunta si misura
VII. *Et così nulla fù di tanta ingiura,*

In

Digitized by Google

In che era contratta tal natura.
Che à se torce tutta la mia cura
X. *Lo ministro maggior de la natura*
E col su' lume il tempo ne misura.
Mill'e cent'anni e più, dispetta e scura,
IX. *Ne valse dir che la trouò sicura*
Colui, ch'à tutto'l mondo fè paura.
La onde vegnon tali à la scrittura
XII. *I son la vità di Bonauintura.*
Sempre posposi la sinistra cura.
Matre persone in diuina natura,
XIII. *Compia'l cantar, e volger sua misura,*
Felicitando sè di cura in cura,
Non donne contigiate, non cintura;
XV. *Non faceua nascendo anchor paura*
Non suggian quinci, & quindi la misura
Sù per lo monte, che l'anime vura
XVII. *Dette mi fur di mia vita futura,*
Ben te tragono à i colpi di ventura.
Che fù la somma d'ogni creatura
XIX. *Et quinci appar ch'ogni minor natura*
Che non hà fine, & se in se misura.
Fontana stilla, che mai creatura
XX. *Tutto su'amor là giù pose à drittura:*
L'occhio à la nostra redention futura;
Et fà di quegli specchio à la figura
XXI. *Qual sauesse qual'era la pastura,*
Quand'i mi trasmutai ad altra cura,
Son l'opere seguite, à che natura
XXIIII. *Risposto fummi, dì, chi t'assicura*
Che vuol prouarsi? non altri il ti giura.
Alpha & O è di quanta scrittura
XXVI. *Quella medesma voce, che paura*
Di ragionare anchor mi mise in cura
Cui men distaua la fauilla pura
XXVIII. *La donna mia, che mi vedeua in cura:*
Depende il cielo, e tutta la natura.
Si legge, che l'angelica natura
XXIX. *Anchor dirò; perche tu veggi pura*
Equiuocando in sì fatta lettura.

Lo

Digitized by Google

Lo creator à quella creatura
XXX. *E si distende in circular figura*
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Humil & alta più che creatura,
XXXIII. *Tu sè volei che l'humana natura*
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

VRBA

PVRGATORIO.

Chi siete voi, e chi è quella turba
XXVI. *Non altrimenti stupido si turba,*
Quando roco, & seluatico s'inurba.

VRCHI

INFERNO.

Non fer mai'n drappo Tartari, nè Turchi
XVII. *Come tal volta stanno à riua i burchi*
E come là tra li Tedeschi lurchi.

VRE

PVRGATORIO.

Incominciai, ò anime sicure
XXVI. *Non son rimase acerbe, ne mature*
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Pesarsi quelle belle creature
XXXI. *E le mie luci anchor poco sicure*
Ch'è solo una persona in due nature.

PARADISO.

L'acqua, & la terra, & tutte lor misture,
VII. *Et queste cose pur fur creature*
Esser dourian da corruttion sicure.
Che furon, come spade à le scritture
XIII. *Non sian le genti anchor troppo sicure*
Le biade in campo pria, che sian mature.
Quasi congratulando à lor pasture
XVIII. *Si dentro à i lumi sante creature*
Hor D. hor I. hor L. in sue figure.
Con la mia donna sempre, di ridure,
XXVII. *Et si natura, ò arte fè pasture*

Digitized by Google

In carne humana, ò ne le sue pinture.

VRGA

PVRGATORIO.

Oue l'humano spirito si purga
I. *Ma quì la morta Poesia risurga,*
E qui Calliopè alquanto surga.

VRGE

PARADISO.

Ne l'hora, che la sposa di Dio surge
X. *Che l'una parte, e l'altra tira, & vrge*
Che ben disposto spirto d'amor turge,
Riprofondauan sè nel miro gurge;
XXX. *L'alto disio, che mò t'inflamma & vrge*
Tanto mi piace più, quanto più turge.

VRGO

PVRGATORIO.

Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
XXVI. *Quali ne la tristitia di Ligurgo*
Tal mi fec'io; ma non à tanto insurgo.

VRI

INFERNO.

Tutte le cose, fuor che Dimon duri
XIIII. *Chi è quel grande, che non par che curi*
Si, che la pioggia non par che'l maturi.
D'incenerarti si, che più non duri
XXV. *Per tutti i cerchi de lo'nferno oscuri*
Non quel che cadde à Thebe giù da'muri.

PVRGATORIO.

E giustitia, e speranza fan men duri
XIX. *Se voi venite dal giacer sicuri,*
Le vostre destre sien sempre di furi.

PARADISO.

Chi per amor di cosa, che non duri
XV. *Quale per li seren tranquilli e puri*

Digitized by Google Mo-

Mouendo gli occhi, che stauan sicuri.
Tu sai che tante volte le figuri;
XXV. *Leua la testa, & fà che t'assicuri:*
Conuien ch'à i nostri raggi si maturi.

VRLI

INFERNO.

E d'una parte, e d'altra con grand'urli
VII. *Percoteuan'incontro, e poscia pur li*
Gridando, perche tieni, e perche burli?

VRNO

PVRGATORIO.

XIX. *Ne l'hora che non può il calor diurno*
Vinto da terra, ò talhor da Saturno.

VRO

INFERNO.

Se non eterne, & io eterno duro
III. *Queste parole di colore oscuro*
Perch'i Maestro il senso lor m'è duro
Ch'ellami fece entrar dentr'à quel muro
IX. *Quell'èl più basso loco, e'l più pscuro*
Ben sò'l camin, però ti fà securo,
Di questa Comedia lettor ti giuro
XVI. *Ch'i vidi per quell'aer grosso, e scuro*
Merauiglioſa ad ogni cor securo.
Ogn'huom, u'e barattier, fuor che Bonturo
XXI. *La giù'l buttò, e per lo scoglio duro*
Con tanta fretta à seguitar lo furo.
Non poteanir al fondo per l'oscuro
XXIIII. *Da l'altro cinghio, e dismontiam lo muro*
Così giù veggio, e niente affiguro.
Otto volte la coda al dosso duro
XXVII. *Disse, questi è de'rei del foco furo*
E sò vestito andando mi rancuro.
Forse d'esser nomato sì oscuro
XXX. *Quella sonò, come fosse vn tamburo*
Col braccio suo, che non parue men duro
Che stai nel luogo, onde parlare è duro

Come

Digitized by Google

XXXII. Come noi fummo giù nel pozzo oscuro
Et io mirauа ancor à l'alto muro.

PVRGATORIO.

Lor sen'girà; ma non però che puro
XIIII. O Vgolin de' Fantolin sicuro
Chi far lo posse tralignando oscuro.
XV. Verso di noi come la notte oscuro
Questo ne tolse gli occhi, e l'aer puro.
Volget'in quà e vien oltre securo
XXVII. Quando mi vide star pur fermo, e duro
Tra Beatrice e te è questo muro.

PARADISO.

Fatt'hauea prima, & poi era fatturo
VI. Diuenta in apparenza poco, e scuro
Con occhio chiaro, & con affetto puro.
Stupendo, & poi mi rifece sicuro,
XXVI. Et cominciai; O pomo, che maturo
A cui ciascuna sposa e figlia & nuro.
La fede in Christo, queste sono il muro
XXXII. Da questa parte; onde'l fior'è maturo
Quei, che credettero in Christo venturo.

VRPA

PARADISO.

Di quella legge, il cui popol vsurpa,
XV. Quinci fu'io da quella gente turpa
Il cui amor mala anime deturpa.

VRRO

INFERNO.

In vna borsa gialla vidi azzurro
XVII. Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Mostrar'un'Oca bianca più, che burro.

VRTO

INFERNO.

Del fosso, che nessuna mastra il furto

Digitized by Google

XXVI. *Io stava sovra'l ponte a veder surto,*
Caduto sarei giù senz esser urto.

VSATA

INFERNO.

Che'l tien legato, ò anima confusa.
XXXI. *Poi disse à me, Egli stesso s'accusa*
Pur vn linguaggio nel mondo non s'usa.

PVRGATORIO.

Che'l mal amor de l'anime disusa
X. *Sonando la sentì esser richiusa,*
Qual fora stata al fallo degna scusa.
Al canto mio, e qual meco s'ausa
XIX. *Anchor non era sì bocca rinchiusa*
Lungh'essa me per far colei confusa
Dì, di se questo è vero, à tant'accusa
XXXI. *Era la mia virtù tanto confusa*
Che da gli organi suoi fusse dischiusa.
Menalo adesso, e come tù sì'usa
XXXIII. *Com'anima gentil, che non fà scusa*
Torto com'è per segno fuor dischiusa.

PARADISO.

Noiando, & à Sicheo & à Creusa
IX. *Ne quella Rhodopea, che delusa,*
Quando Fole nel cor hebbe richiusa.
(Se fede merta nostra maggior musa)
XV. *O' sanguis meus, o superinfusa*
Bis vnquam cæli ianua recluſa.
De lo spirito santo, ch'è diffusa
XXIIII. *E' sillogismo, che la m'hà conchiusa*
Ogni demostration mi pare obtusa.

VSCA

PARADISO.

Ch'i trouai lì, si fè prima corrusca,
XVII. *Indi rispose, conscientia fusca*
Pur sentir à la tua parola brusca.

VSCIA

PVRGATORIO.

XXV. *Per tutto'l tempo, che'l foco gli abruſcia*
Che la piaga da ſezzo ſi ricuſcia.

VSE

INFERNO.

VI. *Al tornar de la mente, che ſi chiuſe*
Che di triſtitia tutto mi confuſe,
Però che le ferite ſon richiuſe
XXVIII. *Mai tu chi ſe', che'n sù lo ſcoglio muſe*
Ch'è giudicata in sù le tue accuſe.

PVRGATORIO.

Soura la faccia non mi ſarian chiuſe
XV. *Ciò che vedeſti, fù perche non ſcuſe,*
Che de l'eterno fonte ſon diffuſe.

PARADISO.

Prima, ch'un'altra d'un cerchio la chiuſe
XII. *Canto, che tanto vince noſtre Muſe*
Quanto primo ſplendor quel, che rifuſe.

VSI

INFERNO.

Mutar, e traſmutare; e quì mi ſcuſi
XXV. *Et auegna, che gli occhi miei confuſi,*
Non poter quei fuggirſi tanto chiuſi.

PARADISO.

Fugimmi, & nel ſuo habito mi chiuſi,
III. *Huomini poi à mal più che à ben uſi*
Dio lo ſi sà, qual poi mia vita fuſi
Per tu'parlare, ma perche t'auſi
XVII. *O' cara pianta mia, che ſi t'ingruſi,*
Non caper in triangola due obtuſi.

Digitized by Google

VSO

INFERNO.

Diceuan tutte riguardando in giuſo
IX. Volgit'indietro, e tien la viſo chiuſo.
Nulla ſarebbe del tornar mai ſuſo.
Venir notando vna figura inſuſo
XVI. Si come torna colui, che và giuſo,
A ſcoglio, ò altro, che nel mar è chiuſo.
Quando ſuſurerò, com'e noſtro vſo.
XXII. Cagnazzo à cotal motto leuò'l muſo
Ch'egli hà penſato per guttarſi giuſo.
Di colon nuouo, e genera'l pal ſuſo
XXV. L'un ſi leuò, e l'altro cadde giuſo,
Sotto le quai ciaſcun cangiaua muſo
XXVI. A la quarta leuar la poppa inſuſo,
Infinche'l mar ſu ſopra noi richiuſo.
Et forſe par'ancor lo corpo ſuſo,
XXXIII. Tu'l dei ſaper ſe tu vien pur mò giuſo.
Poſcia paſſati, ch'i fui ſi rinchiuſo.

PVRGATORIO.

Si, che poſſibil ſia l'andare in ſuſo.
III. Come le pecorelle eſcon del chiuſo
Timidette atterrando l'occhio, e'l muſo,
Che la notturna tenebra adir ſuſo
VII. Ben ſi poria con eſſa andar in giuſo,
Mentre, che l'Orizonte il dì tien chiuſo.
Si ch'ei diletti lo'nuiarci'n ſuſo
XII. I era ben del ſu ammonir vſo,
Materia non poteſi parlarmi chiuſo
Che d'altro cibo fatto in human vſo
XIIII. Botolà trouo poi venendo giuſo
Et à lor diſdegnoſa torce'l muſo
Che la morte diſſolue, men'uò ſuſo
XVI. E ſe Dio m'hà in ſua gratia richiuſo.
Per modo tutto fuor del moderno vſo.
Nuoua lute preſento'l viſo chiuſo,
XVII. Così l'imaginar mio cadde giuſo

Mag-

Digitized by Google

Maggior assai, che quel, ch'è in nostr'vso.
La roccia per dar via à chi và suso
XIX. *Com'io nel quinto giro fui dischiuso,*
Giacendo à terra tutta volta in giuso.
Di ramo in ramo, così quello in giuso
XXII. *Dal lato, onde'l camin nostro era chiuso*
E si spandeua per le foglie suso.
E la cornice spira fiato insuso,
XXV. *Ond'ir ne conuenia dal lato sibiuso,*
Quinci, e quindi temea il cader giuso.
De le cose fallaci leuar suso
XXXI. *Non ti douea gravar le penne in giuso*
O' altra vanità con si breue vso.
Gli altri dopo'l grifon sen vanno suso
XXXII. *E se fù più la suo parlar diffuso.*
Quella, ch'ad altro intender m hauea chiuso.

PARADISO.

Vscir del primo, & risalire insuso
I. *Così de gli atti suoi per gli occhi infuso*
E fissi gli occhi al Sole oltre nostr'uso.
Mai satisfar, per non poter in giuso
VII. *Quanto disubidirmi intesa ir suso*
A poter satisfar per se dischiuso.
Si, che doue Maria rimase giuso
XI. *Ma perch'i proceda troppo chiuso*
Prendendo hormai nel mi' parlar diffuso.
Hauer di lume, tutto fosse infuso
XIII. *Et però ammiri ciò, ch'i dissi suso*
Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.
D'ogni bellezza più fanno più suso
XIIII. *E scusar puommi di quel, ch'i m'accuso*
Che'l piacer santo non è qui dischiuso.
Vid'io vno scaleo eretto in suso
XXI. *Vid'ancho per li gradi scender giuso*
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
XXX. *Nel santo offitio, che sarà detruso*
Et farà quel d'Alagna esser più giuso.

VSSE

VSSE

PARADISO.

Lo nome di colui, che'n terra addusse,
XXII. *Et tanta gratia soura me riluſſe*
Da l'empio colto, che'l mondo ſeduſſe.

VSTA

PARADISO.

Per eſſer propinquiſſimi ad Auguſta
XXXII. *Colui, che da ſiniſtra le s'aggiuſta,*
L'humana ſpetie tant'amaro guſta.

VSTO

INFERNO.

E viſſi à Roma ſotto'l buon Auguſto
I. *Poeta fui, e cantai di quel giuſto*
Poi che'l ſuperbo Ilion fu combuſto.
E gl'infiammati infiammar si Auguſto
XIII. *L'animo mio per diſdegnoſo guſto*
Ingiuſto fece me, contra me giuſto.
Sen uenne, & arriuò la teſta, e'l buſto,
XVII. *La faccia ſua era faccia d'huom giuſto*
E d'un ſerpente tutto l'altro fuſto.

PVRGATORIO.

XXIIII. *Tanto di gratie, che l'amor del guſto,*
E ſuriendo ſempre, quanto è giuſto.
Rallegraſſe Africano, ouero Auguſto,
XXIX. *Quel del Sol, che ſaiando fù combuſto*
Quando fù Giouar cauamente giuſto.
Col becco d'eſto legno, dolce al guſto
XXXII. *Così d'intorno al'arbore robuſto*
Si ſi conſerua il ſeme d'ogni giuſto.

PARADISO.

A dimandar ragione à queſto giuſto,
VI. *Indi partiſſi pouero & vetuſto,*
Mendicando ſua vita à fruſto à fruſto.

E'l

Digitized by Google

E'l padre: per lo cui ardito gusto,
XXXII. *Dal destro vedi quel padre vetusto*
Reccamando di questa fior venusto.

VSTRA

PARADISO.

Nostro'ntelletto; se'l ver non lo illustra
IIII. *Posas'in esso, come fera in lustra*
Se non ciascun disio sarebbe frustra.

VTA

INFERNO.

Crucciato prese la folgore acuta,
XIIII. *O s'egli stanchi gli altri à muta muta*
Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta
Prima à parlar si fende, e la forcuta,
XXV. *L'anima, ch'era fiera divenuta*
E l'altro dietro à lui parlando sputa.

PVRGATORIO.

De l'alto scende virtù, che m'aiuta
I. *Hor ti piaccia gradir la sua venuta*
Come sà, chi per lei vita rifiuta.
Con cosa in capo non da lor saputa
XII. *Perche la mano ad accettar s'aiuta,*
Che non si può fornir per la veduta.
Ma per far esser ben lor voglia acuta
XXIII. *Poi si partì sicome ricreduta*
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta.
Che segue'l foco la'uunque si muta
XXV. *Però che quindi hà poscia sua paruta,*
Ciascun sentire insin à la veduta.
Lo montanaro, e rimirando ammuta
XXVI. *Che ciascun'ombra fece in sua paruta*
Lo qual ne gli alti cuor tosto s'attuta
Con vna spada lucida, & acuta,
XXIX. *Poi vidi quattro in humil paruta,*
Venir dormendo con la faccia arguta,
La donna mia la volse in tanta futa,

Poscia

Digitized by Google

XXXII. *Poscia per indi, ond'era pria venuta*
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
Che la figura impressa non trasmuta
XXXIII. *Ma perche tanto sovra mia veduta,*
Che più la perde quanto più s'aiuta.

VTE

INFERNO.

Ma sapientia, & amor, e virtute,
I. *Di quell'humil'Italia fia salute*
Eurialo, Turno, e Niso di ferute.

PVRGATORIO.

Amor semenza in voi d'ogni virtute
XVII. *Hor perche mai non può da la salute*
De l'odio proprio son le cose tute.
Con pouertà volesti, anzi virtute
XX. *Queste parole m'eran si piaciute*
Di quello spirto, onde paren venute.
Soluesi da la carne, & in virtute
XXV. *L'altre potentie tutte quante mute,*
In atto molto più che prime acute.

PARADISO.

Si gira vn corpo, ne la cui virtute,
II. *Lo ciel seguente, c'hà tante vedute*
Da lui distinte, & da lui contenute.
Volge, & contenta, fà esser virtute
VIII. *Et non pur le nature prouedute*
Ma esse insieme con la lor salute.
Si la sua mente di viua virtute
XII. *Poi che le sponsalitie fur compiute*
Vsi dotar di mutua salute.
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
XIIII. *Quindi ripreser gli occhi miei virtute,*
Sol con mia donna à più alta salute.
Parran fauille de la sua virtute
XVII. *Le sue magnificentie conosciute,*
Non ne potran tener le lingue mute.

L'anima

Digitized by Google

L'anima mia per acquistar virtute,
XXII. *Tu sei si presso à l'vltima salute*
Hauer le lucitue chiare, & acute.
Secondo'l più e'l men de la virtute
XXVIII. *Maggior bontà vuol far maggior salute*
S'egli hà le parti vgualmente compiute.
Accoglie in sè così fatta salute,
XXX. *Non fur più tosto dentr'à me venute*
Me sormontar di sopra mia virtute.
Et che soffristi per la mia salute
XXXI. *Ditante cose, quant'i hò vedute,*
Riconosco la gratia e la virtute.
Con l'innocentia per hauer salute
XXXII. *Poi che le prime tadi fur compiute,*
Per circoncider, acquistar virtute.
De l'vniuerso in fin qui hà vedute
XXXIII. *Supplica a te per gratia di virtute.*
Più alto verso l'vltima salute.

VTI

INFERNO.

Gridaua, O me Agnel, come ti muti?
XXV. *Già eran li due capi, vn diuenuti,*
In vna faccia, ou'eran due perduti.
Fatti non foste à viuer, come bruti
XXVI. *Li miei compagni fec'io sì acuti*
Ch'à pena poscia gli haurei ritenuti.
Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti
XXXIII. *Poscia che fummo al quarto dì uenuti*
Dicendo, Padre mio che non m'aiuti.

PVRGATORIO.

Ma dinanzi da gli occhi de'pennuti
XXXI. *Quali fanciulli vergognando muti*
E se riconoscendo, e ripentuti.

VTO

INFERNO.

Digente, ch'i non haurei creduto

Digitized by Google

III. Poscia, ch'io v'hebbi alcun riconosciuto
Che fece per viltate il gran rifiuto.
A farmisi venire, hor son venuto
V. I venni in luogo d'ogni luce muto
Che da contrari venti è combattuto.
Dissi, hor direte à quel caduto
X. E s'io fu'innanzi à la risposta muto
Già ne l'error, che m'havete soluto
Lasciami andar, che nel ciel è voluto.
XXI. Allhor gli fu l'orgoglio sì caduto,
E disse à gli altri. Homai non sia ferruto.
De gl'hipocrati tristi sei venuto
XXIII. Et io à lor, I fui nato, e cresciuto
E son col corpo, ch'io hò sempre hauuto.
Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto
XXIIII. Sopra Campo Picen fia combattuto
Si ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
Perch'io là, dove vedi, son perduto,
XXVII. Quand'egli hebbe'l suo dir così compiuto
Torcendo, e dibattendo il corno acuto.
Soura cui io hauea l'occhio tenuto
XXX. I vidi, un fatto à guisa di leuto,
Tronca dal lato, che l'huomo hà forcuto.
Quei che pende del nero ceffo, è Bruto
XXXIIII. E l'altro è Cassio, che par sì membruto,
E da partir, che tutto hauem veduto.

PVRGATORIO.

Rispose lui, son'io di quà venuto,
VII. Non per far, ma per non far hò perduto,
E che fù tardi da me conosciuto
Vedendo altrui, non essendo veduto
XIII. Ben sapea ei, che volea dir lo muto
Ma disse, parla, e sij breue, & arguto
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto
XV. Com'esser puote, ch'un ben distributo
Di se, che se da pochi è posseduto.
E perche tanti secoli giacciuto,
XXI. Nel tempo, ch'l buon Tito con l'aiuto

Ond'

Digitized by Google

Ond'vsci'l sangue per Giuda venduto.

PARADISO.

A l'eterno dal tempo era venuto,
XXXI. *Di che stupor dovea esser compiuto?*
Libito non vdire, e starmi muto.

VTTA

PVRGATORIO.

Dinanz'à me Thoscana sonò tutta
XI. *Ond'era sire, quando fù distrutta.*
Fù à quel tempo sì, com'hora è putta.

PARADISO.

Secondo spetie meglio, & peggio frutta
XIII. *Se fosse à punto la cera dedutta,*
La luce del suggel parrebbe tutta.

VTTE

INFERNO.

Biscia per l'acqua si dileguan tutte
IX. *Vidi più di mill'anime distrutte*
Passaua Stige con le piante asciutte.

VTTI

INFERNO.

Di Cesare non torse gli occhi putti
XIII. *Infiammò contra me gli animi tutti*
Che'lieti honor tornaro in tristi lutti
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
XVIII. *Già t'hò veduto co'capelli asciutti*
Però t'adocchio più de gli altri tutti.

PARADISO.

Vna sola virtù sarebbe in tutti
II. *Virtù diuerse esser conuengon frutti*
Seguiteriano à tua ragion disfrutti.

Digitized by Google

VTTO

INFERNO.

Ma tu chi se', che si se' fatto brutto?
VIII. *Et io à lui, con pianger, e con lutto*
Ch'i ti conosco, ancor sie lordo tutto.
Più spiace à Dio, & però stan di sutto,
XI. *De' violenti il primo cerchio e tutto*
In tre Gironi è distinto, e costrutto.
Si trauolse così alcun del tutto
XX. *Se Dio ti lasci Lettor prender frutto*
Com'io potea tener lo viso asciutto
Com'ei s'accese, & arse, e cener tutto
XXIIII. *Et poi che fu à terra sì distrutto*
In quel medesmo ritornò di butto.
Vedi hoggimai, quanto esser dè quel tutto
XXXIIII. *S'ei fu sì bel, com'egli è hora brutto.*
Ben de' da lui proteder ogni lutto,

PVRGATORIO.

Che se posßuto haueste veder tutto
III. *E desiar vedesti senza frutto*
Ch'eternalmente è dato lor per lutto,
Pur sus'al cielo, si come se tutto
XVI. *Se così fosse, in voi fora distrutto*
Per ben letitia, & per male hauer lutto.
Hor m'hai perduta, i son essa, che lutto,
XVII. *Come si frange il sonno, oue di butto*
Che fatto guizza pria, che muoia tutto.
Quì Primauera sempre, & ogni frutto,
XXVIII. *I mi riuolsi adietr'allhora tutto*
Vdì hauturi l'ultimo costrutto.

PARADISO.

Vide nel sonno il mirabile frutto,
XII. *Et perche fosse, qual'era, inconstrutto;*
Del possessiuo, di cui era tutto
Sotto buona intention, che fe' mal frutto;
XX. *Hora conosce come'l mal dedutto*

Auegna

Digitized by Google

Auegna che sia'l mondo indi distrutto,
Contra'l piacer di Dio, quanto quel frutto
XXII. *Che quantunque la Chiesa guarda, tutto*
Non di parente, ne d'altro più brutto.
Del trionfo di Christo, & tutto'l frutto
XXIII. *Paruemi che'l su' viso ardesse tutto.*
Che passar mi conuien senza costrutto.
Ne l'esser suo raggiò insieme tutto.
XXIX. *Concreato fù ordine, & construtto*
Nel mondo, in che pur atto fù produtto.

VZZA

INFERNO.

XVII. *Ecco la fiera con la coda aguzza*
Ecco colei, che tutto'l mondo appuzza.

VZZO

PARADISO.

Quelle genti, ch'i dico, & al Galluzzo,
XVI. *C'hauerle dentro, & sostener lo puzzo*
Che già per barattar hà l'occhio aguzzo.

IL FINE.

Digitized by Google

Imprimatur. Herçules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallacinus Canon. Deput. vidit.

M. Cherubinus Veronen. Auguſt. Theol. Curiæ Archiep. Neap. vidit. Reg. fol. 22.

Digitized by Google

CAPITOLO
DI CAMILLO PELLEGRINO
AL PRINCIPE DI CONCA.

SIGNOR, s'io non ardisco di presenza,
Come mio douer fora, almen ne vengo
Con questa carta à farui riuerenza.
Son'appo voi di comparir indegno:
Ch'innanzi al vostro, qual fauilla al Sole,
Perderia'l lume del mio poco ingegno.
Generoso è l'affetto in voi che vole,
E da prim'anni à fauorir fu volto
Chi le noue sorelle, e Febo cole.
Già da'vostri maggiori in casa accolto
Più d'un Poeta fù, più d'un Rettore,
E in pregio bauuti, e careggiati molto.
Ma, con lor pace, la strada d'honore
Segue, anzi corre l'eccellenza vostra
Con fortuna maggior, con più valore.
Che gioua ad vn Signor, ch'al mondo mostra
Fà de'serui, e caualli in varie assise
E che camere, e sale indora, e inostra;
Se da lui son poi le virtù derise?
E per ambition d'un splendor vano
Tiranneggia i vassalli in mille guise?
Fù'l gran genitor vostro Eroe sourano,
La cui memoria à dì nostri felice.
Vien riuerita presso, e di lontano:
E se per mille lingue il ver ne dice
La fama, come figli i vassalli hebbe,
Le cui vestigie à voi di seguir lice.
Ma l'imperfetto de'Signor non hebbe,
Nè'l perfetto notare errante stile
Di più graue, e lodoto opra sarebbe.
Ritorno à dir, che reuerente humile
Verrei veloce ad inchinarui, s'io
Cosa haueßi di voi degna, ò gentile.

Digitized by Google

Ma scarse fur le stelle al nascer mio,
E per non grato farmi anc'hoggi pioue
De la più tarda in me l'influsso rio.
L'Attendol, ch'in sen Febo, e in fronte Giouе,
E Ciprigna, e Mercurio hebbe cortesi,
Appresso à voi Signor gratia ritroue.
Ei ch'a riposti, & altri studi intesi,
Può dilettar le vostre culte orecchie,
E col Pera gentile anco il Cortese.
In me d'Apollo il raggio auien, ch'inuecchie,
E la canuta età m'auuisa ormai,
Ch'ad altro, ch'a far versi io m'apparecchie.
Per salir in Parnaso alsi, e sudai
Già ne'verdi anni miei, ma stanco al fine
Con molti a piè del monte mi trouai.
Vi scorsi alcun, ch'alzarsi à le diuine
Cime credette, on'hà più fiori il colle
E si trouò inuolto infra le spine.
Altri che tutto à ber Permesso tolle,
E non ch'empierne il petto, pur non pote
Far del diuin licor la bocca molle.
Poggiar (s'io non m'inganno) per vie note
Agli antichi conuiensi in Elicona,
Non per istrane assai dal ver remote.
E spesso vien disdetto ad huom corona,
Che suol ornar chi poetando scriue,
Che presume di se troppo, e ragiona.
Voi, nel cui petto nobil fiamma viue
Di gloria, e già fin da le fasce amico
Foste ad Apollo, & a le sacre Diue.
Rose, e fiori cogliete in campo aprico
Di poesia nel tesser rime, e versi
L'uso seguendo de migliori antico.
Ne vi mouan parer vani, e diuersi
Di chi fonda palagi in sù l'arena,
Ch'à nessun modo ponno in piè tenersi.
Non intendo io de la gentil Sirena,
Ch'altri Suegliati ingegni accoglie in grembo,
Che d'arte, e di natura han pregio, e vena.

Sia-

S'aualora più ogn'hor il Casa, il Bembo,
Che'n seguir del Petrarca l'orme impresse
S'appreser sempre de la veste al lembo.
E se nouo lauoro ordisce & tesse
L'Attendol guida i pellegrini ingegni,
Gli occhi affissando ben per le vie stesse.
Con Poeti, e Rettori antichi, e degni
Fonda i principi, e se talhor contende
Del ver con essi, alcun non se ne sdegni.
Ch'ei da lor fonte diece riui prende,
E non solo n'irriga i campi Toschi
Ma in quelli d'ogni lingua oltra si stende.
Pur che le sue fatiche esser conoschi
Al mondo grate, e'l volto un dì gli scopra
Chi n'aggira à sua voglia, e gli occhi hà loschi.
Se d'Eroica man non vi s'adopra
L'aita, hauer non può fine il Museo,
Bench'anni, e lustri ei spenda à sì grand'opra.
Le rime espone del Toscano Orfeo
In modo tal, che di lui dir potrassi
L'Attendolo, che'l gran commento feo.
Ma da l'amiche lodi, è ben ch'io passi
A ragionar di cosa più opportuna
E là doue lasciai, riuolga i passi.
Il Tasso, che poco hebbe di fortuna
Molto d'ingegno, ecco da voi s'accoglie,
E le speranze sue ristringe in vna.
Già ne vien lieto ad adempir le voglie
Vostre reali, ei, che'n cantar di Marte
Il nome di grandezza a gli altri toglie.
E voi quantunque da le proprie carte
Senza l'aita altrui potreste farui
Chiaro del Mondo in ogni estrema parte.
L'erto calle di Pindo ageuolarui
Con la scorta potrete d'huom sì raro
E'nsino al cielo de la gloria alzarui.
Ecco ritorna al secol nostro auaro
Per voi l'antica, & vera cortesia
E'n voi sol le virtù trouan riparo.

Così fu al tempo della Monarchia
D'Augusto huomo à lui grato, che da' Regi
Toschi cantaua sua genealogia.
Non fè conto costui de' ricchi fregi
O d'oro, ò d'ostro, sol hebbe pensiero
D'amicarsi Poeti alti, & egregi.
Cui de le sue ricchezze dispensiero
Anzi prodigo fù sempre stimando
Caro mai non comprarsi un'honor vero.
E gloria ne mercò, poiche lodando
L'alte opre sue mille scrittori al mondo,
Vien famoso il suo nome, e venerando.
Con animo non men grande, e giocondo
Voi sempre altrui donando un Mecenate
A gran ragion vi chiamo tem secondo.
L'alte vostre attion tutte lodate
Vengon poi pari a quelle de gli Heroi
Onde si loda ancor l'antica etate.
Ma temo forsi no'l mio diru'annoi
Che troppo ad humil penna alto è'l subietto
L'eccellenze in lodar, che sono in voi.
Vdirne nobil grido in breue aspetto
Da la gran tromba del buon Tasso, s'haue
Pien di Febeo furor la lingua, e'l petto.
In tanto al Pera col suo dir suaue
Con voi signor, che mie scuse sien vere,
D'oprarsi à mio fauor non sarà graue.
Sempre l'esser amai, non il parere
Ne che gioue gonfiarmi, come volse
La rana far, darammi altri à vedere.
La mia picciola barca vn tempo sciolse
Dal lido audace, & tosto in mar si roppe
Pur dal naufragio salua si raccolse.
Vento contrario il suo corso interroppe
D'error già carca, & priua di consiglio,
Come chi stima le sue forze troppe.
Senza sete d'honor, con chiaro ciglio
Da indi in quà guardar dal porto io soglio
Errar in alto mar con gran periglio,
Ex emper gli altrui legni à duri scogli.

RISPO-

Digitized by Google

RISPOSTA
DEL PRINCIPE DI CONCA
A CAMILLO PELLEGRINO.

GIA preso hauea lo stil senz'arte, & senza
Maggiore studio, onde le carte segno
Seguendo de' miglior l'alta sentenza.
Per risponder a voi d'honor sì degno
Come si deue fra gli amici, & suole
Ma fù la morte al mio voler ritegno.
Che'l mio buon Padre à la grauosa mole
Cedendo quasi stanco, hor è sepolto
Sotterra, hai lasso, onde mi dolse, e dole.
Ma lo spirito suo quasi disciolto
Augel tornò volando al suo fattore
Da legami, ond'il mondo il tenne auuolto.
Hor (come io spero) è in gloria assai maggiore
Fra i Principi de l'alta empirea chiostra
Nè più si cura del passar de l'hore.
Nè di cosa mortal, ch'è bella in mostra
Edentro terra, e fango, onde sorrise
Forsi mirando alla miseria nostra.
In tanto il suo valor, ch'in mille guise
Impresse io veggio, seguo ancor lontano,
E rimembro talhor Ciro, e Cambise.
E Dario, e'l figlio Serse à mano, à mano
Ma quanto si racconta, ò si ridice
O di Persio, ò di Greco, ò di Romano.
Quanto da l'Academia ancor s'elice
Appò'l vostro parlar poco sarebbe
Che voi sareste altrui di Plato in vice.
E di quel saggio, ch' Alessandro accrebbe
A tant'altezza, c'hauea l'Asia à vile
E in vn sol Mondo di regnar gl'increbbe.
Ma se la vostra età graue, e senile
E freno à quel lodato, e bel desio
Che di rado hà quà giù pari, ò simile.

La

Digitized by Google

La vostra penna almen, ch'auanti à Dio
Spiega'l suo volo, tal virtù la moue,
Ambo ci guardi dall'eterno oblio.
Mè dico, e'l Padre estinto, e ne rinoue
La memoria, bench'egli al Ciel ascese
Nè gli cal forse d'altra gloria altroue.
Ma la pietà, ch'al suo morir m'accese
Hor mi conforta pur ch'in lui mi specchie
C'hebbe sempre le voglie al giusto intese.
E de le lode adorno, e noue e vecchie
Del sangue nostro fù clemente assai,
Come sia'l rè de le minute pecchie.
Voi che viuo l'amaste, ond'io v'amai
Fra l'altre opere illustri, e pellegrine
Formate lui, che non morrà giamai.
Voi non pur in Parnaso ornaste il crine
Ma l'Olimpo saliste il qual s'estolle
Tanto, che sembra quasi al ciel confine.
Però'l duol non vi turba, ò l'ira folle
O'l van desio d'Amor, che'l petto scote,
O vano amor, che'n noi s'infiamma, e bolle.
Ma più lontane à le stellanti rote
Sono le nubbi onde lampeggia, e tuona
Il folgor, che le torri arde, e percote.
Ch'à voi gli humani affetti, & v'incorona
Vostra virtù, ch'al immortali, e diue,
Quasi celeste, pur vi paragona.
Quali Allori si degni, ò quali Oliue
Vincitor meritò d'aspro nemico
Dou'hà'l Tebro, ò l'Alfeo l'herbose riue?
Ma io già preso (e con vergogna'l dico)
D'amore, a cui l'età più verde offersi
Nel Laberinto suo me stesso intrico.
Ne colsi fiori ancor vermigli, ò Persi
Quando Fauonio il bel tempo rimena.
Nè in Aganippe pur le labbra apersi.
Se non spinto d'Amor, che poi m'affrena
Piouendo in me de le sue rose vn nembo,
E tien legato di maggior catena.

Si che

Digitized by Google

Si che per vn ſentier fiorito, e ſgombro
Non ſeguo l'orme, che'l Petrarca impreſſe
O di quei, c'honoraro e l'Adria, e'l Brembo.
Nè l'Attendol, ò quei che Febo eleſſe,
A cui di gir al ciel le ſtrade inſegni
Non ſol le vie di poetar conneſſe.
Egli voi ſcorſe tra celeſti ſegni
Là doue Arturo, & Orion riſplende
E minaccia tempeſta, e affonda i legni.
Poi vi menò doue ſi poggia, e ſcende
In Elicona, e'n odorati boſchi.
Ciaſcun di gloria, e d'armonia contende.
E tra ſeggi di lauro ombroſi, e freſchi
Quanto hà d'ingegno auuien, ch'iui diſcopra
Senza temer, ch'i fonti Amor gli attoſchi.
O che tra fiori, e l'herba ſi ricopra
Com'il ſerpente, onde lo Ciel perdeo
Colui, ch'in luce ritornò poi ſopra.
E quiui con Homero, e con Muſeo
E col cantor di Tracia i tronchi, e i ſaſſi
Traete diſprezzando il tempo reo.
Ma io per dolce ſuon giamai non traſſi
Colei, ch'in sè quanto di bello aduna
Come ſdegnata ſia, ch'io pur l'amaſſi.
E prima annouerare ad vna, ad vna
Potrei le ſtelle, e le già ſecche foglie,
Che ſparge il verno, poiche'l ciel s'imbruna.
Che l'eccellenze, ch'ella in ſe raccoglie
E come raggi l'hà diffuſe, e ſparte
Perch' Animo gentil d'Amor s'inuoglie.
Ma voi c'hauete alto ſapere, & arte
Potete, lei cantando, al Ciel alzarui
E lodar ſue bellezze à parte, à parte.
Che non potrebbe il mondo inſieme darui
Più bel ſoggetto, e più amoroſo, e caro
Nè per altra cagion cotanto amarui.
Nè l'incendio Troian ſaria sì chiaro
Come la fiamma à me ſoaue, & ria
Onde mille virtù ſoffrendo impara.

Digitized by Google

Il Tasso il suo pensier lunge disuia
Mentr'ei brama cantar le palme, e i pregi
D'horrido Marte, e quasi Amore oblia.
E pur che d'alta fama adorni, e fregi
Quei ch' acquistar de l'Asia il grand'Impero
D'altro non par, che si diletti, e pregi.
E per auicinarsi al Dotto Homero
Dal Ciel torrebbe volontario bando
Con il Pastor d'Admeto un'anno intero.
Ma lasciam lui, ch'i tempi antichi ornando,
Sostiene il graue, e faticoso pondo
E scema il grido al fauoloso Orlando.
Voi curate quel duol, che dentro asconda
Ne le parti d'Amor arse, e piagate
Le quali in vano del mio pianto inondo.
E voi la medicina al mal cercate
O fra gli Occidentali, ò fra gli Eei
Ne le gelide terre, od infiammate.
E s'alcun dimostrò ne versi suoi
Come risani huom, ch'è d'amar constretto
E'l dolce hamo d'Amor con l'esca ingoi.
Voi che già tanto hauete, e visto, e letto
Fate'l più grato in dir facondo, e graue
Pellegrino gentil da Febo eletto.
Ma s'ei medesmo anco sospira, e paue
Al suon de l'arco, che'l percuote, e fere
Pur come ogni rimedio Amore aggraue.
Al vostro canto almen non siano altere
Le luci, ch'ella in me tal'hor riuolse
Quai dolci giri di celeste sfere
E'l caro nodo, ond'Amor già m'inuolse
Com'à lui piace, ei suolgà anco, & agroppe
Pur con quel laccio, che mi prese, e tolse.
E le preghiere mie già lente, e zoppe
Non habbian da quegli occhi vn fiero essiglio
Ne per suo sdegno il dolce stil s'intoppe.
E se con voi mi lagno, ò mi consiglio
E segno d'amistà, quant'io mi doglio
Voi quasi vecchio padre al caro figlio
Fate in parte più leue il mio cordoglio.

AL-

Digitized by Google

ALCVNI SONETTI DELLO STESSO PRINCIPE.

ERA già l'alma inferma, e frali scorte
Giua homai ricettando il cor doglioso,
E nel languido suo stanco riposo
Cinto l'hauea d'intorno ombra di morte

Quand'ecco il sogno de l'eburnee porte
A' me volò del mio languir pietoso;
E de l'amor, che in alta parte ascoso
Là, dou'è l cielo, iui è più fero, e forte.

E'n sì caro sembiante, e'n sì gradita
Voce parlò, che innanzi hauer mi parti,
Colei, che m'adolcisce il graue affanno.

O d'amor caro, ò di natura inganno;
Ben debbo molto à vus cortesi larue,
Se falsa imago dar può vera vita.

SE tempri tu col desiato humore
La grande arsura, io graue incendio accresco,
Tu à l'amar dolce, io aloe al dolce mesco,
Tu beui gelid'onde, io ardente amore.

Hor se tu fiamme mi ministri al core
Mentre ferbi nel sen l'humido, e'l fresco;
Che fia quando da gli occhi ou'io m'adesco,
Raggi, e fauille vibrerai di fuore?

Questo già di pregar stanco mio frale
Forz'è, che in cener cada al primo sguardo,
Incontro à cui languir, nè prieghi vale.

Misero me, che da tal vista altera
Più non posso fuggir veloce, ò tardo;
E per distin fatal conuien, ch'io pera.

Digitized by Google

PADRE del Ciel, che la tua Imago eterna
Formasti in me con sì mirabil arte
Che la caduca mia terrena parte
M'ornasti fuor, non che la pura, e interna

E acciò che meglio ti riueli; e scerna
La tua gloria immortale, in me consparte
Hai tante gratie; hor chi da te mi parte,
Mouendo à sdegno tua pietà superna?

Le mie colpe i tuoi doni han fatto oscuri:
Ma, perch'io à te con l'opre i sensi m'erga,
Rendimi tu sembiante al primo essempio.

E se i superbi cor tal'hor à induri
Ramenta al mio tua morte, e'l fero scempio,
C'humil pianto, e dolor mi laui, e terga.

ORFEO potè ne la spelonca tetra
Senza temer ombra notturna, ò spettro,
Sol con la lira, e non con tibia, ò cetra,
E l'arco suo di pretioso elettro.

Raddolcir tanto in fosca chiostra l'etra,
Che mansuefè chi di Cocito hà scettro
Nè mica il dirlo in sì ruuida pietra,
Che mille l'han cantato in miglior plettro.

Io con l'inculta lira, e col canto aspro
Non frà magiche larue, e ignudi spirti
D'ammolir tenterò cor di diaspro:

Ma cinto di vall'ime, e di monti irti
Oue al vulgo mi celo, oue m'inaspro,
Placar vò Oreade fra ginebri, e mirti.

PRO-

PROPOSTA
DI FRA VINCENZO CARRAFA
AL PRINCIPE DI CONCA.

IGNOR, che'l ſacro, e faticoſo monte
Aſcendi ogn'hor, benche di ferro onuſto
Oue di rado auuien, che del vetuſto,
O del ſecol moderno altri ſormonte.
De gli Aui illuſtri tuoi l'opre già conte
(Se d'ogn'altro è lo ſtil frale, & anguſto)
Serba col canto homai dal tempo ingiuſto,
Ne ſentan (tua mercè) ſuoi danni, & onte.
Così di te, quando la terra, e'l cielo,
E con la fama, e con lo ſpirto haurai
Scorſo, farà tuo chiaro germe ancora.
E con eſſempij di pietoſo zelo
Vedrem da'figli i padri hauer tal'hora
Altra vita più lunga, e degna aſſai.

RISPOSTA
DEL PRINCIPE DI CONCA.
A FRA VINCENZO CARRAFA.

INGA con le ſue man la voſtra fronte
Qual cinſe à chi cantò Ilio combuſto,
O à quei, che tenne in tanto pregio Aguſto;
Del maggior lauro il Padre di Fetonte.
E s'io haueſſi parole al voler pronte,
Dal freddo Scita à l'Ethiopo aduſto
S'udria, c'hauete in Poeſia tal guſto,
Che ſicuro beuete al ſacro Fonte.
Mentre che in honorarui io ſudo, e gelo,
Stile odo in voi, che non ſi vdì giamai,
E'l proprio canto voi medeſmo honora.
Così u'arride alto fauor di Delo,
Ch'à ſcourir di voi ſteſſo i chiari rai,
Siete del voſtro dì ſole, & aurora.

IL FINE.

Digitized by Google

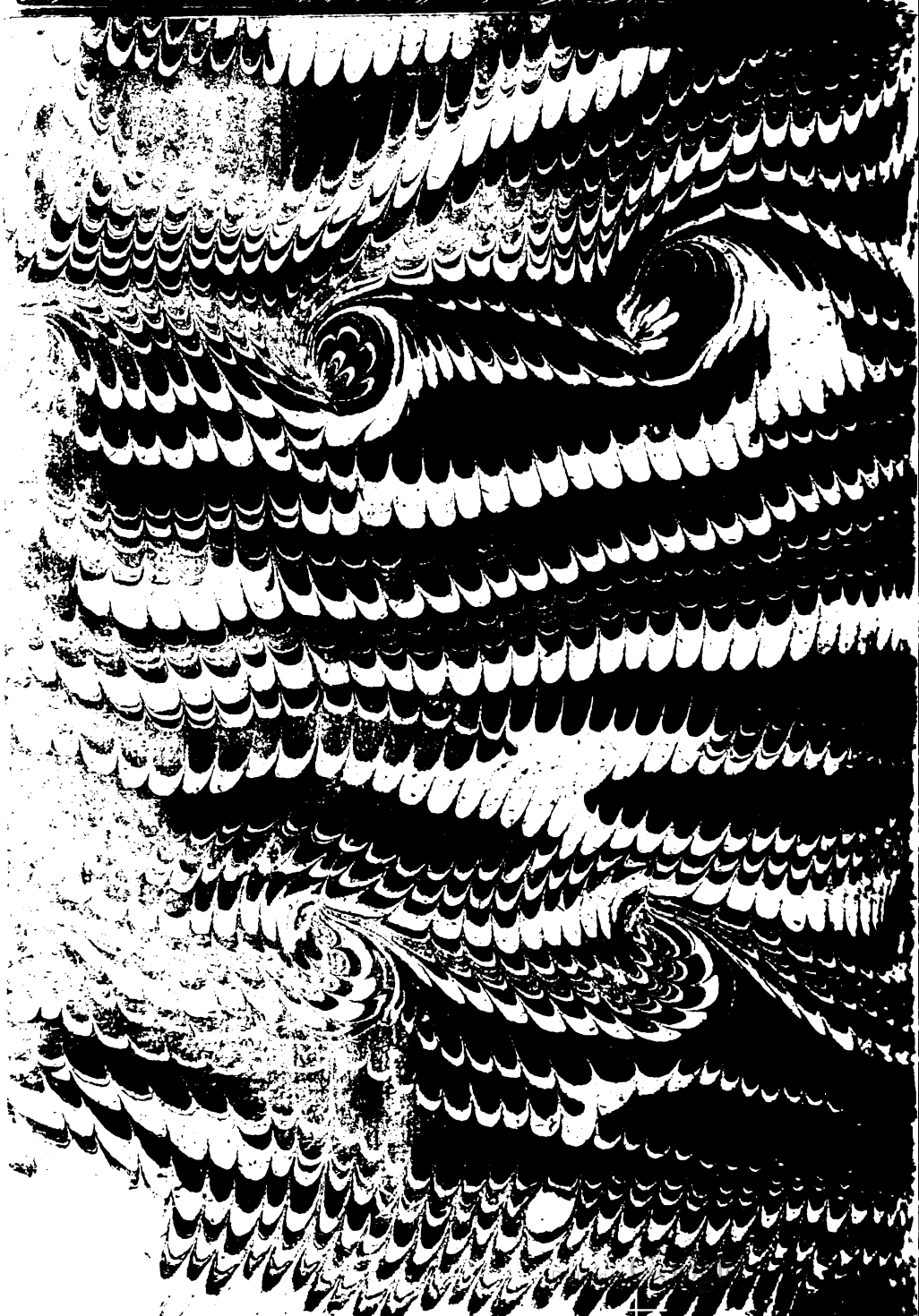
DEL PRINCIPE DI CONCA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z175410706
Digitized by Google



Digitized by Google